

Wilhelm Busch:

Gesù

nostro destino

Gesù - nostro destino, questo era il tema generale scelto dal pastore Busch per tutto il suo lavoro di evangelizzazione.



Con grande gioia lavorava fra i giovani di Essen. Ma come appassionato predicatore del Vangelo, era anche spesso in viaggio. Migliaia di persone accorrevano per ascoltarlo.

Egli era convinto che la buona novella di Gesù Cristo fosse il messaggio più straordinario di tutti i tempi.

Volete ascoltare anche voi questo messaggio? Lo potete! Sedetevi in ispirito fra il suo uditorio, non tarderete a scoprire che «Gesù - nostro destino» è veramente il tema più importante per il mondo e per la vostra vita.

Edizioni **by**

Wilhelm Busch
Gesù nostro destino

Wilhelm Busch

Gesù

nostro destino

Edizioni **bv**

Libro tascabile numero 101

Settima edizione italiana 2006

© Edizioni Brunnen Verlag Basilea

Titolo originale «Jesus, unser Schicksal»

Traduzione di Sandro Ribi

Copertina di Gerd Meussen

Stampato presso Ebner & Spiegel, a Ulm, Repubblica Federale

ISBN 4 7655 0101 9

Gesù – nostro destino

Fu questo il tema generale scelto dal pastore Busch per una campagna di evangelizzazione nella città di Essen nel 1938. Egli lavorava con grande gioia fra i giovani di Essen, ma la sua passione per l'annuncio del Vangelo lo portava spesso in luoghi lontani. Nelle sue innumerevoli conferenze in città, in campagna, in paesi occidentali e orientali, in Europa e in tutto il mondo, molte persone furono chiamate a Gesù.

Come si rallegrava quando vedeva la gente accorrere per ascoltare il suo messaggio! Questa era la sua convinzione: il Vangelo di Gesù è il messaggio più straordinario di tutti i tempi. A migliaia venivano per ascoltarlo. Tuttavia ogni singolo ascoltatore aveva l'impressione che parlasse a lui personalmente, era questa la peculiarità della sua predicazione. Tramite le registrazioni su nastro magnetico trascritte in questo libro, Wilhelm Busch continua ancora oggi a parlare a ogni singolo lettore, come messaggero di Gesù Cristo, crocifisso e risorto.

«Gesù – nostro destino». Ecco il tema generale di tutta la sua predicazione. Volete ascoltare anche voi questo messaggio? Sedetevi in ispirito fra il suo uditorio e presto saprete anche voi che «Gesù – nostro destino» è il tema più importante per tutto il mondo... e per la nostra vita.

Karl-Heinz Ehrig

Indice

I	Dio sì, ma perché anche Gesù?	9
II	Vivere, perché?	23
III	Non ho tempo	35
IV	Attenzione! Pericolo di morte	47
V	Che cosa dobbiamo fare?	61
VI	Come può Dio permettere tutto ciò?	75
VII	Il nostro diritto all'amore	91
VIII	Si può parlare con Dio?	105
IX	Come vivere senza fede?	115
X	Come riusciremo a risolvere i problemi della vita se siamo sempre accompagnati dalle nostre colpe e mancanze?	129
XI	Come potremo vivere pienamente se gli altri ci danno ai nervi?	143
XII	Bisogna cambiare, sì, ma come?	155
XIII	Io non ci sto!	167
XIV	Possono esservi certezze in materia religiosa?	177
XV	La fede cristiana è una cosa strettamente personale?	193
XVI	Quando verrà la fine del mondo?	207
XVII	Che cosa ne ho di una vita con Dio?	223
	Nota Biografica	237

I Dio sì, ma perché anche Gesù?

Un vecchio pastore come me, che per tutta la vita ha predicato nelle grandi città, sente ripetere costantemente, anno dopo anno, le stesse obiezioni: «Come può Dio permettere tutto ciò?»; oppure: «Caino e Abele erano fratelli; Caino uccise Abele: dove avrà mai potuto trovare una moglie?». Lo slogan preferito è questo: «Pastore, lei parla sempre di Gesù. Questo è fanatismo. Non ha importanza quale sia la propria religione, purché si rispetti l'Essere supremo.»

E' convincente, no? La stessa cosa l'aveva già detta il mio illustre concittadino Goethe, pure lui di Francoforte: «Il sentimento è tutto: il nome non è che rumore e fumo...» Chiamatelo pure Allah, Buddha, Destino o Essere supremo, non importa. L'essenziale è credere in qualcosa. Sarebbe fanatismo voler precisare quale sia questa cosa. Non è forse vero che il cinquanta per cento di voi la pensa così? Vedo ancora davanti a me quella vecchia signora che mi spiegava: «Ma signor pastore, lei parla sempre di questo suo Gesù! Non ha forse affermato lui stesso che nella casa del Padre ci sono molte dimore? Là ci sarà posto per tutti!» Amici miei, questo è un grosso inganno.

Un giorno mi trovavo all'aeroporto Tempelhofer Feld di Berlino. Prima di salire sull'aereo bisognava far controllare il proprio passaporto. Di fronte a me c'era un signore corpulento. Me lo vedo ancora davanti, sembrava un armadio. Aveva una grande coperta sotto il braccio e tese rapidamente il passaporto all'impiegato. L'impiegato allora gli disse:

«Un momento! Il suo passaporto è scaduto.»

«Non faccia il pignolo», replicò il signore. «L'importante è che ne abbia uno.»

«No», rispose l'impiegato deciso e fermo. «L'importante è che il suo passaporto sia valido!»

Con la fede è la stessa cosa. Ciò che conta non è avere una fede qualsiasi, perché tutti ne hanno una. Ultimamente qualcuno mi diceva: «Credo che con un chilo di carne di manzo si possa fare un buon brodo.» Anche questa è una fede, sebbene un po' fluida, capite ciò che intendo dire! Ciò che importa non è che abbiate una fede qualsiasi, ma che abbiate la vera fede, la fede

con la quale si può vivere anche quando tutto diventa buio, la fede che ci offre un aiuto anche nelle più grandi difficoltà; una fede per la quale si può morire. La morte stessa è una grande prova per l'autenticità della nostra fede.

Esiste una sola vera fede con la quale si può pienamente vivere e morire: la fede nel Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Gesù stesso ha detto: «Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore.» Ma vi è una sola porta per entrare nelle dimore di Dio: »Io sono la porta; chi entra attraverso me sarà salvato.« La porta è Gesù. Eppure so che la gente non vuole sentirne parlare. Si può discutere su Dio per ore e ore. Chi se lo immagina in un modo e chi in un altro. Ma di Gesù non se ne parla. Eppure vi dico una cosa: soltanto la fede in Gesù, Figlio di Dio, è fede che salva e rende felici, per la quale si può vivere e morire.

Ora vi racconterò una piccola storia che vi farà ridere. E' un'esperienza vissuta che illustra quanto questa fede sembri ridicola agli occhi della gente. Anni fa camminavo per una strada di Essen. Lungo la via c'erano due uomini: erano minatori. Passando accanto a loro, uno dei due mi salutò:

«Buon giorno, pastore.»

Mi avvicinai e gli dissi:

«Ci conosciamo?»

Quello si mise a ridere e disse all'altro:

«E' il pastore Busch. Un tipo davvero in gamba.»

«Grazie», gli risposi.

Lui continuò:

«Solo che purtroppo ha una fissazione.»

«Cosa?!» chiesi stupito. «Una fissazione? Quale fissazione?»

Egli ribattè:

«Il pastore è veramente in gamba. Peccato però che parli sempre di Gesù.»

«Mio caro», esclamai rassicurato, «questa non è una fissazione. Fra cento anni lei sarà nell'eternità. Allora tutto dipenderà da questo: se avrà conosciuto Gesù o no. E' in base a questo fatto che si deciderà se lei andrà all'inferno o in paradiso... Mi dica: lei conosce Gesù?»

«Vedi?» disse all'altro ridendo, «ricomincia da capo.»

Sì, è proprio da qui che vorrei incominciare.

C'è una frase nella Bibbia che voglio subito citare. Dice: «Chi ha il Figlio di Dio ha la vita». A scuola avete imparato qualcosa su Gesù, ma Gesù stesso non lo avete. «Chi ha il Figlio di Dio», ascoltate bene: si tratta di avere. Chi ha il Figlio di Dio ha la vita adesso e nell'eternità. «Chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.»

Questo è ciò che dice la Parola di Dio. Conoscete forse il detto: «Il mio è mio.» E' esattamente questo il significato del versetto biblico. Vorrei proprio potervi convincere, per il vostro bene, ad accogliere Gesù e a dargli la vostra vita. Poiché senza lui la vita è veramente miserabile.

Ora voglio dirvi perché Gesù è unico, e perché la fede in Gesù è la sola vera fede. Vorrei anche dirvi perché ho bisogno *personalmente* di Gesù e perché credo in lui.

1. Gesù è la rivelazione di Dio

Ci sono persone che mi dicono: «Io credo in Dio. Ma a cosa mi serve Gesù?» Allora rispondo: «Questa è una domanda superficiale, perché il vero Dio è un Dio nascosto, e senza Gesù noi non sapremmo niente di lui.» Gli uomini possono infatti costruirsi un Dio su misura, «il buon Dio» per esempio, che non abbandonerà mai un bravo tedesco, purché si limiti a bere solo cinque birre al giorno. Ma Dio non è così! Allah e Buddha sono proiezioni dei nostri desideri. Ma Dio? Se non conoscessimo Gesù non sapremmo niente di Dio, perché Dio si è rivelato proprio in Gesù; nella persona di Gesù, Dio è venuto in mezzo a noi. Ve lo spiegherò con un esempio.

Immaginatevi un fitto muro di nebbia. Nascosto dietro questo muro c'è Dio. Gli uomini non possono vivere senza di lui, perciò, brancolando, cominciano a cercarlo. Tentano di penetrare nel muro di nebbia: questi sono gli sforzi della religione. Tutte le religioni hanno questo punto comune: si sono smarrite nella nebbia e non hanno trovato Dio. Dio è un Dio nascosto. Lo capì un uomo chiamato Isaia, che dal profondo del cuore gridò: «Signore, noi non possiamo venire fino a te. Oh, se tu squarciassi la cortina di nebbia e venissi verso di noi!» Ed ecco! Dio udì il suo grido: squarciò il muro di nebbia e venne verso di noi nella persona di Gesù. Quando gli angeli sui campi di Betlemme proclamarono in coro: «Oggi vi è nato un Salvatore! Gloria a Dio nei luoghi altissimi!», in quel preciso momento Dio era realmente venuto fra noi. E ora Gesù ci dice: «Chi ha veduto me, ha veduto il Padre.» Senza Gesù, non saprei nulla di Dio. Lui è la sola autorità sulla quale posso basarmi per avere una certezza riguardo a Dio. Come è dunque possibile affermare che si può fare a meno di Gesù?

Ho fatto un breve riassunto e ho dovuto tralasciare molte cose. Ma su Gesù potrei dirvi ancora tanto. Ora voglio esporre

solo i punti più importanti per rispondere alla domanda: «Perché proprio Gesù?»

2. Gesù è la salvezza di Dio

Voglio spiegarvelo bene.

Tempo fa ebbi una conversazione con un giornalista che era venuto a intervistarmi e mi chiedeva:

«In fin dei conti, perché tiene queste conferenze?»

Gli risposi:

«Le tengo perché voglio evitare che le persone vadano all'inferno.»

Egli sorrise e replicò:

«Ma l'inferno non esiste!»

«Aspetti un po'», gli dissi. «Fra cento anni saprà se ha ragione lei oppure la Parola di Dio. Mi dica, ha mai avuto timore di Dio?»

«No», rispose. «Non c'è bisogno di temere il «buon Dio».»

Allora gli spiegai:

«Purtroppo lei non è ben informato. Chi ha la pur minima idea di Dio, deve sapere che non c'è nessun essere più temibile di lui, il Dio santo e giusto, il giudice dei nostri peccati. Pensa forse che Dio non badi ai suoi peccati? Lei parla del «buon Dio», ma la Bibbia non parla così. La Bibbia afferma invece che è una «cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente!»»

Avete mai avuto timore di Dio? Se non avete provato ancora questo sentimento, non avete ancora visto tutta la realtà del Dio santo e della vostra vita di peccatore. Ma se avete già cominciato a temere Dio, allora vi chiederete: «Come potrò presentarmi davanti a lui?»

Credo che la più grande stupidità del nostro tempo consista nel non temere più seriamente il Dio vivente e la sua collera verso il peccato.

Il professor Karl Heim raccontava come durante un suo viaggio in Cina giunse a Pechino. Da là fu condotto su un monte. In cima c'era un altare: l'«altare del cielo». Gli fu spiegato che nella «notte della Riconciliazione» centinaia di migliaia di persone recanti ognuna una fiaccola, affollavano questa montagna. Poi saliva l'imperatore – allora la Cina era ancora un impero – e offriva un sacrificio di riconciliazione per il suo popolo. Quando il professor Heim ci raccontò questo fatto, aggiunse: «Questi pagani avevano la cognizione della collera di Dio e del bisogno dell'uomo di essere riconciliato.»

L' europeo colto pensa invece di poter parlare tranquillamente di un «buon Dio» che si accontenterebbe di controllare che gli uomini paghino puntualmente le loro tasse per la Chiesa¹⁾. No! Cominciamo piuttosto a temere Dio. Tutti abbiamo peccato. Voi no? Ma certo che avete peccato!

Quando avremo di nuovo imparato a temere Dio, ci domanderemo: «Come sfuggiremo all'ira di Dio? Chi ci salverà?» Allora i nostri occhi si apriranno e noi comprenderemo che l'amore di Dio si manifesta in Gesù, che è capace di salvarci. «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati.» Ma egli non può essere ingiusto, non può tacere di fronte al peccato. Per questo ha dato il suo Figlio: per la salvezza e la riconciliazione.

Ora vi porterò con me a Gerusalemme. Vicino alla città c'è una collina. Vediamo migliaia di persone. Sopra le loro teste si ergono tre croci. L'uomo appeso sulla croce di sinistra è come noi, un peccatore. Anche quello di destra. Ma guardate quello in mezzo, quello con la corona di spine: è il Figlio del Dio vivente.

O volto insanguinato,
Disfatto dal dolor,
O capo abbandonato,
Ah, vile e immenso orror.

Perché è inchiodato a quella croce? Quella croce è l'altare di Dio. Gesù è l'Agnello di Dio che porta su di sé i peccati del mondo e lo riconcilia con Dio. Vedete? Fino a quando non avrete trovato Gesù, sarete sotto l'ira di Dio, anche se non ve ne accorgete, e anche se lo negate. Solo chi viene a Gesù trova pace con Dio: «Il castigo per cui abbiamo pace, è sceso su lui.»

Permettete che mi serva di un esempio molto banale. Durante la prima guerra mondiale ero nell'artiglieria. Allora avevamo dei cannoni dotati di lamiera di protezione. Un giorno ci trovammo in prima linea, senza fanteria davanti. Ci fu un attacco da parte dei carri armati nemici, li chiamavamo «Tanks». I proiettili si abbattevano come grandine contro le lamiere di protezione dei nostri cannoni, ma queste erano così resistenti che dietro di esse eravamo al sicuro. In quel momento non potei fare a meno di pensare: «Se ora mettessi la mano fuori dalla lamiera, verrebbe

¹⁾ Si tratta dell'imposta ecclesiastica che ogni cittadino tedesco versa allo Stato, e dalla quale si può venire esentati soltanto presentando una dichiarazione di non appartenenza a una confessione religiosa. Il ricavo di questa imposta viene utilizzato per le spese d'esercizio delle chiese concordatarie.

subito crivellata, e allora sarei perduto, morirei miseramente disanguato. Ma dietro questo scudo di protezione sono al sicuro!»

Vedete, per me Gesù è proprio così. Io so che senza di lui, davanti al giudizio di Dio sono perduto. Senza Gesù, qualunque cosa io faccia, non avrei mai la pace interiore. Senza Gesù, al momento di morire, sarò nel terrore. Senza di lui cammino verso la dannazione eterna. Questa dannazione eterna esiste veramente. Aspettate e vedrete. Ma quando mi rifugio dietro la croce di Gesù, sono al riparo come dietro uno scudo di protezione. Io so con certezza che è lui il mio riconciliatore. E' lui il mio salvatore. Gesù è l'amore di Dio che si manifesta per salvare.

Ascoltatemi: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati.» Per questo ha dato suo Figlio, per la salvezza e la riconciliazione. L'offerta vale anche per voi. Non datevi riposo fino a quando non avrete questa pace di Dio, fino a quando non sarete salvati.

Ma perché proprio Gesù?

3. Soltanto Gesù può risolvere il più grande problema della nostra vita

Sapete qual è il più grande problema della nostra vita? Già, le persone più anziane pensano naturalmente al loro fegato, o al cuore, o a qualche altro organo che non funziona bene. Questi sì che sono problemi! Per i giovani si tratta invece della «ragazza» o del «fidanzato». Così ciascuno ha i suoi problemi. Ma credetemi, il più grande problema della nostra vita è il nostro stato di colpa davanti a Dio.

Per decenni sono stato pastore tra i giovani, e ho sempre cercato nuove immagini per far loro capire questo messaggio. Vorrei adoperare anche per voi uno di questi paragoni. Immaginate che ognuno di noi porti sin dalla nascita un collare di ferro intorno al collo. A questo collare è attaccata una catena alla quale viene aggiunto un anello ogni volta che si pecca. Un pensiero cattivo, un nuovo anello. Rispondo sfacciatamente a mia madre, un altro anello. Ho parlato male del vicino, ancora un anello. Una giornata senza pregare, come se Dio non esistesse, un altro anello. Falsità e menzogna, ancora un anello. Riflettete un po': dev'essere ben lunga la catena che ci trasciniamo dietro.

Mi capite? E' la catena dei nostri peccati. Davanti a Dio siamo colpevoli, questo è certo. E' una realtà anche se non vediamo la catena delle nostre colpe. Eppure ce la trasciniamo dietro, lunghissima. Spesso mi chiedo perché gli uomini non riescano ad

essere veramente allegri e felici. Non possono, perché si portano appresso la catena dei loro peccati. E questa non gliela può togliere nessun pastore, nessun prete, nessun angelo. Neppure Dio gliela può togliere, perché Dio è giusto: «Quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà.»

Ma c'è Gesù! Lui è *l'unico* che possa risolvere il più grande problema della nostra vita: lui è morto per il mio peccato. Con la sua morte ha pagato per me, ecco perché è in grado di togliere la mia catena di peccati. Soltanto lui può farlo. Ve lo dico per esperienza, per me è stata una vera liberazione quando ho saputo di aver ricevuto il perdono dei miei peccati. E' la più grande liberazione della vita, e ancora di più lo sarà al momento della morte. Per voi anziani è importante sapere che potete morire avendo ricevuto il perdono dei peccati. Oppure volete entrare nell'eternità portando con voi tutte le vostre colpe? Sarebbe terribile. Conosco delle persone che tutta la vita hanno detto: «Io sono buono, sono giusto, non ho mai fatto nulla di male.» E un giorno dovranno lasciare l'ultima mano amica, e scopriranno che la barca della loro vita naviga sull'oscuro fiume dell'eternità, incontro a Dio! Non hanno potuto portare nulla con sé: né la casetta, né il conto in banca, soltanto le loro colpe. Così vanno incontro a Dio. E' terribile. Eppure la morte degli uomini è questa. Forse voi dite che in fondo muoiono tutti così. Ma Gesù vi offre il perdono dei peccati! Questa è la più grande liberazione che ci possa essere offerta.

Avevo diciott'anni quando sperimentai che cosa sia il perdono dei peccati e che cosa significhi essere sciolto da questa catena. Un cantico lo descrive bene:

I nostri peccati son perdonati.
Ecco la parola di vita:
Nel nome di Gesù siam liberati.

Auguro anche a voi di fare questa esperienza. Andate a Gesù. Oggi! Vi aspetta. Ditegli: «Signore, la mia vita è tutta sciupata e piena di colpa. Non ho mai voluto ammetterlo, anzi, ho sempre parlato bene di me. Ma ora pongo la mia vita davanti a te. Voglio credere che il tuo sangue cancella tutti i miei peccati.»

Il perdono dei peccati è una cosa meravigliosa. Nel XVII secolo viveva in Inghilterra un uomo di nome Bunyan. Egli trascorse lunghi anni in carcere a motivo della sua fede. (E' sempre stata così. Accanto alla Parola di Dio le prigioni sono la cosa più stabile di questo mondo.) E in prigione questo Bunyan scrisse un

libro bellissimo che ancora oggi è di grande attualità. In esso descrive la vita del cristiano come un pellegrinaggio pieno di pericoli, ma avventuroso.

La trama è questa. Un uomo vive in una città chiamata «Mondo». Ad un tratto diventa inquieto e constata: «C'è qualcosa che non funziona. Non ho la pace. Sono infelice. Dovrei andarmene da qui.» E ne parla con sua moglie. Questa obietta: «Hai un esaurimento nervoso. Dovresti riposarti.» Ma il riposo non gli giova. L'inquietudine rimane e un bel giorno se ne convince: «Non serve a niente. Devo uscire da questa città.» E fugge. Appena comincia a camminare si accorge di avere un carico sulle spalle. Vuole liberarsene, ma non ci riesce. Fino a quel momento non aveva mai sentito tanto questo peso. Era qualcosa di naturale. Però man mano che si allontana dalla città «Mondo» il carico diventa sempre più pesante. Infine non riesce quasi più ad avanzare. A fatica sale un sentiero di montagna. Non ce la fa più sotto quel peso. Giunge a una svolta e davanti a lui appare una croce. Quasi svenuto cade davanti a quella croce e aggrappandosi la guarda. In quell'istante sente come il peso si stacca da lui e precipita con fracasso nell'abisso.

Questa è una stupenda immagine di ciò che l'uomo può sperimentare dinanzi alla croce di Gesù Cristo.

Se guardo in alto vedo l'Agnel di Dio,
Per me sanguinò e morì al posto mio.
Lo devo confessar, due cose ho trovato:
L'amor di Dio, dopo il mio peccato.

Perdono delle mie colpe significa che il Salvatore ha pagato per me, che ha tolto la mia catena di peccati. Sono libero del mio peso. Gesù è l'unico che ci può donare questo: il perdono dei peccati.

A che scopo Gesù? Vi darò ancora un'altra ragione della mia fede in lui.

4. Gesù è il buon Pastore

Nella vostra vita avrete tutti certamente sperimentato come si possa essere estremamente soli, e come la vita talvolta sia vuota. Certe volte si ha la sensazione che manchi qualcosa. Ma cosa? Ve lo dirò io: manca il Salvatore vivente.

Poco fa ho detto che Gesù morì sulla croce per pagare il nostro debito. Notate la frase: «Il castigo per cui abbiamo pace,

è venuto su di lui.» Poi fu deposto nella tomba, una tomba scavata nella roccia. All'entrata del sepolcro venne posta una grande pietra, e per avere la massima sicurezza il procuratore romano vi fece apporre i suoi sigilli e mise a guardia dei legionari coraggiosi e forti. Essi avevano combattuto in tutti i paesi del mondo, in Gallia (l'odierna Francia), in Germania, in Asia e in Africa, erano coperti di cicatrici. Essi dunque erano lì, all'alba del terzo giorno, lo scudo sul braccio, la lancia nella mano destra, l'elmo in testa. Uno di loro montava la guardia. Ci si poteva fidare. All'improvviso brillò una gran luce. La Bibbia dice che «un angelo dal cielo rotolò via la pietra.» E Gesù uscì dalla tomba! Fu un evento talmente formidabile che i legionari svennero. Un paio d'ore più tardi Gesù incontrò una povera ragazza. La Bibbia dice che aveva avuto sette demoni che Gesù aveva scacciato. Piangeva quando Gesù le si avvicinò. Ma lei non svenne. Al contrario! Fu felice di riconoscere il Signore Gesù risuscitato, ed esclamò: «Maestro!» E' consolata perché sa che «Gesù, il buon pastore, è vivo ed è vicino a me.»

Vedete, anche per questo voglio avere Gesù: ho bisogno di qualcuno cui stringere la mano. La vita mi ha gettato in abissi molto profondi. A motivo della mia fede sono stato rinchiuso nelle prigioni naziste. Ci sono stati momenti durante i quali ho pensato: «Ancora un passo ed entrerò nell'oscuro regno della follia, senza possibilità di ritorno.» Ma allora arrivava Gesù e tutto si metteva a posto. Questa è stata la mia esperienza personale.

In carcere, una volta, passai una serata durante la quale si scatenò l'inferno. Era giunto un convoglio di detenuti che dovevano essere trasferiti al campo di concentramento, gente che non aveva più speranza, in parte criminali, in parte innocenti ed ebrei. Un sabato sera, queste persone furono prese dalla disperazione, tutti gridavano e tempestavano di pugni le pareti e le porte. Le guardie, innervosite, sparavano colpi in aria e correvano qua e là picchiando. Io stavo seduto nella mia cella e pensavo: «L'inferno deve essere proprio così.»

E' difficile descriverlo, ma improvvisamente mi colse un pensiero: «Gesù è qui.» Credetemi! Vi sto raccontando quello che effettivamente ho vissuto. Dissi molto dolcemente, sottovoce, nella mia cella: «Gesù! Gesù! Gesù!» Nel giro di tre minuti ritornò la calma. Capite? Lo chiamai, nessun altro mi poteva sentire, soltanto lui, e i demoni dovettero allontanarsi! Allora mi misi a cantare ad alta voce, benché fosse assolutamente proibito:

Gesù, mia gioia, conforto del mio cuor,
Gesù mia dolcezza, meraviglioso ognor.

Il mio cuore in difficoltà,
L'aiuto tuo riceverà.

Tutti i prigionieri udirono. Le guardie non dissero nulla. Io continuai a cantare ad alta voce:

Tremi pur la terra
Di tempesta e guerra,
Gesù è vicino a me.

Sì, amici, così sperimentai cosa significhi avere un Salvatore vivente.

Come ho già detto, tutti noi dovremo un giorno attraversare una grande angoscia, l'angoscia della morte. Una volta qualcuno mi ha rimproverato: «Voi pastori fate sempre paura alla gente con lo spauracchio della morte.» Ho risposto: «Non c'è bisogno che sia io a provocare la paura della morte, perché tutti ne abbiamo paura.» Ma quale differenza quando si può stringere in quel momento la mano del buon Pastore! Qualcuno obietterà giustamente che l'uomo d'oggi teme più la vita che non la morte, che la vita è terribile, peggiore della morte stessa. Eppure c'è anche questo, amici miei: un Salvatore che ci aiuta a vivere.

Devo raccontarvi ancora un episodio che ho citato spesso. Sembra incredibile, ma è vero. A Essen conoscevo un industriale, una persona che era sempre di buon umore. Un giorno mi disse:

«Signor pastore, è bello esortare i giovani al bene. Eccole qui cento marchi per il suo lavoro.»

E io gli dissi:

«Beh, e come va con lei?»

«Non parliamone, signor pastore. Lei sa bene che ho la mia propria visione del mondo...»

Capitemi bene, era un brav'uomo, è vero, ma lontano da Dio quanto la luna dalla stella polare.

Un giorno celebravo un matrimonio, cosa spesso poco gioiosa nelle nostre grandi chiese austere. Ecco gli sposi accompagnati da una decina di persone. Seduti là, hanno l'aria un po' smarrita in quel grande edificio. E proprio il mio gioviale amico industriale era testimone. Il pover'uomo mi faceva veramente pena. In un elegante frac, col cilindro in mano, non sapeva proprio come comportarsi. Si vedeva chiaramente che stava lì a domandarsi: «Adesso mi devo inginocchiare? Forse devo fare un segno della croce. Ma cosa devo fare?» Cercai di aiutarlo un

po', gli tolsi il cilindro di mano e lo posi su un banco. Poi si cantò un inno. Lui naturalmente non ne aveva la minima idea, ma finse di cantare con gli altri. Riuscite a immaginarvelo? Un uomo sempre a proprio agio nei circoli mondani. Ma all'improvviso accadde qualcosa di notevole. La sposa era stata monitrice alla scuola domenicale, così a un certo punto della cerimonia, dall'alto della tribuna una trentina di bambine cominciarono a cantare un inno. Con le loro dolci vocine cantarono quel semplicissimo canto per bambini che forse conoscete anche voi:

Sono una pecorella di Gesù,
E son contenta sempre più,
D'appartenere al buon Pastore...

Allora guardai quell'uomo: «Cosa gli succede? Si sente male?» Era crollato, si copriva la faccia con le mani e tremava. Pensai fra me: «Gli è successo qualcosa. Devo chiamare un medico!» Ma poi notai che piangeva a dirotto. Le bambine continuavano a cantare.

...al buon Pastore,
Che ha cura di me,
Che mi ama e mi conosce
E per nome mi chiama.
Col suo bastone leggero mi guida, mi conduce,
E mi porta alla sua luce...

L'uomo, il grande industriale, seduto al suo posto piangeva. Improvvisamente afferrai che cosa era accaduto in quella chiesa spoglia. Quell'uomo l'aveva compreso: »Queste bambine hanno quello che io non ho: un buon Pastore. Io invece sono solo e perduto.»

Questo vale anche per voi, vale per tutti. Non potete desiderare niente di meglio per la vita, di quanto queste bambine cantavano: «Sono felice di appartenere al gregge di Gesù e di averlo come buon Pastore e Salvatore.» Non è possibile desiderare di più. Fate in modo di poter dire anche voi queste parole.

Perché credo in Gesù? Perché è lui il buon Pastore, il migliore amico, il mio Salvatore vivente.

A che scopo Gesù? Vorrei aggiungere un'ultima cosa.

5. Gesù è il Principe della Vita

Alcuni anni fa diressi un campo giovanile nella foresta boema. Partiti i giovani, dovetti attendere ancora un giorno perché venissero a prendermi con l'auto. Così trascorsi la notte in un vecchio castello da caccia appartenuto una volta a un re. Adesso era abitato soltanto da un guardiacaccia. La costruzione era semidiroccata e non c'era luce elettrica, ma era rimasto un grande salone col camino. Là era stato acceso un fuoco. Mi fu data una lampada a petrolio e mi venne augurata la buona notte. Fuori infuriava un uragano. La pioggia batteva sugli abeti che circondavano la casa. Mi sembrava proprio il luogo adatto per rivivere una storia di briganti. Fatto singolare, non avevo nulla da leggere con me. Sul camino trovai un opuscolo, e mi misi a sfogliarlo alla luce della lampada a petrolio. Non avevo mai letto qualcosa di tanto spaventoso. L'autore era un medico che aveva riversato in quelle pagine tutta la sua ira contro la morte. Pagine intere piene di frasi come questa: «O morte, nemica dell'umanità! Tutta la settimana ho combattuto per salvare una vita umana, e pensavo di aver portato in salvo quell'uomo, quando sei comparsa tu, sogghignando dietro quel letto, e l'hai afferrato. Tutto è stato vano. Io posso guarire gli uomini, e poi so che tutto è inutile, perché sopraggiungi tu con la tua mano scheletrica. Morte ingannatrice, morte nemica!» Pagine intere piene soltanto di odio contro la morte. E poi la frase più terribile: «O morte, punto finale e punto interrogativo!» E continuava letteralmente così: «O maledetta, fossi almeno un punto esclamativo! Ma quando ti guardo, ti trasformi in un punto interrogativo. E io mi chiedo: La morte è la fine, o non è la fine? Cosa viene dopo? Morte, volgare punto interrogativo!»

E' così. Ma io posso dirvi che con la morte non finisce tutto. Gesù lo sa bene e ha detto che «la via che porta alla perdizione è larga e spaziosa, mentre la via che porta alla vita è stretta.» In questo mondo si prende la decisione. Per questo sono contento di avere un Salvatore, che già adesso mi dà la vita, che è lui stesso Vita e conduce alla vita. Per questo lo annuncio tanto volentieri.

Vedete, durante la prima guerra mondiale per settimane fui vicino a Verdun, dove infuriò una delle più grandi battaglie. Fra le trincee giacevano cumuli di cadaveri. Nella mia vita non sono più riuscito a liberarmi del ricordo di quell'odore dolciastro di cadaveri. E ogni volta che vedo un monumento ai caduti con la scritta «Caddero per la Patria», sento l'odore di Verdun, l'odore di

morti. E quando penso che fra cento anni tutti noi non saremo più qui, anche allora mi assale questo terribile odore di morte. Non lo sentite anche voi?

Ma in questo mondo di morte c'è Qualcuno che è risorto dai morti! E' lui che afferma «lo vivo, e voglio che anche voi viviate. Credete in me. Venite a me. Convertitevi a me. Diventate miei. Io vi condurrò verso la Vita!»

Non è meraviglioso? Come è possibile vivere in questo mondo di morte senza questo Salvatore, che è lui stesso Vita e che conduce alla vita eterna?

In questi giorni ho letto una vecchia lettera che il professor Karl Heim ha fatto pubblicare. E' l'ultima lettera di un soldato caduto in Russia durante la seconda guerra mondiale. Era un cristiano. In essa è scritto: «E' orribile intorno a noi! Quando i russi sparano con i loro organi di Stalin²⁾, ci assale il panico. E il freddo... E la neve... E' orribile. Ma non ho paura. Se dovessi cadere sarebbe meraviglioso, in un solo passo sarei nella gloria. La tempesta si calmerebbe e vedrei il mio Signore faccia a faccia, e il suo splendore mi avvolgerebbe. Non trovo nessuna difficoltà a morire qui.» Quel soldato è caduto poco tempo dopo. Quando lessi la lettera non potei fare a meno di pensare: «E' straordinario che un giovane non tema più la morte perché conosce Gesù.» Sì, Gesù è il principe della Vita. Egli dà ai suoi una sicura speranza della vita eterna.

In occasione del «Kirchentag»³⁾ di Lipsia ebbe luogo un ricevimento al Municipio cui parteciparono le autorità civili ed ecclesiastiche. Ci furono discorsi, in verità non molto impegnati, tesi piuttosto a evitare di pestarsi i piedi a vicenda. La parola conclusiva toccò a Heinrich Giesen, allora segretario generale del Kirchentag evangelico tedesco. Non potrò mai dimenticare quando si alzò e disse: «Egregi Signori, voi ci domandate che specie di gente siamo. Ebbene, ve lo dirò con una sola frase. Noi siamo gente che prega come i bambini: «Caro Signore, rendimi pio perché possa andare in cielo.»»⁴⁾ Poi si sedette. Vi sarebbe venuto un brivido nel vedere come queste persone furono all'improvviso scosse.

²⁾ Gli organi di Stalin sono dei dispositivi lanciarazzi a otto canne, che hanno una certa somiglianza con lo strumento musicale.

³⁾ Il «Kirchentag» è il raduno annuale dei portestanti tedeschi.

⁴⁾ Queste sono le parole di una breve preghiera insegnata ai bambini nelle chiese protestanti luterane di lingua tedesca.

Durante la guerra dei trent'anni, Paul Gerhard compose questa poesia:

Voglio andare avanti, vivere quaggiù.
Non penso di star qui a lungo,
Perché non ci sei tu.
Ma avanzo sul sentiero che porta a te, Gesù,
Dove Iddio consolerà il dolor mio.

Auguro anche a voi di poter andare avanti così attraverso questo mondo.

A che scopo Gesù? Poiché tutto, ma veramente tutto, dipende dal fatto di conoscerlo.

II *Vivere, perché?*

Si tratta di questo: perché vivo? Oppure, perché mi trovo su questa terra? O ancora, qual è il senso della mia vita?

Un giorno mi telefonò un industriale ad Essen. Era tutto sconvolto: «Signor pastore, venga!» Corsi immediatamente da lui. Mi ricevette con queste parole: «Mio figlio si è sparato.» Conoscevo il giovane. Era studente. Aveva avuto tutto ciò che desiderava dalla vita. Era in buona salute, bello, giovane, ricco. Da tempo possedeva una propria auto. Non era coinvolto in nessun affare losco. Eppure s'era sparato un colpo in bocca. Come unica spiegazione aveva lasciato in una lettera: «Non vedo perché dovrei continuare a vivere. Perciò la faccio finita. La mia vita non ha senso...» Sconvolgente. Vedete, la domanda sul significato della nostra vita è di importanza capitale. Ed è tanto più importante per il fatto che viviamo una volta sola. Avete mai riflettuto sul significato di avere una sola vita?

Quando andavo ancora a scuola non ero molto bravo in matematica. Il mio insegnante non aveva alcuna comprensione per il mio modo di risolvere i problemi. E quando gli presentavo il compito svolto, lui, disprezzando completamente la mia capacità di trovare sempre soluzioni insolite, imbrattava il mio quaderno di rosso. Era orribile da vedere. Quando un quaderno del genere era tutto imbrattato, spesso lo buttavo via, anche se non era finito, e me ne compravo uno nuovo, bello e pulito. Così potevo ricominciare da capo. Se si potesse fare così anche con la vita! Credetemi, milioni di uomini al momento della morte penseranno: «Ah, se potessi ricominciare ancora una volta da capo! Farei tutto diversamente.»

Si può comprare un quaderno e ricominciare dalla prima pagina, ma non si può fare così con la vita, ne abbiamo una sola. Come dev'essere terribile se la sciupiamo e la viviamo male. Una sola vita! Se la roviniamo, la roviniamo per l'eternità. Questo fatto conferisce a ciò che ho da dirvi una terribile serietà. Si tratta di vita o di morte.

Stamattina, davanti all'albergo in cui alloggioro, è passata una mandria di mucche. Poiché stavo appunto preparando questo discorso, ho pensato: «Come sono felici queste bestie! Non

hanno bisogno di riflettere sul perché della loro esistenza su questa terra. Devono solo fornire latte e, alla fine, carne.» Mi capite? L'animale non ha bisogno di riflettere sul significato della sua vita. E' su questo punto che l'uomo si distingue dalla bestia. Purtroppo – ed è spaventoso! – c'è una quantità di gente che vive, e alla fine muore, senza mai essersi posta la domanda: «Ma infine, perché vivo?» Questi non si differenziano dalle bestie. Vedete, il confine fra l'uomo e la bestia non c'è quasi più. Un uomo è veramente tale quando si pone la domanda: «Perché mi trovo qui? A che scopo sono un essere umano? Per che cosa vivo?»

1. Risposte superficiali e affrettate

Amici miei, alla domanda «A che scopo vivo?» si danno molte risposte troppo superficiali e affrettate. Molti anni fa ne ho sentite alcune, tutte in una volta. Era il 1936, nel cuore del terzo Reich di Hitler. Alcuni studenti di Münster mi avevano invitato a una discussione con loro sul tema: «Che senso ha la mia vita?» Mi dissero subito che non volevano ascoltare una conferenza, bensì intavolare con me una discussione su tale argomento.

«Bene», dissi. «Allora esponete il vostro parere. Che senso ha la mia vita? Perché vivo?»

Poiché la discussione, come ho detto, aveva luogo al tempo di Hitler, naturalmente si alzò subito uno dei suoi adepti:

«Io mi trovo in questo mondo per servire il mio popolo. E' come la foglia e l'albero. La foglia non significa nulla, l'albero è tutto. Io sto in questo mondo per servire il mio popolo.»

Al che risposi:

«Bene, e a che scopo c'è l'albero, a che scopo c'è il popolo?»

Ci fu una pausa di silenzio. Non lo sapeva. La sua non era una risposta, ma solo un tentativo di sfuggire alla domanda. Allora dissi:

«Amici, voi non dovete darmi risposte che non fanno altro che accantonare il problema o eluderlo.»

«Ora, che significato ha la mia vita? Perché vivo?» chiesi di nuovo.

Un altro affermò:

«Io sto su questa terra per compiere il mio dovere.»

«Capperi!!» risposi. «Il nocciolo della questione sta proprio qui: qual è il mio dovere? Io ritengo che il mio dovere sia quello di portarvi la Parola di Dio. Mathilde Ludendorff, al contrario, pensa che il suo dovere sia quello di negare l'esistenza di Dio.»

Ma che cosa è il dovere in fin dei conti? Un giorno un alto funzionario mi disse: «Signor pastore, glielo dico in tutta confidenza, io sto tutto il giorno a firmare documenti, ma se questi venissero tutti bruciati, il mondo continuerebbe a girare come prima. E io soffro al pensiero che la mia attività, in fondo, sia tanto priva di senso.» Cos'è il dovere? Nel terzo Reich migliaia di nazisti hanno ucciso centinaia di migliaia di persone. E quando questi uomini sono stati portati davanti al tribunale, hanno affermato: «Noi abbiamo compiuto il nostro dovere. Ci era stato comandato.» Credete che il dovere di un uomo possa essere quello di uccidere altri uomini? Io non posso crederci.

Dissi dunque agli studenti:

«Questo è il nocciolo della questione: qual è il mio dovere? Chi può dirmelo? Siamo di nuovo a un punto morto!»

I giovani si fecero pensierosi. Poi se ne alzò uno che disse con fierezza:

«Io appartengo a un'antica famiglia nobile. Il mio albero genealogico di nobiltà è lungo sedici generazioni, una grande lista di antenati illustri. Non basta forse questo a dare un contenuto e un compito alla mia vita, quello di assicurare un degno proseguimento a questa nobile famiglia?»

Io risposi semplicemente:

«Amico, se non si sa a che scopo siano vissute le sedici generazioni precedenti, non vale la pena dar vita a una diciassettesima.»

Mi capite? Si danno tante risposte superficiali e affrettate.

Quante volte si leggono gli annunci funebri sui giornali che usano questa terribile frase: «Una vita completamente consacrata al lavoro, non pensava mai a sé, il suo più alto dovere era la famiglia...» La conoscete anche voi. Ogni volta che leggo queste parole mi sento sconvolto e penso: «Questo necrologio sarebbe buono per la morte di un cavallo.» Non è vero? Il cavallo deve lavorare. Ma non penso che l'uomo sia stato messo in questo mondo soltanto per sgobbare. Sarebbe troppo triste. Se il solo senso della vita fosse «la vita fu tutta consacrata al lavoro», ... meglio suicidarsi già a dieci anni. Sarebbe troppo crudele. No, non è questo il senso della nostra vita.

Un altro studente mi disse allora:

«Senta, io voglio diventare medico. Se posso salvare delle vite umane, questo non dà forse un significato alla vita?»

Io replicai:

«Bene. Ma se lei non sa a che scopo vive l'uomo, che senso ha salvargli la vita? Meglio un'iniezione per farlo morire.»

Capitemi bene! Non andate in giro a raccontare che ho consigliato di fare un'iniezione alla gente per farla morire. Intendo solo dire che neppure qui abbiamo la risposta definitiva alla domanda sul significato della vita. Quella volta constatai come nella nostra epoca anche le persone colte – si trattava di studenti universitari! – trascorrono la propria vita senza sapere, in fondo, perché si trovano su questa terra.

Permettetemi una piccola parentesi: forse vi urterà un po' il mio modo di parlare. Naturalmente potrei ricorrere a frasi complicate e fare uso di parole astruse, ma dopo mezz'ora sicuramente dormireste. Essendo questa la cosa che più temo, preferisco parlare così come si parla a un amico incontrato per strada. Va bene? Grazie.

Vedete, quando si ha sofferto di tutto, allora viene fuori la risposta che ricevetti quella volta dagli studenti di Münster:

«La vita, ad ogni modo non ha alcun senso profondo. Se sono nato è per puro caso, quindi è del tutto inutile cercare un significato. Perciò la cosa migliore che possiamo fare è questa: godiamoci la vita finché possiamo.»

Forse questa è la più grave tentazione che possa capitare ad un uomo, quando all'improvviso gli passa per la mente: «La mia vita è senza senso. Se i miei genitori non si fossero incontrati, io non sarei stato concepito e non sarei nato. E' un puro caso che ora mi trovi qui. In fondo la mia vita è totalmente priva di significato.» Chi ha una vita difficile, in quel momento può essere molto vicino al suicidio. A che scopo continuare a vivere? Se tutto questo è frutto del caso e non ha significato, allora è meglio farla finita! Sapete che nella Germania occidentale il numero dei suicidi supera quello delle vittime del traffico? Sapete che circa il cinquanta per cento di coloro che si suicidano è costituito da giovani sotto i trent'anni? Questa è la prova sconvolgente che nella nostra epoca non si attribuisce più un senso alla vita.

Spesso ho parlato con persone che si lamentavano: «La vita è talmente priva di significato che mi vien voglia di buttarla via, o nei piaceri, o nei divertimenti, o nel suicidio.» Allora chiedevo: «E se avesse ugualmente un senso? Se avesse un senso e lei fosse vissuto come se non ne avesse? Cosa sarebbe di lei alla fine?»

Nella Bibbia c'è una frase che può portare a riflettere: «E' stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio di Dio.» Bisogna conoscere queste parole della Sacra Scrittura e domandarsi poi seriamente: «Qual è lo scopo della mia vita?» Come possiamo morire e presentarci al giudizio di Dio se ci siamo lasciati sfuggire il senso della nostra vita? La domanda adesso è chiara. Allora faccio un altro passo:

2. Chi può dare una risposta?

Chi al mondo potrà darmi la risposta alla domanda: «Qual è lo scopo della mia vita?» Chi? La Chiesa? No. Il sacerdote o il pastore? No. Anche loro si trovano nelle vostre medesime condizioni. I professori? I filosofi? Neppure questi possono darci una risposta al perché della vita. Uno solo può dirci qual è lo scopo della nostra vita: Colui che ci ha chiamati alla vita, che ci ha creati: Dio.

Permettete che mi serva di un esempio molto banale. Un giorno entrai in un appartamento, c'era un ragazzino tutto intento a costruire qualcosa con dei fili elettrici e delle lampadine. Gli chiesi: «Giovanotto, che specie di macchina infernale stai costruendo? Cosa sarà?» Lui me lo spiegò, ma devo confessare che non ci capii nulla. Però dovetti pensare: «Nessun altro riuscirà a capire che cosa ne verrà fuori, soltanto lui che ci sta lavorando potrà dire cosa sarà e a cosa servirà.»

Così è anche per la nostra vita. Solo il nostro Creatore potrà dirci a quale scopo ci ha creati. Ciò significa che alla domanda «Perché vivo?», riceverete la risposta soltanto attraverso la sua rivelazione, la Bibbia. E' Dio che deve dircelo. Se non leggessi già la Bibbia, questa domanda dovrebbe condurmi da lei. Se non sapessi perché sono in questo maledetto mondo, non potrei continuare a vivere. Vi sembra forse troppo dura l'espressione «maledetto mondo»? Eppure ci viene proprio dalla Bibbia. Se viveste mezzo anno in compagnia di un pastore d'anime in una grande città, capireste ciò che intendo dire. Questo mondo si trova sotto una terribile maledizione. Io non potrei sopportare di viverci, se non ricevessi la risposta tramite la rivelazione di Dio.

Nella Bibbia Dio ci risponde alla domanda sul senso della nostra esistenza. Questo è uno dei motivi per cui la Bibbia è di importanza fondamentale. Conosco delle persone che con aria di superiorità affermano: «La Bibbia noi non la leggiamo.» Al che posso solo rispondere: «Vi garantisco per iscritto che non avete mai seriamente riflettuto sulla domanda del perché della vita.» Ma la stupidità è una malattia molto diffusa, e se fosse dolorosa il mondo sarebbe pieno di gemiti. Voglio sintetizzare la risposta della Bibbia con una sola frase: Dio ci ha creati per farci diventare suoi figli.

Come un padre ha piacere che suo figlio gli assomigli, così Dio ha creato l'uomo «a sua immagine». Dio desidera che noi diventiamo figli suoi, che parliamo con lui, e che lui possa parlare con noi, che l'amiamo, e che lui possa amare noi. Già che ci

siamo, pregate voi talvolta? Quanta tristezza ha un padre quando il figlio non gli parla per anni. Così un uomo che non prega più, non parla col suo Padre celeste. Vedete, Dio desidera che noi siamo figli suoi, che parliamo con lui, desidera amarci ed essere amato da noi. E' questa la ragione per cui siamo sulla terra. Capitemi bene adesso, non parlo di chiesa, di dottrina, di religione o altre cose simili, ma parlo del Dio vivente. Lui vi ha creati perché diventiate suoi figli.

Tu, sei figlio suo?

Adesso devo fare un altro passo. Noi siamo chiamati ad essere figli di Dio, ma per natura non lo siamo. Sulla prima pagina della Bibbia sta scritto: «Dio creò l'uomo a sua immagine.» E poi la Bibbia ci parla di una grandissima catastrofe. L'uomo, che era stato creato perfettamente libero, prese una decisione contro Dio: mangiò il frutto proibito. Era il suo modo per dire a Dio: «Voglio essere autonomo. Posso vivere senza di te.»

Capite? Adamo non dubitò mai dell'esistenza di Dio, ma si sottrasse alla sua autorità. «Voglio regolare la mia vita come pare e piace a me.» A questo proposito devo raccontarvi una storia.

Recentemente qualcuno, per strada, mi ha detto:

«Pastore Busch, lei parla sempre di Dio. Ma io non lo vedo. Mi dica: Come posso trovarlo?»

Io gli ho risposto:

«Ascolti bene. Immagini che ci sia una macchina del tempo, per mezzo della quale si può andare avanti e indietro di secoli. Con questa macchina dunque, io mi porto all'inizio dell'umanità, e vado a passeggiare nel giardino di Eden. Lei conosce la storia del peccato originale, no? Dunque incontro Adamo dietro un cespuglio. «Buona sera, Adamo», lo saluto. «Buona sera, pastore Busch», mi risponde. «Ti meravigli di vedermi qui?» gli chiedo, e gli spiego: «Mi trovo qui nel giardino d'Eden perché sono venuto con la macchina del tempo.» «Ma perché sei così pensieroso?» mi chiede. E io gli rispondo: «Sai, sto pensando a una domanda postami da un signore, e cioè: Come posso trovare Dio?» Adamo si mette a ridere e mi spiega: «Il problema non è come trovare Dio, lui è qui! Sii sincero, pastore Busch, a voi interessa piuttosto sapere come sbarazzarvene.»»

La difficoltà sta proprio nel fatto che non si riesce a sbarazzarsi di Dio. Non ha forse ragione Adamo? Dio è qui. E' facile trovarlo. Ma non è facile sbarazzarsene.

Quando penso all'evoluzione del pensiero umano in questi ultimi tre secoli, devo constatare che abbiamo fatto di tutto per

sbarazzarci di Dio. Ma non ci siamo riusciti. Amici miei, in fondo voi credete che Dio esiste – ma non appartenete a lui. Agite come la maggior parte della gente, mettete da parte la questione di Dio. Non si nega la sua esistenza, ma nemmeno gli si appartiene. Non si è nemici di Dio, ma non si è neppure amici. E così il più grande problema della propria vita rimane insoluto.

Un medico svizzero, in un libro, affermava che «quando l'uomo non risolve i grandi quesiti della vita, ne riporta una ferita nell'anima, un trauma.» E aggiunge: «Noi occidentali siamo ammalati di Dio. Non ne neghiamo l'esistenza, ma non apparteniamo a lui. Anzi, non lo vogliamo. Ecco perché siamo ammalati di Dio.» Questo lo credo anch'io.

Sento spesso ripetere: «L'uomo moderno non s'interessa di Dio.» A questo posso solo rispondere: «L'uomo moderno sta veramente male. Io pure sono un uomo moderno, ma m'interessa di Dio, e non mi ritengo affatto antiquato.» Se l'uomo moderno non s'interessa seriamente del suo problema spirituale, è un fatto molto allarmante.

Voglio servirvi di un esempio banale. Immaginatevi un apprendista cuoco. Un giorno il suo chef mi dice:

«Non s'interessa per niente di cucina.»

Io gli domando:

«Di che cosa s'interessa allora?»

«Pensa solo alle discoteche e alle ragazze.»

«Bene», dico io. «Allora lei deve metterlo a suo agio e parlare con lui soltanto di musica e di ragazze.»

«Oh no!» replica lo chef. «Se questo tipo non s'interessa di cucina, è venuto meno alla sua vocazione!»

Mi capite? La nostra vocazione è quella di diventare figli di Dio. Se l'uomo moderno non ricerca ciò, allora viene meno alla sua vocazione di uomo. In questo caso non ha alcun senso parlare con lui di tante altre cose che forse lo interessano. Quello che bisogna fare è non stancarsi di ripetergli: «Tu comincerai a essere veramente uomo soltanto quando ti deciderai di diventare figlio del Dio vivente.»

3. La risposta di Dio alla domanda più importante

Ripeto: per natura noi non siamo figli di Dio, però ci troviamo su questa terra per diventarlo. Per questo motivo deve accadere qualcosa nella nostra vita. Ecco lo scopo della nostra esistenza terrena. Deve accadere qualcosa! Perciò tengo anche queste

conferenze. Non sono qui solo per intrattenermi un po' con voi, ma per aiutare qualcuno di voi – oh, se mi riuscisse! – ad aprire il cuore e dare un senso alla propria vita.

Per natura non siamo figli di Dio, non amiamo Dio, trasgrediamo i suoi comandamenti, non ci curiamo di lui, non preghiamo (tutt'al più quando ci troviamo in qualche difficoltà, allora facciamo una chiamata d'emergenza). Perciò la domanda capitale è questa: «Come posso diventare un figlio del Dio vivente?» Vorrei quasi distribuirvi carta e matita e invitarvi a scrivere come pensate che si possa diventare figli di Dio. Alcuni direbbero: «Con l'essere una brava persona.» Altri direbbero: «Col credere in Dio.» Ma tutto questo è troppo poco. La questione capitale resta aperta. Come posso diventare figlio del Dio vivente?

La risposta a questa domanda fondamentale la posso trovare soltanto nella rivelazione di Dio, cioè la Bibbia. Solo Dio mi può dire in che modo mi accoglierà come figlio. Neanche un pastore ve lo saprebbe dire. Però la Bibbia dà una risposta chiara, è questa: Soltanto per mezzo di Gesù, Dio ci accoglierà come figli. Amici miei, quando comincio a parlare di Gesù, il mio cuore si mette a battere più forte e il polso si fa più veloce perché arrivo allo scopo della mia vita. Se voglio diventare un figlio di Dio, lo posso soltanto tramite Gesù. C'è una frase nella Bibbia, che tradotta letteralmente dice: «Gesù è venuto dal mondo di Dio in questo mondo.»

Oggi sentiamo dire continuamente che la Bibbia ha una concezione del mondo vecchia e superata: sopra, il cielo; sotto, la terra. La Bibbia però non presenta una concezione del genere. Dice piuttosto che Dio «mi circonda da ogni lato». E' qualcosa di molto diverso. Capite? Anche se mi rifugiassi nelle profondità della terra vi troverei Dio. La Bibbia ha quella che, con un termine moderno, potremmo definire «la concezione dimensionale del mondo». Noi viviamo in un mondo tridimensionale: lunghezza, larghezza, altezza. Ma ci sono altre dimensioni. E Dio si colloca in un'altra dimensione. E' molto vicino, a un dito da noi, cammina con noi. Ci ha visti nelle nostre vie sbagliate! Ma noi non possiamo infrangere il muro che ci separa dall'altra dimensione. Solo Dio lo può abbattere. E questo muro Dio l'ha infranto venendo a noi nella persona di Gesù. Il Nuovo Testamento dice che Gesù è venuto «in casa sua», perché il mondo gli appartiene, «ma i suoi non l'hanno ricevuto».

Questa è la storia di tutto il Vangelo fino ai giorni nostri: Gesù viene e l'uomo chiude la sua porta. «E' venuto nel suo proprio paese, ma i suoi hanno rifiutato di accoglierlo.» Qui dovremmo

aspettarci un punto finale, la relazione di Dio con gli uomini dovrebbe terminare. Ma sorprendentemente la storia continua in questo modo: «Ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto, egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio.» Così dunque si diventa figli di Dio: ricevendo Gesù! Avete già aperto la porta del vostro cuore per ricevere Gesù? «A tutti quelli che l'hanno accettato, egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio.»

Durante la prima guerra mondiale ero un giovane ufficiale ben lontano da Dio. Fu in quel tempo che scoprii questa verità e aprii la mia vita a Gesù, ricevendolo nel mio cuore. Ciò sconvolse completamente la mia vita, ma non me ne sono mai pentito. A causa di Gesù mi sono trovato in situazioni molto difficili: sono stato messo in prigione per amore di Gesù, ho subito dure prove per amor suo. Ma se avessi pure altre cento vite, dal primo momento dell'uso della mia ragione vorrei attenermi a queste parole: «A tutti quelli che l'hanno ricevuto, egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio.»

La mia vita ha acquistato significato nel momento in cui sono diventato un figlio di Dio. Non importa poi quale sia la mia posizione sociale: pastore o netturbino, direttore generale o fabbro, casalinga o insegnante, la mia vita acquista significato nel momento in cui divento figlio di Dio. Quindi voi dovete ricevere Gesù! Allora troverete il senso della vostra vita. Solo allora. Da questo punto di vista è molto interessante studiare i personaggi del Nuovo Testamento.

Ecco per esempio una donna la cui vita era terribilmente priva di senso: Maria Maddalena. Di lei è detto – unica allusione al suo passato – che era stata posseduta da sette demoni. Io conosco persone che sono possedute da dodici demoni. Dev'essere stata una vita spaventosa, dominata dai sensi, una vita da schiavi. E lei soffriva perché tutto ciò non aveva senso. Ma poi venne Gesù nella sua vita, il Salvatore, il Figlio di Dio, e la liberò dai demoni. Lui ha autorità di fare questo, e lo fa. Da quel momento quella donna appartenne al Signore Gesù. La sua vita non fu più senza significato. Poi vide la crocifissione e la morte di Gesù. Fu allora presa dal terrore di dover riprendere la sua vecchia vita assurda. La mattina del terzo giorno dopo la crocifissione di Gesù, inginocchiata nel giardino presso la sua tomba, piangeva: arrivata alla tomba l'aveva trovata vuota, la pietra era stata rotolata via, il suo cadavere non c'era più, ecco perché piangeva. Posso ben comprenderla. Se oggi perdessi Gesù, ciò significherebbe per me precipitare nell'abisso di un'esistenza priva di senso. La capisco: «Il mio Salvatore non c'è più. Adesso

la mia vita è di nuovo senza una meta.» Ad un tratto udì una voce alle sue spalle: «Maria!» Si voltò, e lo vide: Gesù, il risorto. Me la immagino: lacrime di felicità e di gioia che si mescolano a quelle della disperazione superata e scorrono sul suo viso: «Rabbuni! Mio Signore!»

L'esempio di questa donna mi fa capire che non c'è bisogno di una grande filosofia per ricevere la risposta alla domanda sul senso della vita. Anche l'essere umano meno colto capisce che la sua vita è priva di senso e si domanda quale sia lo scopo della propria esistenza. Nel momento in cui Maria Maddalena ricevette Gesù, la questione sul senso della sua vita fu risolta: diventata figlia del Dio vivente, la sua esistenza era da quel momento nella luce di un grande e profondo significato.

Ecco perché vi supplico: accogliete Gesù! Vi aspetta! Quando ritornerete a casa potrete parlare con lui. Egli è molto vicino a voi. Sarebbe meraviglioso se qualcuno di voi invocasse Gesù per la prima volta, così: «Signore Gesù, la mia vita è priva di significato; vieni verso di me come andasti verso Maria Maddalena!»

Quando ricevo Gesù, nella mia vita avviene una grande rivoluzione: egli mi fa partecipare alla sua morte per far morire il mio vecchio uomo. Allora potrò risorgere con lui per una vita completamente nuova, come figlio di Dio. Gesù mi donerà il suo Spirito per trasformare i miei gusti e per darmi un nuovo modo di pensare. Questo lo potete sperimentare anche voi. Dovete solo accogliere Gesù. Chi lo accoglie, riceve una nuova esistenza. Infatti, diventare figlio di Dio non significa soltanto cambiare il proprio modo di vivere, ma anche ricevere un'esistenza completamente nuova.

In Westfalia, nel secolo scorso, viveva un calzolaio di nome Rahlenbeck. Per il grande zelo che aveva nel seguire Gesù, era stato soprannominato il «pastore santo». Era un uomo di grande ricchezza spirituale, benedetto da Dio. Un giorno gli fece visita un giovane parroco. Rahlenbeck gli disse:

«Signor parroco, la sua laurea in teologia non le garantisce di essere un figlio di Dio. Lei deve ricevere il Salvatore nel suo cuore.»

«Ma io ho già il Salvatore», rispose il giovane. «Ho persino appeso la sua immagine sulla parete del mio studio.»

Il vecchio replicò:

«Sì, sulla parete il Salvatore se ne sta tutto tranquillo e silenzioso. Ma se lei lo farà entrare nel suo cuore e nella sua vita, allora sì che ci sarà rumore.»

Io vi auguro di sperimentare questo meraviglioso rumore che si sente quando muore ciò che è vecchio. Allora, come figli di Dio, si può lodare il Padre che è nei cieli. Si impara che si è in questo mondo per onorare il Padre celeste in qualità di figli, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. Mi spiego.

Quello che vi comunico stasera non è un passatempo religioso, né si tratta delle idee personali di un predicatore. La vostra vita o la vostra morte ne dipendono, si tratta di vita o di morte eterne. Gesù dice: «Ecco, io sto alla porta e busso: se uno ode la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui.» Lo dice anche a noi: «Ecco, io sto davanti alla porta della tua vita. Apri. Voglio dare un senso alla tua vita.»

Un giorno un vecchio minatore venne e mi disse:

«Pastore, le devo parlare.»

Aveva settant'anni e mi raccontò:

«All'età di diciassette anni capitai in una riunione di evangelizzazione. Sentii che Gesù bussava al mio cuore, ma dissi a me stesso: «Se faccio sul serio e lo accolgo, tutti i miei compagni mi derideranno. Dunque, non posso.» E così scappai.»

Poi aggiunse:

«Ora sono diventato vecchio, la mia vita è trascorsa e riconosco di averla sciupata, perché in quel momento non aprii la mia porta a Gesù.»

Amici miei, noi abbiamo una sola vita, perciò la domanda «A che scopo vivo io?» è di importanza capitale. Dio ha dato la risposta chiara e semplice in Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Ora questo Gesù sta davanti alla vostra porta e bussa. Apritegli la vostra vita, non ve ne pentirete mai!

III *Non ho tempo*

«Venite ad ascoltare il pastore Busch.» Quando si rivolge l'invito a venire alle mie riunioni di evangelizzazione, la risposta più frequente è questa: «Non ho tempo.»

Ecco cosa mi accadde in una casa di cura. A tavola sedevo di fronte a un anziano signore col quale m'intendevo bene. «E' uno che sa godersi la vita», pensavo talvolta, osservando con quanta gioia quell'uomo dalla figura imponente gustava le pietanze, o quando lo vedevo fare il pisolino, sdraiato al sole. Col passare dei giorni però cominciava a dispiacermi il fatto che le nostre conversazioni ruotassero sempre intorno ad argomenti superficiali. «E che c'è di male?» si potrebbe obiettare. Ma vedete, io sono convinto che Dio è la più grande realtà di questo mondo. Nella mia vita c'è stato un cambiamento totale quando ho appreso che Dio ha fatto una cosa veramente grandiosa:

«Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.»

E' terribile quando un essere umano passa semplicemente accanto all'amore di Dio, senza curarsene affatto. A quanto sembrava, questo era proprio il caso del mio compagno di tavola. Cosa sarebbe accaduto quando un giorno Dio l'avrebbe chiamato a comparire davanti a sé? Così un giorno gli porsi un opuscolo scritto da me.

«Lo legga, per favore. Si tratta di esperienze fatte con Dio. Sono cose importanti, che fanno riflettere.»

E che cosa avvenne? L'uomo ringraziò gentilmente e disse:

«Adesso sono in convalescenza... ma forse a casa mi capiterà di leggerlo.» E mise l'opuscolo da parte.

Fui molto rattristato. A casa sua quell'uomo non avrebbe avuto a disposizione più tempo di quanto ne aveva durante la convalescenza. Semplicemente non voleva prendersi un po' di tempo per pensare a Dio...

E' pericoloso comportarsi così nei riguardi di Dio. Ecco perché dobbiamo affrontare questo argomento.

1. Un fatto singolare

Perché non abbiamo tempo? Innanzitutto vorrei farvi notare un fatto di cui non so capacitarmi e che nessuno sa spiegare.

Cento anni fa, quando un commerciante di Stoccarda voleva concludere un affare a Essen, doveva compiere in diligenza un viaggio di cinque giorni per l'andata e altri cinque giorni per il ritorno. Complessivamente dieci giorni per il viaggio e forse altri due per le trattative: ci voleva quasi mezzo mese. Oggi il commerciante fa una telefonata interurbana... e così risparmia dodici giorni. Ora però, fra gli uomini d'affari che io conosco, non mi sembra che ce ne sia uno che abbia dodici giorni di troppo. Al contrario. Ognuno dice: «Non ho tempo!» Come si spiega?

Da ragazzo mi recavo spesso a far visita ai nonni che abitavano sull'Altopiano svevo. Il tratto da Elberfeld a Urach era come mezzo giro del mondo per me. Oggi il treno TEE percorre quella distanza in cinque ore. E il lavoro? Prima si lavorava per sessanta o più ore la settimana, oggi sono forse ancora quaranta ore. Eppure nessuno ha tempo! Come si spiega? Non dimentichiamo inoltre che tutta la vita è oggi semplificata. Ricordo che mia madre leggeva ogni giorno quattro capitoli della Bibbia, ma le rimaneva anche il tempo di pregare per tutti i suoi. A quei tempi non c'era la lavatrice elettrica, né gli altri elettrodomestici. Doveva anche badare a otto figli che non indossavano biancheria di nylon. Le calze bisognava rattopparle. Eppure aveva il tempo per leggere ogni giorno quattro capitoli della Bibbia. Avete anche voi il tempo di farlo? No, questo tempo vi manca. Come si spiega?

Capite? Tutto è fatto in modo che si possa risparmiare tempo. Ma nessuno ha tempo. Sapete spiegarvelo? Io ci ho riflettuto molto, ma non riesco proprio a capirlo. C'è una sola spiegazione seria, gli uomini però non vogliono sentirla, ma io non ne conosco altre. Dietro le quinte ci deve essere qualcuno che fa in modo che gli esseri umani non abbiano tempo. Qualcuno che, come il domatore nel circo, fa schioccare perennemente la frusta per farci trottare.

Questo è proprio ciò che ci dice la Bibbia. Sì, è lui, il diavolo. Adesso ci troviamo di fronte alla domanda: ma esiste poi veramente il diavolo? Io vi rispondo: sì, il diavolo esiste. Esiste una «potenza delle tenebre».

Recentemente qualcuno conversava con me e mi diceva di «averla smessa col cristianesimo». Io gli replicai: «Come si sbaglia! Lei è sotto il potere del diavolo. Ecco, c'è l'ha fatta ancora

una volta.» Allora quello rispose sorridendo: «Il diavolo... Ma esiste poi il diavolo?!»

La Bibbia ci racconta un episodio in proposito. Gesù venne condotto dal diavolo su un monte altissimo, dal quale si ha una vista immensa. Il diavolo alzò il sipario e Gesù vide in ispirito tutti i regni del mondo e la loro magnificenza. Poi gli disse: «Tutto questo te lo darò se ti inchinerai davanti a me e mi adorerai, perché è stato dato a me, e io lo do a chi voglio.» Questo è uno dei passi della Bibbia che più mi colpiscono, giacché il Signore Gesù non contraddisse il diavolo. Diede per scontato che il diavolo ha autorità sul mondo.

E vi dirò che si è ciechi se non si capisce che esiste una potenza delle tenebre. Come potreste spiegarvi altrimenti questo mondo in cui viviamo? Voglio farvi solo alcuni esempi. Pensate a tutti quelli che sono schiavi di un vizio. Una notte venne da me il direttore di un'impresa, era ubriaco, ma ancora abbastanza lucido di mente, e mi disse: «Mi aiuti lei! Io non ce la faccio da solo. Mio padre era alcolizzato, l'ho ereditato da lui. Non posso fare a meno di bere.»

Voi non sapete quante persone nel fondo del proprio cuore sospirano dicendo: «Non posso farne a meno». Chi glielo ordina? Guardate tutte le miserie del nostro tempo e ditemi se non c'è una «potenza delle tenebre», come afferma la Bibbia.

Oppure pensate al disordine che regna ai nostri giorni nel campo sessuale. Conoscevo un uomo che aveva una magnifica famiglia e una moglie affascinante. Un bel giorno si invaghì di un'impiegata della sua ditta. Andai a trovarlo e gli dissi: «Amico mio, lei sta rovinando la sua vita, e la sua famiglia, diventerà lo zimbello dei suoi figli.» Me lo vedo ancora seduto di fronte a me, questo noto industriale: «Signor pastore, non riesco a staccarmi da quella ragazza, non posso.» Chi non avverte qui qualcosa della podestà delle tenebre?

Il noto scrittore inglese Somerset Maugham scrisse un grosso libro intitolato «Schiavo d'amore». Gli esseri umani sono schiavi gli uni degli altri. Anche alcuni meno giovani fra noi sono stati schiavi di Hitler. «Credevo che due più due facesse venti. L'ho creduto perché così diceva il Führer.» Qui si sente la potenza delle tenebre, si avverte l'esistenza del diavolo.

Il grande poeta tedesco Goethe scrisse un dramma acuto, il «Faust». Voi siete persone colte, quindi presumo che conosciate il «Faust». In questo dramma compare una ragazza, Margherita, una creatura pura, che viene sedotta. Il fratello ne vuole difendere l'onore, ma in una rissa coi seduttori viene ucciso. Per

potersi incontrare con l'amante, Margherita somministra alla madre un sonnifero, che però la uccide. In seguito dà alla luce un figlio, ma se ne sbarazza (come fa oggi la gente che uccide i bambini nel grembo materno; di quale enorme colpa si rendono responsabili!). Alla fine resta solo la ragazza: la madre, il fratello e il figlio sono stati uccisi. E lei pronuncia queste sconvolgenti parole: «Eppure, tutto ciò che mi ha spinto a far questo è stato tanto bello, tanto dolce.» Goethe non era uno stupido, nel «Faust» racconta come il diavolo c'entrava in questo affare.

In qualità di pastore di una grande città, vedo costantemente storie del genere. E quando uno viene da me e mi dice: «Il diavolo non esiste», io mi limito a domandargli: «Ma da quale sperduto villaggio vieni?» (Sebbene che anche nel più piccolo villaggio probabilmente accadano fatti diabolici.)

Ahimé amici, che il diavolo esista, l'ho potuto constatare perfino in autentici cristiani diventati terribilmente ciechi riguardo alle proprie colpe. Per esempio, quella donna pia ma estremamente egoista che tormentava sua nuora in un modo incredibile, senza rendersene conto. Una donna pia, poi! Voi, persone pie, pregate Dio che vi preservi dalla potenza delle tenebre.

Vedete, non è affatto possibile spiegare questo mondo se non ci rendiamo conto che esiste un diavolo, una potenza delle tenebre. E' una potenza con scopi ben precisi, che ci fa vivere continuamente nello stress. E' questo il motivo per cui ci manca il tempo. Il diavolo fa di tutto per non lasciarci, per impedirci di riflettere sul fatto che c'è una liberazione da questa potenza delle tenebre.

E ora, come secondo punto, vorrei parlarvi di come possiamo essere veramente liberi.

2. Una meravigliosa realtà

E' una meravigliosa realtà: esiste una liberazione. Oh, amici miei, come sono lieto di portarvi un così bel messaggio. A carnevale si vedono in giro degli oratori mascherati. Talvolta mi domando come si devono sentire la sera, nella loro stanza, dopo essersi tolta la maschera. Se è sincera, una tale persona dovrà pensare: «Mi guadagno da vivere raccontando barzellette equivoche e sporche.» E sicuramente si vergognerà di fronte alla propria coscienza. Come sono felice di potervi parlare di questa meravigliosa grande realtà: esiste una liberazione dalla potenza delle tenebre.

L'apostolo Paolo ha così descritto la condizione del cristiano: «Dio ci ha liberati dall'autorità delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio, nel quale abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue.»

La condizione del cristiano non consiste dunque nell'essere stato battezzato e cresimato, o nel pagare le imposte alla chiesa. Essere cristiano significa invece vivere una trasformazione della propria esistenza, esser strappato dalla grande potenza delle tenebre per cominciare una nuova vita con un nuovo Signore.

Vi devo proprio raccontare un episodio che ho appreso da un missionario di Berlino. Questo missionario si prendeva cura di un uomo, schiavo dell'alcool. Voi saprete certamente come tali legami siano forti. Un giorno gli riferirono che quell'uomo aveva di nuovo bevuto parecchio. Aveva sfasciato i mobili e percosso la moglie. Il missionario andò da lui. Erano le cinque del pomeriggio. L'uomo, seduto in cucina, stava bevendo il caffè. Vicino a lui era rannicchiato il figlioletto di cinque anni. Il missionario lo salutò gentilmente e gli disse:

«E' andata di nuovo male?»

L'uomo digrignò i denti e balzò in piedi. Senza dire una parola andò nella stanza vicina e ne ritornò con una corda per stendere la biancheria. Poi, senza dire una parola, cominciò a legare il bambino alla sedia. Il missionario si domandò cosa stesse facendo. Era forse ancora ubriaco? Ma lo lasciò fare. Quello legò il bambino e annodò la corda. Poi gli gridò:

«Alzati!»

Il piccolo cominciò a piangere e a lamentarsi:

«Ma non posso!»

Con un'espressione di dolore l'alcolizzato si volse allora verso il missionario e gli disse solo questo:

«L'ha sentito anche lei: «Non posso». E' così anche per me: non posso!»

Sconvolgente. «Non posso!» L'evangelista tirò allora dalla tasca un temperino e tagliò la bella corda nuova, senza preoccuparsi del fatto di rovinarla. Poi con calma disse al bambino:

«Alzati».

Il piccolo si alzò, poi il missionario si rivolse all'alcolizzato:

«Vedi?»

«Sì», disse lui. «Se si taglia la corda.»

E il missionario rispose:

«Ascolta, sulla terra è venuto uno che taglia tutte le corde che ti legano: Gesù!»

Il mondo è pieno di uomini che possono testimoniare:

Gesù è venuto, le catene s'infrangono,
Si spezzano i legami della morte:
Il liberatore è qui per quelli che piangono.
Lui, il Figlio di Dio, libera l'uomo dalla sua sorte,
Porta alla gloria chi era nel peccato,
Gesù è venuto, sono liberato.

Una magnifica realtà: c'è una liberazione dalla potenza delle tenebre.

Vi dirò ora il terzo punto:

3. Il tema vero e proprio

Il mio tema? ...è Gesù che redime e libera! Adesso vi devo proprio parlare di Gesù, è lui il mio argomento.

A New York fui invitato una volta in un club di negri. Conoscete certamente le tensioni razziali in quella nazione. Nella hall di quel club si trovava una statua di marmo. Si vedeva che non raffigurava un negro. Mi meravigliai nel vedere che i negri avessero eretto un monumento a un bianco. Così chiesi a un giovane chi fosse quel personaggio. Fu una scena che non dimenticherò mai: il giovane si fermò davanti alla statua, e molto solennemente dichiarò: «Quest'uomo è Abramo Lincoln, il mio liberatore!» Allora vidi in ispirito come il presidente Lincoln, molto prima che quel giovane negro fosse nato, aveva lottato in una sanguinosa guerra per la liberazione dei negri. Il giovane non era stato presente. Ma oggi si poteva muovere liberamente grazie a quello che Abramo Lincoln aveva conquistato per lui sui campi di battaglia insanguinati. Quando salii la scalinata che portava al piano superiore, vidi che il negro era ancora davanti alla statua e continuava a ripetere: «Abramo Lincoln, mio liberatore!»

Allo stesso modo vorrei stare io davanti alla croce di Gesù e ripetere: «Gesù, mio liberatore!»

Nella Bibbia c'è una frase che esprime un fatto singolare: «La legge dello Spirito di vita ci ha liberati dalla legge del peccato e della morte.» Esistono leggi naturali: se ho un fazzoletto in mano e lo lascio, esso cadrà a terra secondo la legge di gravità. E' una legge immutabile. Ma se afferro il fazzoletto mentre cade, esso non arriva fino a terra. Cioè se entra in azione una forza maggiore, la legge di gravità viene annullata.

Per natura, noi siamo soggetti alla legge del peccato e della morte. Cadiamo tutti, scivoliamo tutti nella perdizione eterna. E

lo sappiamo. E' dunque necessario l'intervento di una forza più grande che si interponga e ci trattienga dalla caduta. Solo in questo caso non cadremo più. Questa forza maggiore Dio ce l'ha data in Gesù, per la nostra salvezza e la nostra liberazione. Gesù ha tolto a Satana la sua potenza. E Gesù ci dona lo Spirito Santo che ci dà la forza per camminare in una vita nuova, libera.

E' un fatto curioso: il mondo non riesce a sbarazzarsi di Gesù. Strano, vero? Un tale una volta disse che per questo mondo Gesù è un corpo estraneo. Sì, è vero: un corpo estraneo venuto dal cielo.

Ma chi è questo Gesù? Bisogna che mi fermi un poco su questo punto, giacché tutto dipende dalla conoscenza che si ha di lui. Per favore, non lasciatevi influenzare dagli articoli su Gesù che talvolta compaiono nei periodici. Non lasciatevi influenzare da persone che non lo conoscono affatto. Soltanto il Nuovo Testamento dà informazioni sulla persona di Gesù. Lutero, sulla base della Bibbia, lo descrisse così: «Vero Dio, nato dal Padre nell'eternità, e anche vero uomo, nato dalla vergine Maria.» Dio è uomo. Il cielo e la terra si sono riuniti in lui.

Gesù è «vero uomo». Egli pianse veramente presso la tomba di Lazzaro. Io penso che avrà anche sorriso quando disse ai discepoli: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre.» Sì, lo vedo proprio sorridere, il mio Salvatore: «Questi passerì sfrontati! Non si preoccupano di nulla, eppure si saziano e ingrassano.» Oh, che uomo straordinario è Gesù. Si racconta che dopo aver predicato, avesse nutrito cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. Se nei nostri incontri cristiani mettessimo alla porta le donne, chi rimarrebbe? Che folla intorno a Gesù: cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini! E non aveva microfono! Che voce straordinaria doveva avere. Oh, era un uomo straordinario.

Ecco una delle scene più commoventi del Nuovo Testamento: il procuratore romano Ponzio Pilato aveva fatto flagellare Gesù. Gli avevano conficcato sul capo una corona di spine. Il suo volto era coperto di sangue. Aveva la pelle della schiena tutta lacerata. Sulla sua faccia c'erano ancora gli sputi dei soldati. Un relitto umano. E' così che venne condotto fuori. Pilato guardò prima lui, poi la folla. Indicandolo col dito, disse: «Ecco l'uomo.» Lutero traduce: «Vedete quale uomo.» Letteralmente «Vedete, un uomo.» Pilato intendeva dire: «Ho visto molti bipedi, ma erano piuttosto lupi affamati, tigri pericolose, volpi astute, pavoni vanitosi, sì, anche scimmie. Gesù è un uomo come dovremmo esserlo noi.»

Recentemente qualcuno mi ha detto:

«Gesù era un uomo come noi.»

Io gli ho replicato:

«Gesù era certo un uomo, ma non proprio come lo siamo noi, bensì come dovremmo esserlo.»

Gesù era un uomo come dovremmo esserlo noi, secondo il concetto di Dio. Quando qualcuno vi dice: «Gesù era un uomo come noi», allora domandategli: «Ma tu sei come Gesù?»

Gesù è «vero Dio, nato dal Padre nell'eternità». Su questo punto potrei parlarvi per ore. Ricordate la scena dei discepoli, quando la loro barca fu sconvolta dalla tempesta sul lago di Gennezaret? La barca s'era riempita d'acqua. L'albero stava per spezzarsi. «Queste cose non impressionano certo un marinaio!», si saranno vantati, poiché erano esperti pescatori. Eppure dopo un po' si lasciarono prendere dal panico e spaventati gridarono: «Dov'è Gesù?» «Oh, sta dormendo nella cabina.» Allora si precipitarono da lui, inseguiti dall'acqua, e lo scossero per svegliarlo. «Signore, affondiamo!» Vedo Gesù che va sul ponte, in mezzo alla tempesta. Noi vogliamo sempre rinchiudere Gesù nelle nostre chiese ben tranquille. Ma lui va in mezzo alla tempesta. Lo sapevate? Sembrerebbe che la furia dell'uragano volesse spazzarlo via. Ma lui stese la mano e gridò con tono di comando, sì, con maestà, nel cuore della tempesta: «Taci e silenzio!» In quell'istante le onde si calmarono e le nuvole si dissiparono! Quando una volta raccontai questa storia ai miei bambini, uno di loro esclamò:

«E allora il tuono si ruppe!»

«Sì», confermai. «Il tuono si ruppe!»

Splendette di nuovo il sole. E i discepoli caddero in ginocchio davanti a lui e dissero: «Chi è costui? Non è un uomo come noi!» E finalmente trovarono la risposta: Gesù è Dio fattosi uomo. Ma solo dopo Pasqua lo compresero bene, quando Gesù uscì vivo dalla tomba. Amici miei, non vi racconto favole. Non mi permetterei di rimanere qui se non sapessi che ciò che dico è vero, cioè che in Gesù, il Risorto, il Dio vivente è venuto tra noi!

Ma io preferisco contemplarlo quando pende dalla croce. Là fu veramente «Dio e uomo». Vorrei dipingerlo davanti ai vostri occhi, lui che era sì incoronato, ma d'una corona di spine e derisione. Le sue forti mani erano trafitte da chiodi. Così egli chinò il capo e morì.

Oh, volto 'sì ferito,
A causa mia, Signor.

Oh volto addolorato,
Schernito ancora ognor.

Guardatelo, questo Gesù, soffermatevi davanti a lui e chiedetevi: «Perché è appeso là?» Chiedetelo fino a quando avrete trovato la risposta: «Là su quella croce egli mi libera dall'autorità e dal potere del diavolo.» Potrei dirvelo in un altro modo: è possibile al tempo stesso identificarsi con la croce, guardarla, credere e capire che là su quella croce si è riscattati dalla potenza delle tenebre per diventare liberi e figli di Dio. Non sarete più in balia del diavolo, al contrario, guardando a questa croce potrete sperimentare: «Il potere di Satana è finito. Gesù è il più forte. Questo uomo crocifisso mi ha riscattato per farmi diventare libero e figlio di Dio.»

Smettetela con le stupide problematiche dei nostri tempi. Cominciate a entrare veramente nella realtà: possiamo e dobbiamo diventare figli di Dio, e liberi. In Gesù Cristo, crocifisso e risorto dai morti, Dio ha predisposto tutto per noi.

Io so che quando si parla di «Dio», la gente si sente a disagio. Ma perché? Vedete, noi tutti ci troviamo nelle condizioni del figliol prodigo di cui parla la Bibbia. Egli era partito dalla casa paterna. Là, lontano, era diventato molto infelice. Sarebbe ritornato volentieri a casa presso suo padre, ma esitava, non ne aveva il coraggio. Perché? Fra lui e il padre c'era ormai un abisso.

Così ci sono tante persone che non vogliono incontrare Dio, perché in fondo al loro cuore pensano: «Fra Dio e me c'è un abisso che ci impedisce di stare insieme.» Hanno pienamente ragione. Essi stanno naturalmente sotto l'autorità delle tenebre e non possono avere alcuna comunione con Dio. E' vero. Ma come faranno allora?

Se Gesù ci vuole salvare dall'autorità delle tenebre e farci diventare figli di Dio, allora toglierà di mezzo l'abisso che c'è tra Dio e noi. E questo l'ha fatto, sulla croce. Ora presso di lui possiamo trovare il perdono dei nostri peccati. Sì, questo Salvatore crocifisso ci offre il perdono. Paolo l'aveva ben capito quando scriveva: «Dio ci ha riscossi dall'autorità delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio.»

Per natura siamo spinti dal diavolo. Ma Gesù, il Figlio di Dio, ci salva donandoci il perdono delle nostre colpe.

Amici miei, è per questo che Dio ci ha dato il tempo di cui disponiamo in questa vita, perché accettiamo la salvezza in Gesù.

4. A proposito di qualcuno che non aveva tempo

Si, non ho ancora finito. Vorrei raccontarvi ancora la storia di un altro uomo che pure non aveva tempo. Se ne parla nel Nuovo Testamento. Era una persona importante: un governatore romano. Si chiamava Felice. Un nome magnifico. Aveva una moglie che si chiamava Drusilla e un prigioniero di nome Paolo. Un giorno, avendo un po' di tempo a sua disposizione, Felice disse alla moglie: «Vorrei sentire una volta questo Paolo. Vieni con me.» Si diressero quindi con gran pompa verso la sala delle udienze. Si sedettero. A destra e a sinistra c'erano dei legionari. Poi venne fatto entrare il prigioniero. «Paolo, di' un po', perché ti trovi qui?» chiese Felice al suo prigioniero. Allora Paolo iniziò una risposta piena di forza. Vorrei saper parlare anch'io così. La cosa divenne sempre più seria. All'improvviso Dio stesso fu presente in quella sala. Paolo parlava della giustizia che dovrebbe caratterizzare un giudice. Queste parole andarono dritte al cuore di Felice, che si ricordò di tanti casi di torbida corruzione. Poi Paolo parlò della purezza, e Drusilla quasi cadeva dalla sedia. «Per Giove! Ma costui viene da un altro mondo!», pensavano. E quando Paolo continuò dicendo: «La volontà di Dio è questa!», i due cominciarono a sudare. Poi Paolo parlò del giudizio di Dio e della perdizione eterna alla quale egli può condannare. A questo punto Felice balzò in piedi e disse: «Un momento Paolo, quello che dici è molto bello. Sicuramente è anche molto importante. In un'occasione più propizia ti voglio ascoltare di nuovo. Ma adesso non ho tempo.» E lo fece ricondurre nella prigione.

Non ebbe mai più tempo...

Io temo proprio che noi non abbiamo tempo per ascoltare Dio quando ci parla di giustizia, di purezza e del suo giudizio. Temo che succeda anche a noi come a Felice, che ci sentiamo a disagio quando avvertiamo la realtà di Dio, non è vero? Allora è meglio precipitarsi al più vicino cinematografo o accendere il televisore. Almeno così resteremo in un ambiente che non ci turba. Così ogni cosa resta come prima.

E' terribile quando si deve dire di una vita: «Non è mai cambiata... mai.» Ma il Figlio di Dio è venuto per dirci: «Ecco io faccio nuove tutte le cose. Io perdono il passato. Con la mia morte io vi riscatto perché apparteniate al regno di Dio. Io vi dono lo Spirito Santo perché diventiate delle persone nuove.» E noi rispondiamo: «Bof...», e tutto resta come prima. Vi sono dei cristiani il cui cristianesimo è morto da un pezzo, solo che non se ne sono ancora accorti. Tutto resta come prima. Oh, amici miei, io mi

auguro che per voi sia diverso. Vi auguro la cosa più straordinaria che ci sia: che non resti tutto come prima, ma che ogni cosa diventi nuova per opera di Gesù.

5. C'è qualcuno che ha tempo

Per concludere devo dire ancora una cosa molto importante: noi siamo persone che hanno fretta fintanto che ci troviamo sotto l'autorità del diavolo. Ma io conosco qualcuno che ha tempo per voi: Gesù, il Salvatore, il Risorto. Ci sono donne che si lamentano: «Mio marito non ha mai tempo per me.» E ci sono uomini che si lamentano: «Mia moglie non ha mai tempo per me.» Genitori si lamentano: «I nostri figli non hanno mai tempo per noi!» E figli si lamentano: «I nostri genitori non sono mai disponibili per noi.» Ma ascoltate: *Gesù ha tempo!* Ha tempo per noi.

Questa è stata una nuova scoperta per me. La settimana scorsa avevo dei grossi problemi che non posso spiegarvi nei dettagli. Talvolta si resta impigliati nei conflitti della nostra epoca. Mi sentivo così oppresso che mia moglie ha dovuto dire: «Sei proprio insopportabile! Ma posso anche comprenderti.» Diventai tutto rosso, mi capirete. Allora andai a fare una passeggiata nel bosco. Nel silenzio parlai col mio Signore: «O Gesù, ti devo proprio spiegare tutta questa faccenda...» E gli dissi ogni cosa. Lui si prese il tempo per ascoltare tutti i particolari. In men che non si dica erano passate due ore. Poi aprii il Nuovo Testamento, e ogni parola che lessi fu una risposta personale di Dio per me. Come fui contento quando ritornai a casa! Avevo fatto una nuova scoperta: Gesù ha tempo per me.

C'è una bellissima storia nel Nuovo Testamento. Un cieco era seduto sul ciglio della strada e mendicava; teneva in mano una specie di grande cucchiaino di legno, e quando sentiva avvicinarsi qualcuno lo tendeva e gridava: «Fate la carità!» Ad un tratto senti passare una gran folla. Pensò: «Cos'è? Una processione o una sfilata militare?» Infine interrogò qualcuno: «Cosa succede?» Quello gli gridò: «E' Gesù che passa.» Nel cieco si accese un bagliore di speranza. Di Gesù aveva già sentito parlare, alcuni credevano che Gesù fosse il Figlio di Dio. Allora si mise a gridare: «Gesù, Figlio di Dio, aiutami! Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!» Alcuni si innervosirono e gli dissero: «Non gridare così. Vogliamo sentire ciò che dice Gesù.» Ma il cieco continuò a gridare: «Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!» Sì, gridava ancora più forte. Allora la gente cominciò a irritarsi e a minacciarlo: «Se

non stai zitto te la chiudiamo noi la bocca!» Una folla minacciosa costituisce un grave pericolo, ma il cieco non si lasciò impressionare: «Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!» Se quest'uomo si fosse rivolto a me, io gli avrei spiegato: «Vedi devi capire che Gesù è in viaggio verso il Golgota, va a morire per il mondo, perché il mondo va in rovina per i propri peccati. Gesù vuole risolvere la questione del peccato, prendendo su di sé il peccato del mondo, così ci sarà pace con Dio. E poi dovrà risuscitare per vincere la morte. Si tratta di cose di importanza vitale. Adesso non è il momento d'importunarlo.» Ma il cieco gridava con tutte le sue forze: «Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!» Qui seguono alcune delle più belle parole del Nuovo Testamento: «E Gesù *si fermò...*» Ah, Signore Gesù, quando io ho una riunione importante non voglio esser disturbato da nessuno! Invece Gesù si fermò e comandò che gli fosse portato il cieco. Sta scritto nella Bibbia! Questo Gesù che risolve i problemi del mondo, trova il tempo per un mendicante cieco. Ecco quanto vale per lui un uomo.

Anche voi valete tanto per lui. Credete che ci sia qualche altra persona al mondo per la quale valete altrettanto? E non avete tempo per Gesù? Il diavolo deve avervi acciecati proprio sul serio.

Una volta m'è stato raccontato un fatto incredibile. Una nave stava affondando. Uno dei camerieri di bordo correva lungo i corridoi gridando: «Tutti in coperta! La nave affonda!» Passò anche davanti alla cucina. Il cuoco stava tranquillamente arrostando dei polli, e disse: «Devo prima compiere il mio dovere», e continuò a sorvegliare la cottura. Così affondarono lui e i suoi polli. L'uomo moderno è come quel cuoco. «Gesù? E chi è? Non m'interessa. Non ho tempo.» Così il mondo, senza Gesù, continua il suo cammino verso l'inferno.

Io penso che a noi tocchi fare prima di tutto ciò che è più importante. Se Dio ci offre la salvezza, la cosa più importante per noi è *accettarla*. Vorrei che vi metteste ora davanti alla croce di Gesù e col poeta gli diceste:

A chi altro dovrei arrendermi
Se non a te, sulla croce lassù?
Ti offro qui la mia vita, Gesù,
Con te combatterò
Finché verrai a prendermi.

IV *Attenzione! Pericolo di morte*

Per essere qui da voi in orario sono dovuto andare molto in fretta sull'autostrada. Durante tutto il viaggio ho pensato all'avvertimento: «Attenzione! Pericolo di morte», perché rimuginavo sul tema del mio discorso. Sapete, oggi normalmente non si muore più nel proprio letto, vecchi e sazi di anni. Oggi si muore in seguito a incidenti. Oppure si resta colpiti da infarto cardiaco. Prima la gente arrivava a novant'anni e poi si coricava per morire. Oggi questo non avviene più. Esplode un aereo sull'oceano: ottanta morti; un autobus precipita in un burrone: sessanta morti; un'esplosione in una fabbrica: tanti morti. Nelle miniere della Ruhr ci sono sempre lavaratori che perdono la vita. E ogni paio di decenni scoppia una grande guerra. In una guerra muoiono due milioni di persone, in quella successiva cinque milioni. Siamo letteralmente circondati da pericoli mortali. Quando rifletto su questa realtà, non posso fare a meno di pensare che ci manca proprio la fortuna di morire comodamente nel nostro letto. Immaginatevi di morire questa sera alle dieci in un incidente. Potrebbe anche accadere, no? Dove vi trovereste allora alle undici? Cosa ne sarebbe di voi? Ci avete mai riflettuto?

1. La situazione è seria

Vi devo raccontare una piccola storia; non è mia, ma di mio nonno. Lui le sapeva narrare veramente bene. Un giorno un ragazzo andò dal vecchio zio e gli disse:

«Zio, ti devi congratulare con me: ho conseguito la licenza liceale.»

«Bravo, sono contento», rispose lo zio. «Eccoti venti marchi per comprarti qualcosa che ti piace. Ma ora dimmi: quali sono i tuoi progetti?»

«Adesso voglio iscrivermi alla facoltà di giurisprudenza.»

«Bene!» disse lo zio. «E poi?»

«Poi prenderò la laurea e comincerò come praticante in pittura.»

«Bene. E poi?»

«Poi sarò assessore al tribunale di prima istanza.»

«Bravo. E poi?» continuò a domandare lo zio.

«Poi mi cercherò una brava ragazza e mi sposerò e metterò su famiglia.»

«Bene», incalzò lo zio. «E poi?»

«Ebbene, zio», il ragazzo cominciava a innervosirsi, «poi diventerò pure vecchio e andrò in pensione.»

«Bene, e poi?»

«Mi ritirerò in una bella località, dove mi costruirò una casetta e coltiverò le fragole.»

«Bene, e poi?»

Il ragazzo si arrabbiò:

«Poi si deve pur morire!»

«Ecco», disse lo zio. «E poi?»

Il ragazzo non rideva più, era spaventato:

«Allora morirò, e poi?»

«E poi??» chiese lo zio.

«Zio, a questo non avevo mai pensato!»

«Come!» disse lo zio, «tu hai preso la licenza liceale e sei così stupido da non pensare più in là del tuo naso? Un uomo, cui Dio ha dato l'intelligenza, non dovrebbe forse guardare anche un po' più lontano?»

Ma il ragazzo replicò:

«Ma zio, quello che viene dopo la morte nessuno lo sa!»

«Non è vero, ragazzo mio», disse lo zio, «perché c'è qualcuno che sa bene ciò che viene dopo la morte: Gesù. E lui ha detto: «Larga è la via che porta alla perdizione; stretta invece è la via che conduce alla vita.» Dopo la morte c'è il giudizio di Dio. E si può essere condannati oppure salvati.»

Devo scuotervi un poco, e dirvi che non basta fare progetti fino alla tomba. Bisogna porsi la domanda: che cosa verrà dopo?

Come pastore responsabile dei giovani mi è capitato sovente di spiegare loro che se avessi voluto farmi riparare un paio di scarpe, non sarei andato da un meccanico. I meccanici sono persone simpatiche, ma non s'intendono di scarpe. Con le scarpe vado dal calzolaio. Ma se la mia auto è in panne, non mi rivolgo al calzolaio, bensì al meccanico. E se voglio comprarmi un panino, non mi rivolgo al macellaio, anche se quello sarà un tipo simpatico, perché non s'intende affatto di pane e della sua cottura. Se voglio comprare i panini, mi reco dal panettiere. E se il rubinetto dell'acqua s'è guastato, chiamerò l'idraulico. In poche parole: mi rivolgo sempre allo specialista.

Eppure quando vogliamo sapere che cosa avviene dopo la morte ci rivolgiamo a Tizio e Caio, oppure ci fidiamo delle nostre idee confuse. Non dovremmo forse proprio qui rivolgerci allo specialista della materia? Ma chi è lo specialista? Ce n'è uno solo: il Figlio di Dio venuto dall'altro mondo, perché è stato lui stesso nel regno dei morti. E' morto sulla croce ed è ritornato in vita. Lui sì che se ne intende! E ti dice: «Tu puoi andare dritto alla perdizione. Ma puoi anche andare in cielo!» Anche se venissero cinquanta professori a dirmi: «Con la morte tutto è finito», io risponderai: «Tutto il mio rispetto per i vostri numerosi titoli, ma voi non siete specialisti in questa materia. Voi non ci siete stati nell'altro mondo. Io invece conosco qualcuno che ci è stato: Gesù. Lui sì che se ne intende.»

Oggi gli esseri umani si comportano – a proprio rischio e pericolo, – come se dopo la morte tutto finisse, o come se si dovesse andare sicuramente in cielo (a patto di esser stati battezzati da bambini e accompagnati al cimitero da un prete o un pastore da morti). L'inferno un giorno traboccherà di gente che è stata battezzata e ha avuto i funerali religiosi. Attenti, vi trovate in serio pericolo di morte. Noi tutti, a breve o lunga scadenza, dovremo comparire davanti al tribunale di Dio.

Vi confesso subito che devo al pensiero del giudizio di Dio il fatto di trovarmi oggi davanti a voi. Quando ero giovane, non avrei mai immaginato che un giorno sarei salito su un pulpito. Ero un giovane ufficiale durante la prima guerra mondiale. Nel nostro reggimento avevamo subito molte perdite. Ero un ufficiale come gli altri, né migliore, né peggiore. Ma se uno mi avesse detto: «Un giorno tu sarai predicatore», sarei scoppiato a ridere.

Vi racconterò come accadde. Ero lontano da Dio. Un giorno mio padre mi domandò:

«Tu non credi in Dio?»

Allora gli risposi:

«Non sono tanto stupido da negarne l'esistenza. Per essere atei ci vuole una gran dose di stupidità, e io non la possiedo. Ma», dissi, «Dio non l'ho incontrato sulla mia strada. Perciò non m'interessa.»

Fu poco tempo dopo questa conversazione con mio padre che mi trovai seduto accanto a un commilitone, un altro giovane tenente, in una trincea nei pressi di Verdun. Era durante l'offensiva tedesca in Francia, e noi aspettavamo l'ordine di avanzare. Ci eravamo messi a raccontare barzellette licenziose (quelli che hanno fatto il servizio militare ne sanno qualcosa). Stavo dunque raccontando una di queste barzellette, quando mi accorsi che il mio camerata non rideva.

«Ehi, Kutscher», gli dissi, così infatti si chiamava. «Perché non ridi?»

Ma quello cadde da un lato e vidi che era morto. Una piccola scheggia di granata l'aveva colpito dritto al cuore. In piedi davanti al cadavere, coi miei diciotto anni, per un momento conservai il mio sangue freddo:

«Come sei stato scortese ad andartene prima che avessi terminato la barzelletta.»

Ma nello stesso istante mi colpì un pensiero: «Dove se ne sarà andato?» Mi vedo ancora in piedi, là, in quella trincea. A un tratto mi sentii colpito come da una luce abbagliante, più luminosa di un'esplosione atomica: «Adesso lui si trova davanti al Dio Santo!» E subito dopo pensai: «Se mi fossi seduto al posto suo sarei stato colpito io, e ora sarei io davanti a Dio!» Non davanti a un «buon Dio» qualsiasi, ma davanti al Dio che ha manifestato la propria volontà, che ha dato i suoi comandamenti, da me tutti violati, come li avete violati anche voi. Ci sono persone i cui peccati gridano fino al cielo, e nonostante ciò dicono: «Io mi comporto bene e non temo nessuno.» Non mentite anche voi così.

In quel momento mi resi conto di aver violato tutti i comandamenti di Dio. Se fossi stato colpito, mi sarei ritrovato davanti a lui. Per me era chiaro che sarei stato condannato all'inferno. In quel momento arrivarono di corsa i nostri ragazzi coi cavalli: «Dobbiamo avanzare.» Montai a cavallo. Il mio amico giaceva là, morto. E quel giorno, dopo molti anni, congiunsi di nuovo le mani e pregai: «Mio Dio, fa' che non muoia prima di aver saputo che non andrò all'inferno.» Vi dirò ancora una cosa. Più tardi mi recai da un cappellano militare e gli chiesi:

«Reverendo, cosa devo fare per non andare all'inferno?»

Lui mi rispose:

«Signor tenente, la prima cosa che adesso dobbiamo fare è vincere, vincere, vincere.»

«Allora neppure lei lo sa!» gli replicai.

Non è sconvolgente pensare che migliaia di uomini andavano alla morte sicura e nessuno sapeva dir loro cosa fare per la salvezza della propria anima? E questo, poi, accadeva in mezzo a un popolo cosiddetto cristiano.

Mi sarei disperato se un giorno non mi fosse capitato tra le mani un Nuovo Testamento. Non entrerò nei dettagli, ma vedo ancora il luogo in cui mi trovavo: una fattoria francese, nelle retrovie. «Un Nuovo Testamento; sicuramente c'è scritto cosa fare per non essere condannato», pensai. Lo sfogliai un po', non avevo alcuna familiarità con esso. Poi i miei occhi furono attratti

da una frase: «Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori.» Fu come un colpo di fulmine. «Peccatore? lo lo sono, non c'è bisogno che qualcuno me lo dichiari.» Non volete finalmente ammetterlo anche voi davanti a Dio e agli uomini? «Io sono un peccatore.» E finitela con le vostre false giustificazioni.

In quel momento non avevo più bisogno di alcun cappellano. «Sono un peccatore?» Era chiaro. «Esser salvato?» Certo che lo volevo! Ma non sapevo esattamente cosa fare. Capivo soltanto che «essere salvato» significava uscire dalla condizione in cui mi trovavo per essere riconciliato con Dio. «Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori.» Se Gesù poteva far questo, allora dovevo trovare Gesù. Passarono ancora alcune settimane. Cercai di trovare chi mi potesse mostrare Gesù. Ma nessuno era in grado di mostrarmelo. Allora feci qualcosa che vorrei consigliare a tutti voi. Ci trovammo di nuovo in un'offensiva. Mi rinchiusi in una vecchia fattoria francese. Era mezza diroccata e priva di arredamento, ma aveva ancora una stanza intatta. Nella serratura della porta c'era la chiave. Vi entrai e mi chiusi dentro. M'inginocchiai e dissi: «Signore Gesù, nella Bibbia è scritto che tu sei venuto da parte di Dio per salvare i peccatori. Io sono un peccatore. Non posso neanche prometterti nulla per il futuro, giacché ho un cattivo carattere. Ma non vorrei finire all'inferno se venissi colpito da una pallottola. E perciò, Signore Gesù, io mi do interamente a te, dalla testa ai piedi. Fa' di me ciò che vuoi.» Non sentii nulla di speciale, ma quando uscii fuori, avevo trovato un Signore, un Signore al quale appartenere. Da allora, e avevo diciott'anni, mi resi conto con sempre maggior evidenza del grande pericolo mortale in cui si trovano gli uomini. Si vive senza il perdono dei peccati!

Voi, sapete se i vostri peccati sono perdonati? Come potrete sostenere il giudizio di Dio? Si vive senza essere riconciliati con Dio. Si vive senza pensare a convertirsi. Un po' di vernice cristiana all'esterno, ma dentro c'è un cuore pieno di miseria, povero, senza pace, senza Dio.

Sapete che Dio non vuole che noi andiamo all'inferno? No, Dio proprio non lo vuole. «Vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità.» Per questo mandò il suo Figlio. Ma allora, amici miei, anche noi dobbiamo venire a Gesù, dobbiamo anche noi appartenere a lui.

La scarsa considerazione che la cristianità in Germania e altrove ha per Dio e per la salvezza ad opera di Gesù, non ci porterà a nulla di buono. Rabbrivido a questo pensiero. Capite? Ci troviamo in grave pericolo di morte, perché andiamo incontro al giudizio di Dio.

Nel mio gruppo di giovani c'era un bravo ragazzo. All'inizio frequentava regolarmente il nostro studio biblico. Era ai tempi di Hitler. A un certo punto dovette frequentare dei corsi di formazione nazionalsocialista. Si allontanò dal gruppo e da allora non venne più. Ma un giorno lo incontrai.

«Buon giorno Günter», gli dissi.

«Heil Hitler!» mi rispose.

«Günter, come stai? E' da tanto tempo che non ti vedo», gli dissi. Egli si drizzò e dichiarò:

«Il motto che mi sono scelto è: agire giustamente e non temere nessuno. E se nella mia vita c'è qualcosa che non è giusto, se Dio esiste, da persona onesta voglio assumere tutta la mia responsabilità davanti a lui. Ma non ho bisogno di un Gesù che muore al posto mio come capro espiatorio.»

Immagino che siano milioni a pensarla come lui: «Io sono giusto, agisco giustamente, e assumo la responsabilità delle mie azioni davanti a Dio.»

Amici, non voglio esibire davanti a Dio la mia onestà, perché so che proprio facendo questo verrei a trovarmi nel più grave pericolo di morte. Siate pur certi, noi tutti compariremo davanti al tribunale di Dio. Vorrei mettervi in guardia. Sudo freddo al solo pensiero di come l'umanità va incontro al giudizio di Dio. Conosciamo forse le superbe opere del pittore e scultore Ernst Barlach. Barlach ha scritto anche un lavoro teatrale: «Boll il beone».

Boll, proprietario terriero, è sempre un po' brillo. Un giorno, nel pieno calore pomeridiano, dopo avere ben mangiato e bevuto se ne va sulla piazza della sua piccola città. Davanti alla chiesa, sulla cui porta sono scolpiti quattro cherubini nell'atto di suonare la tromba. Ad un tratto Boll ha l'impressione che siano viventi e stiano suonando per annunciare il giudizio di Dio: «Il momento è venuto per l'umanità di presentarsi davanti al tribunale di Dio.» Barlach scrive letteralmente: «Fuori dalle tombe, voi morti! Non invocate la putrefazione! Fuori!» Allora Boll il beone comincia a riconoscere la sua situazione: «Io non posso sfuggire a Dio. Un giorno mi troverò davanti a lui con tutta la mia miseria.»

In fondo lo sappiamo tutti, con tutta la nostra giustizia, «sono onesto e non temo nessuno», non andremo lontano. Il giudizio di Dio verrà, e quella giustizia si scioglierà completamente, come cera al fuoco.

So fin troppo bene che oggi nessuno ascolta volentieri questo messaggio. Quando dico: «Se non ti converti a Gesù andrai all'inferno», per tutta risposta ricevo una risata: «L'inferno? E' un concetto medioevale, l'inferno non esiste.» Quando

sento queste parole mi ricordo sempre di un episodio che ora vi racconterò.

Era durante la guerra. Mi recavo a fare una visita quando ci fu un attacco aereo. Scappai nel più vicino rifugio e aspettai che i fuochi d'artificio fossero terminati. Poi ripresi il cammino e arrivai nel quartiere dove volevo andare. Lì tutto sembrava tranquillo. Ma una ventina di casette del quartiere erano completamente abbandonate. Pensai: «Stai sognando? Le case sono tutte in piedi, come mai la gente è andata via?» Allora vidi un milite della protezione antiaerea e gli domandai:

«Perché non c'è più nessuno? Dove sono tutti?»

L'uomo non disse nulla, ma mi prese per il braccio, mi condusse in una di quelle case e mi fece affacciare a una finestra. Le case erano costruite intorno a un prato, al centro del prato vidi una bomba enorme, grande come la caldaia di una locomotiva a vapore. Gli dissi:

«E' una bomba inesplosa!»

«No, no», rispose la guardia. «Non è una bomba inesplosa, ma una bomba a scoppio ritardato.»

Quelle erano le bombe più raffinate, non esplodevano quando cadevano, ma forse cinque, dieci o perfino venti ore dopo. Quando era cessato l'allarme e tutti erano usciti dai rifugi, allora quegli arnesi esplodevano.

«Qui sono scappati tutti», aggiunse la guardia. «Lo sente il tic-tac?»

Effettivamente si poteva perfino udire il ticchettio dell'orologeria. A ogni momento la bomba avrebbe potuto esplodere.

«Venga», sollecitò la guardia. «Questo non è il posto più tranquillo.»

Ci allontanammo un po' per metterci al riparo nel caso che la bomba fosse esplosa, quando osservai un fatto strano: arrivò uno stormo di passeri e andò a posarsi proprio sopra di essa. Uno di essi andò addirittura a installarsi davanti, sul detonatore. Io gridai:

«Ehi, passeri, è pericoloso!»

Ma quelli pigolavano come se volessero rispondere: «Sappiamo bene che cos'è. E chi crede ancora alle bombe oggi? Sono completamente inoffensive!»

Mi capite? Con la stessa stupidità gli uomini della nostra epoca si fanno beffe di tutto. Dio è tremendamente serio quando ci parla mediante la sua Parola e mediante i giudizi coi quali ha colpito anche il nostro popolo. E se il Figlio di Dio è venuto fra noi, è morto sulla croce ed è risorto, certamente ognuno potrà

rendersi conto che Dio esiste e che è santo. Eppure se qualcuno viene e dice: «Siete in pericolo di morte. Dovete cercare la salvezza per le vostre anime», la gente sorride e risponde: «Ah, ah, chi ci crede più a queste cose?»

La Bibbia sa essere anche molto ironica. Essa accenna una sola volta all'ateismo, cioè alla negazione di Dio. Ecco ciò che dice a riguardo. E' solo una piccola frase: «Lo stolto ha detto nel suo cuore: non c'è Dio.» Con queste parole la Bibbia ha terminato l'argomento dell'ateismo. Il fenomeno non viene neanche più menzionato.

2. Salvataggio

Già una volta Dio ha sottoposto il mondo a un tremendo giudizio. Allora fu salvato un solo uomo con la sua famiglia, Noè. Prima che cominciasse il diluvio, Dio gli aveva dato istruzioni per la costruzione di un'arca. Conoscete la storia del diluvio? Se non la conoscete, vergognatevi e non ditelo a nessuno. Prima dell'inizio del giudizio, Dio comandò a Noè: «Entra nell'arca, tu con tutta la tua famiglia.» Noè vi entrò e Dio chiuse la porta dell'arca dietro di lui.

Ecco, il mondo sta andando incontro al giusto giudizio di Dio. Ma c'è un'arca a nostra disposizione: la grazia che ci viene offerta in Gesù. Egli venne dal mondo di Dio nel nostro mondo miserabile. Morì per noi sulla croce.

Ascoltatevi bene: anche se non capite a fondo il piano di Dio, almeno questo lo potrete afferrare: se Dio lasciò morire suo Figlio sulla croce in maniera tanto atroce, allora egli deve certamente offrirci una redenzione capace di salvare anche il più incallito peccatore.

Poi è risorto dai morti. E ora ci chiama mediante lo Spirito Santo. Gesù è l'arca della salvezza. Lo stesso Dio che disse allora a Noè: «Entra nell'arca, tu con tutta la tua famiglia», ora, tramite me invita anche voi: Entrate nella grazia di Gesù Cristo, fate il passo verso la pace con Dio. Rigettate tutto ciò che vi trattiene. Dite al vostro Signore e Salvatore: Ecco, un gran peccatore viene a te. Mettete ogni vostra colpa sotto la sua croce. Credete che il suo sangue è stato sparso anche per voi, e ditegli: «Signore, voglio darti tutta la mia vita.» Ecco cosa significa entrare nell'arca.

«Attenzione, pericolo di morte!» Quanti di noi vanno incontro al giudizio di Dio ancora completamente inconvertiti e indifesi.

Eppure una grande liberazione è a nostra disposizione, e credere significa fare un passo dal giudizio di Dio alla grazia di Gesù. Questo passo non è qualcosa da prendere alla leggera, è la salvezza dal pericolo di morte.

Il noto missionario tedesco Albert Hoffmann, pioniere del Vangelo in Nuova Guinea, mi raccontò una volta un episodio che non ho mai più dimenticato. Io gli avevo detto:

«Fratello Hoffmann, devo sostenere una tale lotta per restare fedele a Gesù Cristo. Perché anche per un pastore non è un gioco da bambini appartenere a Gesù in un mondo che è al servizio del diavolo e che si affretta nel cammino verso l'inferno.»

«Ti voglio raccontare qualcosa,» cominciò lui. «In Nuova Guinea usavamo fare un corso d'istruzione ai papua che volevano diventare cristiani, affinché imparassero a conoscere veramente Gesù. Successivamente, una domenica, venivano battezzati. Era sempre una grande festa, e vi assistevano anche molti pagani. Ma il momento decisivo era la sera prima del battesimo, quando si accendeva un gran fuoco. Allora i nuovi convertiti si avvicinavano portando sulle braccia tutti gli oggetti della loro passata idolatria: amuleti, idoli e strumenti magici, e buttavano questi segni della loro vecchia vita nelle fiamme crepitanti.»

«Una volta osservai una giovane donna: si avvicinò al fuoco con un braccio pieno di idoli e di amuleti. Ma nel momento in cui stava per buttarli nelle fiamme, si trattenne. Certamente avrà pensato: «Questi oggetti appartenevano alla vita dei miei antenati, tutto il mio passato ne dipende, non posso separarmene.» Indietreggiò. Ma poi pensò: «Però così non potrò appartenere a Gesù.» Allora fece di nuovo tre passi in avanti, ma esitò ancora una volta e ritornò indietro.»

«Mi avvicinai a lei,» continuò il fratello Hoffmann, «e le dissi: «Ti riesce troppo difficile? E' meglio che ci rifletti ancora, li potrai poi presentare ai prossimi battesimi.» La giovane donna rifletté un momento, poi fece in fretta tre passi in avanti, buttò tutti gli oggetti nel fuoco e svenne.»

Non dimenticherò mai le parole che il missionario Hoffmann mi disse alla fine:

«Io penso che soltanto qualcuno che ha fatto l'esperienza di una vera conversione può capire lo sconvolgimento dell'animo di quella donna.»

Amici miei, è sufficiente un solo passo per entrare nell'arca. Fuori dal pericolo di morte, rifugiatevi nelle braccia di Gesù. Ma questo passo non è un gioco da bambini: significa rompere

completamente con il proprio passato. E badate bene che non è possibile cavarsela più a buon mercato.

Sono stato chiaro? Mi sconvolge sempre vedere quanti uomini, nonostante tutti gli avvertimenti, corrono verso la loro eterna rovina. Dio non vuole questo. Dio vuole che siate salvati! E' per questo che ha mandato il suo Figlio. Per questo Gesù ha pagato per le vostre colpe. Adesso voi dovete solo riconoscere le vostre colpe e accettare per fede il prezzo pagato da Gesù.

Allorché durante il nazismo venni convocato per l'ennesima volta dalla Gestapo, dovetti attendere in una stanza piena di scaffali nei quali erano ammassate montagne di incartamenti. Da ognuno usciva fuori un cartellino con un nome: «Meier, Karl», «Schulze, Friedrich»... Durante l'interminabile attesa ringraziai Dio di non essere condannato a trascorrere lì tutta la mia vita. Poi, per far passare il tempo, mi misi a leggere quei nomi: «Meier, Karl», «Schulze, Friedrich». Improvvisamente vidi «Busch, Wilhelm». Il mio incartamento! Di colpo gli scaffali di fascicoli cessarono di essere noiosi, ve lo potete immaginare. C'era la mia pratica. Bruciavo dal desiderio di prenderla per leggere cosa avevano scritto di me. Ma non mi arrischiai. Mi soffermai però tremante davanti ad essa. La mia pratica!

La stessa cosa mi successe con la croce di Gesù. Ci furono periodi nella mia vita in cui non trovavo nulla di più noioso del cristianesimo, fino al giorno in cui vidi per la prima volta nella giusta luce la croce di Gesù: «Qui c'è il mio incartamento. Qui si tratta della mia colpa e della mia salvezza.» Da allora la croce di Gesù è diventata per me la cosa più interessante. Oh, guardate l'uomo con la corona di spine. E' lui il grande Salvatore della nostra vita. Là sulla croce avvenne la salvezza della vostra e della mia anima. E' una cosa che vi riguarda, anche se non lo sapete ancora. Ahimé, parlo troppo forte, sì, lo so... dovrei parlare più piano, ma come non infiammarsi con un tale messaggio?

3. Dalla morte alla vita

«Attenzione, pericolo di morte!»

Vorrei mostrarvelo anche da un altro punto di vista. Rimuginavo su questi avvertimenti: «Attenzione, pericolo di morte! Stop, cambia direzione! Cerca il tuo Salvatore», quando tutto ad un tratto mi venne un pensiero: solo chi è vivo può trovarsi in pericolo di morte! Se un autobus precipita da una scarpata e tutti i viaggiatori muoiono, essi non si troveranno più in pericolo di

morte. Mi capite? Vorrei dirvelo ancora in un altro modo: voi vi trovate nel pericolo di non venire mai alla vita, di passare attraverso questo mondo come dei morti, e alla fine di essere gettati via come i morti. Mi sono espresso con sufficiente chiarezza? Il pericolo mortale che vedo incombere su di voi è che voi passiate accanto alla vita senza afferrarla. La Bibbia lo dice chiaramente: «Chi ha il Figlio ha la vita, chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.»

Tempo fa incontrai una signorina di Berlino, insegnante di lingue straniere.

«Mi scusi, signorina», le dissi. «Un pastore può permettersi di essere scortese. Quanti anni ha?»

Generalmente a una donna non si chiede l'età, ma un vecchio pastore se lo può permettere. Lei mi rispose senza esitare:

«Otto anni.»

«Un momento!» ribattei sorpreso. «Otto anni? Lei insegna tre lingue e ha otto anni?»

Lei rise e mi spiegò:

«Otto anni fa ho trovato Gesù. Allora sono venuta alla luce. Prima ero morta.»

Rimasi meravigliato:

«Si è espressa magnificamente!»

Allora mi citò questo versetto: «*Chi ha il Figlio di Dio ha la vita. Chi non ha il Figlio di Dio, non ha la Vita.*» E aggiunse:

«Vede, prima non avevo un Salvatore, non avevo una vera vita. Pensavo soltanto a guadagnare denaro e a divertirmi, ma quella non era vita.»

Non è un'affermazione coraggiosa? Chi non si dona a Gesù con una decisione personale, non possiede la vita. Sì, senza Gesù non abbiamo alcuna idea della vita. Solo chi ha il Figlio di Dio ha la vita.

Anni fa venne da me un giovane.

«Cosa vuoi?» gli domandai.

«Non lo so neppure io», fu la risposta. «So una sola cosa: quella che sto vivendo non è vita.»

Sorpreso gli chiesi:

«Come? Hai un buon mestiere come meccanico e guadagni bene.»

«Questa non è vita!» replicò. «Non è vita. Lunedì, officina; martedì officina; mercoledì officina; giovedì officina; venerdì officina; sabato partita di calcio, e domenica cinema e ragazza; lunedì, officina; martedì, officina; mercoledì, officina... sabato, partita di calcio e domenica, cinema e ragazza... Questa non è vita.»

«Ragazzo mio», gli dissi allora. «Hai ragione. Dal momento che sei arrivato a capire che questa non è vita, voglio dirti io che cosa

è la vera vita. Nella mia vita ci fu un formidabile capovolgimento quando Gesù mi trovò. Lui è morto e risorto per me. E poi è diventato il mio Salvatore e mi ha riconciliato con Dio. Quando sono accadute queste cose, gli ho dato il mio cuore. E pensa un po', da allora vivo veramente.»

Quel giovane la trovò poi anche lui. Recentemente l'ho rivisto a Friburgo.

«Beh», gli ho chiesto. «E come stai? E' vita adesso la tua?» E lui mi ha risposto raggianti:

«Sì, adesso è vita!»

E' poi diventato un cristiano molto attivo, e ora dirige un circolo giovanile e conduce altre persone a Gesù. Ha trovato la vita in Gesù.

Mi capite? Siete in pericolo di morte perché rischiate di passare accanto alla vita. Sentite sì parlare di cristianesimo, ma non avete ancora trovato il vostro Salvatore.

Ho un amico commerciante. Recentemente è stato invitato da un industriale che possiede una bella villa con un magnifico parco. C'era un ricevimento per un centinaio di persone. Nel trambusto della festa il mio amico incontrò il padrone di casa e gli disse:

«Lei si che se la passa bene. Vive come un re. Una proprietà come questa. Una grande fabbrica. Una bella moglie. Due magnifici bambini.»

«Sì, ha ragione, vivo bene.»

Poi improvvisamente si fece estremamente serio, e indicando il cuore disse:

«Ma non mi domandi cosa c'è qua dentro.»

Quando cammino per le strade penso spesso: «Se le persone che incontro fossero sincere, si fermerebbero per gridare: «Non chiedermi cosa c'è qua, nel mio cuore.»» Manca la pace. La coscienza li accusa. C'è il peso della colpa. Solo Uno ci può guarire. Pensate: Dio vede la nostra miseria. Con le nostre forze non possiamo arrivare a lui. Ma lui, nel suo grande amore, è venuto a noi nella persona di Gesù. Questo è lo stupefacente messaggio che devo annunciare: «Dio ha tanto amato questo mondo...» lo non l'avrei amato; l'avrei piuttosto percosso con pesanti sbarre di ferro, questo mondo pieno di sozzura, di malvagità e di stupidità. Eppure questo è il mondo che Dio ha amato. Io non ci capisco niente. «Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figlio Gesù, affinché chiunque accetta il suo amore non perisca, ma abbia la vita.»

Ditemi un po': dopo aver lasciato morire suo Figlio, che cosa deve ancora fare Dio per voi perché abbiate la vita?

Vorrei concludere con un bell'episodio. Una sera, dopo la predica, un giovane si presentò al grande evangelista inglese Charles Haddon Spurgeon e gli disse:

«Signor pastore, lei ha ragione, anch'io devo trovare l'Uomo del Golgota e diventare un figlio di Dio. Un giorno mi convertirò.»

«Un giorno?» chiese Spurgeon.

«Beh, sì... più tardi.»

«Più tardi? E perché non oggi?» chiese Spurgeon.

Allora il giovane gli spiegò con un po' d'imbarazzo:

«Io voglio salvarmi e perciò un giorno mi convertirò a Gesù, ma prima vorrei avere ancora qualcosa dalla vita.»

Spurgeon scoppiò a ridere e disse:

«Giovanotto, lei si accontenta di molto poco. Il qualcosa che lei vorrebbe avere dalla vita, per me sarebbe troppo poco. Io non voglio qualcosa dalla vita, ma voglio la vita. E nella mia Bibbia sta scritto (e gli fece leggere il passo): Gesù disse: Io son venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in esuberanza.»

Quando un discorso come questo giunge alla fine, provo spesso un'impressione penosa, perché penso: «Forse non hai espresso bene queste cose ai tuoi ascoltatori.» Permettetemi perciò di ripetere quanto ho detto.

Dio ha lasciato morire Gesù sulla croce, per noi che siamo dei peccatori condannati e perduti, affinché noi – qui e oggi, – avessimo la vita. La mattina, quando mi sveglio, posso cantare di gioia perché son diventato un figlio di Dio, perché in lui ho la vita. Ascoltate bene: Gesù è venuto affinché noi vivessimo veramente la vita e nell'eternità fossimo preservati dal giudizio di Dio, per vivere in eterno con lui. Avendo questo, possiamo proseguire con gioia il nostro cammino.

Permettetemi ancora un piccolo esempio. Era una sera di novembre. Cadeva neve mescolata a pioggia. Soffiava un gelido vento. Faceva freddo. Sulla strada camminavano due uomini. Uno di essi avanzava lentamente con il bavero della giacca rialzato, insensibile al fatto di essere tutto bagnato. Indifferente a tutto, vagava per le strade perché non aveva una casa, un focolare dove andare. La maggior parte della gente attraversa la vita in questo modo, senza una meta. Dove andrà? E' sconsolante non avere una meta! Il filosofo ateo Nietzsche scrisse in una poesia:

I corvi volano, volano in fretta verso la città,
Fra poco nevricherà.
Guai a colui che focolare non ha.

Siete anche voi senza patria eterna? Sulla medesima strada camminava anche l'altro viandante. Si trovava nella medesima bufera, era infangato come il primo, si bagnava sotto la stessa pioggia e la stessa neve. Ma fischiava una canzone e avanzava con passo spedito. Perché? Perché vedeva già le luci della sua casa, si sentiva già dentro, là sarebbe stato al caldo. Non gli importava la distanza. Così camminano per il mondo quelli che appartengono a Gesù e che hanno trovato in lui la vita per il presente e per l'eternità. Dio disse a Noè: «Entra nell'arca.» E io dico a voi: «Entrate anche voi nel silenzio davanti a Dio, Gesù è qui, potete parlare con lui. Apritegli il vostro cuore.»

Qualcuno una volta mi chiese: «Lei riceve su appuntamento?» lo risposi: «A che scopo? La gente non deve parlare con me, deve parlare direttamente con Gesù.»

Fatelo anche voi.

V *Che cosa dobbiamo fare?*

Ricevo costantemente una grande quantità di lettere con ogni sorta di domande. Recentemente in una lettera c'era scritto: «Quello che lei annuncia nei suoi discorsi è la sua opinione personale, oppure è la dottrina della sua chiesa?» Ho semplicemente risposto: «E' la dottrina della Bibbia.» E ho aggiunto: «Finché ascolterete le opinioni del pastore Busch, resterete frustrati, perché non sono di grande aiuto. Dovete invece ascoltare la voce di Gesù! Lui stesso ha detto di essere il buon Pastore, ed è la sua voce che dovete ascoltare. Il mio compito è di contribuire, con i miei deboli mezzi, a farvi sentire la voce del buon Pastore nelle nostre anime.»

E adesso parliamo sul tema: «Che cosa dobbiamo fare?» E' molto importante che lasciate il Signore Gesù stesso parlare a voi, che ascoltiate la voce del pastore Gesù.

1. Mettete da parte la vostra incredulità

Per molti anni sono stato pastore in una grande città e così ho sentito tante obiezioni contro il messaggio della Bibbia. Ho incontrato così tanta incredulità che adesso, prima di cominciare, vorrei rivolgervi una richiesta riguardante la salvezza della vostra anima: mettete da parte la vostra insensata incredulità!

Durante la guerra, accanto al mio lavoro fra i giovani, per un certo tempo fui anche pastore in un grande ospedale. Un giorno mi trovavo davanti alla porta di una stanza privata, pronto a bussare, quando dal lungo corridoio venne correndo verso di me una giovane infermiera. Mi disse tutta ansante:

«Per favore, non vada in questa camera, pastore!»

«E perché no?» le chiesi.

«Perché il malato ha proibito assolutamente ogni visita di carattere religioso! Sicuramente non gradirà la sua visita. La butterà fuori!» disse indicandomi il nome sulla porta.

Era il nome di un noto uomo d'affari che conoscevo dalla pubblicità dei suoi prodotti.

«Signorina», le dissi, «ho i nervi abbastanza saldi».

E bussai alla porta.

«Avanti!» rispose una robusta voce maschile.

Entrai. Nel letto c'era un anziano signore coi capelli grigi.

«Buon giorno», dissi. «Sono il pastore Busch.»

«Oh!» rispose. «Ho sentito molto parlare di lei. Le accordo volentieri una piccola visita.»

Mi rallegrai.

«E' gentile da parte sua.»

Lui però aggiunse:

«Ma per favore mi lasci in pace col suo cristianesimo.»

«Che disdetta!» gli ribattei ridendo. «E' proprio di questo che volevo parlare con lei.»

«Niente da fare», replicò con un segno di diniego del capo.

«Ne ho abbastanza di religione. Sa, quando ero ragazzo dovevo imparare i salmi a memoria. E se non li sapevo bene, erano bastonate. Diventato adulto, mi sono fatto la mia propria concezione della vita. Darwin, Häckel e Nietzsche ne sono le colonne portanti.»

Io vidi rosso. Purtroppo mi scaldo abbastanza presto, e passai dunque subito all'attacco:

«Mi ascolti, vecchio signore. Se un ragazzo sedicenne, in piena pubertà, venisse a dirmi per esempio che ha fatto di Nietzsche il suo profeta, mi limiterei a sorridere e penserei: «Beh, si tratta di un fenomeno passeggero. Scoprirai abbastanza presto che gli stessi filosofi moderni non credono più ai loro vecchi profeti.» Ma quando un vecchio come lei, sulla soglia dell'eternità, mi dice cose del genere, allora è terribile. Lei è gravemente ammalato. Come può presentarsi davanti a Dio con queste assurdità? La prego!»

Lui mi guardò stupito, evidentemente questo tono gli era nuovo. All'improvviso però mi ricordai! «Stop! Nell'ospedale non puoi esplodere in questo modo. Qui bisogna andarci con calma.» E mi prese un grande senso di compassione per quel povero uomo. Passai direttamente in prima, e nonostante il suo rifiuto iniziale gli parlai di Gesù che vuole essere anche il suo buon pastore. Egli sospirò profondamente:

«Sì, sarebbe bello. Ma cosa dovrei fare di tutta la mia concezione della vita? Devo forse buttare tutto quello in cui ho creduto finora?»

«Ma certo!» esclamai con gioia. «Caro signore, getti tutto ciò che non le serve davanti all'eternità. Butti tutto, meglio oggi che domani. Con un'incredulità come la sua non si può comunque vivere bene o morire serenamente. E dopo si getti nelle braccia aperte del Figlio di Dio che è morto per riscattarci. Lui vuole diventare anche il suo Salvatore!»

In quel momento entrò l'infermiera e si stupì nel vederci in intima conversazione. Mi fece un cenno. Capii che era ora di andare. Strinsi forte la mano di quel vecchio signore e uscii in silenzio. Non so se ha fatto ciò che gli ho detto. Ma la notte seguente morì.

Quella volta mi scosse profondamente il fatto che anche persone colte camminano ciecamente con Darwin, Häckel e Nietzsche – e con la loro incredulità fondata su argomenti illusori, – e perdono così la loro salvezza eterna. Perciò, prima di tutto, vorrei pregarvi di una cosa: buttate a mare tutti i motivi superficiali sui quali fondate la vostra incredulità! Buttateli! La vostra incredulità non vale un soldo! Nella Bibbia sta scritto: «C'è un solo Dio, e anche un solo mediatore fra Dio e l'uomo, Gesù Cristo.»

Un giorno ero seduto davanti a un uomo grande come un armadio a tre porte. Aveva perso la moglie in un bombardamento. I suoi due figli gli erano morti in guerra. Che infelice! Allora ero andato a visitarlo. Mi ero appena seduto che lui già mi attaccava:

«Signor pastore, se ne stia alla larga col suo cristianesimo! Ne ho passate così tante che adesso non posso più credere a niente. Ho visto troppe cose. Può dirmi quello che vuole, io non credo più a niente!»

Scoppiai a ridere e gli dissi:

«Non posso crederci! Mi dica, lei viaggia qualche volta in treno?»

«Sì.»

«Allora spero che ogni volta vada dal macchinista a controllare la sua licenza.»

«Questo no», rispose lui. «Si può avere fiducia nelle ferrovie, i loro macchinisti sono...»

«Come?!» esclamai. «Lei sale in treno senza assicurarsi che l'uomo là davanti sappia anche condurlo? Gli affida la sua vita senza avere una garanzia? Ecco! Affidare la vita a un altro, questo sì che è credere! D'ora in poi non mi dica più: «Io non credo più a niente.» Dica piuttosto: «Io non credo più a niente eccetto alle Ferrovie Statali.»»

«Ma...»

Continuai:

«Lei va qualche volta in farmacia?»

«Sì», rispose lui. «Ho sempre un mal di testa... Nella farmacia compero delle pastiglie contro l'emicrania.»

«Ma lei sa che è già successo che un farmacista abbia dato per sbaglio un veleno. Farà sicuramente analizzare le pastiglie che riceve contro il mal di testa, no?»

«No. Signor pastore», rispose. «Un farmacista conosce il suo mestiere e certamente non mi imbrogli.»

«Come?» ribattei stupito. «Lei ingoia queste pastiglie senza analizzarle? Affida la sua propria vita al farmacista? Prende la medicina, semplicemente fidandosi di lui? Se questa non è fede...! Caro signore non dica mai più: «Io non credo più a niente», dica piuttosto: «Io non credo più a niente, tranne alle Ferrovie dello Stato e al farmacista.»»

E così continuai per un bel po'. Infine gli dissi la mia esperienza:

«Vede, nella mia vita, un giorno mi è venuto incontro Colui che è stato mandato da Dio e che è risorto dai morti. Nelle sue mani ha i segni dei chiodi che provano quanto mi abbia amato: fino alla morte. In tutto il mondo nessuno ha fatto tanto per me quanto Gesù. Nessuno è così degno di fiducia quanto lui. Crede forse che Gesù abbia mentito anche una sola volta? Di nessun altro uomo si può dire questo, solo di Gesù! Nessuno è così degno di fiducia quanto lui. Quando me ne sono reso conto mi son detto: «Allora voglio proprio affidargli tutta la mia vita!»»

Lui mi domandò:

«E' così semplice?»

«Sì, è così semplice. Proprio così semplice! Lei crede a tutte le cose possibili e immaginabili ma non vuole credere all'Unico uomo nel quale si può avere piena fiducia. Butti via tutti i falsi argomenti della sua incredulità e dia la sua vita al Signore Gesù.»

Una volta ho affermato a centinaia di giovani radunati: «Offro un milione di marchi a chi mi saprà indicare qualcuno che si sia pentito di aver accolto Gesù nella propria vita.» Non disponevo del milione di marchi, ma lo potevo mettere tranquillamente in palio, perché non esiste una tale persona al mondo. Anzi ho conosciuto una quantità di persone che si sono pentite di non averlo fatto.

Vorrei dirvelo ancora una volta: smettetela con la vostra incredulità! Abbiate fiducia in Colui che ha fatto tutto per voi. E' una cosa fra lui e voi. Raccoglietevi in silenzio davanti a Dio e ditegli: «Signore Gesù, da oggi voglio appartenere a te!»

2. Smettetela con il vostro farisaismo

La Bibbia dice: «Questa parola è certa e degna d'essere pienamente accettata: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori.» Molti sono indignati quando leggono questo testo e

dicono: «Ma io non sono un peccatore! Non sono mica un criminale!» A costoro adesso dirò: «Voi mentite! Un giorno lo dovrete dire davanti al tribunale di Dio: «Io non sono un peccatore! Ho osservato tutti i tuoi comandamenti!» Potrete dirlo?» Ah, smettetela con la vostra impossibile pretesa di essere giusti, vi illudete che tutto sia in ordine! Niente è in ordine, niente!

Anni fa ebbi una conversazione con un giovane di vent'anni. Non l'ho più dimenticata. L'avevo incontrato per strada e gli avevo detto:

«Mio caro Heinz, non ti vedo più nel nostro circolo giovanile e allo studio biblico.»

«Sa pastore», rispose, «ci ho riflettuto. Lei parla continuamente di Gesù che è morto per i peccatori. Ma io non ho bisogno di un capro espiatorio che muoia al posto mio. Se ho fatto qualcosa di male e se Dio esiste, risponderò personalmente di me stesso davanti a lui. Trovo ridicolo di aver bisogno un Salvatore che sia morto per me.»

«Va bene», gli avevo replicato. «Tu vuoi dunque appellarti al diritto davanti al Dio santo. Puoi farlo. Puoi rigettare Gesù e dire: «Davanti a Dio io mi appello alla giustizia.» Ma renditi conto di una cosa: in Francia si è giudicati secondo la legge francese, in Inghilterra secondo la legge inglese e davanti a Dio secondo la legge divina. Mio caro, ti auguro di non aver violato neppure un comandamento di Dio, altrimenti sarai perduto. Arrivederci.»

«Un momento!» disse lui. «Dio non sarà poi così pignolo!»

«Ah no?» ripresi io. «Ma che idea hai del Dio santo? Ammettiamo che io abbia vissuto onestamente per cinquant'anni e che poi abbia rubato per soli tre minuti. Il furto viene scoperto e io finisco in tribunale. Davanti al giudice io dico: «Signor giudice, non sia così pignolo! Cinquant'anni di vita onesta e incensurata compensano certamente tre minuti di furto.» Riesci a immaginarti la scena? Il giudice risponderebbe: «Un momento! Non siamo qui a occuparci dei cinquant'anni di vita onesta, ma dei tre minuti nei quali hai rubato. La legge ti ritiene colpevole per questo reato.» Se un giudice terreno agisce così, a più forte ragione lo farà Dio.»

Non pensate di essere accusati davanti a Dio? Non pensate di aver bisogno del perdono dei peccati? Non pensate di essere peccatori? E' ora di smetterla con la vostra impossibile pretesa di essere giusti, cercate piuttosto il Signore che è morto in croce per i vostri peccati e che ha pagato il vostro debito. Accoglietelo in voi, confessategli le vostre colpe e ditegli: «Signore, mi getto ai tuoi piedi con tutte le mie colpe. Dammi la tua grazia e purificami col tuo sangue.»

3. Fate il passo decisivo!

Vi racconterò un altro episodio per chiarirvi ciò che voglio dire. Era l'inizio del regime nazista, io avevo ancora una volta a che fare con un alto ufficiale nazista. Mi recai dunque tutto tremante e titubante da quell'uomo, poiché i pastori non valevano niente. Sorprendentemente non mi mise alla porta, anzi, mi ascoltò perfino con gentilezza. Terminato il colloquio, gli dissi:

«Lo sa che mi è capitato raramente di essere trattato con tanta gentilezza da uno del suo rango. Vorrei ringraziarla. E dal momento che lei è stato tanto cortese con me vorrei farle un grande regalo. Le voglio lasciare questo messaggio: Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.»

Lui mi guardò e disse:

«Non aggiunga altro. I miei genitori sono credenti e mi hanno insegnato questo messaggio fin dalla mia infanzia. Ma vede...»

Prese un grande foglio bianco, lo pose sulla scrivania, vi tracciò una linea nel mezzo con la matita e aggiunse:

«Vede signor pastore, io so tutto, e so che se lo volessi, non dovrei far altro che varcare la linea di confine, come l'ho disegnata su questo foglio, dovrei fare solo un passo per oltrepassare la linea. Mi trovo vicinissimo al confine.»

Dicendo questo indicò col dito un punto vicino alla linea che aveva tracciato:

«Ma dovrei fare il passo decisivo.»

Poi con un certo imbarazzo proseguì:

«Però la mia posizione sociale non me lo permette.»

Me ne andai molto rattristato. Quell'uomo è ormai morto da molto tempo. La sua posizione sociale non gli gioverà nell'eternità. Ma aveva capito che per entrare nel regno di Dio si deve fare un passo oltre il confine.

Voi ne avete il coraggio? Oh, credetemi, ne vale la pena. Gesù vi aspetta a braccia aperte. Fate il passo decisivo oltre la linea di confine, nelle braccia aperte di Gesù!

4. Rinunciate ai peccati di cui siete pienamente coscienti

Conosco un uomo che tradisce sua moglie. L'ho avvicinato e gli ho detto: «Lei vive nell'adulterio. Sta rendendo infelice sua moglie. Finirà all'inferno.» Lui mi ha risposto: «Non mi dica stupidaggini. Mi ascolti, e le spiegherò la mia situazione: mia moglie

non mi capisce...» E mi ha raccontato una lunga storia. Eppure sapeva di peccare.

Ci sono persone che vivono in discordia con altri, però si giustificano dicendo: «E' l'altro che ha cominciato.» Nei conflitti è sempre l'altro che comincia. Nessuno ha mai dato inizio a una discordia, non è così? Sono sempre gli altri che cominciano. Ma io vi dirò che agli occhi di Dio una discordia equivale a un omicidio. Perché non volete smettere? «Cosa dovrei fare?» mi domanderete. Io vi rispondo: rinunciate a ogni peccato cosciente.

Perché non fate una piccola pausa di riflessione per domandarvi: «Cos'è che non è in regola nella mia vita? Cosa è che non va e che dovrei eliminare?» Lo saprete certamente! Pensate che Gesù vi dia la sua grazia per continuare a peccare volontariamente? Nella Bibbia sta scritto: «Tornate indietro!» Il figliol prodigo lasciò alle sue spalle la vecchia vita. Anche voi potete venire a Gesù così come siete, coi vostri pesi e la vostra incredulità. Ma dovete porre un termine a quelle cose che vi portano alla perdita e delle quali sapete benissimo che sono peccato.

Fra le molte lettere che ricevo ogni giorno ne trovo spesso alcune di persone arrabbiate con me che mi scrivono: «Quello che lei dice è troppo duro. Questo e quest'altro non sono peccati.» (E spesso si menzionano anche cose che non ho affatto detto.) Mi sembra di sentire come le nostre coscienze si ribellano contro il regno di Gesù Cristo nella nostra vita. Eppure non potete ottenere una fede viva e conservarla se non avete il coraggio di dare la vostra vita a Gesù e se non ponete un termine a tutto ciò che deve scomparire. Rinunciate ai peccati di cui siete pienamente coscienti.

5. Parlate a Dio

Siete capaci di pregare? Forse siete capaci di borbottare qualche formuletta, ma pregare? Alcuni hanno tali idee sulla preghiera da farmi rizzare i capelli in testa... se ne avessi ancora.

Recentemente sono stato in una famiglia. La madre mi ha detto:

«Oh, noi siamo buoni cristiani... Vieni qui Claretta!» E sollecitò la figlioletta di quattro anni:

«Tu sai già pregare così bene, fai sentire al pastore come preghi bene!»

La bambina cominciò a recitare. La interruppi subito:

«Basta! Non devi mostrarmi come sai pregare. Te ne prego, non farlo!»

Questo non è pregare. Pregare significa parlare col Dio vivente venuto nella persona di Gesù Cristo; significa aprirgli il proprio cuore. Avete mai pregato così?

Un vescovo anglicano di nome Robinson ha scritto un libro orribile: «Dio è diverso». In esso dice l'uomo moderno non sa più pregare. Lo credo anch'io. Ma il male non sta nella preghiera, bensì nell'uomo moderno. Non trovate anche voi? Il vescovo Robinson vorrebbe ora cambiare tutto il cristianesimo perché l'uomo moderno non è capace di pregare. Io direi piuttosto di insegnare all'uomo moderno a pregare di nuovo!

Abbiate il coraggio di ricominciare a pregare. Anche se dite semplicemente: «Signore, fa' che io ti trovi», oppure: «Signore, salva anche me», oppure: «Signore, guidami alla vera fede.» O ancora: «Signore perdona i miei peccati.» Ma cominciate anche se non riuscite subito a fare delle belle preghiere. Gli ecclesiastici pregano forse molto bene leggendo da un libro che tengono in mano, ma non è proprio necessario pregare in modo straordinario quando si vuole parlare con il Dio vivente. Bisogna solo cominciare, il resto verrà da sé. Sappiate che nella fede c'è una relazione personale fra Dio e l'uomo. E ogni relazione ha bisogno di uno scambio di parole, non è vero? Io parlo con lui, lui parla con me.

Questo mi conduce al prossimo punto:

6. Leggete la Bibbia

Qual è il modo con cui Dio parla agli uomini? Attraverso la Bibbia! Perciò dovete assolutamente cominciare a leggerla. Forse mi direte: «La Bibbia oggi non la legge più nessuno!» Sì, purtroppo è vero. I cristiani stessi la rispettano al punto da lasciarla sullo scaffale senza mai toccarla.

Spesso, quando faccio visita nelle famiglie, qualcuno mi dice: «Guardi, signor pastore, abbiamo perfino una vecchia Bibbia del 1722 che apparteneva alla nostra bisnonna.» E mi trascinano davanti a un vecchio pezzo da museo che sicuramente nessuno apre più per leggere. Ho un gran rispetto per le Bibbie antiche, però vi consiglio di comprarvi un Nuovo Testamento moderno. Ce ne sono anche di quelli più piccoli della mia mano. Se ne trovano in edizioni molto belle. Compratevene uno buono. E poi fissate un determinato momento della giornata per la vostra lettura

quotidiana. Mettetevi semplicemente in ascolto. E' infatti Gesù che vuole parlare con voi.

Forse incontrerete dei passi che non comprenderete. Non importa. Proseguite ugualmente la lettura. Mi piace spiegarlo ai giovani con un esempio. Un agricoltore del Brasile mi ha raccontato che quando si stabilì in quel paese, ricevette un pezzo di terra. Quando andò a vederlo, vide che si trattava di un pezzo di foresta vergine. Allora cominciò a tagliare alberi e togliere macigni e ceppi dal terreno. Finalmente un giorno poté aggiungere due buoi all'aratro e fare la prima aratura. Ma dopo appena tre metri l'aratro non andava più avanti. Cosa fare? Andare a casa, prendere la dinamite e far saltare il macigno insieme con l'aratro e i buoi? No. Egli aggirò il macigno e continuò ad arare. Ma quando ebbe finito, l'aspetto del campo non era soddisfacente. Ciò nonostante egli seminò e a suo tempo poté raccogliere qualcosa. L'anno seguente il risultato fu un pochino migliore. Nel frattempo tolse dal terreno altri macigni e radici di alberi, perciò la terza aratura risultò ancora più facile.

E' così che dovete leggere la Bibbia. L'essenziale è cominciare. E se non capite qualcosa in un primo tempo, passate oltre. Ciò che conta è andare avanti. Nel primo capitolo del Nuovo Testamento, dopo un lungo e noioso elenco di nomi, compare all'improvviso una frase che dice: «Gesù salverà il suo popolo dai suoi peccati.» Voi direte: «Questo lo comprendo. E' proprio per me.» Lasciate che Dio vi parli così attraverso la Bibbia. Prendetevi ogni giorno il tempo per la Parola di Dio. Facendo questo, ditegli: «Signore, dammi luce. Fammi comprendere. Illumina il mio cuore, la mia mente e la mia anima.»

Ancora un avvertimento a questo riguardo: non permettete a nessuno d'influenzarvi negativamente nella vostra lettura della Bibbia! La Bibbia è un libro grandioso. Sì, non c'è un libro più attuale e più attraente.

Nella prima guerra mondiale ero ancora un giovane soldato. Un giorno fui mandato in servizio di perlustrazione nei pressi di Verdun. Era il crepuscolo. Io stavo seduto sul ciglio d'un burrone. Prima che si facesse notte fonda vidi ad un tratto avanzare a fatica su un sentiero la cucina da campo del nemico. Era alquanto in anticipo sull'orario migliore degli spostamenti, e noi non avremmo mai immaginato che si potesse passare per quel sentiero così stretto. Ma quella cucina da campo che non aveva atteso il calar della notte ci svelò che c'era un varco. Se la cucina da campo passava di là, vi sarebbero pure passati anche i rinforzi per la fanteria e i convogli con le munizioni. Era dunque

quella la via scelta dal nemico per la sua marcia d'avvicinamento. Che facemmo allora? Risparmiammo forse quel passaggio? No, anzi, proprio quel sentiero tenemmo per tutta la notte sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Vedete, la Bibbia è il sentiero per avanzare, la via per il trasporto dei viveri e delle munizioni, la strada scelta da Dio per mandare i rinforzi ai cristiani. Ma il diavolo è così furbo da tenere questa via di Dio sotto il fuoco della sua artiglieria. Per questo motivo attacca così spesso la Bibbia. I più insensati dicono: «Bah, questo libro non vale niente.» Quelli più colti, invece, diranno che in fondo è solo un'opera umana. Capite? Su questo punto sono tutti d'accordo: bisogna sparare sulla Bibbia. Ma se volete essere figli di Dio ed esser salvati, allora non vi dovete preoccupare per questi argomenti. Non lasciatevi influenzare negativamente riguardo alla Bibbia! Essa dice che è stata scritta da uomini illuminati da Dio e pieni di Spirito Santo. Quando la leggerete, noterete subito che essa non contiene uno spirito umano, ma uno Spirito divino.

Una volta un tale si lamentò con me dicendo:

«A me la Bibbia non dice niente.»

Io gli risposi:

«Chieda a Dio lo Spirito Santo! Preghi, se è necessario, anche per mesi, ogni giorno: «Signore, dammi lo Spirito Santo, perché io comprenda la tua Parola, perché la mia fede diventi vivente.» Mi creda: Dio le risponderà sicuramente!»

Ora vorrei dirvi ancora un'ultima cosa:

7. Ascoltate la Parola di Dio

Andate là dove la Parola di Dio è proclamata con chiarezza! Non posso tacere il fatto che oggi ci sono dei pulpiti dai quali vien predicata una Parola di Dio annacquata. Là non ci andrei. Non m'interessa l'aranciata, ma il vino generoso del Vangelo. Vi accorgerete subito se vi viene annunciata la buona novella oppure no. Per fortuna ci sono ancora ovunque predicatori e altre persone che portano il Vangelo. Allora andate là e ascoltate la Parola di Dio. State vicini a quelli che la vogliono ascoltare ad ogni costo.

Recentemente una persona mi ha detto: «Sa, io sono un individualista.» Io ho solo potuto rispondere: «Lei non può mantenere viva la sua fede se non ha contatto con altri cristiani, se non va dove si annuncia la Parola di Dio.»

Per concludere vorrei raccontarvi la storia di un'anziana signora che ho conosciuto personalmente. (Un giovane una volta mi disse: «Non ci racconti storie di vecchie donne!»... ma era solo la sua opinione.) Questa anziana signora ha avuto un ruolo importante nella mia vita. Ho conosciuto tre ingegneri che sono diventati credenti per mezzo di lei. Notai che questa donna, vedova di un minatore, doveva emanare una grande forza spirituale e andai a visitarla. Fu contenta di vedermi e mi raccontò come si era convertita. Abitava in un sobborgo che adesso è stato assorbito dalla città di Essen. Il sobborgo si chiamava Stoppenberg, e lo avevano soprannominato «Korkenhügel». Un giorno questa donna lesse sul giornale che nella chiesa di S. Paolo sarebbero stati insediati due nuovi pastori. Allora disse alle amiche: «Questo è un avvenimento nella città di Essen. Andiamo a vedere!» Così, camminando attraverso i campi, si recarono a Essen. Era lunga la strada fino alla chiesa di S. Paolo. Quando vi giunsero, l'enorme chiesa era già piena zeppa di gente. Fu presentato uno dei pastori, Julius Dammann. In seguito egli avrebbe esercitato una profonda influenza sulla città. Ecco il racconto della donna:

«Julius Damman salì sul pulpito per la prima volta e lesse il versetto: Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Poi si rivolse alla congregazione e disse: «Fra le migliaia di parole della Bibbia, non ce n'è una che temo quanto la parola perire. Si può perire per tutta l'eternità ed essere abbandonati da Dio stesso. E' questo l'inferno!»»

«Io, giovane ragazza, stavo in fondo a quella grande chiesa. Da quel momento in poi non udii più nulla. Era come se fossi stata colpita da un fulmine: «Anch'io perisco! Non ho la pace con Dio! Non ho il perdono dei peccati! Non sono figlia di Dio! Sono perduta!» Ritornai a casa come in un sogno.»

Dopo tre giorni suo padre le domandò cosa avesse, se non stesse bene. Lei cercò invano di spiegare ai genitori il suo stato d'animo, ma tutto quello che seppero dirle è che era diventata matta o malata di nervi. Nessuno comprendeva l'angoscia mortale che la prendeva al pensiero di essere perduta per l'eternità. Io vi auguro ogni bene, e ciò nonostante, o per meglio dire proprio per questo, vi auguro di fare l'esperienza reale dello Spirito Santo nel vostro cuore che vi fa sapere: «Perisco! Sono perduto!»

La donna continuò la sua storia:

«Per quattro settimane vagai attorno scombussolata. Poi un giorno lessi che il pastore Dammann avrebbe predicato di

nuovo. E così corsi da Stoppenberg a Essen. Pregai lungo tutto il cammino. Non feci altro che ripetere la strofa di un cantico.»

Solo una cosa conta, Signore, solo una.
Fammela conoscere.
Tutto il resto, pur bello che sia,
E' solo un peso per la vita mia.

Questa fu la sua preghiera lungo tutto il tragitto. Arrivò nella chiesa di S. Paolo e la trovò di nuovo affollata. Anche questa volta dovette restare in piedi in fondo alla navata. Nella sua mente continuava a pregare. In quel momento venne annunciato il numero dell'inno. Lei aprì l'innario e con stupore si accorse che era proprio quello di cui aveva ripetuto la strofa come preghiera. Allora pensò: «Se tutti cantano questa preghiera dovrà succedere qualcosa!» Poi Damman salì sul pulpito e lesse un passo dal Vangelo di Giovanni: «Gesù dice: Io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato. Amen.»

La donna continuò:

«Ora mi trovavo per la seconda volta nella chiesa e anche adesso non sentivo altro che queste parole. In quel momento tutto diventò chiaro per me: Gesù, il risorto, è la porta per entrare nella vita. E vi entrai anch'io. Non udii più nulla della predica, quel versetto era tutto ciò di cui avevo bisogno. Ed entrai nella vita.»

A me piace narrare questo episodio quando incontro persone che mi dicono: «No, io non vado in chiesa. Non posso sopportare quell'aria chiusa. Preferisco andarmene nel bosco, dove cantano gli uccellini e si sente il fruscio delle foglie...» Allora rispondo: «Quella donna non avrebbe mai ottenuto la fede viva se non fosse andata là dove la Parola di Dio veniva annunciata.»

Cosa dobbiamo dunque fare? La finiamo con l'incredulità. La finiamo con la pretesa di essere giusti. Facciamo il passo decisivo. Rinunciamo ad ogni peccato cosciente. Parliamo con Dio. Leggiamo la Bibbia. Andiamo là dove si annuncia la Parola di Dio.

Ognuno di questi punti è importante. Ma per concludere vorrei riassumere in poche parole una verità che è ancora più importante.

L'essenziale non è ciò che facciamo noi, per quanto importante possa essere. L'essenziale invece è ciò che Dio ha fatto per noi in Gesù. E' questa la buona notizia che devo annunciarvi: Gesù ha fatto tutto per noi. E' venuto incontro a noi, è morto per

noi, è risorto per noi, siede per noi alla destra del Padre, è il buon pastore che fa tutto per le sue pecore.

L'autore del salmo 23 ce lo testimonia: «Il Signore è il mio Pastore, nulla mi mancherà...» E poi passa subito a enumerare tutto ciò che il buon Pastore fa continuamente per noi. Oh, il mio desiderio è che anche voi possiate dire: «Il Signore è il mio Pastore.»

VI *Come può dio permettere tutto ciò?*

Ecco alcuni titoli nei giornali:

- «Catastrofe aerea: 315 morti»
- «Nuovo terremoto: almeno 12000 morti e 6000 feriti»
- «87 morti sepolti nella miniera»
- «Un pazzo aggredisce una scolaresca col lanciapiamme»
- «10 bambini morti, molti altri con gravi ustioni»

Ogni volta che sentiamo e vediamo tali notizie nei mass media, risorge la domanda «E Dio? Dov'è? Perché tace? Perché permette tutto ciò senza intervenire? E' forse impotente?» Oppure «Magari non esiste nemmeno...»

Nel mondo succedono cose orribili. Processi giudiziari interminabili hanno rivelato gli orrori dei campi di sterminio di Treblinka e di Auschwitz. Le sofferenze dei bambini sono particolarmente rivoltanti, bambini che vengono torturati assassinati, violentati.

1. Come può Dio permettere ciò?

Questa domanda è spesso posta, senza riflettere, da persone superficiali che vogliono trovare un pretesto per non occuparsi più di Dio. A queste persone non abbiamo niente da dire. Vogliamo invece occuparci di coloro per i quali è veramente un problema.

2. Dio sul banco d'accusa

«Come può Dio permettere ciò?» Se vogliamo accusare Dio ci troviamo sulla via sbagliata. Immaginatevi un po': siamo in un tribunale. Sulla sedia del giudice sono seduto io, offeso e turbato dalla sofferenza nel mondo. Sul banco degli accusati c'è Dio. Dall'alto della mia sedia di giudice, indignato, mi rivolgo all'accusato: «Imputato, come ha potuto permettere tutto ciò?»

Non è possibile! Un dio che lascia sedere noi sulla sedia di giudice e che si siede lui stesso sul banco degli accusati non esiste. Sarebbe un dio ridicolo, impotente e miserabile. Esiste però un Dio vivente e santo: è lui che occupa il posto di giudice. E sul banco degli accusati, davanti a lui, siamo noi.

Durante il periodo inquieto fra le due guerre mi ricordo di aver assistito a una riunione tumultuosa. Quando l'oratore mi vide gridò:

«Ah, ecco il pastore! Venga, venga qua davanti!»

Io andai davanti e lui mi disse:

«Così lei crede che c'è un Dio. Allora, se esiste avrò il piacere d'incontrarlo, dopo la morte...»

Feci cenno di sì e lui continuò:

«Veramente, aspetto quel momento. Perché allora gli andrò incontro e gli dirò: «Tu sapevi che molti bambini muoiono di fame, mentre altri hanno tutto. E non hai fatto niente. Hai permesso che ci fossero guerre, dove gli innocenti soffrono e i colpevoli se la godono tranquillamente. Hai taciuto davanti ai tormenti, alle ingiustizie, all'oppressione e allo sfruttamento.» Sì, gli sputerò tutta la verità in faccia, al suo Dio! E sa cosa farò dopo? Gli dirò: «Fuori dai piedi! Via di qui! Scendi dal tuo trono, vattene!»»

Così quel tale riuscì a mettermi in collera. Allora lo interruppi:

«Bene! Sì! Anch'io griderò con lei: «Scendi dal tuo trono, vattene!»...»

All'improvviso ci fu un silenzio totale nella sala. L'oratore mi guardò stupito. Magari aveva la sensazione di essersi sbagliato di persona, forse non ero io il pastore... Mi vien quasi da ridere ricordando le espressioni di quei volti. L'atmosfera cambiò improvvisamente, si poteva di nuovo parlare ragionevolmente. Non volevo perdere un'occasione del genere. Dissi:

«Vede, un dio che si lascia insultare così da lei deve veramente essere un dio ridicolo. No, un dio così non c'è! Esiste solo nella sua mente. Un dio che deve render conto a lei, un dio che si lascia accusare e giudicare da lei... No! Un dio così può esistere solo in una mente completamente confusa. E allora anch'io dirò: «Via con questo dio! Finiamola con un dio così.»»

«Ma lei è il pastore, no?» Disse interdetto l'oratore.

«Certo che lo sono! E le dirò una cosa.» E alzai la voce perché tutti potessero sentirmi bene. «Le confermo che esiste un altro Dio, un Dio reale. A quello non potrete chiedere conto. Anzi, sarà lui che chiederà conto a lei. Allora le sue parole si fermeranno in gola! Perché non esiste un dio al quale si possa dire «Vattene!»

E' il vero Dio, quello vivente, santo e reale, che potrà dire un giorno a lei: «Vattene!»»

«Come può Dio permettere tutto ciò?» Se vogliamo chiedere ragione a Dio, allora siamo su una strada completamente sbagliata e non troveremo certo risposta. Ci rendiamo soltanto ridicoli.

3. Dio è forse una balia per bambini?

«Come può Dio permettere ciò?» E' questa la domanda che si pone l'uomo indignato e spaventato di fronte a tutti gli eventi terribili che accadono. Questa domanda è rivolta anche a noi cristiani. La gente ci dice: «Dateci una risposta, ve ne preghiamo, è il vostro Dio che accusiamo. Sì, è il vostro Dio. Cosa ci dite in sua difesa?» Dobbiamo, noi cristiani, accorrere in soccorso di Dio per giustificarlo e difenderlo?

Il mondo ha uno strano concetto di Dio, e si aspetta che noi lo difendiamo e lo giustifichiamo. Ci s'immagina Dio come una balia per bambini, una ragazza che viene assunta per tenere a bada i piccoli. Poi un giorno succede che un bimbo cade dalla finestra e tutti accorrono spaventati e gridano: «Dov'è la ragazza? Come ha potuto permettere ciò?»

Sì, questo è il concetto che si ha di Dio. Si crede che è suo dovere badare affinché tutto proceda relativamente bene sulla terra. Non ci si occupa molto di lui, così come in una grande casa non ci si occupa eccessivamente della balia. Ora però è capitata una disgrazia, tutto va di traverso, e subito ognuno si chiede indignato dove si è cacciata la balia celeste. Ma non si può chiedere conto a lei, perché tace. Allora ci si rivolge ai suoi amici, i cristiani: «Come può il vostro Dio permettere tutto ciò?» E noi cristiani saremmo ben stupidi se volessimo intraprendere la difesa di Dio. Perché Dio non è una balia celeste. Dove mai sta scritto che in questo mondo di stupidità e pazzia umana lui sarebbe obbligato a mantenere l'ordine? Dio non deve niente a nessuno, lui è il Signore!

4. Negare semplicemente l'esistenza di Dio?

Accadono così tante cose orribili, eppure Dio tace. Per molti la conclusione è chiara: Dio non esiste. Non esiste un Dio che è Signore del mondo, non esiste un Dio che vede e sente tutto.

Così Dio viene eliminato dalla propria vita. Vedano poi i teologi di venirne a capo. Eppure... se malgrado tutto ci fosse ugualmente un Dio? E se fossimo stati troppo superficiali nel negarne l'esistenza?

Dobbiamo confermarlo chiaramente: Dio vive ed è qui! Se qualcuno ci chiedesse da dove viene la nostra certezza, non potremmo far altro che rispondere: «Dio si è manifestato. E' venuto in mezzo agli uomini nella persona di suo Figlio Gesù Cristo. Da quando Gesù è entrato nella storia non si può più negare l'esistenza di Dio. Negarla è sintomo di ignoranza o cattiva volontà.»

5. La visione del mondo secondo la Bibbia

Se vogliamo veramente capire il mondo, dobbiamo considerarlo secondo la visione della Bibbia, altrimenti potremmo difficilmente venire a capo della nostra vita con i suoi problemi.

La Bibbia ci dice che Dio creò la Terra e la fece magnifica e armonica. L'uomo è stato il culmine della creazione. E non è tutto: Dio lo innalzò per farlo diventare suo partner. Ma per essere partner di Dio, doveva anche essere completamente libero.

Eppure l'inizio della storia dell'umanità è contrassegnato da una catastrofe: la caduta dell'uomo. Egli ha abusato della sua libertà per innalzarsi contro Dio. Voleva essere il suo proprio dio... e fino ad oggi non è cambiato. Tutta la creazione è stata trascinata in questa caduta. E' come se si fosse aperto un abisso: sofferenze, morte, lacrime, prove e ingiustizie hanno invaso la terra. La Sacra Scrittura infatti ci dice che non viviamo più nel mondo come Dio l'ha fatto, ma in un mondo decaduto, dove regna il peccato e dove il Diavolo, l'«assassino» e «bugiardo», ha ricevuto una tale potenza da esser chiamato addirittura «dio di questo mondo».

La visione biblica del mondo è dunque molto realista e corrisponde perfettamente a ciò che vediamo. Inoltre essa ci dice che Dio non costringe il mondo a funzionare correttamente, anzi, lo lascia proseguire fino alla sua fine. Tutto ciò che è spaventoso, orribile e malvagio deve maturare fino al giorno in cui Dio vi porrà termine e farà dei «nuovi cieli e una nuova terra». Ma segretamente il mondo nuovo inizia già ora, perché Dio non l'ha abbandonato al suo destino, ma vi ha mandato il suo Figlio. In questo mondo decaduto ha mandato il Signore Gesù Cristo.

Lui è morto sulla croce per noi peccatori ed è poi risorto. Là dove uomini e donne credono in questo Gesù e lo accettano nel loro cuore, già ora ha inizio questo mondo nuovo. Le persone che appartengono a Gesù Cristo lo confessano: «Dio ci ha liberati della potenza delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo Figlio.» Attraverso questi discepoli di Gesù, Dio vuole portare consolazione, pace, amore e aiuto nelle sofferenze di questo mondo lacerato.

I suoi discepoli non si chiedono più perché Dio permetta tutto ciò, poiché sono consapevoli che in un mondo come questo non può essere altrimenti. Ma cercano di aiutare nel miglior modo possibile. E per il resto «aspettano nuovi cieli e una nuova terra nella quale abiterà la giustizia.»

Ora però vogliamo tornare alla nostra domanda. «Come può mai Dio permettere tanto orrore?» Poiché anche se siamo d'accordo sul fatto che questi avvenimenti terribili fanno parte del mondo decaduto, la domanda si pone ugualmente in modo angosciato, soprattutto per coloro che sono colpiti personalmente. Mi ricordo di una giovane coppia che amava sopra ogni cosa il piccolo figlio. Un giorno gli portarono a casa il corpo del bambino, investito e ucciso da un automobilista ubriaco. In questi casi la domanda ci brucia nel cuore: «Come ha potuto Dio permettere una cosa così terribile?»

6. E' possibile comprendere le vie di Dio?

Secondo me, un Dio che posso concepire e comprendere non può essere veramente Dio. Sarebbe come un uomo. Se un bambino non capisce ciò che fa il padre, come potremmo noi comprendere le vie di Dio?

Nelle vecchie antologie c'era una volta questa bella storia che vorrei riportare qui di seguito.

C'era una volta un vecchio uomo solitario che mormorava continuamente contro le vie di Dio. Un giorno però ebbe un sogno e vide qualcosa che lo fece tacere per sempre. Gli apparve un messaggero di Dio che gli ordinò di andare con lui. Giunsero in una casa dove furono accolti caldamente. Il padrone di casa disse:

«Oggi per me è giorno di festa perché il mio nemico si è riconciliato con me e in segno d'amicizia mi ha mandato questo calice d'oro.»

Il giorno dopo il vecchio si accorse che il messaggero di Dio portava via la coppa, e si arrabbiò.

«Taci. Queste sono le vie di Dio.»

Giunsero poi in un'altra casa. L'ospite era un tirchio, borbottava contro questa visita importuna e fece di tutto per urtarli.

«Dobbiamo andare», disse il messaggero di Dio. E donò la coppa d'oro all'avarò.

Il vecchio voleva protestare...

«Taci. Queste sono le vie di Dio.»

Verso sera arrivarono da un uomo povero e molto triste perché non riusciva ad avanzare con tutti i suoi lavori. Era sempre perseguitato dalla sfortuna.

«Dio ti aiuterà», disse il messaggero, e partendo diede fuoco alla sua casa.

«Fermati!» gridò il vecchio.

«Taci! Queste sono le vie di Dio.»

Il terzo giorno giunsero da un uomo cupo e chiuso. Era tenero solo con il suo figlioletto. Lo amava molto! Il giorno dopo, quando partirono, quell'uomo disse:

«Non posso accompagnarvi, ma il mio figlioletto verrà con voi fino al ponte. Abbiate cura di lui.»

«Dio lo proteggerà», rispose il messaggero.

Giunto al ponte diede una spinta al bambino, e lo fece cadere nel fiume.

«Diavolo! Ipocrita!» gridò il vecchio. «Queste non sono le vie di Dio.»

In quell'istante il messaggero di Dio si trasformò in un angelo splendente di gloria celeste, e disse al vecchio:

«Ascolta! La coppa era avvelenata, all'uomo buono ho salvato la vita, l'avarò invece ha bevuto per la sua morte. Il povero troverà un tesoro durante la ricostruzione della casa, così non sarà più nella miseria per tutto il resto dei suoi giorni. L'uomo di cui ho buttato nel fiume il figlio era un gran peccatore; il bambino che allevava sarebbe diventato un assassino. La perdita del figlio porterà il padre a ravvedimento, mentre il bambino ora sta bene dove si trova. Ecco, hai potuto vedere qualcosa della giustizia e della sapienza di Dio. D'ora in poi renderai onore al suo misterioso operare.»

Come ho detto, questa storia si trovava scritta nei libri di lettura di una volta. La gente che da giovane leggeva queste storie non era così pronta a chiedersi: «Come può Dio permettere ciò?» Sapeva che le vie di Dio non ci sono comprensibili. Comunque noi non avremo il privilegio di incontrare un angelo che ci spiega così bene queste cose. Dovremo invece avanzare nel buio accettando il fatto di non comprendere le vie di Dio. Per bocca del profeta Isaia, Dio ha detto una volta:

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie, dice il Signore.
Quanto il cielo è elevato al di sopra della terra
tanto sono elevate le mie vie sopra le vostre vie,
e i miei pensieri sopra i vostri pensieri.»

E un poeta ha scritto:

Chi, Signore, ti può comprendere,
Avvicinarsi alla tua luce?
Chi può veder la fine
Dove la tua mano conduce?
Tu sciogli quel che noi leghiamo,
Distruggi ciò che costruiamo.
Noi non capiamo,
Però in te fiducia abbiamo.

7. Il cristiano sa aspettare

E' un fatto: alla maggior parte delle domande difficili non abbiamo alcuna risposta. Dio non ci ha eletti consiglieri segreti, dobbiamo accettare il fatto che «i suoi pensieri non sono i nostri pensieri.» Ma il cristiano sa che non rimarrà per sempre in questa oscurità, nell'eternità tutti i misteri saranno svelati. Un cristiano con molte esperienze si è servito di questo esempio: quando guardiamo il lato inferiore di un tappeto persiano, vediamo un inestricabile intrico di fili che sembrano incrociarsi a caso. Però, appena giro il tappeto, si vede un meraviglioso disegno e si scopre che l'apparente disordine nascondeva un ordine perfetto. Quaggiù vediamo il tappeto degli eventi all'inverso, tutto ci sembra confuso e assurdo. Nell'eternità però vedremo il tappeto dal lato giusto e saremo stupiti di vedere con quale saggezza e arte Dio ci ha guidati sulla terra.

Ora siamo simili a un automobilista che guida di notte. Avremmo piacere di vedere qualcosa del paesaggio, ma la notte ricopre tutto. Non vediamo niente di ciò che vorremmo. Abbiamo comunque luce a sufficienza per poter viaggiare, perché i fari illuminano chiaramente la strada.

E' così anche per noi cristiani. Vorremmo sapere e conoscere molte cose, vorremmo comprendere i piani di Dio, sapere perché Dio permette questo e quello. Ma per ora viviamo ancora nella notte, la maggior parte delle cose è ancora nascosta.

Eppure la Parola di Dio ci dà luce a sufficienza per trovare la via giusta. La sua Parola, legge e Vangelo, illumina la via davanti a noi. Vogliamo dunque preoccuparci affinché questi due fari, la legge di Dio e il Vangelo di Gesù Cristo, ci guidino sulla via che porta alla vita eterna. Quando però saremo giunti nell'eternità, il sole sorgerà e noi vedremo tutto ciò che si trovava a destra e a sinistra della nostra via. Riconosceremo quello che era nascosto quaggiù e sapremo finalmente perché Dio ha permesso tutto ciò.

8. Non riceviamo proprio nessuna risposta?

Ci chiedevamo: «Come può Dio permettere tutto ciò?» Abbiamo dovuto innanzitutto dimostrare che non possiamo indirizzarci al Dio Santo come a un uomo. Possiamo chieder conto a un uomo delle sue azioni, ma non a Dio. Possiamo sospettare un uomo di aver commesso un'ingiustizia, ma Dio non ne commette. Possiamo comprendere una persona, ma non Dio.

Era necessario dirvi tutto questo in modo chiaro e semplice. Detto ciò possiamo porci di nuovo la domanda, ora forse con maggior serietà: «Come può Dio permettere tutte queste cose?»

Nella Bibbia troviamo una risposta, ma l'uomo non la sente volentieri, perché quando l'uomo vuole accusare Dio con questa domanda, la risposta capovolge i ruoli e l'uomo si ritrova accusato.

9. Ogni sventura è un monito e un richiamo

Nel Nuovo Testamento, Luca, il medico, ci riferisce un episodio che tocca il nocciolo della questione. Vennero a Gesù delle persone sconvolte e scioccate, e gli riferirono un avvenimento terribile. Gerusalemme celebrava una delle feste tradizionali ebraiche, si offrivano sacrifici nel tempio. Come sempre in queste occasioni, la guarnigione romana era nervosa, perché gli ebrei si radunavano a migliaia. Quella volta ci fu un grave episodio di repressione violenta. Nessuno ha mai saputo come fossero andate realmente le cose, comunque pare che alcuni uomini della Galilea, paese dai fermenti di libertà, avessero attirato l'attenzione dei soldati romani. Ci furono degli scontri e la protesta fu soffocata nel sangue. Molti galilei furono uccisi. Quando questo fatto fu riferito a Gesù, nell'animo della gente si sentiva la domanda: «Come ha potuto Dio permettere ciò?»

Qualche giorno prima era accaduto anche un'altro episodio che aveva pure spaventato la gente: una grande torre era crollata improvvisamente e aveva sepolto diciotto persone sotto le sue macerie. Qui venne posta apertamente la questione di Dio. Ci fu qualcuno che, cercando una buona spiegazione teologica, esprese la sua opinione: «Forse quelli che sono morti erano particolarmente malvagi, e Dio li ha puniti.» Ma Gesù rigettò questa spiegazione. E' chiaro che noi non riusciremo mai a sondare i misteri di Dio. Però Gesù aggiunse una parola che ci fa rabbrivire, chiuse la bocca degli uni e indignò gli altri: «Se voi non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo.» Con queste parole il Signore ci dice chiaramente che ogni disgrazia, pur con tutto il mistero che l'avvolge, è una chiamata di Dio e un monito a un mondo che vive lontano da lui.

Non abbiamo forse bisogno di tali avvertimenti?

Voi conoscete certamente i comandamenti di Dio:

«Io sono il Signore, il tuo Dio.

Non avrai altri dei davanti a me.»

Che cosa ne abbiamo fatto di questo comandamento? Il nostro denaro, la nostra automobile, il lavoro, la salute, i nostri figli, ecco gli dei che serviamo.

«Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.»

Quante domeniche senza la Parola di Dio!

«Onora tuo padre e tua madre.»

I genitori, i vecchi, quanto sono disprezzati!

Poi c'è il comandamento

«Non uccidere.»

Qual è il valore della vita umana oggi? Nessuno mi dica di essere innocente. Perché la Bibbia afferma che se qualcuno odia suo fratello, è omicida. Se questo è vero – ed è vero! – quanti omicidi silenziosi vengono commessi nelle nostre case.

«Non commettere adulterio.»

Quanti matrimoni sono rovinati, calpestati e distrutti. La purezza è considerata virtù retrograda, è ridicolizzata; invece di prendere sul serio il comandamento divino si parla di «bisogni sessuali».

II

«Non rubare»

comincia con i libri presi in prestito e non restituiti. Se tutti i beni ottenuti ingiustamente potessero gridare, quale rumore ci sarebbe nelle nostre case!

«Non testimoniare falso contro il tuo prossimo.»

Ecco che cosa ne abbiamo fatto di questo comandamento: la vita pubblica e privata è avvelenata da calunnie, ci si diffama a vicenda. E l'invidia? Si direbbe addirittura che la vita politica trovi le sue energie nelle maldicenze.

Che cosa diceva Gesù? «Se non vi ravvedete, voi tutti perirete allo stesso modo.»

Ma Dio ci dona suo Figlio affinché riceviamo il perdono dei peccati, la vita e la salvezza tramite lui. E che ne fa l'uomo di questa offerta? La rifiuta. Afferma che per i problemi della sua vita non sa cosa farsene di questa offerta.

No, non dovremmo più chiedere così incoscientemente perché Dio permette che avvengano tutti questi eventi terribili. Vogliamo piuttosto porgere orecchio ai suoi avvertimenti e richiami, e ravvederci come si ravvide il figlio perduto.

10. Un Dio insensibile?

Qualcuno forse mi dirà: «Se le disgrazie sono avvertimenti di Dio, allora Dio ammette che è lui che li manda ed è responsabile per esse.» Io gli risponderò: «Sì, è così.» Nella Bibbia troviamo una parola terribile: «Avviene forse una sventura in città che non sia causata dal Signore?»

Mi ricordo ancora le ore terribili del primo potente attacco aereo sulla città di Essen. Mi trovavo nella mia casa che bruciava. Tutto attorno un mondo di fuoco. Spegnere non si poteva più, perché le condotte dell'acqua erano distrutte. Ma nel momento in cui la disperazione mi voleva sopraffare, mi ricordai questa parola del profeta Amos: «Avviene forse una sventura nella città che non sia causata dal Signore?» Una grande pace mi invase. Non ero caduto nelle mani degli uomini o del caso, ero ancora nelle mani del Padre del mio Signore Gesù Cristo. Al tempo stesso mi venne il pensiero che nella maggior parte delle volte il nostro concetto di Dio è sbagliato. E' ora di abbandonare le nostre idee su Dio e di attenerci a ciò che lui stesso ci rivela di sé.

Le nostre idee su Dio sono rammollite, infantili, sciocche e sdolciate. Dio non è il vecchio «buon Dio» come molti si imma-

ginano. E quando quest'immagine non corrisponde più alla realtà, allora ci si libera semplicemente di lui. Liberiamoci piuttosto dei nostri falsi concetti di Dio, perché di lui personalmente non potremo liberarci. Piuttosto sarà lui a liberarsi di noi.

E dove starebbe scritto nella Bibbia – testimonianza in cui Dio rivela sé stesso – che egli è il «buon Dio»? Sta piuttosto scritto che egli è un «Dio terribile», un «Dio geloso», un «Dio nascosto». Egli viene paragonato a un giovane leone che ruggisce. Anzi, sta testualmente scritto: «Dio ruggirà da Sion.» E nel Nuovo Testamento: «E' una cosa terribile cadere nelle mani del Dio vivente.» Gesù, che sicuramente è meglio informato di tutti i nostri teologi, ci dice: «Non temete coloro che possono uccidere il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto Colui che può far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.» Leggiamo spesso nella Sacra Scrittura che l'intelligenza comincia col timore di Dio.

Se poi guardiamo all'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, che descrive gli eventi futuri, l'immagine di Dio come un buon vecchio nonno svanisce del tutto. Scopriremo che Dio può essere terribilmente duro, poiché è giusto. Non chiude gli occhi davanti ai nostri peccati: Dio è la giustizia stessa e veglia sui suoi comandamenti.

Per noi tutto ciò è troppo duro.

Dio non si conforma alle nostre idee su di lui, siamo piuttosto noi che dobbiamo regolarci secondo la sua realtà, se non vogliamo essere degli stolti. Chi non vuol temere Dio ora, scoprirà a sue spese quanto egli possa essere terribile. E se qualcuno vuole replicare: «Non crediamo che ci sia un giorno del giudizio», noi risponderemo: «Non fa niente. Possiamo aspettare e vedere chi avrà ragione: l'incredulo che si fa beffe o la Parola eterna di Dio.» Questa Parola dichiara che vi sarà un giudizio divino e che tutti gli eventi più terribili su questa terra non ne sono che un assaggio.

Nelle Sacre Scritture troviamo pure questa frase:

«Riconosci e vedi quanto sia cosa cattiva e amara avere abbandonato il Signore tuo Dio e non aver più timore di lui.»

«Riconosci e vedi...» Ecco cosa deve fare l'uomo.

Dietro la domanda: «Perché Dio permette tutto ciò?» vi è una falsa concezione di Dio. E' forse troppo duro per noi? Eppure lui non vuole la nostra perdizione, «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.» Per questa ragione ha mandato suo Figlio nel mondo. Per questo il Figlio di

Dio morì sulla croce: per noi. Per questo Dio ha risuscitato Gesù dai morti. Per questo si può affermare di Gesù: «*Chi ha il Figlio di Dio, ha la vita.*»

Sta a noi afferrare questa salvezza e diventare figli del Dio onnipotente, figli che non devono più aver paura di lui perché hanno ottenuto il perdono dei loro peccati. Dio vuole la nostra salvezza, ecco perché ammonisce tramite la sua Parola e tramite gravi eventi: «Ravvedetevi! Tornate a me, abitanti di tutta la terra, e io vi salverò.» La Bibbia ci dice che «*Dio è amore*», però tale affermazione non è la stessa cosa come l'inoffensivo «buon Dio».

Mi son reso conto di questa verità in circostanze particolari. Era una sera terribile, mi trovavo in un cortile sinistro. Il giorno precedente c'era stato un attacco aereo sulla città di Essen, era spaventoso. Avevano appena liberato un rifugio antiaereo dalle macerie e cominciarono a estrarne i morti: settanta persone che avevo in parte conosciuto erano là distese attorno a me; vecchi, donne, inseguiti dalla guerra; bambini... cari piccoli bambini. Erano là, soffocati, strangolati, morti. Vedevo in ispirito i bambini che giocavano al sole in un prato in fiore. Ecco come dovrebbero crescere i bambini. E ora invece... Il mio cuore gridò verso Dio: «Ma tu, dov'eri? Dove sei? Perché hai potuto permettere questo?» Non ci fu alcuna risposta. Solo il cigolio di una grondaia strappata e mossa dal vento serale. Ma ecco che nel mio spirito apparve l'immagine di Gesù sulla croce. «Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.» Vidi che quella croce è come un faro, un faro dell'amore di Dio. Lui l'ha innalzato in questo mondo di miseria. Io non comprendo le sue vie, sono perplesso per il modo come lui «abbandona» il mondo. Ma dalla croce di Gesù si irradia una luce. Là vedo finalmente il cuore di Dio. E' là che Dio mi ama e vuole attirarmi a lui.

11. Perché tutto ciò?

Nel mondo accadono eventi terribili, e quando li leggiamo nel giornale, ci ritorna sempre la domanda: «Dio? Ma come può permettere tutto ciò?»

La domanda diventa molto più angosciata quando siamo toccati personalmente. Magari uno dei nostri bambini che amiamo ci viene preso. Oppure ci viene inferto un colpo talmente duro da sconvolgere tutta la nostra vita. Allora la domanda non è più teorica, ma brucia come un fuoco dentro di noi: «Perché mi è acca-

duto questo? Come ha potuto Dio farmi una cosa simile?» Non troveremo riposo finché non avremo la risposta.

Fu qui che un giorno un minatore di nome Amsel mi aiutò enormemente. Era un uomo grande e forte, e non si preoccupava né di Dio né del diavolo. Ma un giorno rimase coinvolto nel crollo di una galleria. Mi fu riferito che era rimasto paralizzato agli arti inferiori. Così mi misi in cammino per rendergli visita. Lo trovai nel suo appartamento, seduto su una sedia a rotelle, circondato da alcuni compagni. Quando mi vide alla porta si mise a sbraitare:

«Ah, eccoti, prete dei miei stivali! E dov'era il tuo buon Dio quando mi è crollata addosso la galleria? Va' al diavolo coi tuoi discorsi.»

Era una situazione tale che non riuscii nemmeno ad aprir bocca e me ne andai in silenzio. Ci furono però alcuni minatori che si preoccuparono di lui. Erano veri cristiani. Gli mostrarono la via che conduce a Gesù, sulla quale Dio ci dona la salvezza. E così ebbe inizio un grande cambiamento in quest'uomo. Trovò perdono per i suoi peccati e vera pace con Dio. Un giorno andai a trovarlo. Era nella sedia a rotelle, sulla strada davanti al suo appartamento. (Nel frattempo eravamo divenuti talmente amici da darci del tu.) Mi sedetti sull'uscio accanto a lui, poiché mi accorsi che mi voleva confidare qualcosa d'importante. Infatti cominciò:

«Sai», mi disse, «ho la sensazione che non starò più a lungo su questa terra. Però so anche dove andrò quando chiuderò gli occhi. Quando sarò davanti a Dio mi prostrerò ai suoi piedi e lo ringrazierò di avermi rotto la spina dorsale.»

«Ma Amsel! Cosa dici?» esclamai.

Amsel sorrise e mi spiegò:

«Se non fosse capitato questo incidente, avrei continuato ad allontanarmi da Dio fino a giungere all'inferno. Ecco perché Dio ha dovuto intervenire in modo così drastico, per attirarmi verso suo Figlio, il mio Salvatore. Sì, è stata dura. Ma è servito per la mia salvezza eterna.»

Fece una pausa, poi proseguì lentamente:

«E' meglio entrare storpio in paradiso piuttosto che camminare con due gambe verso l'inferno.»

Presi la sua mano e gli dissi:

«Amsel, sei stato nella dura scuola di Dio. Ma non invano. Hai imparato la lezione.»

Con tristezza abbiamo pensato a tutte quelle persone che sono colpite duramente, eppure non odono la voce di Dio che li chiama con amore.

Se ci colpisce una disgrazia non dobbiamo chiederci perché Dio permette ciò. Dovremmo piuttosto porci la domanda: «A che scopo? Cosa mi vuol dire il Signore con questo?» Allora comprenderemo ciò che dice il cantico:

Con dolore e con amore
Tu, Signore, Dio mio, vieni a me
Per preparare il mio cuore
A darsi completamente a te.
Tutti i miei desideri
Dipendono da te.
Mille e mille volte grazie!
Grazie, grande Re.

Un giorno un vecchio cristiano diventato saggio dall'esperienza ricevette la visita di un uomo che si lamentava delle svariate prove che l'avevano colpito.

«Perché Dio fa tutto questo a me? Come può permettere tutto ciò?»

Il vecchio gli rispose:

«Hai già visto un gregge di pecore? Avviene spesso che ci siano pecore che si allontanano dal pastore, alla ricerca dell'indipendenza. Ma il pastore gli manda dietro il suo cane. Questo abbaia e le spaventa, così tornano subito a rifugiarsi presso il pastore. Vedi, la sofferenza è il cane del pastore, essa ci spaventa e ci abbatte, ma vuole solo ricondurci al buon Pastore, il Signore Gesù Cristo. E ora non lamentarti più, ma va' presto al Salvatore che darà riposo alla tua anima affaticata.»

12. La sofferenza costringe l'uomo a cercare la sua forza altrove

Ve lo dirò apertamente: non so come un uomo che non appartiene a Gesù Cristo possa risolvere interiormente tutte le situazioni difficili della sua vita. Non può venirne a capo. E' vero che generalmente tutto fila liscio. Quando però la sofferenza entra nella vita, l'uomo diventa amaro, si lamenta e accusa Dio e gli altri. Invece di accusare Dio con la domanda «Perché lui permette questo?», si dovrebbe piuttosto riconoscere la propria incapacità di cavarsela da soli.

Veramente, non so come un uomo possa farcela senza Gesù. A coloro che credono in lui, Gesù dona la certezza della vita

eterna. Anche se il mondo diventa sempre più minaccioso e tetro, il discepolo di Gesù impara sempre più a dirigere il suo sguardo verso la meta eterna: il regno celeste al quale è chiamato.

C'è un canto che solleva la domanda: «Perché tante lacrime e sofferenze?» Ecco la risposta:

Per ricordar la cosa
Che facilmente noi dimentichiamo:
La terra non è patria,
Se noi Gesù amiamo.

Il poeta Paulus Gerhardt visse la guerra dei trent'anni con tutte le sue atrocità, e scrisse questi versi:

Nel corso della vita mia
Tempeste ho subito.
Fulmini, pioggia e tormenta,
Paura ho sentito.
Persecuzione, odio, gelosia,
Sovente non per colpa mia.
Ma ho voluto sopportare
E con pazienza accettare.

Ora continuerò con il Signore
Il corso della vita mia quaggiù.
No, io non rimarrò
Lontan da te, o Salvatore.
Un pellegrino sono, sulla via.
La terra non è mia.
Cammino con coraggio verso il cielo
Dove sarò per sempre con Gesù.

A questo punto certamente qualche lettore sorriderà e si dirà: «Ecco di nuovo la solita storia, alla fine ci si consola sempre col paradiso.» Per rispondere a questa obiezione vi racconterò un aneddoto.

Molti anni fa ero pastore in un grande distretto minerario. Un giorno, durante una delle mie visite, capitai proprio nel mezzo di una festa di compleanno. Circolavano bottiglie di grappa, c'era un gran trambusto, si gridava e si sbraitava. Quando apparvi alla porta, per un attimo tutto divenne calmo, mai poi un uomo gridò:

«Ah, ecco il bigotto! Cosa vuoi da noi? Non c'interessano i tuoi discorsi. Il cielo lo lasciamo a te e ai tuoi compari.»

«E' gentile», replicai. «Però non capisco una cosa: da quel che mi risulta, uno può lasciare qualcosa a un altro soltanto se gli appartiene. E temo che lei non abbia alcun cielo da lasciarmi. Sì, temo che la sua via vada piuttosto verso l'inferno che verso il cielo. Cosa vuole lasciare allora a me e ai miei compari?»

Per un breve istante quell'uomo rimase interdetto, poi riprese:

«Ma i preti consolano ben sempre la gente col paradiso, no? Lei pensava certamente di farlo anche qui.»

«Macché», risposi. «Non mi passa neanche per la testa di consolare con il paradiso delle persone che non ne hanno il minimo diritto. Vorrei piuttosto mettervi in guardia a non continuare sulla via che porta all'inferno. Vi invito a venire al Salvatore, a Gesù Cristo. E' lui che dona il cielo a tutti coloro che lo accettano.»

E' vero. La speranza della vita eterna è un privilegio che Gesù offre per pura grazia a coloro che «lo ricevono». Questi cristiani non chiederanno: «Come può Dio permettere tutte queste cose?» Essi soffrono, come tutte le altre persone, e aiutano come meglio possono questo mondo infelice. Ma possono attraversare ogni sofferenza, ogni gioia, ogni tempesta, con questo canto nel cuore:

Sono un pellegrino sulla via,
La terra non è mia.
Cammino con coraggio verso il cielo
Dove sarò per sempre con Gesù.

C'è anche una piccola poesia di Nietzsche:

I corvi volano, volano in fretta verso la città,
Presto nevicherà.
Guai a colui che un focolare non ha.

E' questo il male del nostro secolo: gli uomini devono attraversare molte prove senza avere una patria. Guai a colui che non ha una patria eterna. Questa è la miseria del nostro tempo. Cerchiamo dunque seriamente il Signore Gesù. Lui ha detto: «Nella mia casa ci sono molte dimore.»

VII *Il nostro diritto all'amore*

Altre volte questo tema l'ho formulato così: «L'amore può essere peccato?»

Si tratta del problema sessuale. Esso interessa tutti. Permettami di entrare subito nell'argomento, perché ho da dirvi cose serie e importanti.

1. C'è una profonda miseria

Una caratteristica singolare del nostro tempo è la solitudine in cui gli esseri umani sono immersi come non mai. Al tempo stesso non siamo mai stati così vicini gli uni agli altri come oggi. Eppure, nonostante la sovrappopolazione che ci fa sentire ammassati come sardine, non siamo mai stati tanto soli come oggi.

Un giovane sedicenne mi disse un giorno:

«Io non ho nessuno!»

«Non dire sciocchezze. Hai tuo padre!» gli replicai.

«Ah, il vecchio! Quello viene a casa alle cinque del pomeriggio, borbotta un po', mangia ed esce di nuovo.»

«E tua madre?»

«Lei ha sempre tanto da fare, non può preoccuparsi anche di me.»

«E i tuoi compagni di lavoro?»

«Siamo assieme per il lavoro, poi basta. No, non ho nessuno per confidarmi.»

Queste sono le parole di un sedicenne. Ma non sono soltanto i ragazzi a soffrire di questa solitudine. Le mogli vivono spesso una vita di estrema solitudine accanto ai loro mariti, e viceversa. Il marito non conosce i sentimenti della moglie. E la moglie non conosce i sentimenti del marito. E questo lo chiamate matrimonio? Io no. Non siamo altro che persone sole.

I filosofi contemporanei trovano facile ascolto quando parlano della solitudine dell'uomo d'oggi. L'uomo si consuma per uscire da questo stato. Osserviamo che il desiderio di essere liberati dalla solitudine si allea al più potente istinto che è in noi, l'istinto

sessuale. Così si è disposti ad abbattere qualsiasi ostacolo che si oppone alla soddisfazione dei propri desideri. Il quindicenne cerca un'amica che lo liberi dalla solitudine. Il marito, pur vivendo accanto alla moglie, si sente solo e s'infiamma per la sua segretaria illudendosi che lei possa liberarlo dalla solitudine. Il giovane universitario che si sente terribilmente solo fra i dieci o ventimila studenti della sua università, si unisce a una studentessa che si sente ugualmente sola. Il desiderio di liberarsi dalla solitudine si combina così all'istinto sessuale. Questa è la causa del mondo altamente sessualizzato in cui viviamo oggi. Inoltre abili uomini d'affari, produttori cinematografici e romanzieri traggono un enorme profitto dal fatto che l'uomo cerchi di liberarsi della sua solitudine tramite la sessualità. Ecco la parola d'ordine: d'ora in avanti nessun film senza almeno una scena d'amore; nessun libro senza almeno un adulterio.

Quando osserviamo fatti e gesti attorno a noi e vediamo ammorreggiare, corteggiare e baciare, abbiamo l'impressione che la gente abbia la vita bella. Una ragazza mi disse un giorno: «Pastore, noi abbiamo una concezione della vita totalmente diversa da quella dei nostri nonni. Abbiamo una nuova morale, una nuova etica!» Sarei quasi stato tentato di togliermi reverenzialmente il cappello, se ne avessi avuto uno in testa, e di rispondere: «Tutti i miei rispetti, signorina, ma ho svolto per tanti anni il ministero in una grande città e non credo più ai paroloni.»

So per esperienza che tutta questa euforia è soltanto una maschera dietro la quale si cela una profonda miseria. Ci sono giovani che vivono dubbie relazioni e non sanno come risolvere i loro problemi personali, matrimoni che cercano solo di salvare le apparenze oppure che vanno in frantumi. Sì, c'è una profonda miseria. Tutti noi conosciamo la miseria, non dico quella degli altri, ma la nostra.

Anni fa tenni una conferenza su un tema analogo, rivolta soprattutto ai giovani, in una piccola città della regione di Lippe. Quando entrai nella sala dissi dentro di me: «Ma guarda un po' dove mi sono cacciato. E' un inferno!» Giovanotti, ragazze, fumo denso di sigarette! Alcuni giovani avevano perfino le bottiglie di grappa a portata di mano. Diverse ragazze erano sedute sulle ginocchia dei loro ragazzi. «Devo proprio parlare qui?! Su, dai, coraggio!» Allora cominciai con questa frase: «Nel campo della sessualità regna una spaventosa miseria!» In quell'istante tutti tesero le orecchie. All'improvviso nella sala ci fu silenzio. Non potei fare a meno di pensare: «All'inizio credevo che fossero tutti spensierati e contenti, ma questo silenzio conferma che è vero

ciò che ho appena detto: nel campo della sessualità regna una spaventosa miseria.»

2. In che cosa consiste questa miseria?

La miseria risiede soprattutto nel fatto che non sappiamo più distinguere il bene dal male. Noi diciamo che oggi si hanno altri punti di vista sul campo sessuale. Eppure la realtà del peccato e dell'abuso in questo campo rimane! Quando pecco, si aggiunge un peso sulla mia coscienza. Questa è una realtà. La miseria nasce dal fatto che non si sa più cosa sia veramente bene e cosa sia veramente male.

Ora permettete che vi ponga crudamente alcune domande: è bene o male avere rapporti sessuali prima del matrimonio? In un matrimonio infelice, l'adulterio è una necessità o un male? L'amore lesbico che le ragazze talvolta praticano fra di loro è peccato oppure no? L'omosessualità fra uomini, o fra un uomo e un ragazzo o fra ragazzi è male o bene? Le fantasie sessuali, il divorzio, eccetera, sono giusti oppure no? Che cosa è male e che cosa è bene?

Ecco dove nasce la miseria! Migliaia di romanzi danno a intendere che il campo sessuale si trova oltre i confini del bene e del male, e che quindi la questione non si pone affatto. Se qualcuno è di carattere chiuso o isolato, questo è male. Ma la sfera sessuale non si tocca! Essa non ha nulla a che vedere col bene o col male. Prendiamo ad esempio i film moderni. Primo piano: un bacio. Poi cala il sipario e s'indovinano solo delle ombre. Questo fa parte della trama e sembra collocarsi oltre i confini del bene e del male. Ma è giusto tutto questo? Che cosa è bene e che cosa è male?

Ricordo ancora quando da ragazzo presi coscienza di me stesso e cominciai a tormentarmi la domanda: «Che cosa mi è lecito e che cosa non lo è?» Per poter rispondere bene a questa domanda, bisogna premetterne un'altra. «Chi ha il diritto di stabilire che cosa sia bene e che cosa sia male?»

Una volta venne a trovarmi una coppia di giovani. Lei aveva un trucco pesante sugli occhi, lui era un giovane instabile. Le sue dita erano ingiallite dalle sigarette. Io gli dissi:

«Beh, quale sia la vostra situazione, lo si vede già da lontano.»

Allora la sua micetta replicò:

«Ma non c'è niente di male, signor pastore! Non c'è proprio niente di male!»

E' vero, chi è che stabilisce cosa è bene e cosa è male? La chiesa? No! Neppure io mi sottometterei al suo verdetto. Da giovane non ho mai riconosciuto l'autorità di un pastore nella mia vita, eppure sono diventato pastore anch'io. Chi ha l'autorità di dirci che cosa sia bene e che cosa sia male? Zia Amalia? La mia coscienza? Qualcuno mi dirà: «lo seguo la mia voce interiore!» Mah! Chi ha effettivamente il diritto di dire che cosa sia bene e che cosa sia male?

Siamo giunti a un punto molto importante. Se esiste un Dio vivente, padrone dell'universo, sarà lui che dirà cosa è bene e cosa è male. Se invece non esiste, allora fate pure ciò che volete! Essere una persona perbene solo per far piacere a zia Amalia? No, non ne vale proprio la pena, lo capisco anch'io.

A questo punto ogni uomo è posto di fronte alla seguente domanda: Dio esiste o no? Conosco delle persone che vivono nel disordine morale e affermano: «lo credo in Dio.» Non scherziamo! Se Dio esiste, allora la sua volontà si estende anche al campo sessuale. Dovete prendere una decisione. Potete togliere Dio dalla vostra vita, però subirete la conseguenza mortale della vostra scelta! Noi non possiamo dire che fino a quarantacinque anni vogliamo vivere senza Dio, e poi, visto che diventeremo vecchi, ci occuperemo di lui. Questo non va. Nella Bibbia sta scritto: «Cercate il Signore mentre lo si può trovare...» e non «...quando vi fa comodo.»

Lo ripeto: se Dio esiste, allora è lui che decide cosa è bene e cosa è male. Mi sembra logico, no? E vi dirò che Dio esiste veramente! Dio esiste ed è vivente. Forse mi domandate come posso affermarlo con tanta sicurezza. Vi rispondo: perché si è rivelato in Gesù Cristo. Vorrei farvelo entrare bene in testa. Da quando Gesù è venuto su questa terra, ogni forma d'indifferenza nei confronti di Dio e ogni forma di ateismo è prova d'ignoranza o di cattiva volontà. Dio esiste. E dal momento che esiste, è lui che deciderà che cosa è bene e che cosa è male! Certo, voi potete metterlo anche da parte nella vostra vita, potete dire: «Abbiamo altri principii morali», ma io vi garantisco che della vostra vita dovrete render conto a lui!

E' una grande liberazione scoprire quel che Dio ci vuol dire sul bene e sul male. Nella sua Parola, la Bibbia, ce lo dice in maniera semplice e chiara. Una volta un uomo mi chiese con grande stupore: «Come! ci sono anche queste cose nella Bibbia?» Gli risposi: «Sì, anche queste cose. Dio dà indicazioni molto chiare su ciò che è lecito e ciò che non è lecito nel campo della sessualità.»

Mi avete seguito fino qui? Dobbiamo ora domandarci: «Che cosa dice Dio riguardo al sesso?»

Ora vi riferirò le cose essenziali della Bibbia riguardo a questo argomento.

3. Che cosa dice Dio?

a) Dio approva la sessualità

Una poesia di Tucholsky dice più o meno questo: «Dall'ombelico in su sono cristiano, dall'ombelico in giù sono pagano.» E' assurdo! La Bibbia dice: «*Dio creò l'uomo... li creò maschio e femmina.*» Dio ci creò con la nostra sessualità. Ecco perché ne parlo apertamente. La sessualità non è un argomento tabù. E' Dio che mi ha fatto uomo, e tali ha fatto anche voi, signori. Siamo perciò veri uomini, non burattini. E Dio ha fatto anche voi, donne. Siate perciò autentiche donne! Il tentativo disperato delle donne di essere come gli uomini, o viceversa, è una follia. Mi capite? Siate vere donne! Siate veri uomini! «Dio creò l'uomo, li creò maschio e femmina.» Non aggiunse un terzo sesso. Dio approva la nostra sessualità, dobbiamo riconoscere questo fatto. Non c'è niente da cambiare. La tensione che esiste nella natura dell'uomo o della donna fa parte della creazione.

Però siamo una creazione decaduta. Il mondo non è più come Dio lo fece. Per questa ragione l'importante e delicato campo della sessualità è in pericolo. Ecco perché Dio lo protegge.

b) Dio protegge la sessualità tramite il matrimonio

Dio conferma la sessualità e la protegge con il matrimonio. Il matrimonio non è dunque un contratto sociale, ma un'istituzione divina.

Uno psichiatra americano non cristiano, autore di un grosso libro su questo argomento, dice: «Sulla sessualità non è stata mai scritta una frase più appropriata di quella contenuta nella Bibbia: Dio creò l'uomo, li creò maschio e femmina.» E aggiunge: «Io non sono cristiano, ma come psichiatra affermo che il matrimonio è proprio quello che ci vuole.»

Capitemi bene, parlo del matrimonio della fedeltà non del settimo, dell'ottavo, del nono o del decimo matrimonio dei divi di Hollywood. E' strano che questi «matrimoni» vengano presentati come il «non plus ultra». Questo è un altro segno della follia della

nostra epoca e ci mostra tutta la nostra miseria. Sì, è Dio che ha stabilito il matrimonio, ma un matrimonio d'amore e di fedeltà.

Ora vorrei parlare brevemente sul matrimonio. Voi, care signore, non dovete ritenervi buone mogli solo per il fatto che preparate dei buoni pranzetti ai vostri mariti e cucite i bottoni alle loro camicie. E voi uomini, non vi potete limitare a dare alle vostre mogli i soldi per la spesa, senza più preoccuparvi di loro. Il matrimonio è la via che Dio ha scelto per uscire dalla solitudine. Parlo a voi, coniugi: il vostro matrimonio è così? Se non lo è dovete parlarne a quattr'occhi e chiedervi: «Perché siamo giunti a questo punto? Il nostro matrimonio dovrebbe liberarci dalla solitudine!»

«Non è bene che l'uomo sia solo», disse Dio all'inizio, «io gli farò un aiuto che gli sia convenevole.» Capite? Questa era l'intenzione di Dio per l'uomo: la liberazione dalla solitudine.

A questo punto, vorrei raccontarvi un episodio che la dice lunga su questo argomento. Ero ancora un ragazzino. Mia sorella ed io avevamo ricevuto il permesso di accompagnare i genitori a Stoccarda per le nozze di parenti. Era la prima volta che assistevo a un matrimonio e tutto mi pareva interessante. Ci recammo alla chiesa in carrozza, poi venne servito un grande pranzo in albergo. Sul menù, alla fine, c'era scritto: «bomba gelato». Mia sorella e io aspettavamo con impazienza l'arrivo di questa «bomba», ma dovemmo attendere lungamente, perché c'era sempre di mezzo qualche zio che si alzava, dopo che un altro s'era appena seduto, per fare un lungo discorso. Questi discorsi erano terribilmente noiosi. Ciò nonostante uno di essi mi è rimasto indelebilmente impresso nella memoria. Si alzò uno che voleva fare un po' di umorismo e disse: «Cari commensali, si dice che in cielo ci siano due sedie riservate a quella coppia che neanche per un istante si è pentita di essersi sposata. Ma le sedie fino a questo momento sono rimaste vuote!» In quel momento venne interrotto da mio padre, la cui voce raggiunse, attraverso tutta la sala, mia madre, che era all'altro lato della lunga tavola: «Mamma! Quelle sedie sono per noi!» Io ero ancora un ragazzino e non compresi affatto il senso profondo di quelle parole. Ma il mio cuore fu attraversato da una corrente di gioia, poiché sentivo tutto il meraviglioso calore del nostro focolare. E' così anche il vostro matrimonio? Dio stesso l'ha voluto tale!

Quando mi sposai, un mio vecchio confratello fece un brindisi veramente grazioso sul versetto biblico: «Io gli farò un aiuto che gli sia convenevole.» Egli disse: «Dio non ha voluto una matrona che agiti minacciosa la pentola sopra la testa del marito, ma ha

voluto per lui un aiuto che lo circonda del suo amore.» Oh, come vorrei adesso intonare un cantico per celebrare il matrimonio, come vorrei avere più tempo per farlo!

Sono rimasto profondamente colpito quando mio padre, in occasione delle nozze d'argento, guardando mia madre disse: «In questi venticinque anni trascorsi assieme, ti ho voluto bene sempre di più!» Allora pensai a tutti i matrimoni nei quali in venticinque anni tutto a poco a poco si raffredda. E' terribile. Molti coniugi dovrebbero dire al loro compagno: «Faremmo bene a ricominciare da capo!» Per fortuna è possibile farlo.

E veniamo al terzo punto. Ci sono molti giovani che dicono: «Io non penso ancora a sposarmi. Quale dev'essere il mio comportamento? Possiamo fare ciò che vogliamo?» A questi giovani dirò:

c) Dio vuole una gioventù pura

So che oggi questa frase sembra ridicola. Ma voi pensate forse che Dio si regoli secondo la moda del giorno? L'affermazione non è mia, è Parola di Dio.

Vi spiegherò i miei argomenti. Nella Bibbia troviamo la storia di un giovane di nome Isacco. Suo padre un giorno mandò un servo a cercargli moglie. Allora Isacco uscì nei campi a pregare poiché era convinto che sarebbe stato Dio stesso a procurargli una donna. A quella donna che ancora non conosceva egli promise fedeltà. Voi, giovani, che non avete ancora intenzione di sposarvi, dovete essere convinti che Dio vi darà la ragazza adatta a voi al momento giusto. A quella dovete già da ora restare fedeli. E viceversa, voi ragazze siate fedeli a colui che non conoscete ancora. E' questo il pensiero biblico. Dio vuole una gioventù pura!

Una volta uno psichiatra mi disse:

«Sono persuaso che in fondo una ragazza può amare veramente un solo uomo. Una volta sola il suo cuore si dona totalmente. Quando una ragazza è già passata per le mani di sette uomini, essa non è altro che – scusate l'espressione un po' forte, ma era uno svevo, – un rottame per il matrimonio. Sposerà il settimo, ma penserà sempre al primo che ha veramente amato.»

«E' interessante!» gli dissi. «Lei, partendo dalla psichiatria, arriva alle medesime conclusioni espresse dalla Parola di Dio.»

Devo quindi dirvi chiaramente che i rapporti sessuali prematrimoniali, l'amore lesbico, l'omosessualità, l'adulterio, il divorzio, sono peccati dei quali dovrete render conto davanti a Dio.

Questi sono i principi biblici che regolano la sessualità. Il mio discorso dovrebbe dunque finire qui. So quale grande aiuto sia stato per me, da giovane, comprendere qual è la volontà di Dio e sapere che solo lui ha l'ultima parola in materia, ma sarei crudele se mi fermassi qui e non vi dicessi ancora qualcosa d'importante.

4. Come vincere la propria miseria

Nella Bibbia troviamo una storia meravigliosa e commovente. Gesù, il Figlio di Dio, si trova in mezzo a una folla. Improvvisamente si ode un tumulto. Un gruppo di gente, sacerdoti e plebaglia, si fa largo tra la folla trascinando una graziosa giovane donna davanti a Gesù. Posso immaginarmela là in piedi, con i vestiti semilacerati. Quelli dicono al Signore: «Abbiamo sorpreso questa donna in flagrante adulterio con un estraneo. Dio ordina di uccidere tali persone. Tu maestro sei sempre misericordioso, ma non ti opporrai certo a un ordine divino. Vorremmo sentirlo dire da te che questa donna dev'essere subito lapidata!» Gesù guarda la giovane donna e dice: «Sì, davanti a Dio si tratta di una cosa molto, molto seria, e secondo la volontà di Dio tu meriti la morte.» Le facce degli accusatori già s'illuminano di soddisfazione. Alcuni vanno subito a raccogliere pietre, poiché gli adulteri venivano lapidati. Però Gesù continua: «Ancora un momento! Quello fra voi che non ha mai commesso un peccato, in pensieri, in parole o in atti, sarà lui a scagliare la prima pietra.» E Gesù si china e scrive qualcosa sulla sabbia. Vorrei proprio sapere che cosa ha scritto, ma la Bibbia non ce lo riferisce. Dopo un po' si rialza e non vede più nessuno. E' rimasta soltanto la donna. Nella Bibbia è detto che quelli se n'erano andati uno dopo l'altro, rimproverati dalla loro coscienza.

Permettetemi ora di chiedervi una cosa: avreste potuto lanciare *voi* la prima pietra su quella donna? Siete perfettamente puri in pensieri, in parole e in opere? Non risponde nessuno? Già, non c'è nessuno. In questo caso non siamo che un'adunanza di peccatori, ecco che cosa siamo.

Vedete, quella volta, i presenti avevano commesso un grave errore: «se ne andarono ad uno ad uno, ripresi dalla loro coscienza.» Avrebbero invece dovuto fare il contrario. Avrebbero dovuto dire: «Signore Gesù, noi ci mettiamo accanto a quella donna. Tu non l'hai condannata, abbi pietà anche di noi!»

Nella miseria sessuale dei nostri giorni, non conosco nessun altro che ci possa aiutare se non Gesù, il Figlio del Dio vivente. Affermo questo perché ho sperimentato io stesso l'aiuto di Gesù. Quando parlo di Gesù, non racconto teorie. Lui è tutto per la mia vita, fino a questo giorno. Un pastore non è un essere asessuato, anche lui è un uomo, anche lui ha bisogno di un Salvatore, esattamente come voi. Ho sperimentato quale Liberatore sia Gesù sotto due aspetti:

a) Gesù perdona le colpe

Nessun prete, nessun pastore, neppure un angelo può perdonare i peccati. Un solo pensiero impuro o una caduta sono colpe irreparabili, e nell'eternità, con le vostre colpe, andate incontro al giudizio di Dio, ...a meno che non troviate prima Gesù e gli confessiate i vostri peccati per ottenere il perdono. Gesù è l'Unico che possa perdonare le colpe.

Mettetevi in ispirito davanti alla croce di Gesù e ditegli: «Voglio deporre tutti i peccati della mia gioventù davanti a te. Ti confesso tutti i miei dubbi legami, non voglio nasconderti nulla.» Poi guardate alla sua croce e dite:

Col tuo sangue, divino Agnel,
Rendi puro questo mio cuore.
Tu che reggi la terra e il ciel,
Ricolmami con il tuo amore.

Ascoltate ciò che dice la Bibbia: *«Il sangue di Gesù Cristo, Figlio di Dio, ci purifica da ogni peccato.»* Questa sì che è una parola liberatrice!

A diciassette anni andai sotto le armi. Vi assicuro che l'ambiente in cui mi trovavo era l'ideale per insudiciare lo spirito. Ma un giorno aprii gli occhi, e pensando alla mia vita corrotta mi domandai: «Chi mi libererà da questa vita sprecata?» Fu allora che compresi il fatto più importante: «Solo Gesù può cancellare il mio passato e perdonare i miei errori.» E mi convertii a lui.

In un grande raduno a Düsseldorf, una volta parlai su Gesù che cancella il nostro passato mediante il perdono delle colpe. Quando l'adunanza si sciolse e tutti andarono via, vidi un signore alto, molto distinto, che cercava di avanzare verso di me attraverso la folla di gente che si allontanava. Arrivò finalmente tutto eccitato davanti a me e disse:

«E' proprio vero quel che ha detto? Che è possibile ricevere il perdono dei peccati?»

«Sì», gli risposi. «Grazie a Dio. Io vivo giornalmente di questo perdono.»

Lui continuò:

«Io sono psichiatra. Vede, da me vengono tante persone afflitte da malattie psichiche e da complessi. Non sanno di che cosa soffrono. Per lo più si tratta di vecchi episodi di colpe che non possono o non vogliono più ricordare con esattezza. e devo lavorare sodo con loro per trasferire questi vecchi episodi dal subconscio alla sfera cosciente. Ma i miei poteri finiscono qui. Posso portare la vecchia colpa alla luce del sole: menzogne, litigi, impurità. Ma spesso, disperato, ho pensato: «Se solo potessi togliere da loro anche la colpa!» E' per questo che le chiedo se c'è veramente qualcuno che può togliere la colpa. E' proprio vero quello che lei ha affermato?»

Non doveti fare altro che confermargli ancora una volta con gioia:

«Grazie a Dio, è proprio vero!»

E di colpo mi resi conto dell'inconcepibile e meraviglioso messaggio che abbiamo nel Nuovo Testamento: Gesù perdona le nostre colpe.

E ora l'altro aspetto della liberazione di Gesù:

b) Gesù scioglie i nostri legami del peccato

Una volta dissi a un'affascinante giovane segretaria:

«Signorina, lei sta andando verso l'inferno! La sua relazione col direttore è una cosa abominevole. Non renda infelici quell'uomo e la sua famiglia.»

Allora lei, con sofferenza che traspariva dal viso mi rispose:

«Non riesco ad uscirne! Lo amo!»

«Sì», replicai, «ma quell'uomo ha una moglie e dei figli! Lei è crudele!»

Mi accorsi allora che lei per prima soffriva di quel legame che non riusciva a rompere. Come fui felice di poterle dire:

«Vede, è vero che noi non riusciamo a spezzare le catene del peccato, ma nella Bibbia leggiamo: *«Se il Figlio di Dio vi farà liberi, sarete veramente liberi.»* Invochi Gesù, perché solo lui può infrangere anche questi legami.»

Come pastore in una grande città ho visto spesso legami spezzarsi. C'è la strofa di un inno che mi piace tanto cantare:

Gesù è venuto, le catene si spezzano,
Legami di morte si rompono in due.
Giunto è per noi il vincitore.
Il Figlio di Dio che libera dall'errore.

Lui ci tira fuori dal peccato e dalla vergogna per portarci alla sua gloria. Gesù è venuto, le catene si spezzano.

Se siamo diventati schiavi di legami sessuali e della miseria spirituale che ne deriva, è evidente che abbiamo bisogno, giovani o vecchi che siamo, di un Liberatore e Salvatore. Potete sperimentare voi stessi che Gesù dona una meravigliosa e concreta liberazione. Avete bisogno anche voi di un Salvatore, altrimenti vivrete una vita assolutamente miserabile.

5. Il mondo ha fame di «agape»

Devo ancora aggiungere qualcosa. Ci sono molte donne sole che mi dicono: «Noi abbiamo già passato la quarantina e nessuno ci ha sposate. Cosa dobbiamo fare?»

Vi confesserò che sono un pacifista al cento per cento. Lo sono diventato soprattutto quando ho visto la solitudine di queste donne. Nella seconda guerra mondiale sono caduti cinque milioni di giovani. Ciò significa che a cinque milioni di donne è stato precluso il più grande desiderio della loro vita, quello di far felice un uomo; significa che cinque milioni di donne sono state condannate alla solitudine. Ho forse bisogno di altri motivi per essere contro la guerra? Provate a immaginare questa silenziosa tragedia nella vita di cinque milioni di donne del nostro popolo! Gli uomini che esse volevano rendere felici sono sepolti nei cimiteri dei campi di battaglia. A queste donne voglio dire: «Per amore di Dio, non rendetevi colpevoli andando a rubare ciò di cui siete state private. Non turbate la pace delle unioni coniugali.» In mezzo al nostro popolo si apre così un fiume di pericoli e di tentazioni.

«Va bene, ma allora che cosa dobbiamo fare?» mi domanderete. E io vi rispondo: «Se questa è la sorte che vi è toccata, accettatela. Non è detto che sia tutto perduto per il fatto di non essere sposati.»

La Bibbia ci parla di una donna nubile di nome Tabita. Viveva a Ioppe, l'odierna Giaffa. Quando morì, l'apostolo Pietro non si trovava lontano da questa località, perciò lo mandarono a chiamare. Appena entrò nella camera della defunta gli si mozzò il

fiato. Forse aveva pensato: «Sicuramente troverò questa vecchia zitella tutta sola, distesa sul suo letto mortuario!» E invece la stanza era piena di gente. Una vedova diceva: «Questa veste me l'aveva cucita Tabita.» Un cieco testimoniava: «Io ero sempre solo, ma ogni domenica pomeriggio dalle tre alle quattro veniva Tabita e si tratteneva per un'ora a leggermi qualcosa. Per me era come un'ora di luce nel buio delle mie giornate.» C'erano anche dei marmocchi accoccolati per terra, sapete, quelli col moccio al naso, e dicevano: «Noi siamo bambini che al rientro dalla scuola non troviamo nessuno a casa. Ma Tabita veniva e si occupava di noi.» Pietro capì subito che Tabita aveva vissuto una vita più ricca di tante mogli diventate acide per aver trascorso un'esistenza vuota a fianco di un marito noioso.

Nella nostra lingua abbiamo solo un termine per designare l'amore. In greco invece ce ne sono diversi. Il Nuovo Testamento è stato scritto in greco. L'amore del quale ci siamo occupati all'inizio, in greco si chiama «eros». Da qui il termine «erotismo». Il secondo termine per amore è «agape». Questo è l'amore di Dio, quello che posso trasmettere al mio prossimo.

Permettetemi di ripeterlo ancora una volta. E' Dio che stabilisce cosa è bene e cosa è male. E' Dio che vuole una gioventù pura e un matrimonio fedele. Se la nostra via non conduce al matrimonio, dobbiamo accettarla ugualmente.

6. Un amore al quale non abbiamo alcun diritto

Per concludere, vorrei tornare a parlare ancora una volta di Gesù. Il mio tema è: «Il nostro diritto all'amore.» Ma c'è un amore al quale non abbiamo nessun diritto, eppure ci viene offerto gratuitamente. Questo è l'amore di Gesù Cristo.

Noi siamo peccatori perciò abbiamo bisogno di un Salvatore. Vorrei dirvelo con una testimonianza personale.

Era durante il nazismo. Mi trovavo ancora una volta in prigione a causa della mia fede. Il cappellano del carcere mi aveva fatto visita e aveva detto: «Per lei le prospettive sono terribilmente fosche.» Poi se n'era andato e io ero rimasto solo in quella cella. Era molto angusta. C'era solo una piccola apertura per la luce, in alto. Faceva freddo, gelavo. Tutto l'ambiente nel quale ero immerso era terribilmente gelido. Avevo nostalgia di mia moglie, dei bambini, del mio ministero, del gruppo di giovani dei quali ero cappellano. Adesso mi trovo lì senza speranza di uscirne libero. Quando calò la sera mi prese una profonda disperazione.

Io non so se nella vostra vita vi siate mai trovati in uno stato di profonda prostrazione. Ora vi posso testimoniare ciò che mi accadde. Quella sera il mio Signore Gesù entrò nella mia cella! Egli vive! Può entrare anche a porte chiuse! E lo fece per me. Mi mise davanti agli occhi la sua morte in croce, quando morì per me peccatore. E udii la sua voce in un orecchio: «Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la sua vita per le pecore.» In quell'ora scese dalle mani di Gesù un tale fiume di amore divino su di me, che io quasi non riuscivo più a sopportarlo, era troppo per il mio cuore. Compresi allora che questo è l'amore che non abbiamo meritato, al quale non abbiamo alcun diritto, un amore che ci viene donato gratuitamente.

Questo amore divino è anche a vostra disposizione. Perché lo lasciate scorrere senza servirvene? Esso vuole spandersi anche nel vostro cuore.

VIII *Si può parlare con Dio?*

In Svevia¹⁾ si racconta una simpatica storiella. In un certo villaggio erano arrivati i funamboli per dare uno spettacolo serale. Avevano già rizzato la loro impalcatura con una lunga fune, quando passò di là una mamma col suo bambino. Allora il bimbo, col tipico accento svevo, le chiese: «Mamma, si può veramente correre su una corda come quella?» Al che la madre rispose: «Si può se si è capaci! Io però non so farlo!» Questa è la prima cosa che vi dirò sul nostro tema:

1. Si può parlare a Dio solo se si è capaci

Certo che si può parlargli, Dio è là! Ma molti di voi dovranno purtroppo ammettere di non saperlo fare. Però è possibile parlare con lui. Potete parlare col signor Rossi, perché allora non potreste parlare col Dio vivente? Lui è qui. Ma sapete come parlargli?

Da piccolo ho imparato un canto:

Dal cielo lontano
Dove cantano gli angeli
Dio guarda al cuore umano...

Allora pensavo: «Ma che senso ha pregare, dal momento che non posso gridare così forte da farmi udire da Dio che è così lontano nel cielo?» Anche i russi si sono beffati di Dio quando hanno detto: «Abbiamo mandato lo Sputnik nel cosmo. Se Dio esistesse avremmo dovuto incontrarlo.»

Questa è una realtà della quale molti non sanno capacitarsi e perciò domandano: «Ma dov'è Dio? E' lontano nel cielo? E' in alto? A quale altezza? A cento chilometri, a mille chilometri da qui?» Vi risponderò subito che l'espressione «lontano nel cielo» non esiste nella Bibbia. Anzi, essa ci dice invece qualcosa di molto diverso, dice che «*Egli non è lontano da ciascuno di noi.*»

¹⁾ Regione a sud-ovest della Baviera. Il capoluogo è Augusta (Augsburg).

In un passo si esprime così: «Tu mi circondi da tutte le parti.» Solo il mondo tridimensionale è alla portata dei nostri sensi. Ma l'universo è più grande. Pur essendo in un'altra dimensione, Dio è talmente vicino a noi da poterci toccare. Quando peccavate, egli era lì presso di voi, e taceva. Ci sono persone di quaranta o cinquant'anni che hanno peccato tutta la loro vita sotto i suoi occhi, e lui tace.

Si può parlare con Dio. Ma è come camminare sulla fune: si può quando si sa farlo. Ecco perché la maggior parte degli uomini deve dire: «Non sono capace.» Siate sinceri, neanche voi sapete pregare. Si può parlare a Dio se si sa farlo. Voi non ne siete capaci.

La caratteristica inquietante del nostro tempo è che si è perduta la capacità di pregare e, di conseguenza, di credere. L'autore Franz Werfel ha scritto un romanzo dal titolo «Il cielo frodato». Vi troviamo una frase che mi seguirà finché avrò a che fare con gli uomini. Essa dice: «Il segno che distingue l'epoca moderna è il rimbambimento metafisico dell'uomo.» Il termine «metafisico» designa le realtà eterne che, pur esistendo, si trovano nell'altra dimensione. «Rimbambimento metafisico» significa che l'uomo, attraverso la radio, la televisione, chiacchiere, propaganda, ideologie, politica, eccetera, è talmente rimbambito da non rendersi più conto che Dio esiste e che si può parlare con lui. Parlare con Dio? Certo che si potrebbe, ...se non fossimo stati rimbambiti da un secolo di razionalismo.

Un sedicenne mi raccontò una tremenda esperienza da lui vissuta quand'era sotto le armi nella seconda guerra mondiale. La sua batteria aveva appena subito un bombardamento aereo. Uscendo dal rifugio vide un uomo col ventre squarciato. Voleva aiutarlo, ma quello gli disse:

«Non ne vale la pena, tanto devo morire. Però ho bisogno di qualcuno che preghi vicino a me. Ragazzo, vuoi pregare?»

Ma il ragazzo rispose:

«Nella Gioventù hitleriana ho imparato a bestemmiare, non a pregare», e corse dal capitano.

Il ragazzo tornò col capitano presso il soldato morente. Il capitano s'inginocchiò davanti a lui e gli chiese:

«Camerata, cosa desideri?»

«Capitano, devo morire. Preghi vicino a me!»

«Santo cielo!» esclamò il capitano. «Io non so pregare!»

Allora il capitano andò a chiamare il primo tenente. Alla fine erano tutti lì, questi uomini pieni di presunzione. Sapevano raccontare le barzellette più sconce, sapevano bestemmiare, ma

nessuno di loro era capace di pregare. Non erano capaci di dire neppure un semplice «Padre nostro». Il ragazzo mi disse: «Io stavo lì e pensavo: Se un giorno uscirò vivo da questa sporca guerra, la prima cosa che farò sarà di andare in un posto qualsiasi dove potrò imparare a pregare. Non vorrei crepare così miseramente come quell'uomo.»

Ecco la situazione della nostra epoca. Che si tratti del direttore generale o di un semplice operaio, il primo si crede troppo intelligente per pregare, l'altro non osa perché è sotto il dominio dei (cosiddetti) liberi pensatori.

Non siamo più capaci di parlare con Dio. Ciò che Franz Wertel saggiamente chiama «rimbambimento metafisico» è una catastrofe terribile. Ecco perché ci sentiamo terribilmente impotenti quando avviene una calamità. Durante i bombardamenti aerei mi sono trovato parecchie volte nei rifugi di Essen insieme con gente che era solita farneticare di vittoria finale, del meraviglioso Führer e della grande Germania, ma quando cadevano le bombe, quelli piagnucolavano e tremavano. E noi cristiani abbiamo pregato e cantato inni per dar loro coraggio, perché non sapevano più pregare. Oh sì, quando l'uomo non sa pregare, è una vera catastrofe.

Recentemente mi sono trovato di fronte a un uomo intelligente e colto che sorridendo mi ha detto:

«Ma signor pastore, la preghiera non serve per andare avanti!»

«Non dica bestialità!» ho replicato energicamente.

«Perché?»

«Perché lei fa come quell'uomo cui era stata amputata una gamba e che diceva: «Sciare non serve a nulla», perché semplicemente non poteva sciare.»

Si può certamente discutere delle varie tecniche sciistiche, ma non con quelli cui sono state amputate le gambe, non vi pare? Eppure noi facciamo così: non sappiamo pregare, ma diciamo che «pregare non serve a nulla». Dal mio modo di parlare avrete certamente capito che su questo punto ho perso il rispetto per i tedeschi. Questo ha i suoi motivi, credetemi. Quanto più diventiamo miserabili, tanto più sputiamo sentenze. Il mio desiderio è di convincervi a raccogliervi stasera in voi stessi e dire: «Mio Dio, io so che la cosa più elementare da fare per un cristiano è pregare; ma non sono capace.»

Però non è soltanto un senso di rabbia che mi prende per il rimbambimento del mio popolo, ma anche un senso di tristezza. Mi sento turbato al pensiero che la Chiesa si comporta come se la gente sapesse ancora pregare. E' quanto capita anche nella

vostra città. A Natale vanno in chiesa molte persone che altrimenti non vengono mai; per il culto della notte di Natale le chiese sono sempre affollate. E quando il pastore dice – ed è proprio questo che mi colpisce – : «Preghiamo», tutti congiungono le mani e abbassano il capo. Allora vorrei mettermi a gridare: «Non fate così! Neppure uno su dieci tra voi sa pregare; recitate soltanto una commedia!» Non ho forse ragione? Al matrimonio: «Preghiamo.» Ai funerali: «Preghiamo.» E li vedete col loro cappello in mano, illudendosi che pregare consista nel guardare il fondo del cappello. E dopo il servizio si va a bere al ristorante.

Quando ero ancora soldato, prima del 1915, un giorno ricevemmo l'ordine di andare in chiesa. Il sergente ci diede le istruzioni: «Entrerete in silenzio, toglierete l'elmetto, poi, stando in piedi, conterete lentamente fino a dodici, dopo potrete sedervi.» La gente guardava i soldati e pensava: «Pregano veramente con devozione!» Ma noi stavamo soltanto contando fino a dodici. Ma penso che ai matrimoni e ai funerali, quando viene detto: «Preghiamo», la gente non conti neppure fino a dodici. E' per questo che mi prende una profonda tristezza, perché penso che una volta si poteva dire: «Preghiamo», e la gente pregava realmente, senza fingere.

Il noto esploratore dell'Africa centrale David Livingstone è uno dei più grandi uomini che il mondo abbia mai conosciuto. Coraggioso, colto e saggio, morì in questa maniera: si trovava in viaggio all'interno dell'Africa, accompagnato soltanto dai suoi portatori indigeni. Una mattina questi piegarono le tende e misero in ordine i bagagli, pronti per la partenza. Solo la tenda di Livingstone era ancora in piedi, ma essi non volevano disturbarlo perché sapevano che la mattina si raccoglieva in preghiera per parlare col suo «Tuan» celeste, il suo Dio. Questa volta però durava più a lungo del solito. Alla fine il capocolonna andò a guardare attraverso una fessura e lo scorse in ginocchio. Aspettarono fino a mezzogiorno, poi decisero di piegare la tenda. Lui era ancora inginocchiato, ma il suo cuore non batteva più.

Questo grande uomo è andato alla casa del suo Signore mentre inginocchiato parlava con lui. Eppure il piccolo borghese tedesco, anziché dire tra le lacrime: «Non so più pregare», dice: «Ma pregare non serve a nulla.» Non ci vergognamo? Livingstone sapeva pregare. Morì in ginocchio. Noi moriamo in ospedale, accompagnati dalle iniezioni. Se i medici non ci drogassero, non arriveremmo a sopportare la morte. Livingstone non aveva bisogno di iniezioni. Parlava con Dio! E conversando con lui entrò nell'eternità.

Cosa accade nelle famiglie dove si prega? Nella mia casa paterna, eravamo otto figli e si faceva così: ci raccoglievamo tutti insieme la mattina, prima della colazione. Si cantava un inno, «Brillante stella del mattino...» oppure «Lode all'Altissimo...». Poi si leggeva un brano dalla Bibbia. Alla fine mio padre pregava. Anche quando non volevo più saperne di Dio, il pensiero che a casa pregavano mi inseguiva. E quando da giovane ufficiale abbandonai tutto e finii sulla cattiva strada, la preghiera dei genitori fu per me come una corda che mi tirava indietro.

Lo praticate voi il culto mattutino? A voi uomini, Dio un giorno chiederà conto delle anime dei vostri figli e delle vostre mogli, se non avrete saputo presiedere debitamente alle vostre famiglie. Come ha inizio la giornata in casa vostra? Cantate un inno spirituale? Leggete un versetto della Bibbia? Pregate? Cosa avviene se una mattina i vostri bambini vi dicono: «Papà, prega tu una volta con noi?»

Un distinto signore di Essen m'invitò un giorno a casa sua. Ci sedemmo insieme con sua moglie, e lui mi disse:

«Mi è capitato qualcosa di strano. Mio figlio sedicenne è tornato dal vostro circolo giovanile e mi ha chiesto: «Perché da noi non si prega?» Allora gli ho detto: «Oh, si tratta solo di formule. Dietro non c'è nulla.» Lui ha replicato: «Papà, cosa ne pensi dello Spirito Santo?» «Io non ne penso proprio nulla», gli ho risposto. Allora mio figlio ha detto: «E' proprio questa la disgrazia della nostra famiglia. Noi abbiamo bisogno di un padre che sappia chiedere lo Spirito Santo!»»

Questo è il racconto di quell'uomo. Allora gli dissi:

«Mi dica, vuole che dia una lavata di capo a suo figlio perché s'è comportato un po' sfacciatamente verso suo padre?»

«No, no!» replicò. «Ma io penso questo: se il ragazzo avesse ragione allora mi troverei nella posizione sbagliata!»

Al che io non potei far altro che aggiungere:

«Lei si trova effettivamente nella posizione sbagliata. Il ragazzo ha ragione.»

«Già», disse lui, «questo lo temo anch'io. Ma cosa devo fare?»

Quell'uomo aveva ad un tratto compreso di aver trascurato la più grande responsabilità di capofamiglia. Non basta comprare i vestiti ai figli e dar loro da mangiare. Voi padri avete una responsabilità maggiore. Sapete pregare?

Per illustrarvi il mio pensiero mi servirò di una leggenda che circola tra i marinai. Sui sette mari si aggirerebbe un vascello fantasma completamente abbandonato dall'equipaggio. Nessuna tempesta è mai riuscita ad affondarlo. Può accadere che

un'altra nave avvisti improvvisamente il vascello. Cosa farà? Cercherà contatto via radio, ma il vascello non risponde.

Ecco, noi siamo come quel vascello fantasma. Dio cerca il contatto radio, ma il vascello non risponde. Dio ci manda i suoi messaggi attraverso lieti e tristi eventi della vita, e soprattutto attraverso la sua Parola. Ma noi non rispondiamo. Siamo dei vascelli fantasma, ecco cosa siamo.

Una volta che avevo parlato in chiesa di queste cose un bambino chiese a sua madre: «Mamma, perché quel signore sul pulpito grida tanto?» Spero che mi comprendiate bene, non voglio inveire contro nessuno, ma talvolta mi si spezza il cuore per il dolore quando vedo dove è arrivato il nostro povero popolo. Intellettuali, operai, uomini e donne, giovani e vecchi, tutte persone che non sanno più invocare Dio, malgrado che lui sia accanto a ciascuno di noi.

Molti si dicono «cristiani» o «favorevoli alla Chiesa», ma non sanno pregare. Nel corso delle mie visite incontro sempre persone che mi dicono:

«Noi siamo molto cristiani, signor pastore. Mia madre conosceva anche il pastore Rossi. L'ha conosciuto anche lei? Mia madre lo conosceva molto bene.»

Allora io rispondo:

«Lei è sulla via che va all'inferno, insieme col suo pastore Rossi, se non conosce Gesù. La domanda fondamentale è se lei sa invocare il nome di Gesù, se sa pregare!»

Per favore, ponetevi anche voi questa domanda: «Io so pregare? Parlo con Dio?» E rispondete. Forse adesso direte: «Ora basta, pastore Busch! Dicci piuttosto come possiamo imparare a pregare.» Bene, ve lo dirò.

2. Come imparo a pregare?

a) Il primo grido del neonato

Beh, come s'impara a parlare? Vi ricordate forse come avete imparato a parlare? No che non potete ricordarvi. Nemmeno io. Ma se volete imparare a pregare, allora dovete innanzitutto imparare a emettere il primo vagito di un'autentica nuova vita proveniente da Dio. Vi dirò subito in che cosa consiste.

Il signore Gesù raccontò una volta un episodio. Un giorno due uomini si recarono in chiesa. Il primo era un uomo perbene con un'importante posizione sociale. Egli andò subito davanti e

disse: «Oh Dio, ti ringrazio che sono una persona tanto perbene.» Ma Dio si era già turato le orecchie. Quell'uomo avrebbe potuto pregare quanto voleva, Dio non lo ascoltava più. Accade spesso. L'altro invece era un «poco di buono», oggi lo chiameremmo un «pregiudicato». Trafficcava nel mercato nero, nel contrabbando e altre cose del genere. La Bibbia lo chiama «pubblicano». Quando entrò in chiesa, preso dalla solennità del luogo sacro non osò nemmeno andare avanti, restò vicino alla porta e pensò: «Io non sono degno di stare qua dentro. In bettola mi trovo a mio agio, ma non qui.» Stava per uscire, quando si ricordò perché era entrato: aveva una grande nostalgia di Dio. Noi tutti abbiamo nostalgia di Dio. Venire alla casa del Padre! E così quell'uomo non riuscì a uscire. Ma non riuscì neanche ad andare più avanti. Si rese conto dello stato della sua vita, allora congiunse le mani e pronunciò solo una piccola frase: «Oh Dio, abbi pietà di me, sono un peccatore.» La Bibbia dice che le schiere celesti cominciarono a cantare di gioia. Un uomo era tornato in vita.

Ecco il primo grido di una vita nuova: «Ho peccato.»

Quando nacque il mio primogenito rimasi presso mia moglie. Fu un parto molto difficile. Pensavo alle parole di Gesù: «La donna, quando partorisce, soffre.» Mi sembrava quasi che la donna che amavo, a cui sorreggevo la testa, non ce la facesse più. Ad un tratto udii una vocina, un piccolo lamento: il bambino era nato! Una nuova vita! Non era affatto bello quel lamento. Ma io piangevo dalla commozione. Mi capite? Era il primo vagito di una vita nuova.

Ecco il primo vagito di colui che nasce di nuovo, dell'uomo che si avvicina infine alla luce della verità: «Ho peccato. O Dio, abbi pietà di me perché sono peccatore.» Tutto il vostro pregare non approderà a nulla se all'inizio non c'è questo primo vagito.

Non ho mai visto un bambino che abbia cominciato la sua vita tenendo grandi discorsi; all'inizio c'è sempre il primo vagito. Non c'è altra via per entrare nel regno di Dio. C'è già stato il primo vagito nella vostra vita? No? Allora, per amor di Dio, rientrate in voi stessi! Io non faccio il propagandista per una chiesa, amici, ma desidero soltanto che almeno qualcuno fra voi non finisca sulla via dell'inferno. Non dovete far altro che emettere il grido del neonato che nasce da Dio: «Ho peccato. O Dio, abbi pietà di me peccatore.»

Quando il figliol prodigo, dopo aver custodito i porci, ritornò a casa, la prima cosa che disse fu: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro te.» Nel momento in cui direte queste parole,

Gesù, il Figlio di Dio, vi verrà incontro e vi dirà: «Amico mio, io sono morto per i tuoi peccati, ho pagato il tuo debito.»

b) Solo un figlio di Dio sa e può veramente pregare

Recentemente ho incontrato un mio conoscente, padre di tre simpatici bambini, un maschietto e due femminucce. Mentre mi veniva incontro ho visto come i piccoli si rivolgevano al papà, tutti e tre contemporaneamente, e lui faceva fatica a rispondere a ciascuno. Giunto alla loro altezza li ho salutati: «Buongiorno signor Tizio, salve ragazzi.» E cosa è successo? I bambini sono subito ammutoliti. Di fronte ad uno sconosciuto tacciono. Ciò significa che i bambini sanno parlare e si sentono a proprio agio soltanto col papà o con la mamma. Se si avvicina un estraneo, si trovano in imbarazzo.

Anche noi possiamo pregare veramente soltanto a condizione di essere figli di Dio. Se non sappiamo pregare è perché non siamo figli di Dio. Oh sì, religiosi lo siamo, battezzati anche, e pure cresimati. Siamo «cristiani», andiamo in chiesa a Natale. Diciamo «Buongiorno» al pastore o al prete e non parliamo male di loro, perché siamo persone perbene.

Un evangelista ha definito «lepri battezzate» questi cristiani. E quando gli hanno chiesto che cosa intendesse dire, ha risposto: «Se tu acchiappi una lepre e la battezzi, subito dopo se ne scappa di nuovo nei campi. Avviene la stessa cosa con tanti cosiddetti cristiani: appena battezzati, tornano a vivere la vita del mondo.» Amici, così non si può pregare. Solo un figlio di Dio sa veramente pregare. E perciò solo un figlio di Dio può essere veramente felice.

E' dunque necessario diventare un figlio di Dio, per natura infatti non lo siamo. Avrete forse una verniciatura cristiana, ma non siete figli di Dio.

Figli di uomini si diventa solo attraverso la nascita, e figli di Dio soltanto con la nuova nascita. E' necessario che diventiate figli di Dio, allora saprete anche pregare. Un figlio di Dio non può più vivere senza preghiera, infatti essa è come il respiro. I miei giovani scherzano spesso tra loro e si dicono l'un l'altro: «Non dimenticarti di respirare!» riferendosi al respiro dell'anima. Per un figlio di Dio la preghiera è come il respiro. E' dunque imperativo che diventiate figli di Dio!

Vi dirò ora brevemente come si diventa un figlio di Dio. E' una cosa che può avvenire unicamente tramite Gesù. Egli dice: «Io sono la porta. Se uno entra attraverso di me, sarà salvato.» Nella

spessa nebbia di questo mondo, Gesù viene verso di voi. Egli è l'uomo con le mani e i piedi forati dai chiodi. Voi non vi siete mai curati di lui. Vi sembrava sciocco andare da lui. Tuttavia egli viene ora verso di voi. Può darsi che lo riconosciate: è quell'uomo che viene dall'altra dimensione, il Figlio del Dio vivente, il Salvatore.

Il primo passo che devo fare per diventare un figlio di Dio è conoscere Gesù. Il secondo passo consiste nell'aver una grande fiducia in lui. Solo Gesù può regolare la mia vita spirituale, solo lui mi può liberare dall'inquietudine, dalle colpe segrete, dai peccati della mia gioventù.

Nell'Antico Testamento un uomo di Dio ha affermato: «Il Signore ha cura di me.» E' possibile acquistare talmente fiducia in Gesù da sbarazzarsi del proprio modo di vita per mettere la propria esistenza nelle sue mani. Questo si chiama conversione. Da me avvenne a diciott'anni. Mi staccai da un'esistenza senza Dio e diedi tutta la mia vita a Gesù. Nessuna persona mi aiutò a fare questo. Né io posso aiutare voi. E' una cosa fra voi e lui. Prendete coraggio e ditegli: «Ti do la mia vita, Gesù; te l'affido per sempre.» Nel momento in cui farete questo diventerete figli di Dio. Da me vengono ogni tanto delle persone che mi spiegano come si può ottenere la salvezza anche in altre maniere. Provate pure. Io comunque affermo che c'è una sola porta per entrare nel regno di Dio: Gesù Cristo, morto e risorto per noi. Fate il passo verso di lui, vi aspetta già da tempo.

Quando sarete diventati figli di Dio, saprete anche pregare. Allora la vostra miseria avrà fine, gli potrete aprire il vostro cuore come un bambino può farlo col proprio papà.

Ormai sono pastore da molti anni e ho conosciuto tante persone. Sono giunto alla convinzione che ogni uomo in fondo al cuore nasconde dei segreti che si trascina sempre dietro. Ma quando divento un figlio di Dio, posso aprire il mio cuore a Gesù. Posso parlare con lui dei miei segreti più nascosti, della mia incapacità di districarmi da una situazione complicata, dei peccati che mi legano. Gli posso dire tutto quello che non confiderei mai a nessun altro.

Alla conclusione di una colonia estiva per giovani un diciottenne diede questa testimonianza:

«Ero stato educato cristianamente, ma stavo per abbandonare le mie pratiche religiose. Un giorno, prima di recarmi alla riunione di studio biblico, pregai: «Signore Gesù, se tu stasera non mi dici personalmente una parola, io abbandono tutto. Non posso andare avanti in questa grande città se le mie convinzioni non sono chiare.»»

«Quando tornai a casa, dopo lo studio biblico, tutto era diventato chiaro. Dio aveva ascoltato la mia preghiera e mi aveva parlato personalmente.»

Quando il ragazzo ci raccontò questo, mi colpì il fatto che lui, per essere liberato dal dubbio e dalla disperazione, aveva invocato Gesù e ottenuto risposta. Quanto più si riceverà risposta se si chiamerà in qualità di figlio di Dio.

Mia madre viveva a Hülben, presso Urach, sull'altopiano svevo. Durante la guerra una volta mi scrisse:

«Stanotte mi sono svegliata alla tre e mi sono messa a pensare ai miei figli sui campi di battaglia, ai miei nipoti, a voi che vi trovate nei territori sottoposti ai bombardamenti, a Elisabeth che è nel Canada e della quale non ho più notizie. Mi sono sentita afferrare dalle preoccupazioni, era come se qualcuno mi stringesse la gola con guanti di ferro. Non ce la facevo più. Allora ho pregato: «Signore Gesù, dammi una parola, io non ce la faccio più con tutte queste preoccupazioni.» Ho acceso la luce, e preso la mia Bibbia – beato colui che ha sempre la sua Bibbia sul comodino, – l'ho aperta e il mio sguardo è caduto su questa parola: «Gettate su lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.»»

Poi terminò la lettera con queste meravigliose parole:

«Allora ho immediatamente scaricato tutto sul mio Salvatore, ho spento la luce e mi sono addormentata tranquillamente.»

Che bello quando si può dire: «Ho gettato sul mio Salvatore le preoccupazioni, ho spento la luce e mi sono tranquillamente addormentata.» Solo chi è diventato figlio di Dio può vivere così.

Mi ricordo che mia madre un giorno disse: «Ieri sera ero talmente stanca da non poter più pregare. Allora ho detto soltanto: Buona notte, caro Salvatore.» Io pensai: «Ecco come parlano i figli di Dio col loro Signore, in modo del tutto naturale.» Il Signore veglia veramente sui suoi figli. In ogni momento del giorno e della notte il mio Salvatore è vicino a me, e io sono suo e posso contare pienamente su di lui.

Mi avete capito bene? Non saper pregare è una catastrofe colossale. Vi auguro di emettere il primo vagito: «Ho peccato. O Dio, abbi pietà di me peccatore.» Vi auguro di non trovar pace fino a quando non sarete diventati figlio di Dio. Allora non dovrò più preoccuparmi per voi.

IX *Come vivremo senza fede?*

1. Senza fede non ce la facciamo

Sì, lo confermo, senza fede non riusciremo ad affrontare la vita. Non conosco altra soluzione. All'uomo che non crede non si può offrire alcun aiuto. Vi spiegherò perché.

Spesso c'immaginiamo che Dio sia un concetto teologico, un'idea filosofica, una forza della natura, o chissà quale altra cosa. Amici, *Dio è una persona che esiste veramente* e riempie di sé tutto l'universo. Se io non ho pace con Dio, se non sono in regola con lui e non sono figlio suo, la mia vita si svolge fuori dalla realtà. Questo è pericoloso.

Il momento cruciale della mia esistenza è stato quando da giovane ufficiale nella prima guerra mondiale improvvisamente realizzai che Dio esiste. Era come se avessi cozzato contro un muro con la mia auto. Prima d'allora avevo certamente affermato di credere all'esistenza di un Dio e altre cose del genere, ma non avevo afferrato cosa Dio fosse realmente. E improvvisamente urtai con violenza contro questa realtà.

Nella Bibbia c'è un salmo che esprime in maniera toccante la realtà di Dio. Non si può assolutamente sfuggirgli: «Se salgo in cielo, tu sei là.» L'astronauta americano John Glenn ha detto che per lui la cosa più sconvolgente fu quando nella sua capsula spaziale prese coscienza della realtà della presenza di Dio. Egli era anche lì. Se salgo in cielo, o se volo nello spazio, tu sei là. Se scendessi nel pozzo più profondo d'una miniera, a oltre mille metri di profondità, vi troverei ancora Dio. L'autore del salmo dice: «Se vado nel soggiorno dei morti, eccoti là.» Tempo fa mi recai con l'aereo in California. Mia moglie mi mise un versetto di questo salmo fra i miei effetti personali, lo lessi quando aprii la valigia a San Francisco: «Se prendo le ali dell'alba e vado a dimorare all'estremità del mare, anche lì mi condurrà la tua mano.» Sì, Dio è la grande realtà.

Poiché Dio è la grande realtà, non è possibile trascurarlo impunemente tutta la vita. Certo, posso vivere come se non esistesse. Disprezzo i suoi comandamenti, non santifico la domenica, sono infedele nel matrimonio, mento, non rispetto i genitori

e non do a Dio l'onore che gli è dovuto. Allora però vivrei fuori dalla realtà, e non riuscirei ad affrontare tutti i problemi della vita.

Guardatevi un po' attorno, gli uomini non riescono a sbrogliarsela, neppure quelli che guadagnano molti soldi. Nel loro intimo c'è sempre una grande inquietudine, nella loro vita personale qualcosa non quadra, anche la loro vita familiare non è serena.

Quali soluzioni potremo dare ai problemi della vita quando manca la fede? Non è possibile trovare soluzioni. E non potremo trovarne soprattutto riguardo al problema della morte! Fra cent'anni più nessuno di noi sarà qui, tutti quanti saremo passati dall'altra parte. Qualcuno forse mi dirà: «Dopo la morte non c'è più nulla... con la morte finisce tutto.» Riflettete e decidete se conviene fidarsi dei propri sentimenti o della Parola di Dio. Come reagiremo di fronte alla morte? Infatti allora realizzeremo anche noi che non potremo portarci dietro nulla di tutto ciò che abbiamo ammassato. Forse qualcuno si è costruito una casetta; io no, magari qualcuno di voi; io invece possiedo una bella biblioteca. Ma di tutto ciò che mi è caro, anche delle persone, non potrò portare nulla con me. Soltanto una cosa è possibile portare con sé nell'eternità: la propria colpa davanti a Dio.

Provate a immaginarvi di essere in punto di morte, d'un tratto vi colpirà un pensiero: «Ora devo lasciare tutto, soltanto le trasgressioni e i peccati commessi fin dalla gioventù mi accompagneranno alla presenza del Dio santo e giusto.» Come ce la caveremo davanti al tribunale di Dio se non abbiamo creduto in Colui che giustifica il peccatore? Non dimentichiamoci, un giorno ci troveremo tutti davanti a lui.

Il Signore Gesù, pur essendo tanto misericordioso, ha detto: «Non temete coloro che uccidono il corpo.» Per natura avrei paura proprio di questi, ma lui dice che queste sono bazzecole. «Non temete coloro che uccidono il corpo, e non possono far nulla di più. Io vi mostrerò chi dovete temere: temete Colui che dopo aver ucciso, ha autorità di gettare corpo e anima nella geenna.» E poi, come se avesse avuto un brivido nella schiena, ha ripetuto: «Sì, vi dico, è lui che dovete temere.»

Anni fa viveva in Norvegia un famoso professore di nome Hallesby. L'ho conosciuto personalmente. Era un uomo straordinario, un autentico norvegese ponderato e serio. Per una settimana tenne dei messaggi biblici alla radio. Me lo vedo ancora davanti al microfono quando disse: «Può darsi che stasera vi mettiate tranquillamente a letto per dormire, e che domattina vi risvegliate nell'inferno. Vorrei mettervi in guardia.» Queste parole suscitarono un vespaio di proteste, giacché i norvegesi sono

classificati a giusto titolo «persone moderne» e svolgono un ruolo importante nel mondo occidentale. Un giornalista del più grande quotidiano di Oslo pubblicò un editoriale in cui diceva pressappoco così: «Non viviamo più nel medioevo. E' inammissibile che un'istituzione moderna come la radio venga usata per diffondere stupidaggini simili.» Se un grande giornale pubblica cose del genere, tutti i piccoli si mettono ad abbaiare sullo stesso tono. Così in tutta la stampa echeggiò lo stesso grido: «Non siamo più nel medioevo. Come può un professore parlare ancora dell'inferno?» La radio pregò dunque il professor Hallesby di voler rettificare le sue affermazioni. Egli ritornò allora davanti al microfono e disse: «Devo chiarire tutta questa faccenda, e lo faccio volentieri. Può darsi che stasera vi mettiate tranquillamente a letto per dormire, e che domattina vi risvegliate nell'inferno. Vorrei mettervi in guardia.» Era il colmo! Vennero interrogati tutti i vescovi norvegesi: «L'inferno esiste o no?» Perfino il settimanale tedesco «Der Spiegel» si occupò del caso e pubblicò una lunga corrispondenza sulla «contesa infernale» in Norvegia.

Non era passato ancora un anno da questo fatto, che dovetti andare a Oslo per tenere delle conferenze rivolte agli studenti e un paio di serate pubbliche. Si cominciò con una conferenza stampa. Nell'albergo in cui alloggiavo erano riuniti i rappresentanti di tutta la stampa. Per un caso bizzarro, mi trovai ad avere alla mia destra il giornalista che aveva dato il via al coro di proteste, e alla mia sinistra il professor Hallesby, in qualità di rappresentante della stampa evangelica. Quando cominciarono le domande, il giornalista in questione attaccò per primo:

«Pastore Busch, io sono in polemica col professor Hallesby. Lei che è una persona moderna, mi dica il suo parere: l'inferno esiste o no?»

«Certamente», risposi io. «E' logico che esista. E' ovvio.»

«Non riesco a capire come lei possa affermare questo», replicò.

«Sono pronto a spiegarglielo», ripresi. «Credo che esista l'inferno perché Gesù stesso l'ha affermato. Io ho una fiducia assoluta nelle parole di Gesù, perché lui ne sa sicuramente più di tutti i saggi di questo mondo.»

La Parola di Dio dice: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità.» Ecco perché parliamo della fede. Dio ci ha mostrato come possiamo vivere e morire in pace con lui.

Quale soluzione potremo dare ai problemi della nostra esistenza se non abbiamo la fede? Come potrò venire a capo della mia vita se non credo più? E' chiaro che non potrò farcela.

Voglio farvi ancora un altro ragionamento. Immaginate di possedere un bel pesciolino rosso. Un bel giorno gli dite: «Poverino, devi sempre startene nell'acqua fredda. Ti darò qualcosa di meglio.» Allora lo tirate fuori dall'acqua, l'asciugate ben bene e lo mettete in una bella gabbia dorata. Poi gli date il cibo migliore. Io non so che cosa mangino i pesciolini rossi, forse uova di formica o cose del genere. Gli date dunque le uova di formica più belle e più grosse e gli dite: «Mio caro pesciolino, adesso hai una bella gabbia d'oro, gustose uova di formica e aria pura. Ora sì che puoi spassartela!» Cosa farà il pesciolino? Pensate che si metterà ad agitare con riconoscenza la coda e a dire «grazie, grazie!»? No, non farà niente di tutto questo, ma si agiterà e si dibatterà, e se potesse parlare vi direbbe: «Io non voglio la tua gabbia d'oro, non voglio le tue uova di formica, voglio ritornare nel mio elemento naturale, voglio l'acqua!»

Il nostro elemento naturale è il Dio vivente, colui che ha fatto i cieli, la terra e noi stessi. «Ogni vita fluisce da te», si canta in un inno patriottico svizzero. Dio è il nostro elemento naturale. Finché non avrò pace con lui, potrò forse dare alla mia anima una gabbia d'oro, ma non servirà a niente. L'uomo d'oggi dà tutto alla propria anima: i cibi migliori, i vini più pregiati, viaggi, divertimenti d'ogni genere, tutto. Però la nostra anima si dibatte e dice: «Non voglio niente di tutto questo. Voglio stare nel mio elemento naturale, voglio avere pace con Dio.» Non siate così crudeli con voi stessi. Il cuore umano sarà inquieto finché non avrà trovato riposo nel Dio vivente. Come il pesce vuole ritornare nel suo elemento, così la nostra anima vuole ritornare a Dio, nostro elemento vitale.

Come risolveremo i problemi della nostra vita se non abbiamo fede in Dio? Posso soltanto dirvi che non riusciremo a vivere pienamente la vita, né riusciremo ad affrontare la morte e l'eternità. Forse obietterete che gli uomini se la cavano ugualmente abbastanza bene. E io vi risponderò: «Questo è ancora da vedere.»

Goethe era un uomo bello, ricco, e intelligente, era anche ministro. Aveva tutto. Eppure alla fine della sua vita confessò a Eckermann che se avesse sommato tutte le ore di felicità non avrebbe ottenuto tre giorni interi. Goethe non aveva la pace. E' dunque vero che non si riesce a venire a capo della propria vita se non si crede in Dio.

Questa era la prima cosa che vi dovevo dire. Adesso veniamo alla seconda:

2. Occorre possedere la vera fede

Effettivamente è necessario che abbiate la fede autentica, quella che salva. Ogni uomo ha una propria fede. Quando ero ancora studente, venne una volta una signora a far visita a mia madre. Poiché in quel momento non era in casa, le dissi:

«Signora, mia madre non è qui. Dovrà accontentarsi di me.»

«Grazie, è gentile», mi rispose.

Dopo che l'ebbi invitata ad accomodarsi, lei mi chiese che cosa facessi.

«Studio teologia.»

«Cosa?!» esclamò, «teologia? Chi crede ancora in Dio oggi-giorno? Non ci crede più nessuno.»

E la vecchia signora tirò in ballo Goethe (eravamo a Francoforte, dove Goethe aveva vissuto) e disse con orgoglio:

«Noi abbiamo la fede di Goethe! Il cristianesimo è superato, fuori moda.»

Poiché la conversazione mi metteva a disagio, e non volendomi mettere a discutere con lei, pensai di cambiare discorso.

«Signora, e la salute, come va?»

Allora lei batté tre volte sul tavolo, accompagnando i colpetti con le seguenti parole:

«Tocca legno! Non si fanno domande di questo genere!»

«Mi scusi», le chiesi. «Cosa intende dire con «tocca legno?»»

«E' per evitare la sfortuna.»

«Così lei ha buttato via la fede nel Dio vivente per credere al «tocca legno»? Strano. Ha fatto un cambio proprio brillante...»

Allora compresi che ogni uomo ha una certa fede. La questione è di sapere se è quella giusta, quella che può salvare. Ogni tanto si sente dire: «L'essenziale è credere.» C'è chi afferma: «Io ci credo al buon Dio.» Altri dicono: «Io credo alla natura», oppure: «Credo al destino», o ancora: «Credo alla provvidenza.» No, no, amici. E' essenziale avere *la fede vera*, quella che ci dà pace con Dio e pace nel nostro cuore. Io voglio una fede che mi salvi dall'inferno, una fede che mi dia concretamente una vita nuova. Altrimenti me ne infischio della fede. Molti uomini hanno creduto nella Germania, nella vittoria finale, nel Führer. Che cosa ne è stato di questa fede? Non vi accorgete che ci sono anche false fedi? Io voglio avere quella giusta, quella che salva.

La fede giusta, quella che salva, è la fede in Gesù, Figlio del Dio vivente. Non fede nel fondatore di una religione (di quelli ce ne sono a bizzeffe), ma fede in Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente.

Ora vi spiegherò in che cosa consiste questa fede. Nella Bibbia troviamo una storia meravigliosa che ci mostra che cosa è la fede in Gesù.

Seguitemi in ispirito fuori dalle porte di Gerusalemme. Torniamo indietro di duemila anni, su una collina chiamata «Luogo del Cranio». Non badate alla folla che vocifera e grida. Non badate ai soldati romani che fanno la guardia e tirano a sorte gli abiti dei giustiziati. Guardate invece là, in alto, al centro: inchiodato alla croce c'è il Figlio di Dio. Inchiodato! Il volto rigato di sangue a causa della corona di spine che gli hanno conficcato sul capo. *E' Dio che pende dalla croce.* Alla sua destra c'è un malfattore. Anche lui è stato giustiziato. A sinistra ce n'è un altro. All'improvviso si fa buio. La morte si avvicina. Allora uno dei malfattori crocifissi comincia a gridare: «Ehi tu, là in mezzo, tu che hai detto di essere il Figlio di Dio, se è vero e non sei un bugiardo, scendi dalla croce e aiuta anche me!» Oh, lo si può ben capire, nell'angoscia della morte, l'uomo dice delle cose che in altre circostanze non direbbe. Ma ecco che l'altro gli risponde. Si rivolge al suo compagno che si trova all'altro lato di Gesù, e gli dice: «Non hai ancora alcun timore di Dio?»

E' da qui che si comincia, dal riconoscere che Dio è santo e il suo giudizio è terribile.

Quando cadevano le bombe sulle nostre città, la gente era sconcertata. Forse è stata anche colpa della Chiesa che non l'ha detto: Dio può essere terribile, può ritirare la sua mano. «Non hai ancora alcun timore di Dio?» Lo si dovrebbe gridare dai tetti della nostre grandi città: «Non avete ancora alcun timore di Dio?» Bisognerebbe gridarlo negli uffici, nelle agenzie, dove gli uomini calpestano i loro simili e camminerebbero sui loro cadaveri pur di far danaro: «Non avete ancora alcun timore di Dio?» Bisognerebbe dirlo ai giovani che vivono nell'impurità: «Non avete ancora alcun timore di Dio? Che cosa avete nella testa? Siete ciechi?» Si comincia da qui, dal riconoscere che Dio è Santo e che la sua collera è terribile.

Ma questo malfattore, questo criminale, prosegue: «Per noi è cosa giusta, perché riceviamo la pena che meritiamo per i nostri crimini.»

Questa è la seconda cosa che porta alla fede che salva: riconoscere le proprie colpe.

Incontro spesso delle persone che mi dicono:

«Io non posso credere!»

Allora gli chiedo:

«Avete mai riconosciuto di essere colpevoli davanti a Dio?»

«No, sono una persona onesta, non faccio male a nessuno.»

A questo punto rispondo soltanto:

«Finché continuerete a ingannare voi stessi, non giungerete alla luce.»

Recentemente un tale mi ha ripetuto la stessa frase:

«Io sono onesto e non faccio male a nessuno.»

E gli ho detto:

«Congratulazioni! Io invece non potrei affermarlo di me; nella mia vita ci sono molte cose che non vanno.»

«Beh, è logico, se si vuole essere pignoli», mi ha risposto.

«Oh, Dio è pignolo! Perciò non continuare a ingannare te stesso.»

Voi potrete arrivare alla vera fede, a quella che salva, soltanto a condizione che chiamiate il male col suo nome: le vostre relazioni sessuali irregolari: fornicazione; l'infedeltà coniugale: adulterio; i vostri imbrogli: non più furbizia, ma menzogna; il vostro egoismo: non più legittimo amore di sé, ma idolatria, perché siete diventati il vostro proprio Dio e questa è idolatria.

Questo è il secondo passo che mi porta alla fede che salva: quando i miei peccati li chiamo finalmente col loro nome. Allora mi presento davanti a Dio e gli dico: «Signore, io merito la tua giusta condanna.»

E' terribile constatare come i nostri contemporanei cerchino di convincere se stessi che tutto è buono. Però un giorno Dio ci strapperà la maschera dalla faccia.

Infine il malfattore si rivolse a Gesù e gli disse: «Ma tu non hai fatto niente di male. Perché ti trovi inchiodato qui?» In quell'istante comprese questo fatto: «Lui è inchiodato qui per me, per togliere il mio peccato», e gridò: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno!»

Questo è il terzo passo: credere che Gesù può salvare per l'eternità, perché è morto al nostro posto. Allora Gesù gli disse: «Oggi tu sarai con me nel paradiso.»

E' questa la fede che salva. Quando mi rendo conto della santità di Dio, quando riconosco che sono perso e accetto quale unica possibilità di salvezza quel Gesù che morì sulla croce per me. Senza questa fede non riuscirete mai ad affrontare degnamente la vita. Ma con questa fede sicuramente ce la farete. Non posso dirvi altro.

Parecchia gente mi rimprovera di essere troppo unilaterale. A questo posso solo rispondere: «Mi dispiace, ma esiste soltanto questa soluzione per affrontare la vita, la morte, e il tribunale di Dio.»

Andiamo da Gesù come peccatori, confessiamogli sinceramente i nostri peccati e crediamo:

Sulla croce Gesù mi ha salvato,
Per il suo sangue sparso per me
Mi ha perdonato.
Ha sofferto lassù:
Il mio peccato non c'è più.

Come vorrei che non dimenticaste questa semplice frase: «Gesù morì per me.» La mattina, quando vi alzerete, dovrà risuonare nella vostra mente: «Gesù morì per me.» Domani, quando sarete immersi nel lavoro e nello stress della giornata, ricordatevi: «Gesù morì per me.» Allora può darsi – Dio vi doni questa grazia! – che lo adoriate e gli diciate: «L'hai fatto per me! Posso dunque credere!» Nel momento in cui vi renderete conto di questo, sarete diventati figli di Dio, perché Gesù dice: «Io sono la porta. Se uno entra attraverso me, sarà salvato.»

Adesso però devo ancora dirvi una terza cosa. Sovente mi rivolgono un'obiezione: «E' bello quello che lei dice, pastore Busch, ma io non riesco a crederci.» Devo dunque rispondere a questa difficoltà. Coloro che parlano così li dividerei in quattro categorie. Eccole:

3. Le persone che non possono credere

a) ...perché non sono religiose

Questa prima categoria di persone mi dice spesso: «Io non posso credere, perché non sono religioso. Lei, signor pastore, lo è, io no!» Quand'è così non posso far altro che rispondere: «Neppure io sono religioso.» Effettivamente mi interessa veramente poco del suono delle campane, di incenso e altre cose del genere. Sono contento di aver predicato in questi ultimi anni in una sala di Essen dove c'era solo un gruppo di strumenti a fiato per accompagnare i canti. Senza organo, senza campane... E non ne ho affatto sentito la mancanza. Non è che sia contrario a queste cose, ma non ne ho bisogno, perché sono poco religioso.

Quando Gesù, il Figlio di Dio, era sulla terra, c'erano molte persone religiose. C'erano gli scribi, i sacerdoti, i farisei, tutti uomini molto religiosi. I sadducei, invece, erano dei religiosi

piuttosto liberali; oggi corrisponderebbero a quelli che dicono: «Io cerco Dio nella natura.» (Durante il nazismo dicevano: «Dio risplende nelle nostre bandiere.» Sempre religiosi... anche in politica.) Furono appunto tali persone a crocifiggere il Figlio di Dio, perché non entrava nei loro schemi mentali. C'erano anche altre persone, totalmente prive di religione. Prostitute, trafficanti, usurai, esattori di tasse (che la Bibbia chiama pubblicani), artigiani completamente stressati dal lavoro perché dovevano lottare per il pane quotidiano. C'era anche quell'uomo distinto di nome Zaccheo che faceva soldi a palate. Tutti questi erano tipi totalmente «senza religione». Ma furono proprio loro a trovare Gesù. Come mai? Loro sapevano una cosa: «Noi siamo colpevoli davanti a Dio. La nostra vita non è in regola.» Così, quando è venuto il Salvatore che poteva farli diventare figli di Dio, gli hanno creduto.

No, il signore Gesù non è venuto per rendere ancora più religiose le persone che già lo sono, ma per salvare i peccatori dalla morte e dall'inferno e per farli diventare figli di Dio. E se qualcuno mi dice: «Io non posso credere, perché non sono religioso», non posso far altro che rispondere: «Allora è proprio a voi che si offrono le più grandi possibilità di diventare figli di Dio.» Noi siamo peccatori, lo sappiamo bene. Ma Gesù morì per noi. Lo ripeto: Gesù non è venuto per rendere ancora più religiosi quelli che già lo sono, ma per trasformare dei peccatori perduti in figli del Dio vivente.

Altri non possono credere...

b) ...perché non vogliono credere

La seconda categoria è costituita da coloro che dicono: «Io non posso credere», ma che in realtà, se fossero veramente sinceri, dovrebbero ammettere: «Io *non voglio* credere.» Perché se credessero dovrebbero cambiare tutta la loro vita. E questo non lo vogliono. Sanno che la loro vita non è in regola, se diventassero figli di Dio tutto dovrebbe venire alla luce. No, questo non lo vogliono. E poi forse i loro colleghi li guarderebbero di traverso. E cosa direbbero i parenti se, tutt'a un tratto, diventassero cristiani? No, meglio no. Quando incontrate delle persone che vi dicono: «Io non posso credere», osservatele bene da vicino, per vedere se in fondo non dovrebbero dire piuttosto: «Io non voglio credere.»

Nella Bibbia troviamo un episodio sconvolgente. Il Figlio di Dio, Gesù, è seduto sul Monte degli Ulivi. Davanti ai suoi occhi,

sotto uno splendido sole, si estende la città di Gerusalemme. Di fronte a lui, a una certa distanza, la collina del tempio col suo splendido santuario, del quale anche i pagani dicevano che avrebbe dovuto figurare tra le meraviglie del mondo. Tutto questo è davanti a lui. Ma all'improvviso i suoi discepoli notano con stupore che il suo volto è rigato di lacrime. Lo guardano sorpresi e vorrebbero sapere cosa gli succede. Allora il Signore rompe il silenzio: «Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali; e voi non avete voluto! Adesso siete sotto il giudizio di Dio. La vostra città sta per esservi lasciata deserta.» Questa è una delle frasi più sconvolgenti della Bibbia: «Voi non avete voluto...» Anche gli abitanti di Gerusalemme dicevano: «Noi non possiamo credere.» Ma non volevano credere.

Ora, chi non vuole credere non è obbligato a farlo. Permettete che vi dica una cosa: nella Chiesa ci sono costrizioni d'ogni sorta, ma nel regno di Dio vige libertà completa. Chi vuole vivere senza Dio, ne ha il diritto. Dio si offre a noi, e noi possiamo rifiutarlo. Volete vivere senza Dio? Fatelo, ne avete il diritto. Volete vivere senza essere in pace con Dio? Ne avete il diritto. Volete vivere senza pregare? Ne avete il diritto. Volete vivera senza la Bibbia? Ne avete il diritto. Volete violare i comandamenti di Dio? Ne avete il diritto. Volete profanare la domenica, commettere adulterio, ubriacarvi, mentire, rubare? Ne avete il diritto. Chi non vuole il Salvatore che Dio ha mandato per la salvezza dei peccatori, ha il diritto di rigettarlo. Chi vuole correre verso l'inferno ne ha il diritto. Dio non vi forza. Soltanto vi sia ben chiaro che ne subirete le conseguenze. Con Gesù, Dio vi offre la pace e il perdono dei peccati. Voi potete dire: «Non ne ho bisogno. Queste cose non le voglio.» Potete continuare a vivere così. Ma non illudetevi che negli ultimi cinque minuti della vostra esistenza terrena, quando starete per morire, possiate afferrare ciò che Dio vi ha offerto durante tutta la vostra vita! Voi potete rifiutare l'offerta di pace che Dio vi fa nella persona di Gesù, ma allora dovrete vivere per tutta l'eternità senza la pace con Dio. E' questo l'inferno.

L'inferno è il luogo nel quale ci si sbarazza definitivamente di Dio. Là nessuno potrà invitarvi alla conversione, nessuno più vi chiamerà. Là forse vorreste pregare, ma non potrete più farlo. Là forse vorreste invocare il nome di Gesù, ma non ve lo ricorderete più. Non è necessario che accettiate il messaggio che vi sto presentando. Potete fare a meno di convertirvi a Gesù. Ma sia ben chiaro che in tal modo scegliete l'inferno. Avete la completa libertà di farlo.

«Voi non avete voluto», disse Gesù agli abitanti di Gerusalemme. Non li costrinse. Ma la loro scelta è stata terribile.

Altre persone non possono credere...

c) ...perché ne hanno viste tante nella loro vita

Quelli della terza categoria dicono: «Io non posso credere», e danno sempre una motivazione curiosa. Questa motivazione non l'ho mai udita dalle donne, solo gli uomini la danno. Mi dicono:

«Pastore Busch, io ne ho viste tante che adesso non posso più credere.»

Allora domando:

«Ma che cosa avete visto? Io pure ne ho viste di cotte e di crude.»

«Eh sì... ne ho viste di tutti i colori. Adesso non posso semplicemente più credere a niente.»

E' la frase che gira come uno spettro nel mondo maschile. Quando la sento ho l'abitudine di prenderla dal lato scherzoso e dico:

«Tu ci credi a tutto quello che sta scritto sull'orario ferroviario? Ci credi all'informazione ricevuta dal vigile urbano?»

«Sì.»

«Allora non dire: «Io non credo più a niente.» Di' piuttosto: «Io non credo più a niente, fuorché all'orario ferroviario e al vigile urbano.»»

Si potrebbero ancora aggiungere tante altre cose in cui credono. Quindi termino dicendo:

«Vedi, nella mia vita buia come la notte, piena di peccati, di colpe e di errori, un giorno venne Gesù. L'ho riconosciuto come Figlio di Dio mandato a noi. Allora gli ho dato la mia vita, visto che ha fatto tanto per me. Se tu veramente non puoi credere più a nulla e a nessuno, potresti almeno credere a Colui che ha dato la sua vita per te. Sì, potresti credere a quello che dice lui. Credi a tante cose, e proprio a Colui nel quale si può avere la fiducia più assoluta, all'Unico che non ha mai deluso nessuno, tu dici «no». E' veramente singolare. E poi dici che ne hai viste tante. Penso piuttosto che non ne hai viste ancora abbastanza!»

Poi ci sono quelli che non credono...

d) ...perché qualcosa li ha scandalizzati

Questa categoria è un po' più complessa. Si tratta di persone che, a quanto sembra, non possono credere perché si scandalizzano della Chiesa o delle sue dottrine.

Un giorno venne da me una studentessa e mi disse:

«lo studio scienze naturali.»

«Bene», le risposi. «Cosa c'è che non va?»

«Pastore, ho ascoltato una sua conferenza. Lei possiede qualcosa che pure io vorrei avere, ma non posso credere. Sa, non riesco a mandar giù tutti quei dogmi e quelle istituzioni ecclesiastiche. Mi sembrerebbe di dover inghiottire un fascio di fieno secco.»

Feci una risata e replicai:

«Signorina, lei non deve inghiottire alcun fascio di fieno. Ha mai sentito parlare di Gesù?»

«Sì», rispose.

«Che cosa direbbe se affermassi che Gesù è un bugiardo?»

«No», rispose, «questo non lo credo!»

«Allora lei ritiene che Gesù abbia sempre detto la verità?»

«Sì!»

Io proseguì:

«Signorina, c'è qualche altra persona alla quale potrebbe dire: «Credo che tu non abbia mai mentito?»»

«No, non potrei dirlo a nessun altro.»

«Vede, signorina, lei crede. Ha appena espresso la sua fiducia in Gesù. E' inconcepibile, ma si comincia proprio da qui: dal credere che lui dice la verità. La Bibbia afferma: «Questa è la vita eterna: che conoscano Colui che tu hai mandato, Gesù Cristo.» Lei non ha bisogno di battersi contro i dogmi o le istituzioni della Chiesa. In questo mondo nebuloso Qualcuno le viene incontro. Lei distingue sempre più chiaramente le piaghe prodotte dai chiodi e dalle spine della corona, esse dicono che lui ha preso su di sé le sue colpe e che l'ha amata quando nessuno ancora l'amava. E' su Gesù che deve fissare lo sguardo, fino a riconoscerlo Salvatore, Signore e Dio! Credere non significa inghiottire dogmi come fieno secco solo perché l'ha detto il pastore o il prete, credere significa riconoscere Gesù Cristo!»

«Ma ecco», dice qualcuno, «io non posso credere perché gli uomini di chiesa blabla e blabla...» E mi raccontano episodi di pastori e di preti. Uno ha avuto storie con donne, l'altro è scomparso assieme alla cassa... Dappertutto succedono fatti con ecclesiastici. «Mi hanno fatto perdere la fede!» Allora arrossisco, perché mi conosco. E' vero che non sono mai scappato con la cassetta delle offerte, ma se la gente mi conoscesse veramente come sono dentro, vedrebbe che non sono perfetto neanche io. Cosa si può rispondere?

Ora fate bene attenzione: in nessun passo della Bibbia sta scritto: «Credi nel tuo pastore, e sarai salvato.» Troviamo invece

scritto: «*Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato.*» Il pastore è come un segnale stradale; lo so, ce ne sono anche altri, ma quando funziona è come il segnale stradale che orienta verso Gesù. Non disturba se il segnale stradale è un po' storto, o pende da un lato o è scolorato dalle intemperie, l'essenziale è che si possa vedere chiaramente la direzione. Neppure io vorrei ascoltare un pastore che non mi indicasse la via verso Gesù, il Figlio di Dio crocifisso e risorto. Ma certamente non mi scandalizzerò per il segnale stradale che ha il solo compito di indicarmi la via e la meta, anzi mi servirò di esso per prendere la strada giusta che mi conduce dove voglio arrivare. La meta è Gesù, venuto per offrirci il perdono dei nostri peccati.

Vorreste forse comparire davanti a Dio nel giorno del giudizio e dirgli: «Signore, io non ho accettato la tua salvezza e non ho voluto il perdono dei peccati, perché il pastore che me ne ha parlato era un buono a nulla»? Vorreste trovarvi così davanti a Dio? Mi fate pensare quel ragazzo che diceva: «Ben gli sta a mio padre se ho le mani gelate. E' lui che non voleva comprarmi i guanti!»

No, amici miei, non è vera l'affermazione di coloro che dicono: «Io non posso credere.»

Una frase di Gesù è d'importanza capitale: «Se uno *vuole* fare la volontà di Dio, *conoscerà* se il mio insegnamento è da Dio.» Il vero problema è questo: «Sono disposto a cominciare a obbedire e mettere in pratica fin nei minimi dettagli ciò che ho riconosciuto come verità?»

4. Che fare quando non si riesce a credere?

Vorrei concludere rispondendovi in poche parole.

a) Chiedete a Dio di darvi luce

Lui è vicino a voi. Ditegli: «Signore, guidami alla fede. Fammi vedere la luce!» Dio esaudisce questo genere di preghiera.

b) Contate sulla presenza di Dio

Gesù è qui! Raccoglietevi un momento e ditegli: «Signore Gesù, ti voglio dare tutta la mia vita.» Feci così anch'io quando nella mia indipendenza udii parlare di Gesù e cominciai a temere Dio.

c) Leggete la Bibbia

Rimanete ogni giorno un quarto d'ora in compagnia di Gesù. Leggendo la Bibbia saprete ciò che Dio ha da dirvi. Leggete in atteggiamento di ascolto, poi congiungete le mani e ditegli: «Signore Gesù, ho così tanto da dirti. Non riesco a trovare una soluzione ai miei problemi. Vieni tu in mio aiuto!»

d) Cercate contatto con altri cristiani

Cercate di mettervi in contatto con altre persone che vogliono seguire seriamente il Signore Gesù Cristo. Non restate soli. Sulla strada che porta al cielo non ci sono viandanti solitari. Cercate la comunione coi cristiani che camminano per la stessa via.

X *Come riusciremo a risolvere i problemi della vita se siamo sempre accompagnati dalle nostre colpe e mancanze?*

Nel Württemberg si sente talvolta dire: «La cosa si fa seria.» Nell'affrontare il nostro tema, voglio dirlo anch'io. La cosa si fa seria.

Come riusciremo a risolvere i problemi della vita se dobbiamo trascinarci sempre dietro le nostre colpe e i nostri errori? Anzi, non dovevo dire «se dobbiamo trascinarci dietro le nostre colpe», poiché le nostre colpe e i nostri errori ci accompagnano *sempre*. Per questo sono così felice di potervi parlare di una cosa veramente grande e meravigliosa, di un dono che può rendere gli uomini straricchi e felici. E' una cosa che non si può acquistare in nessun paese della terra. Anche se un miliardario fosse disposto a offrire in cambio tutto il suo denaro, non potrebbe comprarla. Non si può ottenere neanche tramite conoscenze e raccomandazioni. (Oggi, ciò che non si può comprare lo si ottiene mediante raccomandazioni, ma questa cosa meravigliosa della quale vi devo parlare, non la potrete ottenere neanche così.) Non c'è alcuna possibilità di procurarsela con mezzi umani. Si può ottenerla soltanto in regalo. Questa cosa meravigliosa, grande, stupenda, della quale vi voglio parlare, che non si può né acquistare, né ricevere per raccomandazioni, è *il perdono dei peccati*.

Io so che molti di voi adesso saranno rimasti delusi e penseranno: «Il perdono dei peccati?» Magari vi chiederete:

1. Ma ne ho proprio bisogno?

Sono persuaso che la metà di voi dirà: «Perdono dei peccati? Non ne ho mica bisogno.» Recentemente un giovane me l'ha spiegato in questi termini: «Noi viviamo in un'epoca nella quale la pubblicità crea i nostri bisogni. I nostri antenati non avevano mai visto le cicche americane o le sigarette. Con l'uso di una pubblicità martellante fatta attraverso la televisione, la radio, i manifesti murali, eccetera, a poco a poco si crea la convinzione che senza sigarette, per esempio, non possiamo più vivere. Viene creato un bisogno, così si può vendere un determinato

prodotto.» Il giovane proseguì: »Anche la Chiesa fa così. Dice alla gente: Voi avete bisogno del perdono dei peccati. E poi vende per così dire questo prodotto. Lei capirà che non si tratta di un bisogno reale, siete voi che l'avete creato per vendere la vostra mercanzia.»

Ma è proprio vero? Se adesso fermate qualcuno per la strade e gli dite:

«Buon giorno. Come si chiama?»

«Mi chiamo Rossi.»

«Signor Rossi, lei ha bisogno del perdono dei peccati?»

Il signor Rossi vi risponderà:

«Cos'è questa stupidaggine? Io ho bisogno di centomila lire, non del perdono dei peccati!»

E' vero? E' esatto affermare che viene creato un bisogno che prima non c'era, allo scopo di dare una risposta, Bibbia alla mano?

Vi dirò che chi la pensa così, è vittima di un terribile inganno. Per noi non c'è nulla di più necessario del perdono dei peccati. Chi pensa di non aver bisogno di perdono, non conosce il Dio santo e tremendo. Si è tanto parlato dell'amore di Dio da non sapere più che il vero Dio è un Dio terribile. Sta scritto nella Bibbia. Quel che mi ha risvegliato da una vita di peccato è stato proprio il fatto di riconoscere che davanti a Dio bisogna tremare. Colui che dice: «Io non ho bisogno del perdono dei peccati», non conosce il Dio vivente, che può far perire l'anima e il corpo nell'inferno. Sì, è possibile andare eternamente perduti, lo ha detto Gesù, lui doveva ben saperlo. E se il mondo intero dicesse: «Non ci credo», il mondo intero perirebbe. Gesù sa cosa c'è oltre la vita, e ci mette insistentemente in guardia contro la perdizione eterna. E noi siamo qui coi nostri peccati e abbiamo il coraggio di affermare: «Io non ho bisogno di perdono; la Chiesa crea un'esigenza assolutamente falsa.» E' un'affermazione stupida questa. Niente è più necessario del perdono dei nostri peccati.

A questo punto voglio raccontarvi un'esperienza. Un giorno tenni una conferenza nella bella città di Zurigo, al palazzo dei congressi. La sala era piena zeppa, molti stavano in piedi addossati alle pareti. Tra questi, notai due signori che chiacchieravano allegramente tra loro. Il loro comportamento dimostrava che si trovavano nella sala per pura curiosità. Uno di essi portava una bella barbetta a pizzo. La notai pensando: «Peccato che non ne abbia io una uguale.» Iniziando il discorso, mi proposi di parlare in modo che anche quei due uomini mi ascoltassero. Effettivamente mi seguirono con interesse. Ma nel momento in cui usai

l'espressione «perdono dei peccati» per la prima volta, osservai che quello con la barbetta sorrideva ironicamente e sussurrava qualcosa al compagno. Come vi ho detto, parlavo in una sala molto grande, e i due si trovavano lontano da me. Non potevo sentire ciò che dicevano, ma dall'espressione del viso intuì che si beffavano di quanto avevo detto sul perdono dei peccati: «Le solite fandonie dei pastori.» Forse avranno pensato: «Non sono un criminale. Non ho mica bisogno del perdono dei peccati.» (Parlate così anche voi, nevvvero? «Io non sono un criminale, non ho bisogno del perdono dei peccati.») Dunque deve aver detto qualcosa del genere. Allora mi arrabbiai. Lo so che la rabbia non è una buona cosa agli occhi di Dio, ma mi arrabbiai lo stesso. «Un momento», dissi, «adesso faccio una pausa di mezzo minuto, durante la quale ciascuno di voi deve rispondere a sé stesso con un sì o con un no alla domanda che vi pongo. Volete rinunciare per tutta l'eternità al perdono dei peccati perché pensate di non averne bisogno? Sì o no?» Durante mezzo minuto ci fu silenzio in mezzo a quelle migliaia di persone. Ad un tratto vidi che l'uomo con la barbetta impallidiva e si appoggiava al muro. Si era spaventato. Avrà pensato: «Adesso io dico che non sono un criminale. Ma quando si avvicinerà il momento di morire, quando la cosa si farà seria, io vorrei il perdono dei peccati. Non vorrei rinunciarvi per sempre.» Neppure voi vorreste rinunciarvi, no?

Nella mia vita ho udito tante volte questa espressione: «Non faccio male a nessuno.» Ma stranamente non l'ho mai udita da persone al di sotto dei quarant'anni. I giovani fanno molto bene che la loro vita è piena di colpe. Solo quando si è messa a tacere senza pietà la propria coscienza si comincia a dire una tale assurdità. E quando uno mi dice: «Io non faccio male a nessuno», lo metto a tacere con queste parole: «Tu hai più di quarant'anni. Parli così perché cominci ad avere l'arteriosclerosi. Hai soffocato la voce della tua coscienza.»

Effettivamente finché la nostra coscienza non viene soffocata, noi sappiamo molto bene che la cosa di cui abbiamo più bisogno è il perdono dei peccati.

Alcuni anni fa Bill Haley venne ad Essen per uno spettacolo musicale. Bill faceva parte di quei musicisti moderni che qualificerei col termine «diminatori di anche». Migliaia di giovani affollarono la «Grugahalle» per ascoltare lui e il suo complesso. Ma già al primo pezzo cominciarono a demolire la sala. I danni si elevarono a circa sessantamila marchi. Un giovane poliziotto che aveva assistito al concerto mi disse: «Ero seduto davanti. Dovetti

tenermi stretto alla sedia, altrimenti mi sarei unito a loro nel vandalismo.» Il giorno seguente camminavo per il centro della città e scorsi tre tipi che potevano essere di quelli che avevano partecipato allo spettacolo. Mi avvicinai a loro e dissi:

«Buon giorno. Scommetto che ieri sera eravate anche voi allo spettacolo di Bill Haley.»

«E' chiaro, signor pastore.»

«Oh», dissi, «ci conosciamo? Bene. Allora spiegatemi una cosa che non capisco. Perché avete demolito in quel modo la sala?»

Mi diedero questa risposta:

«Ah, pastore Busch, è stato semplicemente per disperazione.»

«Cosa?! Per disperazione? Ma per quale motivo?»

Uno di loro mi rispose:

«Mah, neppure noi lo sappiamo...»

Sören Kierkegaard è stato un grande teologo e filosofo danese. Nella sua autobiografia ci racconta che da bambino andava spesso a passeggiare col padre. Talvolta quest'ultimo si fermava e guardava pensieroso il figlio. Poi gli diceva: «Figlio mio, tu cammini con una silenziosa disperazione dentro di te.» Leggendo questo, ho pensato: «Quando si è esercitato per quarant'anni il ministero pastorale in una grande città, si sa bene che queste medesime parole si adattano a ogni individuo.»

La conoscete anche voi quella profonda disperazione della vita? Voglio dirvi da dove proviene. A tale scopo facciamo un viaggio d'esplorazione nel nostro cuore. Mi servirò di un'immagine. Quando ero pastore nel bacino minerario della Ruhr, scendevo spesso nelle miniere. E' una cosa emozionante. Prima di scendere si riceve una tuta, ci si mette l'elmetto in testa poi si scende giù, nel montacarichi che sibila, per esempio fino all'ottavo strato o filone. Si può scendere anche più giù, ma non si può arrivare in fondo al pozzo, perché là c'è il «pantano». Là si raccolgono le acque di drenaggio, e i minatori chiamano quel luogo «pantano». Da quando abito a Essen, il cavo del montacarichi si è spezzato una volta sola. La cabina precipitò nel buio fino in fondo al pozzo, nel pantano. Era orribile.

La miniera e il suo pantano mi fanno pensare all'essere umano. Tutti sanno che nella nostra vita ci sono diversi «strati». Noi possiamo, per esempio, offrire esternamente un aspetto di gaiezza, eppure avere uno stato d'animo interiore diverso. Così si può sorridere ed essere nello stesso tempo in preda a una profonda tristezza. Si può dare l'impressione di padroneggiare la vita come un gioco, ma in fondo a noi stessi, nel profondo del

cuore, regna la più cupa disperazione. Questo lo dicono i medici, i filosofi, gli psicologi, e gli psichiatri. Ne parlano anche i film e i romanzi. E' inquietante vedere come di tanto in tanto la disperazione e la paura vengano alla superficie. Uno psichiatra mi diceva: «Lei non ha idea del numero di giovani che vengono a consultarmi.» Malgrado ciò, la maggior parte della gente non si chiede da dove provengano la disperazione e la paura, e cerca di liberarsene ricorrendo all'alcool e alla droga. Ma non è forse più saggio guardare in faccia alla realtà?

Si direbbe che la nostra epoca abbia scoperto la disperazione che si annida in fondo al cuore umano. E' sorprendente, invece, constatare che la Bibbia ne ha parlato già tremila anni fa. Essa dice: «Il cuore conosce la sua propria amarezza.» Vi rendo attenti al fatto che la Bibbia ne spiega anche il motivo profondo. Essa afferma che ci siamo allontanati da Dio fin dalla caduta originale e che quindi, fin da allora, viviamo fuori dal nostro elemento naturale che è Dio. Nel fondo di noi stessi temiamo il giudizio di Dio sulla nostra vita. Ma il motivo principale della profonda disperazione del nostro cuore è dato dalla nostra colpa davanti a Dio. E' questo il grande problema della nostra vita, e sappiamo bene che non riusciamo a venirne a capo. Lo sentiamo, e per questa ragione nel nostro cuore c'è una profonda disperazione.

Abbiamo bisogno del perdono dei peccati? Certo che ne abbiamo bisogno! Non c'è nulla di più necessario. Ma il peccato che cosa è? Il peccato è la *separazione* da Dio. Nasciamo già peccatori. Vi farò un esempio.

Un bambino nato in Inghilterra durante la guerra non aveva sicuramente nulla contro i tedeschi. Nonostante ciò, apparteneva al campo nemico¹⁾. Così anche noi siamo stati generati in un campo che è ostile a Dio: il mondo. Viviamo separati da Dio fin dalla nascita. Innalziamo un muro di peccati fra noi e Dio e ci allontaniamo sempre più da lui. Ogni violazione ai suoi comandamenti è una pietra sopra questo muro. Il peccato è una tremenda realtà!

Vi racconterò come per la prima volta mi sono accorto della terribile realtà del peccato e della sua irreversibilità. Avevo un padre straordinario, ero unito a lui da un rapporto meraviglioso. Un giorno mi ero rinchiuso nella mansarda per preparare un compito di esame, quando sentii chiamare:

«Wilhelm!»

Misi la testa fuori e chiesi a mio padre:

«Cosa c'è? Che è successo?»

¹⁾ rispetto alla Germania.

«Devo andare in città. Mi vuoi accompagnare? In due è più piacevole!»

«Ah, papà», gridai. «Ho un lavoro importante da preparare per l'esame. Adesso non posso.»

«Allora ci vado solo.»

Due settimane più tardi morì.

Da noi si usava che i figli, a turno, vegliassero presso alla bara scoperta del defunto. Era notte fonda. Silenzio profondo. Ero solo, vicino alla bara di mio padre. Improvvisamente mi ricordai che due settimane prima mio padre mi aveva pregato di accompagnarlo in città, e io avevo rifiutato. Lo guardai e dissi:

«Oh, papà, dimmelo ancora una volta. Se me lo chiedi, faccio anche cento chilometri con te.»

Ma la sua bocca rimase muta. In quell'istante capii che la piccola scortesia commessa era una terribile realtà, non avrei mai più potuto annullarla.

Avete già riflettuto a tutte le colpe e manchevolezze che si commettono nella vita? Come potremo vivere se ci portiamo continuamente dietro le nostre colpe e i nostri errori? Senza il perdono dei peccati non potremo mai vivere degnamente.

E come la mettiamo con la morte? Volete forse portare tutte le vostre colpe con voi nell'eternità? Mi sono spesso immaginato come sarà la morte. A poco a poco mi avvicino. Stringo ancora la mano di una persona cara, poi viene il momento in cui devo lasciare anche questa. E la mia barca parte nel grande silenzio per comparire alla presenza di Dio, davanti alla sua faccia. Credetemi, un giorno comparirete anche voi davanti a lui. Con tutte le vostre colpe e le vostre mancanze vi troverete dinanzi al Dio vivente e santo. Sarà terribile quando vi accorgete che avete portato con voi tutte le vostre colpe e manchevolezze.

Abbiamo bisogno del perdono dei peccati? Non c'è nulla di più necessario del perdono! Esso è più necessario del pane quotidiano.

2. Dove troverò il perdono?

Esiste forse qualcosa che possa cancellare il passato? In caso affermativo, dove si trova?

Vi ho appena raccontato l'episodio di mio padre. Io non ho più potuto annullare la mia colpa. Capite? In fondo noi non possiamo togliere nulla al male commesso. I suoi effetti rimangono davanti a Dio. Il conto arriverà.

C'era una volta un uomo di nome Giuda che aveva tradito il suo Signore per trenta monete d'argento. D'un tratto si rese conto di aver agito male e tornò da quelli che l'avevano pagato per restituire il danaro, e disse:

«Ho agito male. Riprendetevi i vostri soldi. Voglio riparare la mia colpa.»

Ma loro scrollarono le spalle e risposero:

«A noi che importa? Sono affari tuoi.»

Potete rivolgervi a chi volete, vi risponderanno sempre: «Affari tuoi.»

E' possibile, malgrado questo, cancellare le nostre colpe e mancanze? Come? Dove si può ottenere il perdono dei peccati?

Amici, a questa domanda gli uomini della Bibbia ci rispondono unanimi e con gioia. Dal principio alla fine, dall'Antico al Nuovo Testamento, la verità della Bibbia risuona incessantemente: il perdono dei peccati si può riceverlo!

Ma dove? Seguitemi fuori dalle mura di Gerusalemme, andiamo sulle colline del Golgota. Non badate alla folla né ai due malfattori crocifissi a destra e a sinistra, né ai soldati romani. Ecco un uomo là in mezzo, appeso alla croce. Chi è? Non è uno di noi. Un giorno si è presentato alla folla e ha detto: «Chi di voi può dirmi che ho peccato?» Nessuno ha potuto rinfacciargli un solo peccato. (Nessuno di noi si arrischierebbe di porre una domanda simile.) Quell'uomo fu poi implicato in un processo durante il quale subì interrogatori da parte del giudice romano e del sinedrio giudaico. Ma non si trovò nulla contro di lui. Non è uno di noi. Non ha bisogno del perdono dei peccati. Eppure è lui che pende dalla croce. Chi è quest'uomo? Non proviene dalla nostra terra, è venuto a noi da un'altra dimensione, dal mondo di Dio. E' Gesù, il Figlio di Dio. E' lui che pende dalla croce. Ma perché? Per quale motivo? Amici miei, Dio è giusto, deve punire i peccati, perciò ha riversato la punizione per tutti i nostri peccati sul suo Figlio e li ha condannati nella persona di Gesù. «Il castigo, per cui abbiamo pace, è stato su lui.» Ecco il grande messaggio della Bibbia: Il giudizio di Dio è caduto su Gesù, affinché noi avessimo pace. E' qui che troviamo il perdono dei peccati.

Dove posso sbarazzarmi dal peso delle mie colpe? Dove posso ottenere pace con Dio? Ai piedi della croce di Gesù. «Il sangue di Gesù, suo unico Figlio, ci purifica da ogni peccato.» Afferriamo questa verità!

Un americano di nome William L. Hull ha pubblicato un libro molto interessante. Hull era il cappellano che visitò tredici volte

il criminale nazista Adolf Eichmann prima che fosse giustiziato. Ebbe lunghi colloqui, e ascoltò le sue ultime parole. L'accompagnò al patibolo e fu presente quando le sue ceneri furono disperse nel Mediterraneo. Nel suo libro, intitolato «Lotta per un'anima», ha pubblicato il contenuto delle conversazioni avute con il responsabile della morte di milioni di ebrei. All'inizio del libro dice:

«A me interessava salvare questo mostruoso peccatore, perché non finisse all'inferno. Lui, che dando ordini dalla propria scrivania aveva assassinato milioni di esseri umani ed ha arrecato al mondo atroci sofferenze, fino all'ultimo ha ripetuto: «Io non ho bisogno che un altro muoia al posto mio. Non ho bisogno di alcun perdono dei peccati. Non lo voglio neppure.»»

Sconvolgente!

Volete camminare anche voi sulle orme di Eichmann e morire come lui? No? Se non lo volete, convertitevi radicalmente a Gesù, Figlio di Dio. Lui è l'unico al mondo che può perdonare i nostri peccati; egli è morto per espiarli.

Quando il pastore Hull parlava con Eichmann, aveva quasi orrore di offrire a quest'uomo il perdono dei peccati mediante il sangue di Gesù. Era possibile che perfino uno come lui potesse ottenere il perdono? Sì, sì! «*Il sangue di Gesù, Figlio di Dio, ci purifica da ogni peccato.*» Ma è necessario che io lo riconosca e lo confessi e poi guardi verso la croce e affermi:

Sì, io voglio credere:

Gesù morì per me.

Il suo sangue mi purifica,

E' morto anche per te.

La Bibbia usa sempre nuove immagini per farci capire come il Signore Gesù, crocifisso e risorto, perdoni i peccati. Gesù infatti non è rimasto nella tomba, ma è risorto il terzo giorno, come sapete anche voi, ed è vivente.

Abbiamo per esempio l'immagine del garante. Il garante si impegna a prendere il mio posto, se non posso pagare il debito che ho contratto. Uno deve pagare. Questo vale sempre: uno deve pagare. Con ogni peccato commesso si contrae un debito con Dio. La Bibbia dice:

«Il salario del peccato è la morte.»

Dio esige che paghiamo con la morte il nostro peccato. Ma ecco che viene Gesù: va lui alla morte per i nostri peccati, affinché noi abbiamo la vita. Si è fatto *lui* nostro garante davanti a Dio. Ora la

regola è questa: o pagate voi per i vostri peccati – nell'inferno, – o andate da Gesù e gli dite: «Signore Gesù, voglio accettare il pagamento che tu hai fatto per me.» Ecco la testimonianza di un uomo che ha fatto la buona scelta:

Un garante è venuto.
Io non ho taciuto,
Ho dato tutto a lui.
Ora sono liberato,
Per me Gesù ha pagato.

La Bibbia usa anche l'immagine del riscatto. Un uomo è finito nelle mani di un mercante di schiavi. Egli non può riscattarsi coi propri mezzi. Ma ecco che qualcuno vede il poveretto. Mosso a compassione chiede al padrone: «Quanto costa questo schiavo? Lo voglio riscattare.» Da quale momento sarà libero lo schiavo? Dall'istante in cui è pagato l'ultimo centesimo. Sul Golgota il Signore Gesù ha pagato per voi fino all'ultimo centesimo. Perciò ora potete accettare il riscatto che vi offre e dire: «Signore Gesù, ora depongo davanti a te i miei peccati e credo che tu li cancelli.» Gesù riscatta, rende libero chi era schiavo del peccato. Philipp Friedrich Hiller ha cantato:

Il mio peccato è perdonato.
Questa è vita
Per lo spirito tormentato.
Grazie al nome di Gesù!

La Bibbia ci offre ancora altre immagini, ad esempio quella della riconciliazione. Anche il pagano più rozzo sa che ha bisogno di riconciliazione. Per questa ragione in tutte le religioni c'è una schiera di sacerdoti incaricati a offrire sacrifici per la riconciliazione. Ma per questa, il vero Dio riconosce una sola vittima: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.» Nel corso dei secoli molti sacerdoti hanno sacrificato innumerevoli vittime. Ma Gesù è al tempo stesso la *sacerdote* che ci riconcilia con Dio e la *vittima* per la riconciliazione. Solo lui può ristabilire la pace fra Dio e noi. C'è un canto che lo dice:

Agnello divino, tu sei per me
Il sacrificio più sublime.
Il mio cuor sarà per te
Ognor fedele, fino alla fine.

Un'altra immagine biblica è quella della purificazione. Un cristiano un giorno scrisse a un fratello: «Egli ci ha amato e ci ha lavato dai nostri peccati col suo sangue.» Conoscerete certamente la storia del figliol prodigo che finì nella più grande miseria, tra i porci. Quanti sono andati a finire tra i porci! Pensando a loro, si può soltanto dire: «Che peccato sprecare così la propria vita!» Ma il figliol prodigo rientra in sé, ed ecco che torna, così com'è, verso casa sua, nelle braccia del padre. Egli non ha prima pensato di lavarsi, comprarsi un vestito e scarpe nuove. E' andato così com'era. Il padre l'ha lavato e vestito. Sono tanti quelli che pensano che prima dovrebbero diventare buoni e poi potranno diventar cristiani. E' un enorme errore. Noi possiamo andare da Gesù, sudici e sporchi come siamo. E quanto sudicia è la nostra vita! Venite a Gesù così come siete, è *lui* che vi purifica da ogni peccato. Questa è la testimonianza dell'apostolo Giovanni. Io la posso confermare.

Non posso presentarvi ora tutte le immagini della Bibbia. Ma mi auguro che voi stessi cominciate a leggerla per conoscere sempre meglio il meraviglioso messaggio del perdono.

Come riuscirò a risolvere i problemi della vita se devo sempre trascinarli dietro il peso delle mie colpe e manchevolezze? Non riuscirò a farcela da solo. Ma ce la farò quando avrò trovato Gesù. Allora, grazie a lui, potrò ricevere il perdono dei peccati, e quel senso di profonda paura e disperazione mi lascerà. Affidarsi a Gesù non è un passo nel buio e nell'incognito; al contrario, sarete portati fuori dai sotteranei della paura alla chiara luce primaverile della grazia di Dio. Vi auguro di tutto cuore di fare quest'esperienza.

Abbiamo dunque bisogno del perdono dei peccati? Sì! Dove lo possiamo ottenere? Presso Gesù, il Salvatore crocifisso e risorto.

3. Come posso ottenerlo?

Adesso forse qualcuno penserà – almeno lo spero, – che dev'essere meraviglioso il perdono dei propri peccati. Ma come appropriarsene? Il giornale non ne parla, nessun romanzo moderno tratta l'argomento, non c'è film che me lo spieghi. Come potrò ottenerlo? Ecco la domanda.

E' anche difficile aiutarsi a vicenda in questa faccenda. Io penso che la cosa migliore sia di raccoglierci in silenzio e invocare Gesù. Egli è risorto e vive, come sapete. Ecco come ven-

gono chiamati dalla Bibbia coloro che credono: «Quelli che invocano il nome di Gesù.» Andate anche voi da lui e chiamatelo.

Sapete come si fa per chiamare una persona al telefono? Ebbene, anche voi disponete di un filo diretto con Gesù. Per tanto tempo è rimasto inutilizzato. Disponete di un filo diretto con Gesù, e forse non ve ne siete mai serviti! E' deplorabile. Chiamatelo ora. Non è necessario comporre molti numeri. Dite semplicemente: «Signore Gesù!» e lui è già all'altro capo del filo. Sì, è là. Questo è pregare.

E dopo, cosa gli dite? Raccontategli tutto quello che avete nel cuore. Ditegli: «Signore Gesù, io ho un legame impuro con una persona. Da solo non riesco a uscirne. So che pecco. Signore, aiutami tu.» Oppure: «Signore Gesù, i miei affari non vanno bene. Da anni presento una falsa dichiarazione dei redditi. Non so come fare altrimenti, se non voglio dichiarare fallimento. Gesù, aiutami.» O ancora: «Signore Gesù, io non sono fedele a mia moglie. Ma non riesco a tirarmene fuori. Aiutami tu.» Avete capito? Attraverso questo filo potete confidare a Gesù tutto ciò che non osereste dire a nessun altro. Lui vi ascolta. Ditegli tutto, è una liberazione. Ditegli tutte le vostre colpe.

Fategli questa domanda: «Signore Gesù, il pastore Busch ha detto che mediante il tuo sangue tutto si aggiusta. E' vero questo?» Diteglielo. Chiamatelo oggi stesso. Cominciate a parlare con lui attraverso il filo che per tanto tempo è rimasto inutilizzato. Tenete la linea occupata. Potete parlare con lui! Sì, venite anche voi a far parte di quelli che invocano il nome di Gesù.

«Già», direte voi. «Io gli ho detto tutto, ma lui non mi dice niente.» E invece sì, lui vi parla. Ora state attenti, perché voglio dirvi del filo attraverso il quale vi parla lui. Prendete un Nuovo Testamento leggete il Vangelo di Giovanni, poi passate al Vangelo di Luca. Leggeteli come si legge la cronaca in una rivista illustrata. Noterete che Gesù vi parla. E' questa la differenza fra la Bibbia e tutti gli altri libri. Attraverso questo filo il Signore vivente parla oggi a noi.

Qualcuno mi disse un giorno: «Quando voglio udire la voce di Dio, me ne vado nel bosco.» Io gli risposi: «E' assurdo! Quando vado nel bosco sento lo stormire degli alberi, il cinguettio degli uccelli, il mormorio del ruscello. Tutto questo è molto poetico, ma il bosco non mi dice se i miei peccati sono stati perdonati, o come posso ricevere un cuore nuovo o se Dio mi è clemente. Queste cose Dio me le dice soltanto tramite la sua Parola.»

Mettete da parte ogni giorno un quarto d'ora per Gesù. Chiamate il Signore e ditegli tutto: «Signore, oggi ho un compito

molto grande. Da solo non ce la faccio.» Capite? Ditegli tutto. Poi aprite il Nuovo Testamento e leggetene mezzo capitolo, pregando: «Signore, adesso parlami tu.» All'improvviso troverete una parola di Dio per voi. Notatela: «Questo lo dice a me.» Sottolineate, magari scriveteci la data a fianco.

Da giovane entrai un giorno in una casa. Sul pianoforte c'era una Bibbia. La presi fra le mani e notai che molti passi erano sottolineati col rosso o col verde, a fianco c'erano delle date. In quella casa abitava una famiglia numerosa, e io domandai: «Di chi è questa Bibbia?» «E' della nostra Emmi.» Guardai bene la Emmi... e me la sposai. Volevo una ragazza che avesse capito che Gesù ci parla su questa linea telefonica e su nessun'altra.

Quando la gente si mette a discutere sulla Bibbia mi vien male. Dicono: «La Bibbia in fondo è stata scritta da uomini», e altre sciocchezze simili. Queste cose mi annoiano.

Durante la prima guerra mondiale feci per un certo tempo il telefonista. Allora non c'era ancora il telegrafo senza fili. Avevamo dei piccoli apparecchi collegati tra loro coi fili. Un giorno dovetti recarmi a un posto d'osservazione su un'altura. Non c'era alcuna costruzione, e io, coricato nell'erba, cercavo di stabilire il collegamento con la mia unità. Ed ecco arrivare un fante leggermente ferito. Io gridai:

«Ehi, là! A terra! Se ci scoprono ci sparano!»

Quello si stese a terra, strisciò verso di me e disse:

«Ho ricevuto una pallottola che mi frutterà una bella licenza. Ma di' un po', il tuo apparecchio è un po' vecchiotto.»

«Sì, mormorai, è un vecchio modello.»

«E i morsetti sono tutti allentati...»

«...e lì c'è un pezzo che si è staccato.»

Allora scoppiai:

«Adesso chiudi il becco! Non ho tempo d'ascoltare le tue critiche. Devo fare il collegamento!»

Così accade anche con la Bibbia. Io voglio ascoltare la voce di Gesù, ma ecco alcuni che vengono e dicono: «La Bibbia è stata scritta soltanto da uomini.» Allora rispondo: «Ma chiudete la bocca! Voglio mettermi in contatto con Gesù!»

Mi capite? Non lasciatevi ingannare. Gesù ci parla con quel collegamento.

Cercate poi anche l'amicizia di quelle persone che vogliono seguire lo stesso cammino.

Quando nei miei discorsi affermo queste cose, c'è sempre qualcuno che replica: «Bah, roba per vecchiette. Nella chiesa ormai sono rimasti solo i vecchi.» Per questa ragione mi sento

felice di aver esercitato per più di trent'anni il mio ministero fra i giovani. Ho conosciuto una gran quantità di giovani che possono confermarvi quanto ho detto: che si può ottenere il perdono dei peccati, che si può parlare con Gesù e che lui risponde.

Cercate la comunione con le persone che hanno fatto le medesime esperienze con Gesù. E' possibile trovare altre persone che vogliono camminare insieme con noi sulla via verso il cielo.

E adesso Gesù sta davanti a voi e dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e affaticati perché il peso delle vostre colpe e manchevolezze vi accompagna sempre. Io vi darò riposo. Sì, posso offrirvi il perdono dei vostri peccati.»

XI *Come potremo vivere pienamente se gli altri ci danno ai nervi?*

Il tema non è stato formulato in modo proprio esatto: «...se gli altri ci danno ai nervi», perché ci danno *veramente* ai nervi! C'è sempre qualcuno che ci dà fastidio, non è vero? Penso che potrei rischiare di affermare: alzì la mano chi non ha qualcuno che gli dà fastidio! Nessuna mano alzata? Allora è proprio vero, gli altri ci danno ai nervi! Non è dunque solo una supposizione, ma è la norma. Ho ragione? Oh sì, ci diamo terribilmente ai nervi. Ma non tutti! Mia moglie, per esempio, non mi dà ai nervi. Però ci sono altri che mi esasperano abbondantemente. Anche voi? Ma sicuramente. Così viviamo in uno stato di reciproco attrito. In famiglia, coi vicini di casa, al lavoro, perfino nell'ambito della nostra chiesa viviamo in uno stato di perenne tensione. Il mondo è saturo degli scricchiolii di queste tensioni. Molte persone potrebbero dire: «Starei così bene se questo o quello non ci fosse.» Capita anche che il prossimo non sia soltanto una spina nel fianco, ma una spina nella vita. Bisogna proprio parlarne una volta. Come potremo vivere pienamente dal momento che gli altri ci danno ai nervi?

Amici, tutto questo lo devo collocare in un quadro più ampio. Vedete, può darsi che qualcuno tossisca soltanto, ma che in realtà abbia qualcosa di serio ai polmoni, in tal caso le caramelle per la tosse non gli gioveranno. E' necessario fare una diagnosi accurata e trovare un'altra terapia. Capite il paragone? La realtà che ci diamo reciprocamente ai nervi è sintomo di un male più grave. Ci sono motivi più profondi del semplice fatto che la vicina di casa sia un po' sgradevole. Perciò voglio collocare questo fenomeno in un quadro molto più ampio. Voglio mostrarvi che darsi ai nervi è sintomo di un'umanità ammalata.

1. Il mondo in cui viviamo

La mia concezione del mondo viene dalla Bibbia. A mio avviso essa è l'unica esatta. Tutte le altre vanno a rotoli in capo ad una ventina d'anni.

La Bibbia dice che quando Dio creò il mondo, lo fece perfetto. Adamo non dava ai nervi a Eva. Eva non dava ai nervi ad Adamo. Regnava un'armonia completa. E soprattutto il Dio vivente non dava ai nervi agli uomini, e neppure gli uomini a Dio. A quel tempo formavano tutti un'unità: Dio e gli uomini, e gli uomini fra di loro. Non c'erano attriti.

Ma ora la Bibbia ci racconta che agli inizi della storia umana avvenne una catastrofe: la caduta dell'uomo. Ci viene riferito che l'uomo venne sottoposto ad una prova. Non doveva mangiare il frutto di un determinato albero, Dio glielo aveva proibito. Tuttavia l'uomo ne fu attratto; poteva scegliere, e scelse male. Fu la disubbidienza: mangiò il frutto proibito. In quel momento avvenne la sua caduta e ogni cosa si guastò.

La relazione fra Dio e gli uomini fu interrotta. Dio li scacciò dal paradiso e pose dei cherubini di guardia all'entrata. Da allora siamo separati da lui, gli diamo fastidio, e Dio dà fastidio a noi. Provate a parlare una volta di Dio con la gente, essa s'innervosisce: «Ma smettetela con questo argomento! Non sappiamo neppure se esiste.» Si è formato uno spaventoso abisso tra noi e Dio.

Al tempo stesso si guastarono anche le relazioni fra gli uomini. Risulta evidente già tra i primi figli di Adamo ed Eva che gli uomini cominciarono a darsi ai nervi. Erano due fratelli. Accade spesso che proprio fratelli e sorelle possano darsi terribilmente fastidio. Erano due caratteri molto diversi, quelli di Caino e di Abele, non vi saprei dire perché. Un giorno Caino, che era agricoltore, andò nei campi con la sua zappa e vide passare Abele. Posso immaginarmi la reazione di Caino: «Se ne vada fuori dai piedi questo mollusco. Non riesco a sopportarlo!» Abele si avvicinò a lui come per dirgli qualcosa. Allora Caino prese la sua zappa e colpì quel volto odiato fermandosi soltanto quando vide il proprio fratello morto ai suoi piedi.

(Amici, noi siamo persone civili e non uccidiamo a colpi di zappa. Ma se leggete il giornale vi accorgete che le stesse cose accadono ancora oggi. Quando penso ai processi dei grandi criminali del terzo Reich, vedo in fondo sempre la stessa mentalità di Caino: l'odio verso gli uomini. Così se ne uccidono centinaia e migliaia.)

Caino ritornò in sé quando vide Abele morto ai suoi piedi. All'inizio fu spaventato, ma poi scavò una fossa, vi gettò dentro il cadavere e lo ricoprì di terra. Poi si guardò attorno pensando: «Nessuno mi ha visto.»

(Noi uomini pensiamo sempre che se nessuno ci vede, non sia successo nulla. Quante storie tristi si trascina dietro la gente in questo modo.)

Poi Caino fuggì. Cominciò ad essere inquieto. Ad un tratto sentì chiamare:

«Caino!»

«Chi può essere? Chi mi chiama?»

«Caino!»

Un brivido gli attraversò la schiena. Di colpo seppe che Dio lo chiamava, lui era stato presente e aveva visto tutto.

«Caino! Dov'è tuo fratello Abele?»

Caino cercò di giustificarsi:

«Non sono mica il guardiano di mio fratello. Sono forse il suo custode?»

«Caino, la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra.»

Questo episodio ci indica chiaramente che fin dal momento della caduta, tutto s'è guastato. Gli uomini si sono guastati, tutti si danno reciprocamente ai nervi. La relazione fra Dio e gli uomini s'è rovinata, Dio dà ai nervi a Caino così come dà ai nervi ad alcuni di voi. Ma noi non possiamo sbarazzarci del nostro prossimo, e neanche di Dio. Così è il mondo in cui viviamo.

2. I buoni consigli non servono a niente

E' vero, non serve a nulla fare opera di persuasione. Per esempio, non serve parlare del «buon Dio». Fra noi e Dio si erge un muro, c'è un abisso. Durante l'ultima guerra, quando la mia casa e mezza città di Essen bruciavano, una donna corse verso di me gridando:

«Come può il vostro Dio permettere tutto questo?»

«Lui può... ma forse è vostro nemico», le risposi.

Dal momento della caduta, la relazione fra Dio e gli uomini si è interrotta. Siamo separati da Dio e dagli uomini. Questo è il motivo profondo per cui gli uomini ci danno ai nervi. Se avete una vicina di casa che vi dà ai nervi, dipende dalla caduta originale e dal fatto che siamo uomini decaduti e separati da Dio. Perciò non serve a nulla esortarvi ad esser buoni.

Recentemente dovetti passare il confine svizzero. Nell'ufficio doganale era appeso un grazioso manifesto. C'era scritto: «Insieme va meglio.» Ho pensato: «E' chiaro. Ma il manifesto non mi serve a nulla se l'altro mi dà ai nervi.» Su un altro manifesto lessi tempo fa: «Siate gentili col prossimo.» Gli americani appendono ad ogni angolo cartelloni pubblicitari che dicono: «Keep smiling!» – sorridi, – ma in fondo le cose non migliorano. Non è vero? Le buone parole non servono a nulla.

Mi ricordo ancora che quando ero studente in teologia frequentavo una famiglia dove tutti erano in lite tra loro. Abitavano nello stesso villaggio, ma non si parlavano. Una sera, nel mio entusiasmo di principante, riuscii a radunarli tutti insieme per cercare di riconciliarli. Parlai fino allo stremo. Finalmente alle undici di sera si trovò un accordo, e loro si strinsero la mano in segno di pace. Fui tanto felice che mi dissi: «Tu diventerai un bravo pastore, hai cominciato con successo!» Così tornai a casa soddisfatto e mi riposai bene. La mattina seguente incontrai una giovane donna di quella famiglia e le dissi:

«E' stato bello vedere come le cose si siano arrangiate ieri sera.»

«Bello?» mi rispose. «Ma allora lei non sa che cosa è successo dopo!»

«Perché? Cos'è successo?» chiesi spaventato.

Sulla via del ritorno avevano ripreso a litigare in modo tale da rendere la situazione peggiore di prima. Ridete? Io non risi affatto! Mi accorsi d'un tratto che la caduta originale è un fatto terribilmente serio, le nostre relazioni con Dio e col prossimo si sono rovinare, e le belle parole di persuasione non servono più a nulla.

Ricevo frequentemente lettere di questo tenore: «Caro pastore, in tale e tal altro luogo ho parenti che hanno litigato. Lei non potrebbe andare a parlargli?» Io mi rifiuto perché so che non serve a nulla cercare di convincerli a rappacificarsi. Pensate un po' alle persone che vi danno ai nervi. Potrei persuadervi con tanti buoni consigli, sarebbe perfettamente inutile. E' tragico, anche se a prima vista può sembrare comico. Permettetemi qualche esempio. Mi trovo in una famiglia. Ecco arrivare il figlio diciassettenne: capellone, bluejeans consumati... Il padre, impiegato coscienzioso e corretto, sta per arrabbiarsi. «Guardi qua!» mi dice, «guardi!» Potete immaginarvi come questo brav'uomo si senta rivoltare lo stomaco quando vede il proprio figlio così trasandato. Oppure prendiamo quella mamma credente, forse un po' legalista, la cui figlia si mette il rossetto. La madre dice: «Come mi dà fastidio!» E la figlia, riferendosi alla madre: «Non la sopporto più!» Non è forse dappertutto così? A un uomo che aveva chiesto il divorzio avevo detto: «Lo sa lei che commette peccato a lasciare sua moglie?» Lui mi rispose: «Signor pastore, taccia! Già il modo con cui mia moglie sorseggia il brodo mi dà ai nervi.» Lo trovate comico? Io lo trovo terribile. Voi mi direte che sono bazzecole. Bazzecole? No, sono segni che il mondo, con la caduta originale, si è distaccato da Dio. Ora viviamo in un mondo decaduto come uomini senza Dio.

L'intolleranza può anche essere una cosa molto brutta. A Essen conosco una ragazza malata di sclerosi multipla; è completamente paralizzata da questa terribile malattia. Abita in un piccolo appartamento. Nell'appartamento accanto alloggia un giovane brutale ed egoista che ogni sera accende il televisore a tutto volume dalle sette e mezza alle undici. Attraverso la sottile parete la povera ragazza inferma deve sorbirsi per ore tutto questo rumore. Ha pregato il giovane di tenere l'apparecchio a volume più basso, ma lui, per ripicca, lo mette ancora più forte. Immaginatevi: ora dopo ora, sera dopo sera, anno dopo anno. Ecco la brutalità umana. Chissà come questo tipo darà fastidio alla povera ragazza. E per lui naturalmente è la ragazza che dà ai nervi. Attraverso la parete, una lotta silenziosa rende indicibilmente pesante la vita.

Giovanissimo pastore, avevo centocinquanta ragazzi che si preparavano alla cerimonia protestante della confermazione. Decisi di visitarli nelle loro case. Nella prima famiglia trovai litigi, nella seconda trovai litigi, nella terza trovai litigi. Un giorno, durante l'ora di catechismo, invitai coloro che non avevano discordie in casa ad alzarsi in piedi. Se ne alzarono solo tre o quattro.

«Come!?» dissi, «nelle case di tutti gli altri ci sono litigi?»

«Sì.»

Poi chiesi a quei pochi che s'erano alzati:

«E perché da voi non ce ne sono?»

«Perché viviamo soli», risposero.

Ecco la situazione. E noi dobbiamo vivere, essere allegri, lavorare, tutto in uno stato di continua tensione. Fa male quando qualcosa ci cade sui piedi. Ma è insopportabile quando gli altri ci danno continuamente fastidio.

3. L'intervento di Dio

Se non avessi altro da aggiungere a ciò che ho detto finora non avrei neanche cominciato a parlare. Ma ho un messaggio da darvi, un messaggio inaudito, sconvolgente: In questo caos di tensione, divisioni e punzecchiamenti reciproci, ecco l'intervento di Dio nella sua incomprensibile misericordia. Dio ha visto questo mondo di miseria e interviene. E lo fa in modo meraviglioso. E' questo lo stupefacente messaggio della Bibbia. Egli abbatte il muro che ci separa da lui, ci viene incontro nella persona di suo Figlio Gesù. Oggi la gente non si cura del Vangelo di

Gesù perché non lo reputa interessante, questo è un segno della stupidità dei nostri contemporanei; così rifiutano Gesù, unica ancora di salvezza. C'è forse qualcosa di più grandioso del fatto che Dio abbia abbattuto il muro che ci separava da lui? Ci ha dato il suo Figlio malgrado fossimo lontani da lui, malgrado il nostro odiarci, malgrado i nostri alterchi. E quando viene Gesù, il Figlio di Dio, la situazione cambia radicalmente.

a) Gesù ci offre pace con Dio

Ora vi mostrerò come in Gesù siano contenute tutte le cose. Gesù non era mai stato separato da Dio, egli è il Figlio di Dio. L'altro giorno qualcuno mi diceva:

«Gesù era un uomo come noi, tutt'al più un fondatore di una nuova religione.»

Io gli ho risposto:

«Allora lei non si riferisce alla stessa persona che penso io. Io parlo di colui che ha detto: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù.»»

Sì, parlo di lui, del Figlio del Dio vivente, di quell'essere prodigioso, tutto diverso, che irrompe nel nostro mondo maledetto e perduto. Lui non è separato da Dio, e a lui nessun uomo ha mai dato fastidio. Neppure Giuda, il traditore, gli ha dato ai nervi. Se qualcuno tradisse me, certamente mi darebbe fastidio. Gesù invece ha amato Giuda fino alla fine. Considerate una volta la storia di Gesù sotto questa luce: l'uomo cui nessuno ha mai dato fastidio.

C'è poi l'episodio stupendo alla vigilia della sua morte, quando cenò coi suoi discepoli. Come saprete, in oriente non si mangia seduti sulle sedie, ma ci si allunga su grandi cuscini disposti attorno a una bassa tavola. Mi riesce difficile immaginare come la gente possa mangiare in quella posizione, in ogni caso penso che noi non riusciremmo ad usare coltello e forchetta così distesi. Ma loro mangiavano così. Però prima di allungarsi, si toglievano i sandali: si usava innanzitutto lavare i piedi dalla polvere della strada. Quel giorno i discepoli avevano fatto un lungo cammino con Gesù. Erano stanchi, si erano tolti i sandali e si erano buttati sui cuscini. Posso immaginarmi come Pietro guardava Giovanni e gli faceva cenno cogli occhi:

«Qualcuno deve pur andare a prendere l'acqua e la spugna per lavare i piedi. Fallo tu, Giovanni, che sei il più giovane. E poi mi dà fastidio il fatto che vuoi sempre tirarti indietro.»

Ma Giovanni scrolla le spalle dicendo fra sé:

«Pietro è proprio un rompiscatole, si rivolge sempre a me perché sono il più giovane. Potrebbe anche andarci Giacomo una volta a prendere l'acqua e la spugna per lavarci i piedi.»

E Giacomo dal canto suo pensa:

«Perché devo farlo proprio io che sono uno dei discepoli prediletti? Tocca a Matteo.»

E così si davano tutti sui nervi, ciascuno si tirava indietro di fronte a ciò che si sarebbe dovuto fare. Ma ecco che si alza Gesù. I discepoli sobbalzano:

«Non lo farà mica lui!»

Invece è proprio lui che lo fa. Rientra col grembiule del servo, la bacinella e la spugna, e lava i piedi ai discepoli. Anche a Giuda. Anche a Pietro. Anche a Giovanni. Anche a Giacomo. Anche a Matteo. Stavo quasi per dire: anche a me. Ecco come è Gesù. In lui sono contenute tutte le cose. Dio stesso è in lui. E lui ama il prossimo.

Voglio mostrarvi Gesù, così come preferisco contemplarlo, appeso alla croce. Vorrei potervi trasportare sulla collina fuori dalle mura di Gerusalemme, per farvi stare con me tra la folla vociferante, tra i soldati romani con le loro lance, davanti alle tre croci ritte sopra le teste del popolo. Voglio parlarvi dell'uomo in mezzo. Guardatelo, coronato di spine. Amici, lui muore per voi, per togliervi da questa miseria dove tutti si danno sui nervi, dove diamo sui nervi anche a noi stessi. Lui muore per riconciliarci con Dio.

Se volete rimuovere tutto ciò che vi separa da Dio, venite alla croce di Gesù. Egli morì per voi e risuscitò per voi. Ecco l'offerta di pace da parte di Dio. Non lasciatevi fermare dai vostri dubbi, anche se ne avete una quantità. Abbiate fiducia in Gesù, portategli tutte le vostre colpe. Potete farlo guardando alla sua croce. Tendete la mano e ditegli: «Voglio appartenere a te.» In quel momento avrete fatto il passo che vi riconcilia con Dio. Nella lettera ai Romani l'apostolo Paolo dice: «Abbiamo pace con Dio perché siamo giustificati per la fede in Gesù Cristo.» Infatti Gesù è l'offerta di pace da parte di Dio. Accettatelo. E' spaventoso pensare quanti ne hanno sentito parlare e non hanno voluto essere riconciliati con Dio. E' terribile! Quanto vorrei che accettaste quest'offerta di pace per le vostre anime!

Oggi ho avuto un colloquio con alcuni giornalisti. Abbiamo parlato di ciò che si può ancora prendere sul serio, allora gli ho detto:

«Francamente, dopo aver vissuto due guerre e il regime nazista, non saprei proprio cosa prendere ancora sul serio. Le

dichiarazioni degli uomini politici e dei profeti contemporanei non sono considerate più da nessuno, nemmeno da quelli che le esprimono – e neanche da me. In tutto l'universo non ho trovato altro da considerare seriamente se non l'offerta di pace che Dio ci fa in Gesù.»

Questa sì che posso prenderla sul serio! E ne vale la pena! E' anche l'unica cosa alla quale ci si può affidare. E se voi, giovani o anziani, mi dite: «Noi non possiamo prendere sul serio più niente», allora il Vangelo di Gesù è proprio ciò che fa al caso vostro, perché in Gesù, Dio ci ha presi veramente sul serio!

Ora tocca a voi prendere sul serio l'offerta di pace di Dio!

Dovete capire che è Gesù colui che ristabilisce il contatto tra noi e Dio. E' triste il fatto che vi comportate in modo «cristiano», che pagate l'imposta parrocchiale, e poi non avete pace con Dio. Ecco perché lo ripeto: per voi è morto Gesù, le vostre colpe ha portato, affinché voi veniate a gettarvi ai suoi piedi e gli diciate: «Gesù, sono un peccatore perduto che viene a te. Ora credo in te, e ti accetto come Signore!» Allora entrerete nella vita, nella pace con Dio.

b) Gesù ci offre pace col prossimo

Quando Gesù irrompe nella tua vita, non ottieni soltanto pace con Dio, ma anche pace col prossimo. Allora questo darsi ai nervi cessa.

Adesso ascoltatevi bene. Fra voi ci sono certamente delle persone molto cristiane, ma finché gli altri vi daranno ai nervi, qualcosa non funziona. Capite? Però voi forse mi direte:

«Dovresti conoscere la mia vicina di casa. Quella befana...»

E io vi risponderò:

«Finché non amerai quella persona, c'è qualcosa in te che non funziona. Perché quando Gesù entra nella nostra vita, non avremo più i nervi a fior di pelle se qualcuno ci provoca. Là dove irrompe Gesù si riceve pace con Dio e pace con quelli che ci provocano. Se qualcuno ci dà sui nervi, abbiamo bisogno di Gesù, non ci potrà giovare nient'altro. Con queste tensioni i nostri nervi andranno a pezzi. Sì, è necessario che Gesù ci doni la pace con Dio e occupi il nostro cuore. Solo allora andrà bene anche con gli altri.»

Un mio carissimo amico possiede un bell'appartamento. Però il padrone di casa è difficile e molto attaccato al denaro. Recentemente quest'ultimo gli ha inviato una lettera insolente: «Lei deve fare questo e quest'altro. E poi deve pagare questo.» Ecco cosa mi ha raccontato il mio amico:

«Mi è montata la mosca al naso. Allora sono andato alla scrivania per scrivergli una risposta. Ma d'un tratto mi son visto davanti Gesù, morto per me e per il padrone di casa. Così non ho potuto scriverla. Sono invece andato da lui e gli ho detto: «Ascolti, vogliamo discutere con calma? Siamo ambedue persone ragionevoli, allora possiamo intenderci. Io le voglio veramente bene. Non è necessario che lei mi parli così.»»

Quello si è sentito talmente disarmato che ha ritirato le sue pretese, anzi i due sono diventati buoni amici, il padrone di casa difficile e il discepolo di Gesù.

Posso raccontarvi un altro episodio? Conosco un uomo che si chiama Erino Dapozzo, è un evangelista italo svizzero. Dal campo di concentramento ritornò con un braccio tutto rotto. Dapozzo mi raccontò un episodio che non dimenticherò mai. Mi disse:

«Nel campo di concentramento un giorno il direttore mi mandò a chiamare. Fui condotto in una stanza dove c'era una tavola imbandita, ma con un solo coperto. Ed ecco che entrò il direttore. Io avevo una fame atroce. Lui si sedette a tavola e gli servirono un pranzo da re, una portata dopo l'altra. Io dovevo stare sull'attenti e guardare mentre faceva mostra di godersi il pranzo e io morivo di fame. Ma il peggio doveva ancora venire. Alla fine del pranzo si fece portare il caffè. Pose un pacchetto sul tavolo e disse: «Lo vedi questo? L'ha mandato tua moglie da Parigi: è il dolce.»»

«Io sapevo quanto poco ci fosse da mangiare e i sacrifici che mia moglie aveva dovuto affrontare per mandarmi quei dolci. L'uomo cominciò a mangiarli. «Me ne dia almeno uno», lo supplicai. «Non voglio mangiarlo, vorrei solo tenerlo come ricordo di mia moglie.» Ma lui, ridendo, li divorò tutti quanti fino all'ultimo pezzo.»

In momenti come quello l'exasperazione raggiunge un punto tale che non si può fare a meno di odiare. Dapozzo continuò a raccontare:

«Improvvisamente capii cosa significhi la parola della Bibbia: «L'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori.» Riuscii ad amare quell'individuo. Pensai: «Povero uomo, tu non hai nessuno che ti ami. Sei circondato soltanto da odio. Quale privilegio invece per me, essere figlio di Dio.»»

Dapozzo ebbe compassione per il direttore del campo. Lui non lo esasperava più. Il direttore balzò in piedi, aveva intuito ciò che Dapozzo pensava e se ne andò di corsa.

Finita la guerra, Dapozzo gli fece visita. Vedendolo davanti alla porta quell'uomo impallidì:

«E' venuto per vendicarsi!»

«Sì», rispose Dapozzo. «Voglio vendicarmi. Vorrei bere una tazza di caffè con lei. Ho una torta nell'automobile. E adesso mangiamo e beviamo insieme.»

Commosso, quell'uomo capì che quando uno si sottomette a Gesù, non odia più, ma è liberato dall'irritazione verso gli altri perché l'amore di Dio è stato sparso nel suo cuore.

Sono ormai un vecchio pastore in questa grande città e spesso ho sentito persone lamentarsi:

«Sono così solo. Nessuno mi ama.»

Non posso più sentire queste parole. Vorrei poter rispondere:

«E tu, cosa fai? Dov'è quella persona che può dire di te: «Quello lì mi ha dato affetto?»»

Sapete, la trovo una cosa terribilmente imbecille (perdonatemi se parlo così, ma provengo dalla Ruhr e là si usa parlare molto rozzamente), trovo imbecille lamentarsi continuamente dicendo che nel mondo non c'è amore, quando chi lo dice è lui stesso un pezzo di ghiaccio. Quando ho capito questo, mi son detto: «Anch'io vorrei esercitarmi ad amare gli altri.» Ma mi sono presto accorto che non è possibile. Il nostro cuore è indicibilmente egoista. E' vero che ci sono persone che si possono amare perché ci sono simpatiche. Ma quelle che ci sono antipatiche...?

Ricordo ancora una conversazione che ebbi con un operaio comunista. Mi disse:

«Abbiamo fatto una dimostrazione per i lavoratori di Shanghai.»

«E' una cosa meravigliosa», risposi. «Ma come va col tuo vicino?»

Lui scoppiò:

«Ah, quello lì, se lo incontro gli spacco la testa!»

Capite? «Ama il tuo lontanissimo.» Questo non è difficile. Ma «ama il tuo prossimo», il tuo vicino, è qui che cominciano le complicazioni.

Io penso che il mondo cambierà soltanto quando comincerò ad amare il mio prossimo, anche quello difficile, anche quello pericoloso e quello che mi fa del male. Ma con le nostre forze non ci riusciremo. E' un dono di Dio. Naturalmente non è facile, l'ho sperimentato io stesso. Quando infatti Gesù vienè nella nostra vita e ci dona la pace con Dio, ci vuole donare anche la pace col prossimo, e questo ci fa male, perché Gesù ci mostra che noi irritiamo gli altri più di quanto loro irritino noi. Ci mostra che siamo noi i più difficili da sopportare. Da quando lo conosco, Gesù mi mostra sempre di nuovo quanto sono colpevole verso

gli altri. Ecco perché diventa sempre più importante, per chi si è convertito, il fatto che il Signore sia morto sulla croce e che perdoni i peccati.

Gesù provoca la più grande rivoluzione nel mondo, ma solo a condizione di accoglierlo. Perciò vi prego di non limitarvi soltanto ad ascoltare quanto ho detto; prendete Gesù sul serio! Vorrei tanto che anche voi possiate dire: «Ho trovato Gesù, e lui ha trovato me.»

XII *Bisogna cambiare, sì, ma come?*

Da giovane ero un appassionato delle novelle di Max Eyth, uno scrittore oggi caduto nell'oblio. Di professione era ingegnere e trovava materia per i suoi racconti soprattutto nei fatti legati agli albori dell'era tecnica. Una sua novella è intitolata «Tragedia professionale». Il protagonista è un giovane ingegnere. Un giorno, in circostanze singolari, riceve un incarico importante: deve costruire un ponte su un fiume in un punto dove questo diventa un braccio di mare. Il compito è difficile perché il ponte sarà esposto all'azione delle maree. Ora, agli inizi dell'era della tecnica non si disponeva ancora dei mezzi moderni. Il giovane dunque costruisce il ponte gigante. Terminati i lavori, c'è una grande festa d'inaugurazione. Banda musicale, bandiere, e cronisti dei grandi giornali. Le autorità attraversano il ponte su un treno speciale. Il giovane progettista è al centro dell'interesse generale. Tutta la stampa ne parla, ora è un uomo affermato. Apre un grande studio di progettazioni anche a Londra. Sposa una ricca donna. Possiede tutto ciò che si potrebbe desiderare. Ma nella sua vita uno strano, oscuro segreto lo tormenta; solo la moglie ne sa qualcosa. Ogni anno, quando viene l'autunno, scompare. Va a vedere il suo ponte. E quando di notte scroscia la pioggia e infuria la tempesta, lui, avvolto nel suo impermeabile, se ne sta lì, davanti al ponte. Ha paura. Sente letteralmente la tempesta abbattersi sui piloni del suo ponte. Rifà i calcoli, per sapere se sono abbastanza solidi, se ha valutato correttamente la forza dei venti. Passata la stagione delle tempeste torna di nuovo a Londra. Riprende il suo ruolo di uomo attivo nella società della capitale. Nessuno si accorge che lui, in fondo, resta sempre attanagliato da una paura segreta: «Il ponte è stato costruito nella maniera giusta? E' abbastanza solido?» Queste domande lo tormentano e sono l'oscuro segreto della sua vita. In termini commoventi Max Eyth descrive la scena dell'ingegnere in una terribile notte di bufera. Pieno di paura osserva il suo ponte. Vede il treno passarci sopra. Con lo sguardo segue il fanale di coda che improvvisamente scompare nel turbine della tempesta. Adesso lo sa: il treno è precipitato nel mare infuriato. Il ponte è crollato nel mezzo.

Quando lessi per la prima volta questa novella ero ancora un giovanotto. Allora un pensiero attraversò la mia mente: non è forse la storia di ogni uomo? Noi tutti costruiamo il ponte della nostra vita. E di tanto in tanto, in una notte insonne o quando restiamo colpiti da particolari eventi, riaffiora la paura: «Ho costruito proprio bene il ponte della mia vita? Ce la farà a resistere a tutte le tempeste?» E istintivamente ci accorgiamo che qualcosa non va. Il ponte non è completamente in ordine. Questa è la prima realtà che vi vorrei mostrare:

1. Qualcosa non va

In qualità di pastore in una grande città, ho avuto molte occasioni di avvicinare gente e chiedere: «Ditemi: nella vostra vita è tutto in ordine?» Finora non ho mai incontrato qualcuno che non abbia dovuto confessare: «Tutto in ordine? No. Tante cose dovrebbero cambiare.»

Allora, di tanto in tanto, prendiamo qualche buona risoluzione: «Voglio cambiare. Voglio veramente migliorare in questo o in quell'altro campo.»

Ditemi, voi credete veramente che un uomo possa migliorare con le proprie forze? Io no. L'uomo è fondamentalmente incapace di cambiar vita e di migliorare. Lo afferma la Bibbia, inequivocabilmente: «Se un etiope può mutar la sua pelle o un leopardo le sue macchie, allora anche voi potrete fare il bene, abituati come siete a fare il male.»

Il mondo è pieno di lezioni morali e di buoni propositi, ma nessuno può migliorare da sé la propria condotta. E' un'affermazione dura. Spesso mi sento a disagio quando, trovandomi in mezzo ad altre persone, penso: «Voi sapete molto bene che il ponte della vostra vita non è completamente in ordine.» Talvolta mi domandano: «Cosa dobbiamo fare? Noi non possiamo cambiare.» E' vero. E' impossibile per l'uomo impuro darsi un cuore puro. I bugiardi non possono trasformarsi in persone sincere. L'egoista non può diventare, tutto d'un tratto, altruista; può fingere di amare, ma resterà egoista esattamente come prima; e il disonesto è incapace di diventare onesto. Se soltanto vi conoscessi, per dirvi dove il ponte della vostra vita è difettoso! Dio però può mostrarvelo.

La Bibbia ci presenta una verità sconvolgente. Non vi sto portando le mie idee personali, ma vi annuncio la Parola di Dio. Vedete, la Bibbia ci porta un messaggio inaudito e stupefacente:

il Dio vivente ha mandato nel mondo qualcuno che può cambiare noi e tutta la nostra vita. Questa persona è nientemeno che il suo Figlio Gesù Cristo.

2. Tutto può cambiare

Amici, io non so se è a causa della Chiesa, ma oggi la gente pensa che il Vangelo sia una cosa noiosa. Io però trovo che sia il messaggio più meraviglioso di tutti i tempi: Dio ha mandato nel mondo suo Figlio Gesù, l'unica «chance» per noi. Questo Gesù dichiara: «Ecco, io faccio nuova ogni cosa.» *Soltanto lui* riesce a trasformare l'uomo.

Ho visto alcolizzati liberati dal vizio, vecchie donne egoiste che tormentavano la gente, di colpo trasformate in modo che hanno cominciato ad aver riguardo per gli altri. Uomini prima ossessionati dal sesso sono stati liberati. *Quando viene Gesù tutto si trasforma*, tutto diventa nuovo. No, non è favola! Potrei portarvi una quantità di casi reali.

E' per questo, perché sappiamo bene che il ponte della nostra vita non è in ordine, che abbiamo bisogno di un Salvatore. Abbiamo bisogno del Signore Gesù, non di un cristianesimo, ma di Cristo. Capitemi bene: non abbiamo bisogno di una religione, di dogmi, o di istituzioni ecclesiastiche, ma del Salvatore vivente. Lui è qui. Oggi stesso potete chiamarlo e dirgli tutta la miseria della vostra vita. E' questo lo straordinario messaggio che vi presento!

Lasciatemi illustrare con un esempio quanto ho detto. Recentemente ho trascorso una settimana a Monaco di Baviera. Fra le bellezze di Monaco c'è un enorme parco nel cuore stesso della città: il Giardino Inglese. L'albergo in cui alloggiavo era nelle sue immediate vicinanze, perciò ogni mattina me ne andavo lì a passeggiare. All'ingresso un ponticello di legno scavalca un piccolo fiume. A sinistra del ponticello l'acqua precipita dopo aver superato una diga. Una mattina vidi alla base della cascata un grosso pezzo di legno che galleggiava nell'acqua. Avevo tempo, così mi fermai ad osservare il legno che si muoveva continuamente in cerchio. Di tanto in tanto sembrava immergersi nella corrente per allontanarsi. Ma poi veniva ripreso dal vortice. Quando tornai la mattina seguente, il legno era ancora lì. Sembrava ancora volersi immergere nella corrente, ma continuamente il vortice lo riaffermava. Ve lo immaginate? Da un lato una corrente d'acqua viva, e dall'altro un vortice, e il legno continua a girargli attorno.

Così è la vita della maggior parte degli uomini. Sempre la vecchia ruota: gli stessi peccati, le stesse miserie, lo stesso rifiuto di Dio, la stessa disperazione nel cuore. Tutti i giorni sempre lo stesso circolo vizioso, eppure vicino c'è la corrente, la sorgente d'acqua viva che procede dal Figlio di Dio, Gesù.

Gesù è morto sulla croce per noi. Pensateci! Se Dio lascia morire suo Figlio in modo tanto atroce e crudele, deve esserci una ragione, anche se non riusciamo ancora ad afferrarla. Guardatelo in ispirito. «Egli libera anche me. Sì! Anche me.» Deve esserci un senso. Non potete rimanere indifferenti davanti a lui. Dovete fare uno sforzo e cercare di capire.

Il terzo giorno Dio l'ha risuscitato dalla tomba. Da questo Gesù proviene una corrente di liberazione. Noi siamo come il pezzo di legno nel Giardino Inglese, giriamo continuamente intorno a noi stessi. Nel parco pensavo: «Una piccola spinta sarebbe sufficiente per avviare il legno nella corrente.» Ma non volevo toccarlo per non arrischiare di cadere nell'acqua. Noi però non siamo pezzi di legno. Questo semplice passo dal perenne vecchio circolo vizioso verso la corrente di redenzione del Figlio di Dio dobbiamo farlo anche noi. Alla fine vedremo che malgrado tutto è stato Dio ad attirarci. Ma ora devo insistere sul fatto che questo passo nella corrente della liberazione lo dovete fare voi stessi. Ci sono persone che sentono chiaramente nel loro cuore che Dio le sta attirando per portarle a fare questo semplice passo dalla vecchia vita alla liberazione che parte da Gesù.

3. La scelta

Cercherò di spiegarmi con un paio di esempi dalla Bibbia.

L'apostolo Paolo era stato portato a Cesarea per essere rinchiuso in prigione. In quella città risiedeva il governatore romano. Un certo Festo era stato nominato nuovo procuratore romano. Un giorno costui ricevette la visita di Agrippa, re della Giudea, accompagnato dalla moglie Berenice. I due gli dissero: «Senti, Festo. Tu hai qui in prigione un detenuto interessante di nome Paolo, noi avremmo molto piacere di ascoltarlo.» Così il giorno dopo venne aperto un processo per ascoltare l'interessante prigioniero.

Nella sala sono radunati i capi militari, gli uomini politici e i funzionari di alto rango. Festo, Agrippa e Berenice fanno il loro ingresso e prendono posto sui troni loro riservati. Legionari romani montano la guardia. Viene introdotto Paolo, l'imputato.

Dopo pochi minuti tutti i ruoli si invertono: l'accusato non è più Paolo, ma tutta la società che gli sta intorno. Paolo tiene un potente discorso di evangelizzazione e spiega ai suoi ascoltatori chi è Gesù. Questa volta non parla molto dei loro peccati, ma dipinge davanti ai loro occhi il Figlio di Dio che ha detto: «Chi ha sete, venga a me e beva.» Paolo parla pressappoco così: «Voi, con la vostra sete e fame di vita, con la vostra coscienza appesantita, la vostra nostalgia di Dio e la vostra paura di morire, ascoltate: Gesù vi apre le sue braccia e dice: Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed aggravati.» Ecco come ha magnificato davanti a loro il Signore che lui aveva personalmente incontrato. Quando ha finito di parlare il governatore Festo gli dice: «Paolo, tu sai parlare molto bene. Ma credo che ora dici delle cose un po' insensate. Ti lasci trasportare dal tuo temperamento!» Non aveva capito proprio nulla 'sto Festo. La Bibbia descrive in questo modo alcuni tipi di persone: «Chiudono il loro cuore nel grasso.» Cuori spalmati di grasso: tutto scorre via. Forse anche fra di voi ci sono persone che hanno il cuore spalmato di grasso. Il signor Festo era così. Ma re Agrippa è rimasto scosso, e pronuncia una frase che mi ha terribilmente colpito: «Paolo, per poco non mi persuadi a diventar cristiano.»

Ci mancava poco... e se ne andò. Tutto rimase come prima. Come il pezzo di legno nel Giardino Inglese, tutto riprende a girare nel vecchio vortice, nelle vecchie abitudini quotidiane, nella vecchia vita, fino alla morte e all'inferno. Sempre il vecchio ritornello di peccato e autogiustificazione.

Anche da voi rimane tutto come prima? In tal caso per voi Gesù è morto invano. La sua risurrezione non vi giova a nulla. Non ricevete alcun perdono, nessuna vera libertà, nessuna pace con Dio. Manca solo un passo. «*Per poco* non divento cristiano.»

E' sconvolgente: uomini che si dicono cristiani e che non sono figli di Dio! Uomini che si dicono cristiani e vanno perduti per sempre. Uomini che si dicono cristiani e vivono senza pace nel cuore...

Ora voglio portarvi l'esempio contrario. L'apostolo Paolo un giorno arrivò a Filippi. Era una città europea dove si trovava di tutto, luoghi di divertimento, teatro, e tante altre cose che si addicono a una città che si rispetti. E dal momento che una città che si rispetti deve avere anche un carcere, c'era anche questo. Il carcere era diretto da un ex ufficiale romano, forse aveva ottenuto quel posto come compenso per qualche vecchia ferita. Un giorno gli portarono due rari prigionieri: l'apostolo Paolo e il suo accompagnatore Sila. Questi avevano appena predicato con

potenza nella città. Dopo il loro discorso c'era stato un tumulto fra il popolo e i pretori avevano semplicemente pensato di farli flagellare e di accompagnarli in prigione. Paolo e Sila furono dunque consegnati al carceriere:

«Custodiscili bene fino a domani.»

«Custodirli bene? Certamente, sarà fatto!» rispose il carceriere, fedele alle consegne.

In basso c'era una buia cella le cui pareti trasudavano acqua, lui vi rinchiuso i due e serrò i loro piedi nei ceppi. Se ora mi domandate che religione aveva quell'uomo vi risponderò che aveva la stessa religione della maggior parte di voi: credeva nel «buon Dio», forse anche in parecchi «buoni dei». Sapete, a Roma si praticavano parecchie religioni. Però nessuno le prendeva molto sul serio. (Come da noi.) Riuscite a immaginarvi questo carceriere? Però improvvisamente accadde qualcosa di singolare che non si potrà mai spiegare completamente. Innanzitutto a mezzanotte Paolo intonò un canto a Gesù. M'immagino che abbia impiegato tutto il tempo fino alla mezzanotte per digerire l'ingiusto trattamento ricevuto: la detenzione e le percosse. Sono cose che non si digeriscono facilmente. Ma poi si ricordò una cosa: «Gesù, il Figlio di Dio, mi ha riscattato col suo sangue: io sono un figlio di Dio. Anche qui io sono nelle sue mani.» Allora cominciò a cantare un inno. E Sila cantava la seconda voce, o la voce del basso. Meraviglioso. Gli altri detenuti ascoltavano. Erano armonie mai udite prima in questo carcere. Amici, nel corso dei miei arresti ho conosciuto anch'io le prigioni della polizia di stato, e posso assicurarvi che là si odono solo bestemmie, grida di disperazione e il vociferare dei secondini. Quando una volta volli cantare un inno di lode, fui subito messo a tacere. A quanto pare oggi hanno capito che è pericoloso se un uomo si mette a cantare le lodi di Dio. Ma a quei tempi non lo sapevano ancora. Naturalmente il carceriere fu meravigliato e aguzzò le orecchie:

«Beh, cosa cantano quei due?»

«Ah, cantano inni religiosi. Ma come è possibile che ci sia ancora gente che prenda sul serio queste cose? E proprio qui nel carcere! In quel buco laggiù dovrebbe passarli tutta la voglia. E invece cantano al loro Dio. Boh...»

Improvvisamente il carceriere, che nel frattempo era tornato a letto, avvertì una terribile scossa di terremoto. Era provocato da Dio: le porte del carcere si spalancarono e le catene dei detenuti si aprirono. Il carceriere balzò dal letto, si vestì in fretta e accorse per scoprire che le porte erano aperte:

«Accidenti! I prigionieri sono scappati! Mi degraderanno. Sono rovinato.»

Stava già per uccidersi quando Paolo gli gridò:

«No! Non t'inquietare! Siamo tutti qui.»

La Bibbia non ci racconta che cosa sia avvenuto esattamente in quell'uomo, ma certamente dovette rendersi conto che c'è un Dio vivente che interviene in favore dei suoi servi: «Un Dio vivente, e io l'ho insultato con tutta la mia persona. Un Dio che non approva la vita che sto conducendo, che conosce i miei peccati e tutte le mie losche faccende. Un Dio vivente! Sono perduto davanti a lui!» Si precipitò dunque giù nella cella di Paolo gridando:

«Signori, che devo fare per essere salvato?»

Improvvisamente si rese conto che la sua vita era come il pezzo di legno del Giardino Inglese. Girava sempre intorno alle stesse cose. Ma ora per lui era essenziale ottenere la risposta alla domanda: «Che cosa devo fare per immertermi nella corrente della salvezza?» A questo punto forse noi avremmo fatto una lunga predica o un discorso moralistico. Forse avremmo detto: «Prima di tutto fammi uscire di qua.» Ma Paolo disse una sola cosa:

«Devi accogliere Gesù. Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e tutta la tua casa.»

Il carceriere non ne sapeva molto. Aveva solo sentito vagamente che questo Gesù salva dall'ira di Dio, dal giudizio, dall'inferno, dalla vecchia vita. Ma in quell'istante ricevette lo strappo necessario per uscire dal vecchio modo di vivere ed entrare nella corrente liberatrice di Gesù. Ora apparteneva a Gesù.

Poi si narra ancora come abbia fatto uscire Paolo e Sila dalla cella, come abbia curato le loro piaghe, ascoltando Paolo che gli insegnava tutto di Gesù. Si fece anche battezzare la notte stessa per testimoniare la sua appartenenza a Gesù. Il racconto si chiude con queste parole: «Egli giubilava con tutta la sua casa, perché aveva creduto in Dio.» Si era immesso nella corrente della vita. Finalmente aveva trovato pace con Dio.

Uno disse: «Ci manca poco...» L'altro sperimentò la spinta nella corrente liberatrice. Come sarà con voi?

4. Prendete Gesù sul serio

E' tutto da rifare. Ma come? Innanzitutto è essenziale che conosciate Gesù.

Era appena finita la guerra. Un giorno mi telefonò il preside di un liceo:

«Signor pastore, ho quindici giovani che hanno fatto la licenza liceale durante la guerra. Questa però vale soltanto a condizione di frequentare la scuola ancora per un semestre. Ci sono sottotenenti dell'aeronautica, tenenti d'artiglieria e altri del genere. Naturalmente sono terribilmente irritati perché devono sedere di nuovo sui banchi di scuola. Sarebbe disposto a impartir loro l'insegnamento della religione?»

Accettai e vi andai tremante e titubante. Erano lì con le loro divise ormai inutili, guerrieri invecchiati prima del tempo.

«Buon giorno», li salutai. «Sono stato incaricato di darvi l'insegnamento di religione.»

Non avevo ancora terminato la mia presentazione che già qualcuno s'era alzato per accusare:

«Come può Dio aver permesso una guerra così sanguinosa?»

E un altro continuò:

«Dov'è l'amore di Dio? Perché ha taciuto quando milioni di ebrei venivano assassinati nelle camere a gas?»

E così di seguito. Le domande scrosciavano una dopo l'altra. Alla fine alzai la mano e dissi:

«Un momento! Voi avanzate come ciechi, col bastone in mano, nella nebbia. Non ha senso parlare di Dio in questo modo. Dio è completamente ignoto e nascosto. In una sola circostanza si è rivelato a noi: in Gesù. Perciò, prima di andare avanti, dobbiamo sapere chi è Gesù. Signori, prima di mettervi a discutere, dovete prendere conoscenza di quello che Dio ha rivelato. Di questo ci vogliamo occupare. La prossima volta portate con voi le vostre Bibbie.»

Le portarono e leggemmo:

«Nel principio Dio creò i cieli e la terra.»

Leggemmo della caduta e del giudizio di Dio sull'umanità corrotta. Tutti furono profondamente impressionati da quelle parole:

«Sappi dunque e vedi quale mala e amara cosa è abbandonare il Signore tuo Dio.»

Questa è l'esperienza di tutti i popoli. Ed è pure l'esperienza dei singoli individui. Poi leggemmo di Gesù. La sua morte e la sua risurrezione. Quell'ora mi è rimasta impressa in modo indelebile. Ad un tratto ci fu un gran silenzio, uno leggeva e gli altri ascoltavano. Avevamo il fiato sospeso davanti alle grandi opere di Dio compiute in Gesù. La commozione in loro fu tale da soffocare tutte le stupide discussioni che avevano fatto all'inizio. Si erano definiti cristiani, ma non avevano avuto nessuna idea del

Dio vivente venuto tra noi e di tutto ciò che ha fatto per noi in Gesù.

Sì. Bisogna conoscere Gesù. E poi? Poi prendete sul serio lui e la sua offerta.

Un giorno Gesù narrò una parabola: un re preparò un grande banchetto per le nozze di suo figlio, poi mandò i suoi servi a chiamare gli invitati:

«Venite! Tutto è pronto.»

Ma questi cominciarono a scusarsi. Uno disse:

«Io vorrei volentieri, ma sto proprio curando un grosso affare, e me ne devo occupare subito.»

(Anche a me capita che a volte dicano: «Lei è un pastore, per lei è diverso. Un uomo d'affari invece non ha tempo di pensare a queste cose.»)

Un altro si scusò:

«Grazie per l'invito. Ma mi sono appena sposato e siamo in luna di miele, capite. Non possiamo occuparci di altre cose.»

E così nessuno di loro ci andò. Ho cercato d'immaginare come quelle persone avessero continuato a vivere. Forse pensavano:

«Veramente avrei dovuto accettare l'invito del figlio del re, ma c'è proprio stato quell'impedimento.»

In fondo accade la stessa cosa alla maggior parte di voi: «Veramente dovrei diventare figlio di Dio, ma c'è sempre qualche impedimento. Sì, veramente dovrei...» Ah, vi supplico, accogliete per fede Gesù nella vostra vita.

Tanti mi dicono: «Anch'io ho fede.» Io so molto bene che noi tedeschi abbiamo creduto a molte cose durante il terzo Reich: al Führer, alla Germania, alla vittoria finale, alle armi segrete, eccetera. Abbiamo creduto a tutte le cose possibili e immaginabili. Ma non basta avere una fede, devo avere pace con Dio! E questa la posso ottenere soltanto tramite Gesù.

Voglio ora dirvi con alcuni esempi che cosa è la fede. Quando ero ancora giovane pastore, facevo delle visite nelle case in una zona molto difficile. Dove arrivavo io, la gente mi sbatteva la porta in faccia dicendo:

«Non comperiamo nulla.»

Io però mettevo il piede tra la porta e lo stipite e rispondevo:

«Non vendo nulla. Anzi, voglio regalarvi qualcosa. Sono un pastore evangelico...»

«Non abbiamo bisogno di pastori.»

Un giorno bussai a un appartamento. Aperta la porta mi trovai subito in soggiorno. Un giovane andava avanti e indietro arrabbiato.

«Buon giorno», dissi.

«'Giorno.»

«Sono il pastore evangelico...»

Allora quello si fermò e gridò:

«Cosa?! Il pastore? Ci mancava anche questa! Proprio questa ci mancava! Se ne vada! Io non credo più a niente, ormai ho perso la fede nell'umanità.»

Doveva aver sofferto qualche esperienza molto difficile. Gli risposi:

«Giovanotto, qua la mano! Anch'io ho perso la fede nell'umanità. Sono d'accordo con lei.»

«Cosa?» mi domandò stupito. «Come pastore lei dovrebbe tenere alta la fede nell'umanità.»

«Devo proprio far questo?» replicai. E continuai:

«Mi spiace ma io l'ho perduta. Sono stato in guerra. E quando penso a tutte quelle oscenità, alla brutalità e all'egoismo... No grazie. La fede nell'umanità se n'è andata in brandelli.»

«Sì?» disse lui. «Allora non capisco come mai faccia il pastore.»

«Oh», risposi, «io ho ricevuto una nuova fede, quella non se ne va in brandelli.»

«Vorrei proprio sapere che genere di fede ha.»

Così potei annunciargli il Vangelo:

«Si tratta di aver fiducia nel Signore Gesù. Lui è venuto per offrire ancora una possibilità al mondo.»

«Gesù?» fece lui stupito. «Ma questo è cristianesimo! Io pensavo che fosse finito.»

«Neanche per sogno! Anzi, riprende vigore proprio là dove ogni altra fede crolla.»

Quanto vorrei che buttaste via ogni falsa fede per ritrovare la fede autentica, la fiducia in Gesù Cristo!

Subito dopo la guerra mi procurai una vecchia Opel P4, perché avevo l'intenzione di viaggiare molto. Era un pezzo da museo. Quando venni per la prima volta con la mia piccola P4 crepitante, un amico mi gridò:

«Accidenti! Il pastore guida la macchina. Adesso dobbiamo mettere l'imbottitura a tutti gli alberi.»

«Pensi forse che non sappia guidare?» gli risposi stizzito.

«Ma certo, hai la patente!»

«Vieni, sali», lo invitai.

«No, meglio di no. Non ho fatto ancora il testamento», replicò.

In quel momento arrivò mia moglie.

«Moglie, vieni, sali!» le dissi.

E lei salì senza esitare. Oggi è ancora viva. Nel momento in cui lasciò il suolo per salire nella mia auto, mi affidò la sua vita. Ecco come dovete fare nei confronti di Gesù: affidategli senza esitare la vostra vita.

Recentemente ho letto un racconto sconvolgente sulla partenza dell'ultimo aereo tedesco da Stalingrado, quando era ormai completamente accerchiata dall'esercito russo. Era durante la seconda guerra mondiale. L'aereo era già tutto pieno di feriti, ed ecco che arrivarono altri soldati feriti più o meno leggermente o semiassiderati. Anche loro volevano partire. Ma l'aereo era pieno. Allora questi si attaccarono ad ogni possibile appiglio dell'aereo: alle maniglie dei portelli, al carrello... L'aereo decollò. Quando più tardi atterrò, non c'era più nessuno di quelli che si erano aggrappati all'esterno. Con le mani congelate erano stati soffiati via dalla tempesta. Solo quelli che erano dentro si salvarono.

Non ho potuto fare a meno di pensare che il Vangelo del Figlio di Dio, Gesù Cristo morto e risorto per noi, è come un aereo che porta in salvo. Con esso si può fuggire dal luogo della perdizione. In esso c'è posto per tutti. Ma molti sono quelli che rimasti fuori, che non sono veramente saliti e si sono appigliati soltanto all'esterno. A Natale vanno in chiesa. Sono battezzati. Ma credono anche a qualsiasi altra cosa. E poi, quando muoiono, il pastore deve attestare che erano dei bravi cristiani. Mi capite? Sono rimasti appigliati all'esterno. Senza dubbio verranno spazzati via. Solo chi è dentro sarà salvato. Siete veramente dentro?

Un giorno l'inferno sarà pieno di persone che hanno conosciuto Gesù, ma che non si sono rifugiate in lui. Credere in lui significa salire a bordo. Fatelo! Gesù è l'unico al quale si può affidare la propria vita.

Per concludere vorrei presentarvi ancora una volta la croce di Gesù. Seguitemi in ispirito sulla collina fuori dalle porte di Gerusalemme. Qui il Figlio di Dio è appeso alla croce. Sotto questa croce si trova l'unico posto al mondo dove l'uomo può trovare il perdono dei peccati e dove tutta la sua vita può cambiare.

A Lubecca c'è un meraviglioso antico duomo. Vi era conservata una famosa crocifissione del XV secolo, del pittore Hans Memling. Nel 1942, sotto un bombardamento aereo, questa chiesa andò in fiamme. A rischio della propria vita un soldato sconosciuto si precipitò dentro con due amici per mettere in salvo il quadro. Poco dopo la fine della guerra tenni alcune conferenze a Lubecca. Un giorno il direttore di un museo mi disse:

«Nello scantinato di casa mia c'è il famoso Memling. Se vuole vederlo, glielo mostrerò volentieri.»

Naturalmente non mi lasciai sfuggire l'occasione. Scendemmo nello scantinato insieme ad un amico. E' un quadro stupendo: soldati a cavallo, con le loro lance, mercenari che giocano ai dadi, una folla variopinta, con donne piangenti e farisei che beffeggiano. Sopra tutta la scena si ergono tre croci. Un particolare colpì la mia attenzione: in mezzo alla calca, sotto la croce di Gesù, si vede una macchia di prato, uno spazio vuoto.

«E' sorprendente», osservai, «che fra tutta questa folla, proprio sotto la croce di Gesù ci sia ancora uno spazio libero. Cosa avrà pensato Memling mentre lo dipingeva?»

Infatti i pittori medievali avevano sempre qualcosa da esprimere nelle loro opere; in un certo senso erano espressionisti. Allora il mio amico mi spiegò:

«lo immagino che lui volesse dire: qui sotto la croce di Gesù c'è un posto libero, è per te se lo vuoi.»

Ripenso spesso a quel quadro.

Qui, sotto la croce,
La morte perde il suo orrore.
Le larghe piaghe di Gesù
Sono salvezza per ogni peccatore.
La mia redenzione
E' un dono della sua compassione.

Sì, sono felice di sapere che sotto la croce di Gesù, Figlio di Dio, c'è un posto libero per me. Questo posto è libero anche per te. Vuoi che resti libero per tutta l'eternità?

XIII *Io non ci sto!*

Ogni epoca ha le sue espressioni tipiche che sentiamo ripetutamente a proposito e a sproposito, in ogni circostanza e occasione. Una delle frasi che sento ripetere ai giorni nostri è la seguente: «Io non ci sto.» La lanciamo a destra e a manca, talvolta forse anche per ferire gli altri. Ma con essa possiamo anche dare un colpo mortale a noi stessi. «Io non ci sto», può essere una frase molto pericolosa, addirittura fatale, ma può avere pure un enorme significato positivo. Vogliamo ora esaminare l'uno e l'altro aspetto.

1. Non l'adoperiamo sempre a proposito

Nella Bibbia troviamo una storia vecchissima, tuttavia è molto attuale e fa proprio al caso nostro. Ve la voglio narrare.

Avete sicuramente sentito parlare di Abramo, l'uomo di Dio descritto in questi termini all'inizio della Bibbia: «Egli ebbe fiducia nel Signore, e lui glielo contò come giustizia.» Abramo sapeva chiaramente di avere le sue colpe, ma era tanto umile da riconoscerle e confessarle a Dio per ricevere da lui la riconciliazione offerta mediante la fede. Un giorno egli venne a trovarsi in una situazione molto critica nei confronti di Lot, suo nipote. La Bibbia ci riferisce che «Abramo era molto ricco di bestiame», e «Lot, che viaggiava con Abramo, aveva anch'egli pecore, buoi e tende.» Ecco cosa accadde: «Nacque una contesa fra i pastori del bestiame di Abramo e i pastori del bestiame di Lot.» Per mancanza di spazio vitale si prospettava un conflitto fra i due parenti. I litigi fra i pastori dell'uno e dell'altro assumevano connotati sempre più minacciosi. Dopo ogni nuovo scontro i pastori andavano eccitati dai rispettivi padroni a riferire i dispetti e le ingiurie degli altri. La situazione si faceva sempre più tesa. Amici, se vi foste trovati nei panni di Abramo, lo zio molto più anziano di Lot, che cosa avreste fatto? Se io fossi stato lo zio di Lot, avrei detto:

«Cos'è questa maniera di fare dei tuoi pastori nei confronti dei miei? Vattene da un'altra parte!»

E Lot avrebbe replicato:

«Mai e poi mai! Ho anch'io i miei diritti. Piuttosto vattene tu.»

E la contesa si sarebbe prolungata senza fine. Vedete, erano giunti al punto in cui, per forza di cose, doveva scoppiare il grande litigio tra Abramo e Lot. Allora lo zio Abramo si ricordò di essere sotto gli occhi di Dio, guardò suo nipote Lot e pensò: «Lite? Contrasto? No, io non ci sto. Non è proprio il caso.» Così pose la mano sul braccio di Lot e disse:

«Mio caro, non ci sia contesa fra me e te. Siamo fratelli!»

E gli propose un modo per regolare la faccenda, anche se gli toccò la parte più svantaggiata. Ma che importa: «Un litigio? No, io non ci sto!»

Posso permettermi di rivolgere ora una domanda alle persone qui presenti? Anche voi vi sarete certamente trovati in situazioni simili, quando qualcuno si è scagliato contro di voi. Avete forse pensato: «Un litigio? Io non ci sto»? E' stata questa la vostra reazione? Temo di no. Sarete stati piuttosto contenti di venire al diverbio, e oggi siete ancora in lite con la signora Bianchi o col vostro vicino di casa. Quante volte la parolina «io non ci sto» sarebbe stata appropriata. Gesù non ha forse detto: «Beati quelli che s'impegnano per la pace»? Il nostro cristianesimo è così scadente perché nei momenti decisivi veniamo miseramente meno al nostro dovere di cristiani.

Voglio raccontarvi ancora un'altra storia che mi piace tanto. La conoscete la meravigliosa storia biblica del giovane Giuseppe venduto dai suoi fratelli? Egli venne deportato come schiavo in Egitto, il grande Egitto, famoso a quei tempi per il suo alto grado di civiltà. Andò a servire nella casa di un ricco signore, Potifar. Questo signor Potifar aveva al suo servizio intere squadre di schiavi e possedeva grandi palazzi. Nella sua gioventù Giuseppe aveva stretto un patto con Dio. (Lo sapevate che è possibile farlo?) Questo ragazzo aveva detto al Dio vivente: «Io voglio appartenere a te.» E ora si trovava completamente solo in Egitto. Vedeva come gli altri schiavi rubavano e mentivano, ma Giuseppe non era dalla loro parte e così veniva deriso. Il padrone, però, acquistò fiducia in lui e cominciò ad affidargli dei compiti speciali. (Sapete, i cristiani possono sembrare persone ridicole, ma ci si può fidare di loro perché non rubano e non mentono.) E così accadde che a questo ragazzo, divenuto nel frattempo adulto, venne affidata l'amministrazione di tutti i beni di Potifar. La Bibbia lo esprime così bene che mi fa sempre piacere quando ci penso: «Potifar lasciò tutto quello che aveva nelle mani di Giuseppe; non si occupava più di alcuna cosa, tranne che del suo cibo.» Volentieri gli avrebbe affidata anche questa incombenza,

ma al proprio cibo preferiva pensarci lui stesso. Ora Giuseppe era diventato un bel giovane. Vestiva con gusto ed eleganza. E la giovane moglie del suo padrone si accorse di lui. Era una donna pagana e non aveva nulla da fare. La signora Potifar disponeva di uno stuolo di schiavi per soddisfare qualsiasi suo desiderio. (Il proverbio dice: «L'ozio è il padre dei vizi», è proprio così.) Un giorno mise gli occhi su Giuseppe, e cominciò a fargli la corte. Giuseppe fingeva di non accorgersene. Però lei, trovandosi un giorno sola in casa con lui, improvvisamente gli si presentò davanti con tutta la sua sfrenata passione. Lo afferrò per la tunica e lo supplicò:

«Giuseppe, vieni a letto con me!»

La Bibbia racconta in seguito la sconvolgente reazione di Giuseppe:

«No. Non ci sto! Un adulterio? Non ci sto!»

Oh, vedete, noi parliamo così, ma i protagonisti della Bibbia si esprimevano in modo molto più bello. Giuseppe si è espresso in maniera molto più bella. Ha detto:

«Come potrei fare questo gran male e peccare contro Dio?»

Era questo il suo modo per dire: «Io non ci sto.»

Tutti quelli fra voi che non sono più giovani hanno dovuto, a un dato momento della loro vita, affrontare la tentazione del peccato sessuale – anche se oggi non si vuole più chiamarlo peccato. Avete detto anche voi: «Dio mi vede, io non ci sto!»? Come ci sentiamo di fronte all'atteggiamento di Giuseppe? Temo che in quel momento decisivo a molti non è venuto in mente di dire: «No, io non ci sto!» Eppure uno dei comandamenti divini ci ordina di vivere casti e puri nelle parole e nelle opere. In quelle circostanze, però, l'espressione «Io non ci sto» non ci viene spesso in mente. Ma io vi dico che Dio si ricorda di ciò che facciamo. In quel giorno lui si ricorderà dei nostri peccati. E' terribile il fatto che nei momenti decisivi non ci si ricordi la parolina «Non ci sto.» Eppure, ogni volta che si avvicina la tentazione di calpestare i comandamenti di Dio, essa ci potrebbe aiutare a resistere. La caratteristica del nostro tempo è proprio quella di non dare più importanza ai comandamenti di Dio.

Una volta, in occasione dell'insediamento dell'attuale vescovo luterano di quella città, dovetti parlare all'intero collegio pastorale di Hannover. Il vescovo stesso mi aveva pregato di parlare sul tema: «Cosa manca a noi pastori e alle nostre comunità.» Dissi:

«Avrei soltanto una cosa da dire: a tutti noi manca la paura che potremmo andare all'inferno. Purtroppo non pensiamo che Dio

faccia sul serio. Ci siamo dimenticati che lui ci tiene a che noi osserviamo i suoi comandamenti!»

E' un'eccellente formula questa: «Io non ci sto.» Quando lo spirito del nostro tempo ci afferra per farci calpestare i comandamenti di Dio, allora «io non ci sto».

Nella Bibbia troviamo un episodio toccante. Il Figlio di Dio è in cima a un alto monte, e il diavolo (voi non crederete all'esistenza del diavolo, ma c'è, potete esserne certi!), il diavolo, dunque, si avvicina al Figlio di Dio e gli mostra tutti i regni della terra e la loro gloria, poi dice:

«Io ti darò tutto questo se t'inginocchi per un solo momento davanti a me.»

Ma il Figlio di Dio risponde:

«No, io non ci sto! Anche se tutto il mondo piega le sue ginocchia davanti a te, io non ci sto.»

Lui però lo disse in un modo molto più bello:

«Adora il Signore, Dio tuo, e a lui solo rendi il culto.»

Oh, se ci ricordassimo della frasetta «Non ci sto» al momento opportuno! Non vi pare? Ma la cosa stupida è che non la diciamo quando dovremmo...

2. La diciamo invece quando non dovremmo

Ahimé, amici la maggior parte di noi dice «Io non ci sto» al momento sbagliato.

Davanti a me c'è un giovane, un ragazzo veramente in gamba, come direbbero alcuni. Gli dico:

«Giovanotto, davanti a te avresti un grande futuro se ti decidessi di affidare la tua vita al Dio vivente.»

«No, non m'interessa. Non ci sto», mi risponde.

Abbiamo l'abitudine di trattare Dio come un... Lasciatemi fare un esempio. Il medico mi ha prescritto di fare ogni giorno una passeggiata di un'ora. Recentemente passeggiavo dunque per una strada lungo il «Südbahnhof» di Essen, quando vidi in mezzo al marciapiede un vecchio sofà. I suoi proprietari non sapevano più che farsene, e la notte, approfittando del buio e della nebbia, l'avevano abbandonato in mezzo alla via pubblica: «Ci penserà la città a sbarazzarsene.» Posso ben immaginarmi la storia di questo sofà. Forse l'avevano ereditato dalla nonna morta poco tempo prima. I giovani però hanno un appartamento moderno, con mobili moderni.

«Beh», dice il marito, «cosa ne facciamo di questo vecchio

sofà? Non si adatta allo stile degli altri mobili. E poi chissà quanti insetti ci saranno dentro. E' meglio buttarlo via.»

E così vanno a depositarlo sulla pubblica via. Esattamente allo stesso modo si comporta l'uomo, oggi, nei confronti di Dio. Dio non si adatta al nostro stile di vita. Non si adatta alla nostra società pluralistica. Non si adatta al nostro modo di pensare. Cosa ne facciamo allora? Mettiamo questo vecchio sofà nella chiesa, tanto resta chiusa durante tutta la settimana...

Amici miei, il Dio vivente non è un vecchio sofà, chiaro? Il Dio vivente non è un vecchio mobile di cui possiamo sbarazzarci a piacimento perché è fuori moda. Cercate di farvi un'idea di chi sia il Dio vivente! Forse è anche colpa della Chiesa se Dio è diventato un problema per noi. Dovremmo sentire i brividi alla schiena al solo udire il suo nome. Invece ci si rifugia dietro un atteggiamento d'indifferenza nei suoi confronti. «Non m'interessa.»

Devo approfondire meglio questo aspetto. A poco a poco si comincia a prendere coscienza del fatto che l'intero occidente è malato, non solo fisicamente, di cancro e di tutte le altre possibili malattie, ma anche spiritualmente. E' questo il fatto più spaventoso: siamo malati spiritualmente. Sapevate che il numero delle persone che soffrono di depressioni aumenta in maniera vertiginosa? E gli uomini dotti indagano per scoprire dove si trova la radice dei mali del nostro vecchio mondo.

Un medico svizzero ha detto qualcosa di molto intelligente: «La nostra epoca è seriamente ammalata di Dio.» Vedete, nel medioevo si teneva ancora conto di Dio. Le grandi cattedrali costruite in quel tempo ce lo testimoniano. Ma più tardi si è cercato di sbarazzarsi di lui. Dio è stato rimpiazzato con la tecnica e si è pensato di poter fare a meno di lui. Tutto il marxismo è un tentativo gigantesco di eliminare Dio. La scienza è divinizzata, ci si vuole disfare di Dio. Alcuni scienziati hanno consumato le proprie energie per dimostrare che Dio non esiste. Le masse hanno ripetuto: «La religione è l'oppio dei popoli.» Provate a domandare al meno intelligente dei fanciulli: «Dov'è Dio?» Quello, continuando a succhiarsi il pollice, vi risponderà: «Io non l'ho ancora visto, dunque non esiste.» Ecco quanto si è fatto per tentare di allontanare Dio dalla mente degli uomini. Il risultato? Non siamo ancora riusciti a sbarazzarci di lui. Cerco ancora un ateo onesto che osi affermare con convinzione che Dio non esiste. Atei del genere non se ne trovano più. E se ce n'è uno, è così stupido da non far numero.

Il grande fondatore della moderna fisica atomica, Max Planck, poco prima della sua morte ha pubblicato un opuscolo dal titolo «Scienza e religione». In esso scriveva: «Oggi, per noi studiosi di

scienze naturali, va da sé che il Creatore vivente è il termine di ogni nostra conoscenza.» Vedete? Non siamo riusciti a sbarazzarci di Dio.

Poco tempo fa, ho tenuto delle conferenze in una cittadina nel sud della Ruhr. Una sera, uscendo dalla chiesa, vidi lì davanti un gruppo di giovani.

«Perché non entrate?» domandai.

«Mah...» fu la risposta.

«Questo vostro «Mah...» non è una risposta. Dimmi un po', tu», e mi rivolsi a uno di loro, «secondo te, Dio esiste o no?»

«Non lo so.»

Allora gli dissi:

«Vedi, la tua affermazione è spaventosa, perché o esiste, e allora tu gli devi appartenere, o non esiste, e allora devi far cancellare il tuo nome dal registro della chiesa. Ti sei fatto cancellare?»

«No.»

Mi rivolsi a un altro:

«Dio esiste?»

«Sì, lo credo.»

«Oh, dimmi allora, osservi i suoi comandamenti?»

«Beh, no.»

Rivolsi la medesima domanda a ciascuno di loro. Non ce ne fu uno che osasse negare l'esistenza di Dio. Ma non ce n'era neppure uno che avrebbe voluto appartenergli seriamente. Così è dappertutto. Nel corso delle mie visite la gente mi dice: «Io credo all'esistenza di Dio, ma lascio che in chiesa ci vadano gli altri.» Non si nega l'esistenza di Dio, ma neanche si vuole appartenere a lui.

La questione di Dio rimane insoluta. E le questioni insolute procurano dei complessi: malattie dell'anima, malattie che logorano l'essere umano. Ci logoriamo perché non abbiamo il coraggio di chiarire la nostra posizione nei confronti di Dio. A frequentare la chiesa sono, in proporzione, dieci donne per ogni uomo. Dove sono rimasti gli uomini? Io vi garantisco che si rovinano prima ancora di finire all'inferno, perché non hanno il coraggio di appartenere a Dio e non riescono neppure a disfarsi di lui.

Ecco quale è la situazione. Ma noi cristiani abbiamo un messaggio stupefacente: questo Dio che noi trattiamo in maniera tanto ignobile, ha sfondato il muro che ci separava da lui ed è venuto a noi nella persona di Gesù Cristo. Un Salvatore divino è venuto nel mondo! Ma non contento di essere soltanto venuto,

muore anche sulla croce per noi. Cosa dovrebbe fare ancora Dio, dopo che è morto per noi sulla croce? E poi è anche risorto con potenza dai morti, ha sconfitto la morte ed ha aperto la via verso la vita. E voi venite a dirmi: «Oh, sì, è molto bello, mi piace sentirlo raccontare. Ma non fa per me.» Davanti a tanta incongruenza mi sento male, mi viene la nausea.

All'inizio del mio ministero pastorale, nel circondario avevo un operaio che si faceva sempre beffe di me quando gli volevo parlare di Gesù. Un giorno gli chiesi:

«Come affronterai la morte?»

«Voi pastori usate sempre lo spauracchio della morte», rispose, «ma a me non interessa.»

Così resisteva continuamente. Ma un giorno si trovò sul letto di morte, non aveva ancora quarant'anni. In piena notte mi telefonò sua moglie. Io corsi da lui e gli dissi:

«Questa è l'ora in cui Gesù ti chiama per l'ultima volta.»

Fu terribile, voleva pregare, ma non ci riusciva più. Io gli citavo parole dalla Bibbia, parole di grazia, ma non penetravano più in lui. Prima aveva detto: «Non mi interessa.» Adesso era Dio che non ne voleva più sapere di lui. Morì in uno stato di grande angoscia, senza essere riconciliato con Dio.

Vi scongiuro, prendete sul serio questo straordinario messaggio:

«Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.»

Ma Gesù fa ancora di più, dice qualcosa di estremamente inquietante:

«Ecco, io sto alla porta del tuo cuore e busso.»

Ma ahimè, amici, vi è una grande varietà di «cristiani»: ci sono quelli che si limitano a pagare le tasse per la chiesa, sono gentili, ma terribilmente noiosi. Poi ci sono quelli che vanno in chiesa soltanto a Natale. Oh, i cari cristiani natalizi! Ci sono anche quelli che fanno andare in chiesa le proprie mogli, ma personalmente si guardano bene dal metterci piede. Fare così costa terribilmente poco. Ci sono poi i «cristiani» che dicono: «Io sono battezzato.» Meraviglioso! Se tutto si limitasse a questo... Ci sono anche quelli che hanno ascoltato le parole del Salvatore vivente: «Io sto alla porta e busso. Se uno ode la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui», ma rispondono: «Non mi interessa.» Terribile. «Signore, un po' di cristianesimo mi va bene, ma che tu mi voglia

completamente, questo è troppo. No, non ci sto.» Ci serviamo della formula «Non ci sto» al posto completamente sbagliato.

Bisogna dire tuttavia che voi non sareste qui se non aveste almeno un certo interesse per il cristianesimo. Ma potrete sperimentare la gloria di Gesù soltanto quando avrete udito il suo picchiare alla vostra porta, gli avrete aperto, e lo avrete accolto nella vostra vita.

3. Solo una persona avrebbe tutti i motivi per dire «Non ci sto», ma non lo dice

Questa persona è Gesù stesso. Lui avrebbe veramente tutti i motivi per dire «Non ci sto», ma non lo dice. Grazie a Dio non lo dice!

Permettetemi di raccontarvi ancora una storia. Un poeta danese di nome Jacobsen ha scritto una commovente novella intitolata «La peste a Bergamo». Bergamo è quella città italiana, costruita sul pendio di una collina, a cui un tempo si accedeva per una stradina tagliata nella roccia. In questa cittadina, così scrive Jacobsen, nel medioevo era scoppiata la peste. Era spaventoso. Giorno e notte si udivano i campanelli dei monatti. La gente pregava e invocava aiuto. Ma non otteneva risposta. Anzi, la peste infuriava sempre più. Allora i bergamaschi cominciarono a dire: «Dio è morto.» E abbandonarono i loro principii morali. Si sturarono le botti e la gente si dette al vino fino al punto d'abbracciarsi e accoppiarsi senza preoccuparsi dell'identità del partner. Si passò ad un'orgia collettiva. Fu un baccanale, un'orgia di disperazione per intere giornate. Non c'era più alcun freno, tutti gli istinti erano scatenati. In mezzo al ballo spesso qualcuno si accasciava al suolo, nero dalla peste. Lo lasciavano a terra e l'orgia continuava. «Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo!» Ma un giorno all'improvviso tutti si fermano. In lontananza si udì un canto, un inno. La gente accorse alla porta della città e vide un corteo di penitenti che saliva lungo la stradina nella roccia, cantando una litania: «Kyrie, eleison», Signore, abbi pietà di noi! Li precedeva un giovane monaco che reggeva una croce nera di legno. Il corteo attraversò la porta della città. I bergamaschi guardavano e ridevano:

«Idioti! Dio è morto! Smettetela con le vostre stupide litanie. Dio è morto. Venite, mangiamo e beviamo, perché domani morremo.»

Con la sua grande croce di legno il monaco avanzò verso la chiesa. Le porte erano rimaste aperte, ma nessuno era più en-

trato da tempo. Tutto il corteo vi fece il suo ingresso. Il monaco appoggiò la croce ad un pilastro. Poi irruppe nella chiesa anche la massa selvaggia di quelle persone sfrenate, votate alla morte, che urlava e rideva. Un volgare garzone macellaio, col suo grembiule macchiato di sangue, montò sull'altare agitando un calice d'oro, e gridò:

«Bevete e ubriacatevi, perché Dio è morto!»

Pallido, il monaco montò sul pulpito e fece cenno di tacere. Tutti zittirono. Nel silenzio cominciò:

«Vi voglio dire una cosa. Quando il Figlio di Dio fu appeso alla croce coi chiodi conficcati nelle mani, il popolo cominciò a deriderlo, a bestemmiarlo e a farsi beffe di lui. Perfino i due malfattori a destra e a sinistra lo insultavano. Allora il Figlio di Dio pensò: «Devo proprio morire per questa gente che resta completamente indifferente alla mia morte? Devo dare la mia vita per questa sporca umanità, assolutamente irrecuperabile?» Allora decise: «No! Non ci sto. Arrangiatevi da soli!» E con la sua forza divina tirò fuori i chiodi dal legno, balzò giù dalla croce, strappò dalle mani dei soldati la tunica che stavano tirando a sorte, si rivestì e salì verso il cielo gridando: «No, non ci sto!» Così la croce rimase vuota. E oggi non c'è redenzione, né salvezza, non c'è liberazione. C'è solo la morte e l'inferno.»

Questa fu la predica del monaco. Nella chiesa s'era fatto un silenzio di tomba. Il garzone macellaio era sceso da tempo dall'altare. Ora anche lui stava sotto il pulpito. Il calice gli era caduto dalle mani, era rotolato per terra. «Non c'è redenzione e non c'è salvezza...» Ad un tratto quel rozzo garzone fece tre passi avanti, tese la mano verso il monaco e con voce tagliente gridò:

«Ehi, tu! Appendi di nuovo il Signore alla croce. Appendilo di nuovo alla croce!»

Amici, il monaco non diede la giusta versione dei fatti: la cosa più commovente è che il Figlio di Dio non ha detto: «Io non ci sto.» Ma fino ad oggi soffre sulla croce mentre gli uomini dicono: «Il lavoro, i divertimenti e tutte le cose di questo mondo sono per noi più importanti della nostra salvezza eterna.»

Il Salvatore ha continuato a seguirci fino a questo momento e avrebbe tutti i motivi per dire: «Io non ci sto! Fate pure quel che volete.» Se fossi stato io al posto di Gesù, il mondo avrebbe potuto andare tranquillamente in rovina. Gesù invece, il Salvatore e Figlio di Dio, non dice «Io non ci sto», ma ci segue. Per quanto tempo deve ancora seguirvi? Quando capirete finalmente che Gesù vi vuole completamente per sé? Quando aprirete i vostri occhi e direte: «Mio Salvatore e mio Redentore?»

Vi parlerò ancora brevemente dell'ultimo punto.

4. «Senza di me non potete far nulla»

Noi diciamo «lo non ci sto!» col punto esclamativo, e intendiamo dire: «Fate quello che volete, ma senza di me!» Gesù, invece, una volta ha detto: «Senza di me...» e anziché aggiungere il punto esclamativo, ha continuato: «...non potete far nulla.» Questa frase è verità. Tutto quello che fate senza di lui, è privo di valore alla luce dell'eternità.

Una volta osservavo un paio di ragazzi che si picchiavano in mezzo alla strada. Un bambino che era vicino a loro, forse per sbaglio, incassò pure lui un colpo. Io mi stavo chiedendo se dovevo intervenire. Ma poi assistetti ad una scena commovente, il piccolo si staccò da quella baruffa, e piangendo, col sangue che gli scorreva dal naso, si allontanò di corsa. Dopo alcuni passi si fermò, e voltatosi indietro gridò:

«Aspettate! Lo dico al mio fratello grande!»

D'un tratto per lui la cosa si metteva a posto; aveva un fratello maggiore al quale poteva dire tutto e dal quale avrebbe ricevuto aiuto. Allora pensai: «Ragazzo mio, è una bella cosa avere un fratello maggiore», e mi invase una grande gioia, perché anch'io ho un fratello maggiore in Gesù, lui sta sempre al mio fianco. Questo fratello maggiore sta così potentemente a fianco dei suoi da poter dire loro: «Senza di me non potete far nulla.» E' stupendo.

Un autore di inni cristiani ha cantato:

La mia vita prendi tu,
Falla tua Signore Gesù.
Le mie mani prendi ancor,
Falle operare per il tuo onor.

Mi auguro che anche voi diciate al Signore, che tanto ha fatto per voi: «Signore Gesù, io ci sto. Senza di te non voglio fare più nulla.»

XIV *Possono esservi certezze in materia religiosa?*

Una cosa è chiara: nel campo «religioso» non vi sono certezze. La religione è una continua ricerca di Dio. Ciò comporta una costante inquietudine e incertezza. Il Vangelo invece è qualcosa di molto diverso: è Dio che cerca l'uomo. Perciò è meglio formulare la domanda in questo modo: «Il Vangelo può darci certezze?»

1. Quando si tratta di Dio ci accontentiamo troppo spesso di dubbi inconcepibili

Innanzitutto devo dire che l'uomo d'oggi è veramente strano. Quando una persona in buona salute avverte un piccolissimo malessere, si precipita subito dal medico e gli chiede: «Dottore, mi fa male qui. Che cos'è?» Si vuol sapere con esattezza di che si tratta. Oppure, prendiamo il caso di una famiglia che cerca una collaboratrice domestica. Se ne presenta una.

«Va bene», dice la padrona di casa. «Ecco la tua stanza con acqua corrente calda e fredda, televisione, giradischi. Una volta la settimana avrai il tuo giorno di libero.»

«Sono d'accordo con questo», dice la ragazza. «Ma vorrei sapere quant'è lo stipendio.»

La padrona risponde:

«Di questo ne parleremo dopo, prima vorrei vedere il lavoro.»

«No», replica la ragazza, «a queste condizioni non accetto. Vorrei sapere subito quanto guadagnerò.»

Ha ragione la ragazza? Ma certo che ha ragione! Quando si assume un impiego, la domanda più pressante è: «Quanto guadagnerò?» oppure, «Quale sarà il mio salario?» Noi vogliamo sapere esattamente quale sarà la nostra situazione finanziaria. In fatto di denaro non tolleriamo alcuna incertezza. Sì, in tutti i campi vogliamo certezze. Solo nel campo più importante di tutti, quello che riguarda il Dio vivente, accettiamo una grande confusione di idee.

Molti anni fa tenni delle riunioni di evangelizzazione nella città di Augsburg. Si svolgevano sotto una tenda posta nella piazza

chiamata «Plärrer», dove abitualmente si tiene la fiera cittadina. Gli organizzatori ebbero un'idea grandiosa. Il sabato sera c'era sempre grande affluenza nei ristoranti e in tutti i ritrovi notturni, allora pensarono di fare una riunione il sabato, a mezzanotte. La decisione fu tenuta segreta onde evitare che per curiosità accorressero un mucchio di cristiani, che si voleva invece tenere lontani. Alle undici e mezza i miei amici partirono con le loro macchine per invitare tutti i nottambuli che uscivano dai locali che chiudevano a mezzanotte, i camerieri e le «entraîneuses» che avevano finito il lavoro. Le auto scaricavano in continuazione il loro contenuto davanti alla tenda. Quando a mezzanotte salii sul podio, trovai davanti a me una varietà di persone che raramente mi è stato dato di avere. Straordinario! Alcuni erano leggermente brilli. Proprio di fronte a me s'era seduto un grasso signore con un sigaro mezzo masticato in bocca, con in testa un cappello «a melone», come lo chiamano i miei giovani¹⁾. «Speriamo che vada bene», dissi fra me. E cominciai a parlare. Quando pronunciavi per la prima volta la parola «Dio», il grasso col «melone» borbottò:

«Ma non esiste mica.»

Tutti scoppiarono a ridere. Allora mi curvai verso di lui e gli chiesi:

«Ma è proprio sicuro che Dio non c'è? Ne è sicuro al cento per cento?»

Lui si grattò la testa facendo scivolare il «melone» in avanti, spostò il mozzicone di sigaro da un angolo all'altro della bocca, e alla fine mi disse:

«Beh, su queste cose nessuno ne sa abbastanza.»

Allora io risi e dissi:

«Ma sì! lo ne so abbastanza!»

«Perbacco», disse lui, «come fa lei a sapere qualcosa di preciso su Dio?»

Allora cominciai a spiegargli che, per mezzo di Gesù, si può sapere con certezza chi è Dio. D'un tratto si fece un gran silenzio nell'uditorio.

E voi, avete certezze su Dio? Mi rivolgo a voi cristiani: potete fare vostre le parole di questo cantico?

Sì, lo so, è la mia certezza:
Dio mi diede la salvezza,
Il perdono in Gesù.

¹⁾ La bombetta.

Spero che la vostra risposta sia affermativa.

Rimane il fatto che nei riguardi di Dio, sia i pagani che i cristiani hanno trovato normale vivere in uno stato di grande incertezza e insicurezza. Se girassi per la città a chiedere alla gente che incontro: «Ditemi, voi credete che Dio esista?» mi sentirei rispondere: «Sì, ce ne deve pur essere uno.» Ma se domandassi ancora: «E gli appartenete?» otterrei come risposta un «Non lo so.» Quale immensa confusione si permettono gli uomini in questo campo!

Questa è anche l'esperienza fatta da uno dei miei giovani amici. Si tratta di uno studente universitario che durante le ferie si guadagnava un po' di denaro come manovale edile. Un giorno i suoi compagni di lavoro seppero che esercitava un'attività fra la gioventù evangelica. Allora cominciarono:

«Ehi! Ma tu vai dal pastore Busch?»

«Sì.»

E si alzò un coro di beffe.

«Quindi vai anche in chiesa la domenica.»

«Certo.»

«Ogni domenica?»

«Ogni domenica!»

«Ma tu sei matto!»

«No», disse lui. «Durante la settimana vado anche allo studio biblico.»

«Ehi, ma allora devi essere proprio matto del tutto.»

E cominciarono a bombardarlo:

«I pastori fanno rimbambire la gente. Tutto il cristianesimo è un fallimento, dopo duemila anni di tentativi non è riuscito ad affermarsi.»

«La Bibbia è un mucchio di frottole.»

Il giovane fu dunque oggetto dello scherno generale. Lui però aveva la pelle dura come quella di un elefante e li lasciò parlare. Alla fine quando si furono stancati, disse:

«Dal momento che la pensate così sul cristianesimo, deduco che abbiate tutti lasciato la chiesa e vi siate fatti cancellare dai suoi registri.»

Silenzio generale. Poi intervenne uno più anziano:

«Cosa intendi dire con «lasciato la chiesa»? Io ci credo in Dio! Pensi forse di essere tu il solo cristiano? Io pure sono cristiano. Anch'io credo in un Dio.»

Gli altri seguirono in coro:

«Credi forse di essere migliore di noi? Anche noi siamo cristiani! Crediamo in Dio anche noi!»

Improvvisamente s'erano girate le carte. Tutti proclamavano all'unisono:

«Pure noi crediamo in Dio e siamo cristiani.»

Quando ebbero finito, il mio amico disse:

«Va bene. Ma allora perché mi prendete in giro?»

Risposta:

«Ah, ci fai diventar matti! Con te non si può parlare.»

Questi uomini tanto sicuri di sé, che senza difficoltà possono scolarsi due intere bottiglie di birra quando sono sudati, prima fanno un gran fracasso per burlarsi dei cristiani, e poi dicono: «Un momento, siamo cristiani anche noi!» Che cosa devo pensare? E' sconvolgente! Nei riguardi di Dio ci si permette la più grande incertezza, sia fra i pagani, che fra i cristiani. Ho ragione? Temo che anche la maggior parte di voi viva in questo stato d'incertezza e confusione.

2. La Bibbia ci presenta gloriose certezze

Forse adesso mi domanderete: «Ma pastore Busch, cosa c'entra la fede cristiana con la certezza? Il nocciolo del cristianesimo non sta proprio nel fatto che non si sa nulla e perciò bisogna credere?» Tempo fa un uomo mi ripeté la frase che ho tanto spesso udito nella mia vita: «Io so che uno più uno fa due, ma nel cristianesimo non si può sapere nulla di certo, si deve accettare tutto per fede.» Noi dunque ci immaginiamo che di fronte alle verità cristiane si debba mettere da parte il cervello e credere in cose che non sono certe. E' questa la convinzione della maggior parte della gente.

Qualcun altro magari mi dirà: «Ma pastore Busch, i cristiani sono i primi a non essere d'accordo tra loro. Infatti sono divisi in cattolici, evangelici e molti altri. E tra gli evangelici ci sono i luterani, i riformati, eccetera. Chi ha dunque ragione?» Io penso che anche il mondo cristiano in fondo sia convinto che la fede è la cosa più incerta e più insicura che ci sia. Ma si tratta di un errore colossale.

Vedete, che cosa sia il cristianesimo posso apprenderlo soltanto dal Nuovo Testamento. Ogni sua frase è piena di luminosa certezza. Esso non lascia alcun dubbio. E' ridicolo che il mondo cristiano debba vivere nella confusione. Ma ciò non dipende dal cristianesimo. No, perché tutto il Nuovo Testamento abbonda di certezze.

Tra queste certezze ve n'è una grandissima, *l'esistenza di Dio*. Non un essere supremo, una provvidenza, un fato o un destino, non un «buon Dio», bensì *Dio, il Padre vivente di Gesù Cristo*.

Come facciamo a saperlo? Per il fatto che si è rivelato in Gesù. Ora lo sappiamo al cento per cento. Aprite la Bibbia alla pagina che volete: non si discutono problemi religiosi, ma si testimonia: Dio è vivente. Si è rivelato in Gesù. L'uomo che vive senza Dio, vive di traverso.

Trovo pure la certezza che questo Dio, potente da annientare le nazioni, giudice del mondo, mi ama ardentemente. Non è una supposizione: sta scritto nell'ottavo capitolo della lettera ai Romani:

«Io son certo che né morte, né vita potranno separarci dall'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù, nostro Signore.»

L'amore di Dio è venuto a noi nella persona di Gesù. Non sono supposizioni, ma certezze. Dove appare l'amore di Dio? Lo troviamo in Gesù Cristo. Il credente può cantare:

Adorerò l'amore di Dio
Che in Gesù si manifestò.

Lo conoscete? Riuscite a farvene un'idea?

I personaggi della Bibbia avevano anche la certezza di appartenere a Dio. Nel salmo 49 Davide dice: «Dio libererà l'anima mia dal potere della morte, perché mi prenderà con sé.» Non scrisse: «Spero che la mia anima sarà salvata», bensì «Egli mi prenderà con sé.» Oppure, come scrive Paolo: «Egli ci ha riscossi dal dominio delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio.» Con Gesù, i discepoli hanno sperimentato un cambiamento totale nella loro esistenza; ecco cosa dicono: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita.» *Noi sappiamo!* Potete dirlo anche voi? E ancora: «Lo Spirito stesso conferma insieme al nostro spirito che siamo figli di Dio.» E' un indicativo presente: «Siamo.»

La Bibbia è piena di certezze. Mi chiedo da dove viene allora questa stupida frase: «Uno più uno fa due, questo è certo; nel cristianesimo invece non ci sono certezze, si deve solo credere.» Uno più uno fa due, è vero, ma il fatto che *Dio esiste* è ancora più sicuro. Che uno più uno faccia due è cosa certa, ma che *Dio ci ami* in Gesù, lo so con certezza ancora maggiore. Le persone che si sono convertite al Dio vivente dicono: «Uno più uno fa due, di questo siamo sicuri, ma noi siamo diventati *figli di Dio*, e di questo siamo ancora più sicuri.»

Ma dove si trovano oggi nel mondo cristiano tali luminose certezze? Dove? Potete notare che ci siamo alquanto allontanati dalla Bibbia, perciò è necessario che vi facciamo ritorno. E' ora di smetterla con questa vostra infarinatura di cristianesimo. Non vale la pena di possedere un pochino di cristianesimo. Ciò che vale veramente la pena di fare è vivere un cristianesimo conforme al Vangelo. Quello mi permette di ottenere la certezza che Dio è vivente e mi ama profondamente e che io posso appartenere a lui. Ne vale la pena. Il resto non serve a nulla.

La stessa luminosa certezza traspare in tutti gli innari. Cito le strofe di alcuni cantici tedeschi:

Io so e credo fermamente
Che Dio, l'Onnipotente,
Mi ama con tenerezza.
Perciò lodo e glorifico
Il Padre mio magnifico.

Quando si preparavano alla confermazione, i miei ragazzi lo recitavano: «Io so e credo fermamente.» E quando al termine del corso si faceva l'esame, lo gridavano così forte che i loro genitori avevano un sobbalzo e facevano attenzione. Volevo che ne fossero convinti. La vita cristiana non è un camminare nella nebbia, il vero cristianesimo è una solida e luminosa certezza. Un altro inno dice:

Il fondamento su cui poggio
E' Cristo, il Salvator.

E ancora:

Io so che tu mi ami, eterno Amore,
Per grazia tua lo so.
Lo spirito tuo, Signore,
Al mio cuor lo rivelò.

La certezza nella vita del cristiano consiste nel sapere oggettivamente che Dio esiste e che la sua manifestazione in Gesù è vera, anche se tutto il mondo la respinge. Gesù è morto e risorto per riconciliarci con Dio e salvare i peccatori, anche se il mondo intero lo rifiuta. Però la certezza nella vita cristiana consiste anche nel sapere *soggettivamente* che Dio esiste e si è manifestato in Gesù, morto e risorto, perché si accettano *personalmente* queste verità.

Se anche diecimila dottori venissero a dire a un giovane credente che Gesù non è risorto, quello potrebbe rispondere: «Illustri dottori, io so che il mio Redentore vive.» E se il mondo intero gli desse torto, il credente potrebbe dire: «Io so in chi ho creduto.» E se voi mi sommergeste di argomenti scientifici, vi risponderai: «Lo so meglio di voi.» E se tutto il mondo dubitasse, potrei dire: «Ho la mia certezza.» Amici, *questa* è la certezza della fede cristiana che troviamo nella Bibbia.

3. E voi, avete la certezza?

Ora devo chiedere a voi: possedete già tale certezza? Oppure vi manca? Forse mi rispondete: «Io pensavo di essere un cristiano, ma ora mi accorgo che non lo sono. Ho ancora una gran confusione in testa.» Allora non ho parlato invano.

Mi ricordo di una colonia biblica per giovani tenuta da me in Olanda. Alle due di notte sentii bussare alla porta della mia camera. Andai ad aprire: c'era tutto il gruppo dei giovani in pigiama.

«Ma cosa volete?» domandai.

Uno di loro mi disse:

«Noi credevamo di essere cristiani. Ma ora ci siamo accorti che non lo siamo.»

Questo fatto li aveva talmente inquietati che volevano avere chiarezza alle due di notte. E' un buon segno quando riconosciamo che il nostro cristianesimo è lontano dalle certezze che ci mostra la Bibbia.

Spurgeon, il grande predicatore inglese del secolo scorso, una volta si esprime così: «La fede è un sesto senso.» Noi abbiamo cinque sensi per conoscere il mondo che ci circonda: vista, udito, odorato, gusto e tatto. Sono i cinque sensi che ci permettono il contatto col mondo tridimensionale. L'uomo che vive con questi cinque sensi soltanto si domanda: «Dove può essere Dio? Io non lo vedo. Non vedo neppure Gesù. Perciò non ci credo.» Ma se Dio ci illumina mediante il suo Spirito Santo, noi riceviamo il sesto senso. Allora non ci limitiamo più a vedere, udire, odorare, gustare e toccare, ma possiamo conoscere anche il mondo spirituale. La Bibbia dice:

«Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e Colui che tu hai mandato, Gesù Cristo.»

Ecco che cosa può fare il sesto senso.

Tempo fa mi recai da un importante industriale di Essen. Il suo ufficio si trova in un grande edificio dal quale si può vedere mezza città. Dopo esser passato per alcune anticamere, potei finalmente sedermi di fronte a lui. In poco tempo fu regolata la faccenda che dovevo chiarire. Poi entrammo in conversazione. Lui mi disse:

«E' interessante parlare una volta con un pastore.»

«Certo», risposi, «è interessante.»

Lui proseguì:

«Sa, dopo la guerra ho avuto occasione di partecipare ad alcuni convegni per uomini d'affari cristiani, ma ho avuto una strana impressione...»

«Beh, mi parli francamente, ho i nervi saldi», gli dissi per aiutarlo.

«Ho avuto l'impressione che il cristianesimo sia qualcosa di molto confuso. Vede, ho ascoltato conferenze su temi come «Il cristianesimo e l'economia», «Il cristiano e gli armamenti», «Il cristiano e il disarmo», «Il cristiano e il denaro», «Il cristiano e la propria chiesa»... Ma non mi è mai stato detto che cosa sia veramente un cristiano. Evidentemente neanche la gente che parlava lo sapeva.»

Ero seduto in questo elegante ufficio e mi sentivo sbattere in faccia: «Evidentemente neanche quella gente lo sa.»

«Oh», replicai, «lei si sbaglia!»

«Allora lei mi può dire che cos'è un cristiano?» chiese stupito l'industriale.

«Oh sì», dissi. «E vorrei spiegarglielo chiaramente. Non è per niente una cosa confusa.»

«Ah», disse lui scherzando, «alcuni dicono che il cristiano è uno che non ha mai problemi con la polizia, altri dicono che è una persona battezzata e che potrà ricevere un funerale religioso.»

Allora glielo spiegai.

«Signor direttore generale, le dirò io cosa è un cristiano. Si tenga ben fermo sulla sedia. Un cristiano è un uomo che dal profondo del suo cuore può dire: «Io credo che Gesù Cristo è il *vero Dio*, generato dal Padre nell'eternità, e *vero uomo* nato dalla vergine Maria; egli è il mio Signore e mi ha salvato perché ero perduto e condannato.»»

«Signor direttore», continuai, «anche lei è un uomo perduto e condannato da Dio.»

Egli fece un cenno d'assenso, capì e fu d'accordo. Tutti noi infatti siamo in questa situazione.

«Bene», dissi. «Gesù mi ha salvato, perché ero perduto e condannato, e mi ha acquistato e riscattato da tutti i peccati, dalla morte e dal potere del diavolo. Signor direttore: *acquistato e riscattato dal potere del diavolo!*»

Assenti. Io proseguì:

«...non con oro o con argento, ma col suo santo e prezioso sangue, coi suoi dolori, con la sua ingiusta condanna a morte, affinché io gli appartenessi. Vede, l'uomo che può dire: «Io appartengo a Gesù; io so che lui mi ha riscattato col suo sangue dal peccato, dalla morte e dall'inferno», *quello* è un cristiano, signor direttore.»

Nell'ufficio ci fu un momento di silenzio. Poi lui mi domandò:

«Come ci posso arrivare? Come è possibile?»

Gli risposi:

«Senta, ho saputo dalla sua segretaria che sta per andare in ferie. Questo pomeriggio le manderò un Nuovo Testamento. Lei lo prenda con sé e ogni giorno legga un brano dal Vangelo di Giovanni, e preghi su ciò che avrà letto. Così ci arriverà.»

Mi capite? Il cristiano descritto nel Nuovo Testamento è colui che possiede la certezza che le verità della Bibbia sono reali e le fa proprie mediante la fede, per essere salvato. Avete anche voi questa certezza? Io non sarei capace di vivere se non avessi la certezza che Dio mi ha accettato.

Un giorno domandai a un giovane:

«Tu vuoi bene a Gesù?»

«Sì.»

«Sei sicuro che lui ti ha accettato? Gli appartieni?»

«Beh, non lo so con certezza. In me ci sono ancora tante lotte.»

«Vedi», gli dissi, «io non potrei vivere così, devo sapere se lui mi ha accettato.»

Voi, cristiani insicuri, che non avete neppure la certezza dell'esistenza di Dio però conoscete con precisione la vostra situazione finanziaria: se non sapete nulla di Dio non siete affatto cristiani. Secondo il Nuovo Testamento i cristiani sono coloro che possono affermare: «Io so che Gesù è diventato il Signore della mia vita.»

Qui devo proprio aggiungere un bell'aneddoto; forse lo conoscete già. Il generale von Viebahn raccontò che durante una manovra militare, cavalcando in un bosco, era rimasto impigliato fra i rami di un albero. Sulla divisa s'era prodotto uno strappo, cosa poco decorosa per un generale. La sera, giunto nel villaggio in cui erano accantonate le truppe, vide alcuni soldati seduti su un muretto. Fermò il cavallo e gridò verso di loro:

«Qualcuno di voi è sarto?»

Uno di loro corse verso il generale, si mise sull'attenti e disse:

«Signorsì generale, sono Sarto.»

Il generale gli ordinò:

«Vieni subito al mio quartiere nell'albergo «Agnello d'oro» e aggiustami la divisa.»

Il soldato però gli rispose:

«Questo non lo so fare, signor generale.»

«Come, non lo sai fare? Sei sarto!»

«Mi scusi, signor generale, io mi chiamo Sarto, ma non faccio il sarto.»

Raccontando l'episodio, il generale von Viebahn aggiunse saggiamente:

«Ecco la condizione della maggior parte dei cristiani. Quando si chiede quale sia la loro religione, rispondono: «Sono cristiano.» In realtà dovrebbero dire: «Mi chiamo cristiano, ma non sono cristiano.»»

E' una situazione triste e pericolosa, perché in questo caso non si è affatto salvati.

E ora facciamo un passo avanti:

4. Come posso ottenere le certezze di Dio?

Forse ve lo chiedete: «Come posso ottenere queste certezze?» Innanzitutto vi consiglio di chiederle a Dio. Poi cominciate a leggere regolarmente la Bibbia, ogni giorno un quarto d'ora, in silenzio. Però devo dirvi una cosa importante: non è tramite l'intelletto che si ottengono le certezze della fede, ma tramite la coscienza.

Da qualche tempo, quando parlo con la gente di argomenti pertinenti alla fede, mi sento spesso rispodere:

«Sa, pastore, io non riesco a credere. Nella Bibbia ci sono troppe contraddizioni.»

«Quali contraddizioni?» domando allora.

«Sì, si narra per esempio che Adamo ed Eva avevano due figli, Caino e Abele. Caino uccise Abele; quindi rimase solo. Poi andò in un paese straniero e si cercò una moglie. Se quelli erano i soli abitanti della terra, Caino non avrebbe potuto cercarsi altrove una moglie. Signor pastore, io non posso crederci.»

L'avete già udita questa storiella? E' così che i tedeschi si sbarazzano di Dio. In questi casi di solito rispondo:

«Interessante! Guardi, qui c'è una Bibbia. Mi dica un po' dove sta scritto che Caino se ne andò in un paese lontano a cercar moglie.»

Allora l'altro arrossisce. E io continuo:

«Se lei respinge tutta la Bibbia, che ha portato migliaia di persone intelligenti alla fede, vuol dire che lei è più intelligente di loro, deve quindi averla studiata a fondo. Mi dica dunque dove sta scritto quello che ha appena affermato.»

E risulta che non lo sanno. Allora gliel'apri io e gli mostro il testo della Genesi che dice invece: «Caino dimorò nel paese di Nod, e conobbe la sua moglie.» La moglie se l'era portata con sé. Chi era sua moglie? La Bibbia ci dice che Adamo ed Eva ebbero molti figli e figlie, dunque era una sorella. All'inizio è detto esplicitamente che Dio ha voluto che da una sola coppia derivasse tutta l'umanità. Perciò all'inizio gli uomini dovettero sposare le proprie sorelle. Più tardi Dio proibì il matrimonio consanguineo.

«E' chiaro? Benissimo.»

Poi tiro le conclusioni:

«Tutte le sue obiezioni crollano come un castello di carte.»

Il mio interlocutore viene ora alla fede? Neanche per sogno! Anzi, ha già pronta un'altra domanda:

«Sì, ma... pastore, mi dica...»

E così di seguito. E' chiaro che potrei rispondere a centomila domande, ma alla fine il suo atteggiamento non cambierebbe. La fede non si ottiene con il ragionamento, ma attraverso la coscienza.

Uno dei miei predecessori a Essen, il pastore Julius Damman, è stato l'artefice di un risveglio spirituale nella città. Un giorno da lui si recò un giovane che gli pose la domanda sulla moglie di Caino e altre simili. Damman fece un gesto con la mano, come per liberarsi da questi sofismi, e disse:

«Giovanotto, Gesù Cristo non è venuto per rispondere a domande cavillose, ma per salvare i peccatori. Quando scoprirai di essere un peccatore, vieni di nuovo a trovarmi.»

Le persone che hanno la coscienza turbata sanno che la loro vita non va e che non sono capaci di venire a capo. Queste possono imparare a credere nel Salvatore. La comprensione intellettuale viene più tardi.

Vi racconterò una cosa che mi capitò durante una visita. Un giorno entrai in una stanza d'ospedale dove giacevano sei ammalati. Appena varcata la soglia, mi accolsero allegramente:

«Oh, signor pastore, che piacere vederla. Abbiamo una domanda da porle.»

«Bene», replicai, «vi ascolto.»

E uno di loro mi chiese, tra la viva attenzione degli altri:

«Lei crede davvero che Dio sia onnipotente?»

«Sì, lo credo.»

«Domanda: il suo Dio può creare una pietra così pesante da non poterla sollevare neppure lui stesso?»

Avete capito il trucco? Se avessi detto sì, Dio non sarebbe stato onnipotente, e se avessi detto no, anche in questo caso non sarebbe stato onnipotente. Riflettei un momento: «Devo spiegarglielo?» Ma mi sembrò una cosa stupida, allora gli chiesi di rimando:

«Giovanotto, prima di rispondere voglio farti anch'io una domanda: hai trascorso delle notti insonni proprio a motivo di questa domanda?»

Quello disse sorpreso:

«Notti insonni? No!»

Allora risposi:

«Vedi, io devo risparmiare le mie forze. Posso rispondere soltanto a quelle domande che non lasciano dormire la gente.»

Poi continuai:

«Giovanotto, dimmi sinceramente: cos'è che non ti fa dormire la notte?»

«Ah, è la faccenda con la mia ragazza. Lei è incinta e non possiamo ancora sposarci.»

«Ecco cosa non ti lascia dormire! Allora parliamo di questo.»

«Sì», disse lui meravigliato. «Ma cosa c'entra col cristianesimo?»

«Oh!» dissi. «E' la faccenda della pietra che non c'entra col cristianesimo, quella della ragazza invece sì. In quello sei colpevole, perché hai trasgredito un comandamento di Dio seducendo la ragazza. E ora stai pensando come trarti d'impaccio facendo ricorso a peccati ancora più gravi. Vedi, sei su una cattiva strada. Puoi trovare aiuto soltanto se ti converti al Dio vivente col ravvedimento, se gli dici: «Ho peccato.» In questo caso per te c'è un Salvatore, lui ti potrà aiutare nel modo giusto.»

Il giovane mi ascoltava. Tutto d'un tratto comprese: «Gesù s'interessa alla mia coscienza sporca, e mi può aiutare. E' lui la salvezza per la mia vita di peccato.»

Questo ragazzo voleva conoscere Dio con la ragione, e si limitava a stupidaggini. Però quando fu toccata la sua coscienza, di colpo venne la luce. E' chiaro? Non è attraverso ragionamenti cavillosi che giungiamo alla certezza della salvezza, ma è dando ascolto alla voce della coscienza e confessando: «Ho peccato.» Solo così l'uomo può accorgersi del Salvatore appeso alla croce. Solo così potrà fare l'esperienza del perdono dei pec-

cati e di essere accettato da Dio. La fede passa attraverso la coscienza, non l'intelletto.

Se si vuole arrivare alla certezza della salvezza, bisogna rischiare qualcosa. Ci sono delle chiese con vetrate. Se le guardate da fuori, in pieno giorno, le vedrete nere, non distinguerete alcun colore. Ma se entrate nella chiesa, di colpo si rivelano tutti i colori. Esattamente la stessa cosa avviene con la fede cristiana: se la voglio considerare da fuori, non ci capisco niente. Tutto è oscuro. Devo entrarci! *Devo rischiare* con Gesù! Mi devo arrendere e affidarmi a questo Salvatore. Allora tutto diventerà chiaro. E' il passaggio dalla morte alla vita, di colpo si afferra tutta la bellezza del cristianesimo.

Un giorno Gesù predicava. Migliaia di persone lo ascoltavano. Ad un tratto pronunciò queste terribili parole: «Così come siete, non potrete entrare nel regno di Dio. Dovete nascere di nuovo! La vostra natura, per buona che sia, non potrà farvi entrare nel regno di Dio.» Allora nelle ultime file un paio di uomini si alzarono e dissero: «Venite, andiamocene! E' vergognoso quanto sta dicendo!» Così tre uomini se ne andarono. Se ne accorsero sei donne e dissero: «Gli uomini se ne vanno. Venite, andiamocene anche noi.» E tutto l'uditorio si disperse. Dev'essere stato terribile. Io mi immagino come sarebbe se, mentre sto predicando, gli ascoltatori a poco a poco s'alzassero e se ne andassero. Ad un tratto mi ritroverei solo con un paio di fedelissimi. La stessa cosa accadde a Gesù. Terribile. Di colpo Gesù si ritrovò solo. Un migliaio di persone se ne erano andate mentre lui stava parlando, non volevano più ascoltarlo. Solo i dodici apostoli erano ancora lì. Se io fossi stato il Signore Gesù, a questo punto li avrei pregati: «Restate qui almeno voi! Voi siete i miei fedelissimi, non abbandonatemi.» Ma Gesù si comportò diversamente. Sapete cosa disse invece? «Ve ne potete andare anche voi, se volete.»

Non vi è costrizione nel regno di Dio. Il regno di Dio è l'unico stato in cui non c'è polizia, vi regna la più completa libertà di scelta. «Ve ne potete andare anche voi, se volete...» Ecco ciò che Gesù disse ai suoi discepoli. E fece effetto. Quando seimila persone se ne vanno, è facile seguirle, i discepoli se ne sarebbero andati volentieri, tanto più che Gesù aveva detto: «Potete andarvene.» La porta era spalancata: «Ve ne potete andare, se volete. Potete scegliere di vivere senza Dio. Potete correre verso l'inferno. Come volete.» Ma Pietro si fermò un istante per riflettere: «Dove potrò andare? Dove? Una vita di stenti e di fatiche come un cavallo, o una vita nel fango e nel peccato? E alla fine la morte e l'inferno? No, non ha senso.» Allora il suo sguardo

cadde su Gesù e di una cosa fu sicuro: ciò che conta veramente è la vita vissuta con Gesù. Allora disse:

«Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e riconosciuto – sentite la certezza! – che tu sei l'inviato di Dio, il Figlio del Dio vivente. Noi rimaniamo con te.»

Amici, ecco come si ottiene la certezza. Si considerano le vie della vita e si riconosce che Gesù è l'unica possibilità. Oh, io mi auguro che anche voi possiate ottenere la magnifica certezza dei discepoli: «Noi abbiamo creduto e riconosciuto che tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente.»

Prima di terminare vorrei dire una parola particolare a coloro fra voi che hanno cominciato a credere e hanno donato il loro cuore a Gesù. Forse dubitate: «Io non ho alcuna certezza di essere salvato. Come posso ottenere questa certezza della salvezza? Nella mia vita ci sono sempre tanti peccati.» A queste persone, vorrei dire: pensate forse che si possa esser certi della salvezza soltanto quando non si hanno più peccati? Allora dovrete aspettare fino a quando sarete nel cielo! Personalmente ho bisogno fino all'ultimo giorno, sì fino all'ultimo respiro, del sangue di Gesù per purificarmi dalle mie colpe.

Conoscete senza dubbio la storia del figliol prodigo. Egli ritornò a casa e disse: «Ho peccato.» Il padre lo accolse e si fece una grande festa. E ora immaginatevi la scena seguente: la mattina dopo, a colazione, il giovane distrattamente lascia cadere la tazza di caffè. Tra i porci aveva perso l'abitudine di stare a tavola, e così, per distrazione lascia cadere a terra la tazza, e mentre va in frantumi impreca:

«Mannaggia!»

Pensate che ora il padre lo cacci via? «Esci di qua! Vattene di nuovo fra i porci!» Credete che sia avvenuto così? No. Il padre gli dirà piuttosto:

«Quel che è fatto è fatto.»

E con pazienza gli spiegherà:

«Figlio mio, questo non lo facciamo più. Ora vogliamo sforzarci in modo che tu lasci le tazze sulla tavola e che non imprechi. A poco a poco ti abituerai di nuovo agli usi della casa.»

No, non lo rimanderebbe fra i porci.

Quando una persona dà la sua vita a Gesù, prima o poi farà questa scoperta: la vecchia natura è ancora lì, ci sono ancora sconfitte. E se dopo la conversione vi toccasse di subire ancora una sconfitta, non disperate subito, ma mettetevi in ginocchio e dite in preghiera queste tre cose:

- a. Io ti ringrazio, Signore, perché appartengo per sempre a te;
- b. Perdonami con il tuo sangue sparso per me;
- c. Liberami dalla mia vecchia natura.

Ma prima di ogni altra cosa: «Ti ringrazio, Signore, perché appartengo *per sempre* a te.»

In fin dei conti la certezza della salvezza consiste nel sapere questo: «Sono ritornato da mio padre. Ora conduco la lotta per la santificazione come uno che è ritornato definitivamente a casa, non come qualcuno che debba essere continuamente cacciato fuori e riammesso.» Quando si dice: «Bisogna afferrare ogni giorno da capo la propria salvezza», si fa una cattiva predica. I miei figli non hanno bisogno di venire ogni giorno da me a domandarmi: «Papà, oggi possiamo essere di nuovo figli tuoi?» Sono figli miei! Così chi è diventato figlio di Dio, rimane tale, e conduce ora la sua lotta per la santificazione come figlio di Dio.

Vi auguro con tutto il cuore di ottenere la meravigliosa certezza di essere figli di Dio.

XV *La fede cristiana è una cosa strettamente personale?*

Spesso si sente ripetere questa frase: «La religione è un affare privato.» E' vero? Vogliamo porci la domanda: «Il cristianesimo è veramente un affare personale?»

Prima di rispondere ho ancora un'altra domanda. Immaginatevi una moneta da cento lire. Cosa vi è impresso? «Lire 100», oppure una testa? Ambedue. La moneta da cento lire ha due facce. E' esattamente la stessa cosa per la domanda se il cristianesimo è un affare personale. Infatti la risposta è sì e no, l'uno e l'altro.

Un cristianesimo autentico e vivo presenta due facce: una privata e l'altra pubblica. Se manca uno di questi due aspetti, la vita cristiana non è in ordine. Ora voglio mostrarvi questi aspetti in una vita cristiana veramente autentica, nella quale opera lo Spirito Santo.

1. L'aspetto strettamente personale della vita cristiana

Per spiegarvelo voglio cominciare con un piccolo episodio. (Una volta un tale mi disse che io racconto molte storie; allora gli risposi: «Non è un male, ho sempre una gran paura che la gente si addormenti in chiesa. Se di tanto in tanto racconto delle storie, so che non si addormenteranno.» D'altronde tutta la nostra vita è fatta di episodi, non di teorie.)

Nella regione di Ravensberg, nel secolo scorso, visse un grande predicatore: Johann Heinrich Volkening. Tutta la regione intorno a Bielefeld fu trasformata attraverso la sua predicazione. Una sera Volkening venne chiamato al capezzale di un ricco agricoltore. Costui possedeva una grande fattoria, era un uomo retto e laborioso. Però odiava di cuore i messaggi del risveglio evangelico. Infatti, non considerandosi peccatore, non sentiva il bisogno di un Salvatore che morisse sulla croce per i suoi peccati. Diceva: «Io sono onesto, non faccio male a nessuno.» Un giorno dunque Volkening venne chiamato a recarsi da quell'uomo perché era gravemente ammalato e voleva ancora ricevere la Santa Cena. Volkening ci andò. Era un uomo di statura

imponente, e i suoi occhi, di un azzurro luminoso, attiravano l'attenzione di tutti. Si avvicinò dunque al letto del malato, lo guardò a lungo in silenzio, e infine disse:

«Hinrich, sono inquieto. Mi preoccupo per te. Così come hai vissuto finora non andrai certamente in cielo, ma diritto all'inferno.»

Detto questo, si girò e se ne andò. Il ricco agricoltore fu preso da una grande rabbia e gridò:

«E questo sarebbe un pastore? E' questa la sua carità cristiana?»

Venne la notte. L'uomo non riusciva a dormire. Quelle parole gli rodevano la coscienza: «Tu non andrai in cielo, ma diritto all'inferno.» E se fosse vero? Allora si ricordò di peccati d'ogni sorta: non aveva mai onorato Dio; quando capitava un'occasione, aveva imbrogliato altri con astuzia. Nelle notti seguenti fu sopraffatto dall'angoscia. Diventò veramente molto inquieto. Di colpo si rese conto che c'erano state molte mancanze nella sua vita e che non poteva assolutamente dire d'essere un figlio di Dio. Ora avrebbe voluto seriamente convertirsi. Dopo tre giorni disse a sua moglie:

«Moglie, vai a cercarmi Volkening.»

Era tardi la sera, e Volkening venne subito. L'agricoltore era in uno stato di grande agitazione, e gli disse:

«Pastore, credo che mi devo convertire.»

«Sì», disse Volkening. «Con l'età si diventa saggi. Mi hai chiamato perché avevi paura. Ma il ravvedimento per paura è un ravvedimento che non serve a nulla, esso dev'essere più profondo.»

Detto questo si voltò e se ne andò. Adesso l'agricoltore fu preso da una collera tremenda. Anche voi vi sareste infuriati col pastore, non è vero? In fin dei conti quest'ultimo si sarebbe trovato meglio se avesse parlato gentilmente col ricco agricoltore. Inoltre sembrava che l'uomo stesse veramente per morire. Ma Volkening viveva alla presenza di Dio, e sapeva quel che diceva. Tre giorni dopo l'agricoltore era profondamente angosciato. Adesso lo sapeva: »Ora devo morire. Ma nella mia vita non ho mai dato amore agli altri, non ho mai avuto gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fedeltà, dolcezza e castità.» Infatti per tutta la vita aveva disprezzato il Salvatore che era morto per lui. Lo aveva cacciato via quando si era presentato col suo amore. Si accorse così di essere sull'orlo dell'inferno e fu in preda a una grande disperazione.

«Moglie, va' a chiamare il pastore!»

«No, non ci vado più. Tanto non serve a niente», rispose lei.

«Moglie, vallo a chiamare! Altrimenti vado all'inferno!»

La moglie ci andò. Quando Volkening arrivò, trovò un uomo che aveva finalmente capito una cosa: «Non v'ingannate, non si può beffarsi di Dio; quel che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà.» Volkening si sedette vicino al malato e gli chiese:

«E' vero, neh, che vai all'inferno?»

«Sì, vado all'inferno.»

Allora Volkening gli disse:

«Hinrich, andiamo insieme sul Golgota. Gesù morì anche per te.»

E gli parlò con parole tenere e amabili di come Gesù salva i peccatori. Ma per poter far questo, è necessario che noi riconosciamo di essere tali. Dobbiamo cessare di dire: «Sono una persona onesta e non faccio male a nessuno.» Bisogna essere sinceri con sé stessi. Solo allora Gesù ci può salvare. Di colpo l'agricoltore conobbe la verità: «Gesù morì per me sulla croce. Ha pagato per i miei peccati. Solo lui mi offre la giustizia che vale davanti a Dio.» Per la prima volta pregò nel modo giusto:

«O Dio, io sono un peccatore, sii clemente verso di me. Signore Gesù, salvami dall'inferno!»

Volkening se ne andò in punta di piedi. Lasciò un uomo che invocava Gesù. Ben tre volte è scritto nella Bibbia: «Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.» Quando Volkening ritornò il giorno seguente trovò un uomo riconciliato con Dio.

«Come va, Hinrich?»

«Per grazia Gesù mi ha accettato!» rispose l'agricoltore.

Era accaduto il miracolo.

Questa è la storia della conversione di un paesano orgoglioso. Ora state bene attenti, perché ve ne racconterò un'altra. Una notte un uomo colto si recò da Gesù e disse:

«Maestro, vorrei discutere con te su alcune questioni religiose.»

Gesù gli rispose:

«Qui non si fanno discussioni. Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio.»

«Come?» gli chiese l'uomo. «Non posso mica entrare una seconda volta nel grembo di mia madre e rinascere!»

Ma Gesù rimase sulla sua posizione:

«Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio.»

Ecco l'aspetto strettamente personale della fede cristiana. L'uomo deve venire alla vita attraverso la porta stretta, deve nascere di nuovo mediante l'azione miracolosa dello Spirito di Dio.

Non si tratta di nozioni teologiche senza importanza, si tratta della vostra eterna salvezza! Potrebbe ben darsi che quando starete per morire non si trovi un Volkening che venga ad aiutarvi. Perciò ascoltateci bene. Un aspetto della nuova nascita è quello di dare finalmente ragione a Dio, di riconoscere di essere un uomo perduto con un cuore cattivo. Un altro aspetto della nuova nascita è l'ardente desiderio di avere Gesù, l'unico Salvatore del mondo. Fa parte della nuova nascita anche la confessione sincera al Signore: «Io ho peccato contro il cielo e contro te.» Ed è parte della nuova nascita questa fede: «Il sangue di Gesù mi purifica da ogni peccato. Lui ha pagato al posto mio e mi offre la giustizia che vale davanti a Dio.» Anche il dono totale della mia vita a Gesù è parte della nuova nascita. Se sono nato di nuovo lo Spirito Santo mi testimonia: «Tu sei figlio di Dio.» La Bibbia chiama questo il «sigillo dello Spirito Santo».

Senza la nuova nascita non potrete entrare nel regno di Dio. Ma chi è diventato figlio di Dio, ne è anche consapevole. Amici, se io sto annegando e qualcuno mi tira fuori dall'acqua, quando mi troverò sulla terraferma e potrò respirare bene, saprò bene che sono salvato!

Questo è l'aspetto personale della vita cristiana. Ognuno di noi, per passare dalla morte alla vita, deve fare questa esperienza personalmente. Quando guardo indietro e penso al modo in cui sono diventato figlio di Dio, devo ammettere che è stato un miracolo. Vivevo lontano da Dio e commettevo ogni sorta di peccato. Ma Gesù è entrato nella mia vita. Ora appartengo a lui e voglio impegnare tutto il mio essere per mettere in guardia gli uomini contro il pericolo della perdizione e portarli a Gesù. E ora vi prego: non datevi pace fino a quando non abbiate sperimentato la nuova nascita e possiate affermare:

Meraviglioso è Dio.
Or posso dire in verità:
Io son tuo e tu sei mio.

La nuova nascita, però, non è la fine dell'esperienza cristiana, ma soltanto l'inizio. Durante tutta la vita la fede manterrà questo aspetto strettamente privato.

Vi posso testimoniare che dal momento della mia conversione mi sono reso conto che è assolutamente necessario ascoltare ogni giorno la voce del mio nuovo amico. Così cominciai a leggere la Bibbia. Oggi la gente crede che solo i pastori o i preti la leggano. Vicino a casa mia, a Essen, c'è un giardino pubblico. Ci

vado volentieri la mattina, e passeggiando avanti e indietro leggo la mia Bibbia. La gente che abita nelle vicinanze talvolta mi osserva. Recentemente qualcuno mi disse: «La vedo sempre quando legge il breviario.» I preti cattolici leggono il breviario. Quell'uomo non s'immaginava che leggessi un libro che è per tutti. La Bibbia è per tutta la gente, è da leggere!

Quando con i miei giovani di Essen organizzo una colonia di vacanza, generalmente ci raccogliamo prima della colazione per un quarto d'ora. Cantiamo un cantico, come per esempio «Non c'è Dio grande come te», e leggiamo il versetto biblico della giornata. Infine indico un passaggio dalla Bibbia che ognuno leggerà per conto suo in un angolino tranquillo. Quelli che hanno fatto il primo passo verso Gesù fanno la stessa cosa a casa loro, perché non possono vivere senza ascoltare la voce del buon Pastore e senza parlare con lui. Ravvivate anche voi la parte privata della vostra vita cristiana cominciando a leggere il Nuovo Testamento. Un quarto d'ora di raccoglimento la mattina o la sera.

Dopo aver chiuso il vostro Nuovo Testamento, unite le mani e dite: «Signore Gesù, ora voglio parlare con te. Oggi ho molte cose da fare. Aiutami a compierle. Preservami anche dai miei peccati preferiti. Dammi amore per gli altri. E riempiami con il tuo Spirito Santo.» Pregate! Parlate con Gesù! Lui è qui, vi ascolta. Anche questo è parte dell'aspetto privato di una vita cristiana. Il cristiano parla col suo Signore.

Recentemente ho parlato con un signore che s'era appena convertito:

«Lei ha bisogno ogni giorno di un quarto d'ora tranquillo da trascorrere con Gesù.»

«Ma signor Busch, io non sono mica un pastore come lei», rispose. «Lei ha tempo! Io no. Ho troppe cose da fare.»

Allora gli replicai:

«Mi senta bene! Lei non riesce a far tutto durante la sua giornata, non è vero?»

«Ha ragione, non riesco a far tutto», ammise lui.

«Vede, ciò dipende dal fatto che lei non si prende un quarto d'ora di raccoglimento. Se lei si abituasse a parlare ogni mattina con Gesù e a leggere in modo continuo alcuni versetti dal Vangelo e in seguito a pregare, sperimenterebbe che tutto il suo lavoro diventa più facile da sbrigare. Sì, quanto più ha da fare, tanto più avrà bisogno di quel quarto d'ora di raccoglimento. Più tardi forse diventerà perfino mezz'ora, per avere il tempo di presentare al suo Signore tutte le cose che la assillano. Ma vedrà

che all'improvviso andrà meglio. Le parlo per esperienza. Talvolta sono assillato anch'io da tante cose. Mi alzo la mattina e già squilla il telefono. Poi c'è il giornale. Poi di nuovo il telefono. Poi viene qualcuno a visitarmi... E mi sento agitato tutta la giornata. Niente mi riesce bene. E ad un tratto mi ricordo: oggi non ho parlato con Gesù. E non gli ho neppure concesso il tempo di parlare a me. Allora non c'è da stupirsi che tutto vada di traverso.»

Mi capite? Il quarto d'ora passato in presenza di Gesù fa parte del lato strettamente personale di una normale vita cristiana.

Anche crocifiggere ogni giorno la propria carne e il proprio sangue fa parte del lato privato della vita cristiana. Nella mia vita ho parlato con molte persone. Tutte hanno qualcosa di cui lamentarsi. Le mogli si lamentano dei mariti. I mariti si lamentano delle mogli. I genitori si lamentano dei figli. I figli si lamentano dei genitori. Ma provate una volta a puntare l'indice contro una persona: «E' colpa tua se io non sono felice.» Vi accorgete che tre dita sono puntate contro di voi. Quando invece avete il vostro quarto d'ora di raccoglimento, Gesù vi farà capire che la vostra infelicità dipende da voi. Il vostro matrimonio non va bene perché non vivete nella luce di Dio. I vostri affari non vanno bene perché non camminate alla presenza del Signore. I cristiani devono imparare ogni giorno a inchiodare alla croce la propria natura.

Concedetemi di citare un caso personale. Ho appena terminato una settimana di ritiro con cinquanta collaboratori dell'assistenza pastorale ai giovani di Essen. E' stato veramente bello. Non posso dire quanto eravamo felici di stare insieme. Era tutto così benedetto. Tuttavia, di tanto in tanto, c'erano delle difficoltà. Ma l'ultima sera, prima di celebrare la Santa Cena, all'improvviso è successo che i partecipanti sono andati l'uno verso l'altro dicendo: «Perdonami di quella cosa che ti ho fatto.» Io stesso ho dovuto andare da tre di loro e dire a ciascuno:

«Perdonami che ti ho parlato così duramente.»

«Ma avevi ragione», mi ha risposto uno di loro.

«Ciò nonostante, perdonami.»

Capite? Per me era duro dovermi umiliare davanti a un ventenne, ma non avevo trovato pace fino a quando non l'ho fatto.

Quando avrete questi momenti di raccoglimento con Gesù imparerete anche a crocifiggere ogni giorno la vostra natura. Allora tutto diventerà più bello intorno a voi. Anche questo fa parte dell'aspetto privato della vita cristiana. Se però non volete saperne, allora per favore smettetela di chiamarvi cristiani.

Tutti quelli che incontro dicono di essere cristiani. Quasi tutti pagano l'imposta parrocchiale. Se fermassi qualcuno e gli chiedessi:

«Scusi, lei è cristiano?»

Quello mi risponderebbe:

«Certo! Non sono mica un maomettano!»

Ma se gli chiedessi ancora:

«Mi dica, le è mai capitato di non poter dormire per la gioia di essere cristiano?»

«Ma lei è forse un po' matto?» mi risponderebbe.

Eppure è così: i cristiani non hanno alcuna gioia di esser tali. Tutt'al più si borbotta quando bisogna pagare l'imposta parrocchiale. Ma di gioia non c'è neppure l'ombra. Però, dal momento in cui farete l'esperienza della nuova nascita, sentirete interiormente cosa significhi: «Rallegratevi del continuo nel Signore; di nuovo vi dico: rallegratevi.»

Ultimamente ho letto ai miei giovani una stupenda frase dalla Bibbia:

«Per voi che temete il mio nome si leverà il sole della giustizia – che è Gesù, – e la guarigione sarà nelle sue ali...»

E sapete come continua?

«...e voi uscirete e salterete come vitelli.»

Che espressione! Eppure trovo raramente cristiani che dalla gioia «saltano come vitelli». Da che cosa dipende? Dal fatto che non siamo autentici cristiani. Se penso alla mia cara madre, in lei si poteva vedere qualcosa dell'irrefrenabile gioia nel Signore. Ci sono molti altri cristiani allegri e contenti che ho conosciuto. Anch'io, invecchiando, vorrei sperimentare sempre di più la gioia per il Signore. Sì. Ma per avere questo bisogna prendere sul serio la propria condizione di cristiano, e non limitarsi ad avere un po' di cristianesimo.

Questo dunque è uno degli aspetti dell'essere cristiano. «Il cristianesimo è un affare strettamente personale?» Sì, è strettamente personale.

Ma ora tocca all'altra faccia della medaglia. Un cristianesimo autentico e vivente possiede al tempo stesso un aspetto molto palese che ciascuno può vedere.

2. Il cristianesimo è un affare pubblico

Il carattere pubblico del cristiano è legato al fatto che ha comunione con altri credenti. Quello che ora vi dirò è molto importante: un cristiano autentico si unisce ad altri che aspirano alla salvezza.

Ogni domenica c'è il culto. Perché non partecipate? «Io l'ascolto alla radio», mi risponderete. Ma non mi riferisco agli ammalati. Per loro è bene potersi godere un culto alla radio. Il vostro cristianesimo è ben misero se non vi porta nel luogo dove si celebra il culto, nell'assemblea dei cristiani. Anche questo fa parte del cristianesimo.

Molto tempo fa, intorno al 300 dopo Cristo, sul trono del grande impero romano sedeva un uomo straordinario: Diocleziano. Era stato uno schiavo, più tardi venne liberato e fece carriera fino a diventare imperatore romano. A quel tempo il cristianesimo si era già largamente diffuso. L'imperatore Diocleziano sapeva bene che i suoi predecessori avevano perseguitato i cristiani. Ma lui pensò: «Io non sono così stupido da perseguitare la gente migliore. Lasciamoli credere ciò che vogliono. Sotto di me ognuno può avere la religione che più gli aggrada.» Per un imperatore si trattava di una rara ma ottima posizione. Generalmente i grandi di questo mondo vogliono poter governare anche le coscienze. Però Diocleziano aveva un giovane collaboratore di nome Galerio. Questi avrebbe dovuto un giorno succedergli al trono. Galerio fece pressapoco il seguente discorso all'imperatore:

«Senti Diocleziano, se i cristiani crescono in numero, si creerà una grande confusione, perché parlano continuamente del loro Gesù. Dobbiamo prendere qualche misura contro di loro.»

«Oh, lasciami in pace», rispose Diocleziano. «Per duecentocinquanta anni i miei predecessori hanno perseguitato i cristiani, e non sono riusciti a liberarsene. Non approderei a nulla neppure io.»

Saggia risposta. Ma Galerio insisteva:

«Sì, ma i cristiani sono qualcosa di particolare. Dicono di avere lo Spirito Santo, che gli altri non possiedono, e che solo loro sono salvati, e gli altri no. Sono gente orgogliosa. Devi fare qualcosa.»

Tuttavia Diocleziano si rifiutava. Questo Galerio però gliene diceva talmente che mi è impossibile riferirle tutte. Alla fine Diocleziano si arrese e disse:

«Bene, allora vogliamo limitarci a proibire tutte le riunioni cristiane.»

Fu così emanato un decreto: «Ogni cittadino è libero di essere cristiano. Si proibisce però ai cristiani di riunirsi, pena la morte.» Privatamente chiunque poteva essere cristiano, era per così dire una loro faccenda personale, ma non era permesso radunarsi assieme. Allora gli anziani della Chiesa si riunirono in consiglio:

«Che cosa facciamo? Non è meglio cedere? Ciascuno può fare ciò che vuole in casa propria. Nessuno gli farà del male.»

E' molto interessante sapere ciò che questi cristiani, che già avevano conosciuto le persecuzioni, dissero.

«Fa parte dell'essere cristiano radunarsi per pregare, cantare, predicare, ascoltare la Parola di Dio e portare la nostra offerta. Noi vogliamo continuare a fare così.»

E continuarono a radunarsi nelle comunità. Galerio trionfava:

«Vedi Diocleziano? Sono nemici dello Stato. Non sanno sottomettersi!»

Si scatenò così una delle più feroci persecuzioni contro i cristiani. Molti cedettero dicendo: «Si può essere cristiani anche in casa propria. Non andiamo alle riunioni!» Ed ebbero salva la vita. Ma la comunità cristiana disse: «Quelli sono apostati. Chi non va alle riunioni cristiane è un apostata.»

Ecco cosa bisogna dire ai cristiani d'oggi. Ci sono molti apostati del genere nel mondo cristiano moderno. I cristiani di allora avevano ragione quando si opposero al decreto dell'imperatore. Nella Bibbia è scritto molto chiaramente: «Non abbandoniamo la nostra comune adunanza come fanno alcuni.» (Oggi dovremmo dire: «...come fanno quasi tutti.») Ecco perché dico a tutti quelli fra voi che vogliono essere salvati: unitevi a coloro che vogliono vivere da cristiani sul serio.

Ci sono molte possibilità di unirsi agli altri. C'è per esempio la propria chiesa. Io vi esorto a cercare la comunione con altri cristiani. Una volta un francese mi disse: «A uno piacciono le aringhe e all'altro piace andare in chiesa.» No, non è così. La cosa è molto più seria. C'è chi va all'inferno e c'è chi si unisce ai cristiani! Ecco come è. Se volete *veramente* seguire Gesù, informatevi a quale gruppo potreste associarvi per sentir parlare di più di lui. Poi andate là dove veramente lui viene veramente proclamato. Nessuno può dire: «Da noi non si trova niente.» Dappertutto ci sono persone che amano il Signore Gesù. Sono forse poche, sono forse anche persone particolari, ma il vostro cristianesimo è morto se non partecipate alla comunione dei credenti.

Una vera assemblea cristiana ha quattro elementi essenziali: il canto, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'offerta. Questi elementi si dovrebbero trovare in ogni riunione. Si faceva così

già al tempo dei primi cristiani. Essi sono manifestazioni vitali di una vita che proviene da Dio.

Il cristianesimo esiste soltanto là dove i credenti si riuniscono. Nella Bibbia c'è perfino scritto: «Noi *sappiamo* che siamo passati dalla morte alla vita, *perché amiamo* i fratelli.» Questo significa che chi non si sente attratto dagli altri cristiani, è spiritualmente morto.

Non dimenticherò mai il meraviglioso inizio del mio primo ministero pastorale a Bielefeld. Là mi fu affidato un quartiere da curare come pastore ausiliario. Per il culto domenicale si ritrovavano soltanto poche persone nella sala di una chiesa. Ma poi Dio, un sabato sera nella «Casa del Popolo», mi concesse di avere una conversazione che si protrasse fino all'una di notte con alcuni liberi pensatori. Era tardi e il gerente della «Casa del Popolo» ci buttò fuori perché doveva chiudere. Pioveva. Per la prima volta avevo intorno a me un centinaio di uomini, operai di fabbrica del mio quartiere. Ci fermammo sotto un lampione. Gli uomini facevano domande, io rispondevo. Parlammo a lungo di Gesù e della sua venuta da un altro mondo al nostro. Avevano già ammesso la loro infelicità, il fatto che non era vero che non avessero peccati, che in fondo credevano all'eternità e al giudizio divino. Alle due dissi:

«Amici, adesso vado a casa. Domani alle nove e mezza ho il culto. So che ci verreste volentieri, se non aveste paura l'uno dell'altro.»

Erano tutti della Westfalia. Davanti a me c'era B., un operaio di circa trentacinque anni, autentico westfaliano.

«Paura, io?» disse. «Macché!»

Allora gli replicai:

«Amico, sta' tranquillo. Lunedì in fabbrica ci sarebbe il pandemonio se si sapesse che tu la domenica corri in chiesa. E di questo hai paura.»

«Io non ho paura!» mi ripeté.

«Verresti volentieri, se non fosse per gli altri...» dissi di nuovo.

«Bene! Vedrai! Domattina verrò con l'innario in mano.»

E la domenica mattina cioè un paio d'ore più tardi, questo westfaliano marciava per le strade con il suo innario e venne al culto. In quel quartiere si conoscevano tutti. Il lunedì sera B. venne da me dicendo:

«Avevi proprio ragione. Nella fabbrica si sono terribilmente arrabbiati perché sono venuto in chiesa. Mi sono accorto dell'atmosfera di intimidazione in cui viviamo. Parliamo di libertà e poi siamo schiavi degli uomini. Li ho mandati tutti a quel paese,

comprese le loro teorie sul libero pensiero. Ma adesso dimmi ancora qualcosa su Gesù.»

Questo fu il mio primo autentico convertito. Nel suo caso la conversione cominciò con la partecipazione al culto in quella povera piccola comunità. Allorché il primo di loro tenne duro, altri lo seguirono. Si era aperta una breccia. Dio poi li arricchì di molta vitalità. Per me fu interessante notare come per questi operai il momento decisivo della loro vita coincideva col loro avvicinarsi a noi nell'assemblea cristiana.

Io non faccio pubblicità per una chiesa, per i pastori, o per le comunità evangeliche e i fratelli che le guidano. Qui si tratta innanzitutto della vostra salvezza. Vi scongiuro di unirvi ad altri cristiani.

Il secondo fatto pubblico di una vita cristiana autentica è quando si riconosce apertamente che si è trovato Gesù.

Noi in Germania ci troviamo in una situazione assurda. Ragioniamo così: «Io pago la mia imposta parrocchiale, e lascio la propagazione del Vangelo ai pastori. E' un compito riservato a loro.» Talvolta mi auguro che questo insensato pagar tasse per la Chiesa abbia termine, affinché i cristiani, discepoli di Gesù, sappiano che la propagazione del Vangelo non è soltanto un affare del pastore, ma anche nostro. Il nome di Gesù dev'esser conosciuto là dove viviamo: nella fabbrica, nell'ufficio, nella scuola.

Avete mai detto in pubblico: «E' vero, Gesù vive!», «Bestemiare è peccato», «E' male agli occhi di Dio raccontare barzellette sporche»? Avete mai testimoniato: «Io appartengo a Gesù»? La gente tenderebbe l'orecchio. E voglio dirvi ancora una cosa: finché non avremo il coraggio di confessare che apparteniamo al nostro Salvatore, non saremo affatto autentici cristiani. Gesù infatti dice: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.»

Sarà terribile quando nel giorno del giudizio compariranno dei cristiani che diranno:

«Signore Gesù, anch'io ho creduto in te.»

E Gesù dirà al Padre:

«Io non li conosco.»

«Ma Signore Gesù, io ero...»

«Io non ti conosco! Il tuo vicino non sapeva che stava andando all'inferno. Tu non l'hai messo in guardia, e quantunque conoscessi la via della vita hai sempre taciuto, mentre era scritto che dovevi aprire la bocca per riconoscere il tuo Signore.»

Forse allora replicherete:

«Sì, ma ero così debole nella fede.»

E allora il Signore Gesù risponderà:

«Avresti potuto confessare la tua debole fede. Anche la fede debole ha un Salvatore forte. Inoltre non dovevi confessare la tua fede, ma la *mia persona*. Io non ti conosco!»

«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.»

Queste sono le parole di Gesù. Lui non mente. Quando avremo dunque il coraggio di aprire la bocca?

Vi devo narrare ancora un altro episodio. Alcune settimane fa ho parlato in una città della Ruhr. Là ho un amico di nome Gustav che dirige un'autoofficina della città. Aveva organizzato una serie di conferenze. Questo Gustav è diventato un gioioso e potente testimone di Gesù perché ha imparato a prender posizione per il suo Signore al momento opportuno. Quando era ancora apprendista, un lunedì mattina, mentre era in officina, gli operai si raccontavano tutte le cose indegne che avevano fatte la domenica. Uno diceva:

«Abbiamo bevuto talmente che la birra ci usciva dalle orecchie.»

Un altro raccontava storie di ragazze.

«E cosa hai fatto tu, Gustav?» gli domandarono.

«La mattina sono stato al culto, e il pomeriggio sono stato al circolo giovanile in casa Weigle, col pastore Busch.»

Le sue parole vennero accolte da un coro di beffe, e il giovane apprendista ci rimase come un babbeo. Ma improvvisamente, mentre tutti, compreso il maestro, si scagliavano contro di lui, egli si sentì preso da una grande rabbia e pensò: «Perché mai fra gente che si dice cristiana si possono dire a voce alta oltraggi e bestemmie? Perché non si può altrettanto ad alta voce prendere posizione per il proprio Signore?» In quel momento decise di conquistare l'officina a Gesù. Cominciò dai suoi compagni apprendisti. A ognuno di loro disse:

«Se continui così andrai dritto all'inferno. Vieni con me in Casa Weigle, nel nostro circolo giovanile! Là sentirai parlare di Gesù.»

Quando ebbe terminato l'apprendistato, l'officina era trasformata. Potei convincermene personalmente. Tutti gli apprendisti

frequentavano il nostro circolo giovanile. Tre di essi entrarono a far parte della nostra «Unione dei Giovani Cristiani». Nell'officina nessuno osava più dire bestemmie o sconcerie. Quando veniva uno nuovo e voleva tenere discorsi osceni, lo avvertivano:

«Taci, sta arrivando Gustav.»

Avevano cominciato a rispettarlo. Oggi ha un ottimo impiego come dirigente di una grande officina automobilistica. Dio l'ha benedetto anche materialmente.

Ve lo chiedo ancora una volta: dove sono i cristiani che hanno il coraggio di aprire la bocca per stare dalla parte del loro Signore? Potremo crescere interiormente nella misura in cui avremo questo coraggio.

La vita cristiana è un affare privato? No, perché siamo debitori al mondo della testimonianza di Gesù Cristo. Smettetela dunque col vostro miserabile silenzio, altrimenti Gesù non vi riconoscerà nell'ultimo giorno!

Nel terzo Reich, quando i miei giovani venivano reclutati già all'età di sedici o diciassette anni, regalavo a ciascuno di loro una piccola Bibbia e dicevo: «State bene attenti. Quando prenderete servizio, già la prima sera mettete la Bibbia sul tavolo, apritela davanti a tutti e leggetela. Avrà l'effetto di una bomba. Ma il secondo giorno l'effetto sarà passato. Però, se non lo farete subito al primo giorno, non lo farete più.» E i ragazzi lo facevano. Il primo giorno compariva la Bibbia sul tavolo.

«Che cosa leggi?»

«La Bibbia.»

Ogni volta era come lo scoppio di una granata, giacché fra il mondo cristiano tedesco si può leggere ogni specie di porcheria, ma non la Bibbia. Al mio amico Paolo (che purtroppo cadde in guerra) successe che, quando la mattina seguente aprì il suo armadietto, la Bibbia era scomparsa. Allora si guardò attorno. Uno dei camerati fece una risatina. Poi anche gli altri si misero a ridere.

«Avete preso voi la Bibbia?» domandò.

«Mah...»

«Dove l'avete messa?»

«Ce l'ha il sergente maggiore.»

Adesso sapeva che avrebbe dovuto lottare per riaverla. La sera, finito il servizio, se ne andò in un angolino tranquillo e pregò: «Signore Gesù, io qui sono tutto solo. Ho soltanto diciassette anni. Ti prego, non abbandonarmi. Aiutami a prendere posizione per te.» Poi si recò all'ufficio del sergente maggiore e bussò alla porta.

«Avanti!»

Il sergente maggiore era seduto alla scrivania. Sopra c'era la Bibbia di Paolo.

«Cosa vuoi?»

«Sergente maggiore, la prego di ridarmi la Bibbia. E' di mia proprietà.»

«Ah...»

Prese la Bibbia e la sfogliò:

«Così è tua! Non sai che si tratta di un libro pericoloso?»

«Signorsì, sergente, lo so. La Bibbia è pericolosa perfino quando è chiusa in un armadio. Anche là dentro turba le coscienze.»

Il sergente maggiore si alzò:

«Siediti.»

E gli fece questa confessione:

«Anch'io volevo studiare teologia.»

«Sergente maggiore, ha forse rinnegato la fede?» chiese Paolo.

Seguì una meravigliosa conversazione nel corso della quale quell'uomo forse quarantenne confessò al ragazzo diciassettenne:

«In fondo sono molto infelice. Ma non posso tornare indietro, dovrei rinunciare a troppe cose.»

«Povero sergente maggiore, però Gesù meriterebbe qualsiasi sacrificio!» rispose il ragazzo.

Infine il sergente congedò il giovane con queste parole:

«Tu sei una persona felice.»

«Signorsì sergente!» confermò Paolo. E uscì con la sua Bibbia. Nessuno nel campo disse più una parola.

Dove sono oggi i cristiani che hanno il coraggio di testimoniare la propria fede?

La fede cristiana è un affare strettamente privato? Sì. La nuova nascita e la vita di fede si svolgono nel segreto del cuore del credente.

La fede cristiana è un affare strettamente privato? No. I cristiani si riuniscono insieme per formare delle comunità, per celebrare il culto, per studiare la Bibbia nelle case, per pregare nelle cellule, per formare gruppi giovanili, unioni femminili, circoli di uomini. I cristiani aprono la bocca e si dichiarano apertamente per il loro Signore. Il mondo deve accorgersi che Dio è venuto ad accendere un fuoco su questa terra, nella persona di Gesù Cristo.

XVI *Quando verrà la fine del mondo?*

Qualche tempo fa ebbi una conversazione con un industriale. Con una pacca sulla spalla mi disse:

«Signor pastore, è bella la sua attività di incoraggiare i giovani al bene!»

«Se devo essere sincero le dirò che non mi riprometto molto. Nella Bibbia sta scritto che il cuore dell'uomo è malvagio fin dalla giovinezza, pertanto credo che le buone parole non servano a molto. Vorrei qualcosa di diverso», risposi.

«Cosa vorrebbe allora?»

«Vorrei che questi giovani si convertissero al Signore Gesù e che diventassero per sempre figli di Dio.»

«Ma signor pastore!» replicò lui. «Cosa dice? Dobbiamo rimanere coi piedi per terra!»

Risi e gli chiesi:

«Su quale terra vuole avere i piedi, mio caro direttore? Non si è ancora accorto che da un pezzo la terra sotto i nostri piedi barcolla?»

Credo che non sia necessario essere direttore di un'industria per accorgersi che la terra sotto i nostri piedi è diventata molto insicura. Sull'uomo d'oggi incombe la paura: tutti vorrebbero possedere sicurezza, ma avvertono che non è possibile trovarla in alcun luogo. Uno deposita i suoi soldi in una banca svizzera, un altro si costruisce un bunker in Bolivia. Si spera di trovare finalmente un paese più sicuro degli altri, ma tutti avvertiamo che alla fin fine non ce n'è uno che offra la sicurezza tanto cercata. Non è dunque sorprendente che nella nostra epoca sia diventata di grandissima attualità la domanda sul futuro della terra. Sì, interrogarsi sull'imminenza della fine del mondo è un segno incontestabile della nostra epoca.

Alcuni anni fa il noto scrittore elvetico Dürrenmatt pubblicò un lavoro teatrale intitolato «I Fisici». Il dramma termina con la fosca profezia formulata da uno dei fisici: è inevitabile che un giorno l'umanità utilizzi la bomba atomica col risultato di autodistruggersi. Poi segue testualmente questa frase: «E nell'universo, da qualche parte, continuerà a girare all'infinito questa terra radioattiva.» Non è difficile immaginarsi la terra priva di vita, distrutta, che gira senza meta nell'universo.

Il fatto che uno scrittore moderno parli in termini così brutali della fine del mondo merita riflessione. Ma io non credo che la terra finirà così, girando indefinitamente nello spazio come un pianeta radioattivo. Se potessi dirlo a Dürrenmatt, e se lui mi domandasse perché non credo alle sue previsioni, gli risponderei: «Perché la Bibbia parla diversamente. Il Signore Gesù ha detto che il genere umano non si distruggerà completamente al tempo della fine. Dunque non avverrà come lei pensa, anche se le sue previsioni sono molto vicine alla realtà.»

Naturalmente dobbiamo domandarci a chi vogliamo prestar fede per quanto riguarda il futuro. Esistono due metodi errati per conoscere il futuro del mondo.

Il primo metodo è quello di cui si serviva con grande maestria il politico nazista Goebbels: esso consiste nell'immaginarsi il futuro secondo i propri desideri. Lo sento ancora profetizzare: «Fra cinque anni le città tedesche saranno più belle che mai.» E' dunque sufficiente proiettare i propri desideri sulla nebbia che cela il futuro. Altri maestri di questo metodo sono i cosiddetti Testimoni di Geova. I più anziani fra noi ricordano ancora che nel 1925 comparvero sui muri di tutte le strade grandi manifesti con la frase: «Milioni di uomini attualmente viventi non moriranno.» Questo slogan proveniva dagli «Studenti della Bibbia». E poi i morti si sono accumulati come mai prima di allora nella storia mondiale. Più tardi gli «Studenti della Bibbia» mutarono il loro nome in quello di «Testimoni di Geova». E adesso, verosimilmente, staranno ideando qualche altra previsione.

L'altro metodo errato per conoscere il futuro è quello di consultare maghi e indovini. In questo campo non me ne intendo, e non vorrei neanche interessarmi di magia, spiritismo, radiestesia, cartomanzia, astrologia o che so io. Vi dirò perché non voglio saperne di queste cose: nella Bibbia troviamo diverse volte questo ammonimento:

«Così dice il Signore: chi consulta gli indovini, i pronosticatori e gli astrologhi, la sua anima sarà *sterminata* di mezzo al mio popolo.»

Dal momento che per me è enormemente importante appartenere al popolo di Dio ed essere salvato, mi guarderò bene dall'immischiarmi in queste cose. E se per caso voi vi siete avventurati in questi meandri, vi supplico, per la salvezza delle vostre anime, andate in ginocchio, invocate Gesù, confessategli questo peccato e chiedetegli perdono.

Da parte mia ho deciso di fidarmi della Parola di Dio, che è la Bibbia. In primo luogo essa mi illumina, e poi porta il sigillo della verità in sé stessa. Mi fido di lei perché gli uomini che l'hanno scritta dicevano: «Così dice il Signore...» Esiste dunque un modo affidabile per conoscere il futuro: la Bibbia.

Quando l'ultima guerra giunse al suo apice, la polizia di stato mi intimò il divieto di parlare. Non mi era più permesso viaggiare per tenere conferenze. Potevo parlare soltanto nella città di Essen. E anche se ogni sera tenevo uno studio biblico in qualche scantinato – mentre la città agonizzava sotto i continui bombardamenti, – mi restava pur sempre parecchio tempo libero. Lo utilizzai per studiare a fondo l'Apocalisse di Giovanni, l'ultimo libro della Bibbia, e mi accorsi che è di enorme attualità. Mi sono quindi proposto di trasmettere agli altri un po' di ciò che ho appreso.

Ora dunque vorrei mostrarvi quello che la Bibbia ci dice riguardo al futuro.

1. Gesù ritornerà

La Bibbia afferma chiaramente che per i cristiani c'è un grande evento al centro di tutte le aspettative future: il ritorno nella gloria di quel Gesù che ora è disprezzato.

Al momento dell'ascensione di Gesù, i suoi discepoli erano rimasti a guardarlo mentre lui scompariva nell'altra dimensione. E' detto che «una nuvola, accogliendolo, lo tolse d'innanzi ai loro occhi.» Ma ecco comparire improvvisamente due messaggeri di Dio che annunciano:

«Questo Gesù ritornerà nella medesima maniera
in cui l'avete visto andare in cielo.»

Gesù ritornerà! Un giorno il Signore irromperà con gloria dalla dimensione di Dio nel nostro mondo tridimensionale. Ecco la speranza dei cristiani!

Vi devo proprio raccontare come questo messaggio straordinario mi divenne chiaro. Fu circa trentacinque anni fa, quando venni a stabilirmi a Essen, in un quartiere di minatori, come giovane pastore. Avevo ventisette anni ed ero in mezzo a dodicimila minatori. Nessuno di loro voleva saperne dei miei messaggi. Al centro del quartiere c'era una grande piazza, squallida, circondata da case popolari. In un angolo della piazza era rimasta una

piccola casetta. Fu là che ben presto allestii un piccolo locale nel quale cominciai a tenere studi biblici. Era consolante vedere come la gente a poco a poco veniva. Alcuni minatori comunisti e liberi pensatori volevano sentire che cosa avesse da dire questa razza di prete. Vennero pure un paio di mamme, due o tre bambini, e alcuni ragazzi. Ma, guarda caso, la piccola comunità che si era costituita, dava fastidio alla popolazione dell'intero quartiere. Ogni volta che ci radunavamo venivamo disturbati. Una volta ci ruppero perfino i vetri delle finestre. Allora mettemmo le persiane. La volta dopo le pietre tuonarono contro le persiane. Un'altra volta si misero a giocare a calcio con lattine vuote davanti alla porta della saletta in modo che all'interno non potevamo neppure udire le nostre parole. Una volta vennero a fare una dimostrazione con accompagnamento di pifferi e al canto di:

Non temiamo nessun'autorità,
Né Dio, né sua maestà.
E se è necessario perdonarci
Noi sapremo come comportarci.

E noi all'interno cantavamo:

Dio è amore,
Gli do il mio cuore.
Dio è amore,
Ama anche te!

Quelli erano tempi! Un giorno la situazione diventò particolarmente critica. Sembrava veramente che si fossero scatenati il diavolo e tutto l'inferno. A un certo punto si sentì un oggetto colpire la porta e qualcosa di pesante cadere al suolo. Io pensai: adesso hanno lanciato una bomba. Poi sentii che la gente scappava. D'un tratto fuori s'era fatto silenzio. Andai ad aprire la porta, e cosa vidi per terra? Mezzo immerso in una pozzanghera c'era un grande crocifisso di ferro. Lo conoscevo: l'avevano staccato dal muro di un ospizio cattolico nelle vicinanze e l'avevano scagliato contro la nostra porta: «Eccovi il vostro Cristo! Finite nel fango insieme a lui!» Era una buia sera di novembre e pioveva. Nella pozzanghera giaceva l'immagine di Cristo sulla croce. Io mi trovavo su quella squallida piazza, circondato da grigi fabbricati e torri di miniere. Dietro a me c'era la piccola comunità, tremante per la paura. E là, nella pozzanghera, l'im-

immagine del Salvatore crocifisso. Io pensai: «Dio avrebbe mille motivi per abbandonare questo mondo a se stesso. Eppure non lo fa. Anzi, manda il suo Figlio. Questo Figlio di Dio compie qualcosa di inaudito: si carica delle nostre colpe e si lascia inchiodare alla croce. E l'uomo, anziché prostrarsi davanti a questo Salvatore per adorarlo, ne prende l'immagine e la getta in una pozzanghera. Ecco come l'uomo sputa sulla mano che Dio gli tende.» Ma sapete, quelli almeno odiavano Gesù. Oggi invece gli uomini non lo odiano neppure più. Totalmente indifferenti gettano la croce nella pozzanghera. Dentro di me ribollivo di rabbia. Pensavo: «Cosa farà adesso Dio? Adesso dovrebbe scendere fuoco dal cielo!» Ma dal cielo non cadde alcun fuoco. Si udiva la pioggia cadere. Nella pozzanghera giaceva l'immagine del Signore crocifisso. Da lontano si udivano risate di scherno. Mi deridevano. Ma improvvisamente pensai: «No, non sarà sempre così. Il Figlio di Dio, morto per il mondo, non sarà sempre disprezzato. Le cose non resteranno sempre uguali. Ancora per un po' Dio nasconde la sua potenza e la sua maestà. Ma il giorno verrà – è del tutto sicuro, – quando questo mondo che lo disprezza vedrà che era *lui* l'unica possibilità di salvezza per noi uomini, e che è lui l'unico re del mondo.»

Gesù ritornerà con gloria. Quella sera piovosa di novembre, con l'immagine della croce nella pozzanghera della piazza desolata, mentre mi accingevo a ritornare nella saletta della nostra piccola comunità mi rallegrai veramente per la prima volta di questo messaggio: «*Gesù ritornerà.*» Salii sul pulpito, aprii la Bibbia al capitolo 24 di Matteo e lessi:

«...e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo con grande potenza e gloria.»

Da allora non ho mai smesso di rallegrarmene.

Quando vedo come disprezzano il mio Salvatore, Colui che libera dalla morte, che perdona i peccati e che rende felici, allora mi rallegro al pensiero che *verrà il giorno* in cui cadrà dalle sue spalle il manto di disprezzo – quando ritornerà nella gloria.

Quando entrai per la prima volta nella grande casa dei giovani di Essen, la Casa Weigle, trovai un solo quadro appeso alle pareti. Nel salone in cui si radunavano centinaia di giovani era appeso un quadro che raffigurava il ritorno di Gesù. In basso si vedeva una città, sopra questa le nuvole e fra le nuvole del cielo un cavallo bianco. Su di esso, seduto, il Re che alza la mano

forata dal chiodo della croce. Allora, rivolgendomi al mio predecessore, il pastore Weigle, dissi:

«E' l'unico quadro che hai appeso alle pareti. Non è un po' strano in una casa per giovani? Io avrei appeso qualcosa di diverso.»

«Caro fratello Busch», rispose lui, «per tutta la settimana i giovani sono negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche e nelle miniere. Se in quei luoghi parlano della loro fede nel Signore Gesù, in cambio ricevono soltanto derisione e disprezzo. Se non vogliono lasciarsi trascinare a peccare, vengono presi in giro e maltrattati. Spesso si scoraggiano. Quando invece si trovano qui, il quadro deve rassicurarli:

«Gesù è il Signore.
Egli è l'eterno Salvatore,
Il Re che presto tornerà!
Ogni ginocchio davanti a lui si piegherà.»

Ho sperimentato personalmente nella mia vita quanto sia meravigliosa questa speranza. Al tempo del terzo Reich fui arrestato a Darmstadt dopo aver parlato di Gesù in un grande raduno. Mi trovai seduto nell'auto, accanto al commissario delle SS. Intorno a noi c'erano centinaia di persone. L'autista delle SS ricevette l'ordine:

«Parti!»

Ma il motore non si avviava. Certamente era una buona macchina, ma il motore non voleva proprio saperne di avviarsi.

«Parti, accidenti!» gridò il commissario.

Io ero prigioniero sul sedile posteriore. La macchina non partiva. Allora, dalla gradinata della chiesa, un giovane con voce penetrante gridò sopra le teste di quella folla eccitata:

«Gesù è Re, è lui il Vincitore.
Gli appartiene il mondo tutto intero.
Dopo la sua morte atroce sulla croce
Fu innalzato al trono e adorato.
In tutto l'universo c'è stupore:
Gesù è Re, è lui il Vincitore!»

Poi il giovane scomparve tra la folla. Finalmente l'auto partì. Allora, rivolto al commissario dissi:

«Povero amico, io sto dalla parte del Vincitore.»

Quello ebbe un sobbalzo e mormorò:

«Anch'io una volta facevo parte dell'Unione dei Giovani Cristiani.»

«Così» dissi, «lei adesso arresta i cristiani? Povero uomo, non vorrei essere al suo posto.»

Proseguimmo verso la prigione, ma davanti ai miei occhi s'era aperta la prospettiva del ritorno di Gesù.

Più i tempi diventano difficili, più acquista importanza la prospettiva del ritorno di Gesù. Questa sua venuta in gloria sarà la sua terza venuta sulla terra. La prima volta è venuto quando si fece uomo. Allora giacque, come un bambino, nato dalla vergine Maria, in una mangiatoia. Questo evento lo celebriamo a Natale – se conosciamo ancora il significato di questa festa. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per diventare nostro fratello, per farci diventare figli di Dio.

La seconda venuta di Gesù si compie nello Spirito, oggi, in questo istante. Egli ha detto: «Ecco, io sto alla porta del vostro cuore e busso: se uno ode la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui.» Sapete perché si annuncia il Vangelo? E' per aiutare il Signore Gesù a venire adesso da voi. La Bibbia dice:

«A tutti quelli che l'hanno ricevuto, egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio.»

Apritegli dunque il vostro cuore.

La terza volta verrà visibilmente e con potenza su questa terra. Sarà il completamento coerente di tutte le cose. Al momento del suo ritorno avremo provato tutti i sistemi di governo: monarchia assoluta, monarchia costituzionale, democrazia presidenziale e popolare, dittatura e che so altro. Ci saremo accorti che nessuno di questi sistemi vale gran che. Allora è bene che finalmente venga Gesù, il mio Re, a mostrarci che lui sa governare.

2. I segni che precedono il ritorno di Gesù

La Bibbia afferma che il mondo andrà avanti per un certo tempo. Poi, quasi impercettibilmente comincerà un periodo in cui la storia di questo mondo si avvierà verso la fine. Per designare questo periodo storico finale, userò un'espressione che troviamo nella Bibbia: «*gli ultimi tempi*».

La Bibbia predice che verrà un tempo di generale incertezza e confusione, un tempo in cui i problemi cresceranno e si accumuleranno fino al punto che gli uomini non saranno più capaci di

risolverli. In questo tempo della fine la confusione e l'impotenza dell'uomo diventeranno palesi. Gesù stesso ha indicato *quattro* segni caratteristici di questo periodo.

Il *primo* segno predetto da Gesù è il caos politico che regnerà in qual tempo. Egli si esprime così: «Si leverà nazione contro nazione e regno contro regno.» Non si erano mai tenute così tante e costose conferenze, con la partecipazione di illustri nomi della diplomazia, come ai nostri giorni. Dall'altro lato, mai nei secoli passati l'insensata corsa al riarmo è stata tanto intensa come oggi. Con quello che costa l'arsenale atomico si potrebbero costruire intere città e risolvere così il problema della crisi degli alloggi. Ma anziché pensare a queste necessità pratiche, si dice: dobbiamo armarci. Anche lo stato più piccolo vuole avere la sua bomba atomica. Eppure i popoli non hanno mai avuto tanta nostalgia di pace come oggi. Tutti vogliono la pace. Nessuno desidera la guerra. Eppure tutti si armano come pazzi. Da questo possiamo riconoscere il caos politico del tempo della fine.

La *seconda* caratteristica indicata da Gesù è lo stato d'incertezza e di confusione economica. Gesù dice: «Ci saranno carestie in vari luoghi.» La terra produce nutrimento sufficiente per sfamare tutti gli uomini. Non ci sono mai stati tanti economisti qualificati come oggi. Non c'è mai stata una così complessa economia mondiale come oggi. Ciò nonostante, secondo i rapporti forniti dall'ONU, almeno la metà della popolazione mondiale soffre la fame. In una società così altamente civilizzata come la nostra, dovrebbe esser possibile trovare le risorse sufficienti per sfamare tutta l'umanità, ma noi ne siamo incapaci. E l'insicurezza economica si aggrava costantemente.

La *terza* caratteristica che il Signore ha indicato per questi ultimi tempi è la confusione religiosa. Gesù si esprime così: «Vi diranno: Il Cristo eccolo qui, eccolo là.»

Qualche giorno fa un giovane mi diceva:

«Io non so più in che cosa devo credere. Ci sono i cattolici romani, i greco-ortodossi, i riformati, i luterani, i metodisti, i battisti, l'esercito della salvezza, i pentecostali, le chiese nazionali, i testimoni di Geova, i neoapostolici, i maomettani, i buddisti eccetera. In chi devo credere?»

Io ho riso e gli ho risposto:

«Giovanotto, consolati, il peggio deve ancora venire; lo dice la Bibbia.»

Anche questa è una caratteristica del tempo della fine. Dal momento in cui gli uomini non si orientano più verso la Parola di

Dio, il diavolo ne approfitta per creare confusioni di idee. E Dio lo permette. «Il Cristo, eccolo qui, eccola là.» La confusione religiosa intorno a noi è spaventosa. Quando vedo come nelle grandi città gli uomini corrono da una sensazione religiosa all'altra, mi sento preso dall'angoscia. A questo proposito vorrei dirvi che nessun predicatore del Vangelo vi potrà mai salvare. Solo un incontro *personale* con il Signore potrà strapparvi dalla perdizione eterna.

C'è ancora un *quarto* segno caratteristico degli ultimi tempi: il ritorno del popolo d'Israele in Palestina. La creazione dello Stato d'Israele è per me uno dei segni più stupefacenti del nostro tempo, anche se alcuni negano che questo possa essere un segno. Recentemente dovetti fermarmi al confine svizzero per il controllo doganale, e vidi davanti a me un'automobile con targa d'Israele; non potei fare a meno di pensare: «Le promesse della Bibbia si compiono veramente. Perfino le targhe automobilistiche ne danno la prova.»

Mio padre mi raccontava che nel 1899 fu offerta agli ebrei la possibilità di costituire la loro patria nel Madagascar. Ma essi risposero: «No. Noi abbiamo una sola promessa: il ritorno nella terra dei nostri padri.» Tutto il mondo di allora pensava: «Questo non accadrà mai.» ...Oggi esiste lo Stato d'Israele.

Possiamo dunque dire che gli ultimi tempi sono caratterizzati dallo stato di confusione sempre crescente in cui verrà a trovarsi l'umanità e dalla sua incapacità di risolvere i problemi nonostante i grandi progressi compiuti. L'impotenza umana diventerà lampante. Quanto durerà questo tempo? Non saprei, la Bibbia non ce lo dice. Però ci ammonisce: «Vegliate!» Paolo dice che i discepoli di Gesù non dormono come gli altri, ma sono sobri poiché sono figli del giorno.

Quando questo tempo d'incertezza e di confusione sarà giunto al culmine, immediatamente prima del ritorno di Gesù, verrà il tempo dell'anticristo, l'uomo che si ergerà contro Cristo. Chiamerò questo periodo «tempo della fine». Noi stiamo già vivendo nell'incertezza e nella confusione degli ultimi tempi. Già oggi, da più parti, si invoca l'«uomo forte». Quando il caos sarà giunto al culmine, questo uomo grande e forte verrà e si presenterà come salvatore del mondo. Non sarà il Cristo, ma l'anticristo.

Dal mare dei popoli, dice la Bibbia, emergerà un dittatore che prenderà nelle sue mani le sorti del mondo. Sotto il suo dominio il mondo sarà unificato un'ultima volta. Questo periodo storico sarà contrassegnato dall'ostinazione umana. Sarà l'ultimo ten-

tativo fatto dal mondo per salvare sé stesso con la politica e con i programmi economici. La descrizione che la Bibbia ci dà di questa ultima e grande dittatura è affascinante da leggere. Essa ne parla con un linguaggio ricco di immagini. Però bisogna chiedere luce allo Spirito Santo per poterlo comprendere.

Voglio dirvi cosa dice la Bibbia di questo ultimo tiranno, l'anticristo. Giovanni il veggente scrive: «Mi fermai sulla riva del mare.» Ad un tratto egli vide salire dal mare una bestia, era mostruosa, con sette teste e dieci corna e una bocca enorme che pronunciava bestemmie. Quale significato dobbiamo dare a questa impressionante figura?

Il mare è un'immagine dei popoli del mondo. Chi è stato al mare, sa come esso sia spesso agitato; non è mai perfettamente calmo. Allo stesso modo anche le nazioni della terra non sono mai calme. Si agitano sempre. L'ultimo «liberatore» del mondo emergerà dal mare delle nazioni. Tutti i grandi politici degli ultimi decenni si sono presentati sulla scena mondiale come liberatori. Tutti sono emersi dal mare dei popoli: il piccolo còrso Napoleone, il piccolo caporale della prima guerra mondiale, Adolf Hitler, il calzolaio Stalin. Tutti loro sono stati precursori dell'anticristo. Sono venuti dal popolo. E il popolo esclamava felice: «E' uno di noi!» Il mio liberatore Gesù Cristo, invece, non è uscito dai popoli, ma da Dio. Egli è il Figlio del Dio vivente.

L'anticristo è chiamato «la bestia». Che cosa vuol dire questo nome? La Bibbia dice dell'uomo: «Dio creò l'uomo a sua immagine.» Più mi rivolgo a Dio, più divento umano. E più volto le spalle a Dio, più divento animale. Nietzsche, il celebre avversario del cristianesimo, disse: «L'uomo più nobile è la bestia bionda.» Lui l'aveva capito. L'anticristo sarà un uomo che avrà completamente rifiutato Dio. Avrà voltato le spalle a Dio e sarà perciò come una bestia, una bestia senza cuore.

Una bestia che ha molte teste. Che cosa può significare? L'anticristo non sarà uno stupido qualunque. La gente dirà: «Ha la testa sulle spalle.» Avrà una «bocca da leone.» Vale a dire che riempirà il mondo di propaganda. Abbiamo già avuto prova di ciò di cui essa è capace. Qui in Germania l'abbiamo sentita tuonare da tutti gli altoparlanti. Oh, non faccio fatica a immaginarmi che quando arriverà l'anticristo, gli uomini verranno manipolati mediante una propaganda spietata. E tutti applaudiranno questo ultimo tentativo dell'uomo di salvare il mondo senza il suo Redentore, il Signore Gesù.

Finalmente l'uomo potrà essere redento senza ravvedimento né conversione. Tutti i problemi verranno risolti: i problemi poli-

tici, perché l'anticristo creerà un impero mondiale; i problemi economici, perché ognuno riceverà la propria tessera annonaria; i problemi religiosi, con il culto dell'anticristo. «Io sono il redentore del mondo», dirà l'anticristo, «adoratemi». E' spaventoso vedere con quale rapidità il mondo si dirige verso il tempo della fine. Poi tutta l'umanità sarà sottomessa all'anticristo. Solo i cristiani si rifiuteranno di adorarlo. Diranno: «Noi non ti adoreremo». Ognuno dovrà portare un marchio sulla fronte, ma i cristiani si rifiuteranno. Diranno: «No. Noi abbiamo un altro Signore: Gesù.» Allora si scatenerà una persecuzione. Una frase nella Bibbia dice: «Nessuno potrà comprare o vendere se non ha il marchio della bestia.» A questo riguardo l'esegeta biblico svevo Auberlen scriveva centocinquant'anni fa: «Oggi non comprendiamo bene queste parole. Ma gli eventi ci insegneranno a capirle.» Noi cominciamo già a capire. Conosciamo già cosa sia uno stato totalitario. Sappiamo già cosa significhi che Tizio non può ricevere il visto di espatrio, la tessera del pane, o il libretto di lavoro. Può credere ciò che vuole, ma è apolide, privo di diritti civili. Questo accade già oggi in mezzo a noi.

Sono rimasto scosso quando ho letto le profezie della Bibbia, e ho pensato: «Molta gente crede che la Bibbia sia superata. No, non è la Bibbia che è superata, sono le nostre ideologie. La Bibbia invece ci mostra con chiarezza come sarà il futuro.»

L'anticristo tollererà tutto, eccetto la testimonianza resa al vero Redentore, il Signore Gesù Cristo. Ecco perché ci sarà ancora una volta una grande persecuzione contro i cristiani.

Una volta ho parlato di queste cose ai miei figli. La bambina più piccola cominciò allora a piangere.

«Figlia mia», le chiesi, «perché piangi?»

Lei rispose fra i singhiozzi:

«Questo può succedere da un momento all'altro?»

«Sì», dissi, «è possibile.»

«E cosa accadrà se io non riuscirò a rimanere fedele al Signore?»

Le risposi:

«Sarebbe terribile. Però ora puoi fare una cosa: rimani ogni giorno stretta a lui.»

Già domani il tempo della fine può scatenarsi su di noi. Allora non avremo più l'opportunità di trovare Gesù. Non ci saranno più culti. Le campane verranno fuse per fare monumenti all'anticristo. Le chiese saranno trasformate in musei dove verranno esposte fotografie degli anni giovanili dell'anticristo. In quel tempo gli uomini cercheranno disperatamente una consola-

zione, ma avendo rigettato l'unico Consolatore possibile, Gesù, non troveranno più conforto. Ho letto questa frase nel profeta Geremia: «Poiché mi avete ripudiato, dice il Signore, non ci sarà più alcun consolatore per voi.» L'uomo si troverà in balia degli altri uomini, con tutta la sua disperazione. Io penso che i cristiani potranno ritenersi felici, anche se dovranno morire. In quel tempo terribile avranno un Consolatore.

C'è una frase di Gesù che mi ha molto colpito: «Gli uomini verranno meno per la paura di quello che starà per accadere al mondo.» L'Apocalisse di Giovanni lascia intendere che l'anticristo riempirà il mondo di fanfare e bandiere. Io mi son detto: «Com'è possibile conciliare queste due cose? Da una parte si parla di paurosa attesa e dall'altra di grandi trionfi.» Ma dopo aver vissuto gli eventi del 1933, so che il mondo può essere pieno di evviva e di fanfare e di bandiere, e al tempo stesso tremare per ciò che sta per accadere.

Nel momento in cui l'anticristo sarà al culmine della sua potenza e trionferà pensando di aver eliminato definitivamente Gesù, Dio interverrà. Gesù ritornerà nella gloria! Dopo questo non si dice più molto dell'anticristo: Gesù lo annienterà col soffio della sua bocca.

Più i tempi diventano tenebrosi, e più aumenta lo stato di confusione dell'umanità e si precisano i contorni dell'impero dell'anticristo, tanto più coloro che leggono la Bibbia levano il capo. Aspettano il ritorno di Gesù.

3. Che cosa accadrà dopo il ritorno di Gesù?

La Bibbia vi accenna a grandi linee. Innanzitutto dice che Gesù regnerà sulla terra per mille anni. Forse si tratta di un linguaggio simbolico per indicare che Gesù regnerà per un lungo periodo. Io penso che si avrà un susseguirsi logico di eventi: prima si renderà evidente lo stato di confusione in cui verrà a trovarsi l'umanità, poi seguirà l'ultimo tentativo dell'umanità ribelle di salvare il mondo con le proprie forze, e infine verrà a regnare il mio Re. Lui sì che sa regnare! Per averne la prova andate un po' nelle case dove Gesù è Re: già oggi vi sono delle case dove regna Gesù. Varcandone la soglia, ve ne accorgete subito, perché vi trovate un'altra atmosfera.

Una volta ho conosciuto una giovane coppia. Un giorno il marito venne da me e mi disse:

«Vorrei arrendermi a Dio. Fino ad oggi ne ho negato l'esistenza, ho parlato pubblicamente contro di lui. Ma non posso più andare avanti così.»

E vuotò il sacco. Il suo matrimonio era un fallimento:

«Volevo dimostrare a tutti che si può vivere un'unione felice anche senza Dio.»

Ma tutto era andato a rotoli. Erano venuti alle mani davanti alla salma del loro primo bambino. Adesso lui confessava:

«Dio è contro di noi. Io mi arrendo.»

Il funerale del bambino, da me presieduto, fu sconvolgente. Al centro la bara. Da un lato il marito con quelli della sua parte. Dall'altro lato la graziosa giovane moglie, stravolta, in mezzo ai suoi parenti. Due mondi, due parti che si odiavano, e in mezzo il bambino morto. Ci volle più di un anno perché anche la moglie venisse alla fede in Gesù Cristo. Non posso dimenticare ciò che mi scrisse un mattino di Pasqua: «Egli è risorto anche nel mio cuore.» Poi si sposarono, perché prima convivevano soltanto. Ricominciarono tutto da capo. Ambedue avevano amato la propria indipendenza, ciascuno fiero di se stesso. Ma adesso avevano un'intesa perfetta. Una volta lui me ne parlò:

«Vede, prima da noi tutto andava male.»

«E perché è diverso adesso?» lo interruppi.

«Perché adesso è Gesù che regna fra noi. Mia moglie non dice più: «Comando io.» E io non rispondo più: «No, sono io che comando.» Invece ci domandiamo: «Cosa vuole Gesù con noi?» E funziona!»

Io pensai: «Se già oggi Gesù comanda così meravigliosamente bene nelle famiglie, come dovrà essere meraviglioso quando sarà lui il Re della terra.» Il regno dei mille anni sarà qualcosa di stupendo. Pensate un po': Gesù Re!

Ecco in cielo appare il segno:

Cristo viene col suo regno.

Dopo il regno di Gesù questa umanità felice verrà sottoposta ancora una volta alla prova per vedere se i cuori sono veramente mutati. Il diavolo verrà liberato dalle sue catene. Allora si paleserà l'incorreggibilità del cuore umano. La Bibbia lascia intendere che ci sarà un'ultima rivolta contro Dio, poi verrà la fine del mondo. I sistemi solari si disintegreranno. I cieli e la terra passeranno. E' scritto: «Poi vidi un grande trono bianco con Uno che vi sedeva sopra. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano ritti davanti al trono; e i libri furono aperti. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco.»

Un giorno qualcuno mi chiese:

«Dove pogerà il trono se tutto sarà scomparso?»

«Non ti preoccupare per il trono», gli risposi. «Preoccupati piuttosto per la *tua posizione* davanti al trono.»

Sì, è possibile esser condannati eternamente. Preferirei che nella Bibbia non ci fosse questa terribile realtà, ma purtroppo c'è: possiamo andare perduti per sempre.

Vi racconterò un aneddoto. In un castello scozzese alcuni nobili erano seduti davanti al camino in cui bruciava il fuoco. La conversazione era caduta sul cristianesimo. A un certo punto un elegante anziano signore disse alla padrona di casa:

«Sento dalle sue parole che lei è credente. Crede veramente a tutto ciò che è scritto nella Bibbia?»

«Sì.»

«...che i morti risorgeranno?»

«Sì.»

«...e che saranno tutti giudicati?»

«Sì.»

«...e che se il proprio nome non si trova scritto nel libro della vita, si andrà all'inferno?»

«Sì, ci credo.»

Allora il signore si alzò e attraversò la sala. In un angolo era appesa una gabbia con un cocorito. Lui prese il volatile, si avvicinò al camino e fece per buttarlo nel fuoco. Spaventata la signora gli afferrò il braccio esclamando:

«Ma cosa fa?! Povero uccellino.»

Al che l'uomo, con un sorriso, disse:

«Vede signora, lei ha compassione per questa bestiolina. Ma il suo cosiddetto Dio d'amore getterebbe milioni di anime nell'inferno. Strano Dio d'amore...»

Ci fu un momento di silenzio. Poi la signora rispose:

«Lei si sbaglia. Dio non getta nessuno nell'inferno. Siamo noi che ci andiamo di nostra spontanea volontà. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati.»

La Bibbia ci fornisce un'immagine sconvolgente del giudizio universale. Ecco il tribunale di Dio:

«E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavano ritti davanti al trono di Dio.»

Con tutte le sue forze l'uomo si oppone a questo messaggio del giudizio: «Non è vero!»

Un giorno, in fabbrica, un collega di lavoro domandò a uno dei miei giovani:

«Ma tu credi veramente al giudizio finale?»

«Sì, ci credo.»

L'altro lo derise:

«Ma senti un po', quanti uomini vivono attualmente? Immaginati che ognuno di essi debba essere giudicato. Quanto tempo passerebbe?»

Il giovane credente gli rispose semplicemente così:

«Quando sarà giunto il momento, avremo tutto il tempo a disposizione. Non avremo nient'altro da fare.»

Sì, Dio avrà tempo per noi. In quella circostanza, giudicandoci individualmente, ci mostrerà per l'ultima volta che ci prende sul serio. Dio ha già dimostrato che ci prende sul serio quando ha mandato suo Figlio a morire per noi. Se ora voi non volete prenderlo sul serio, sciupando la vostra vita nelle frivolezze e nel peccato, Dio vi prenderà ugualmente sul serio. Ve ne accorgete al giorno del giudizio.

Ecco come la Bibbia conclude il suo messaggio sul futuro: «Noi aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra nei quali abiterà la Giustizia.» Essa descrive questo nuovo mondo con tinte surreali che mettono in evidenza un'unica grande realtà: Dio che ha completato la sua opera. Coloro i cui nomi sono scritti nel libro della vita popoleranno il nuovo mondo e saranno simili a lui, al Figlio di Dio. Un mondo senza polizia, senza prigionieri, senza processi, senza diavolo, senza guerre, senza dolori, senza morte. Leggeteli voi stessi questi stupendi capitoli, il 21 e il 22 dell'Apocalisse. Si tratta di quadri surreali che sorpassano la nostra comprensione, poiché noi fino a questo momento conosciamo solo il mondo del peccato, del dolore e della morte. Da parte mia voglio esserci un giorno in questo nuovo mondo di Dio. Voi no?

4. Non c'è altra scelta

Vorrei concludere. Più mi soffermo a studiare il quadro finale della Bibbia, più mi convinco che alla fine ci saranno solo due categorie di persone: i salvati e i perduti. Se mi dite: «In tutto il mondo quasi più nessuno si preoccupa di Gesù», io vi risponderò: «Questo è un segno che i perduti saranno moltissimi.» I nostri padri, pensando al regno di Dio, pregavano: «Molti non vi entreranno. Fammi quindi essere fra i pochi.» Alla fine ci saranno soltanto salvati e perduti. A questo riguardo permettetemi di aggiungere ancora qualcosa.

Innanzitutto una parola ai perduti. Il mio amico Paul Humburg mi raccontò una volta un suo sogno:

«Ho fatto un sogno. Era il giorno del giudizio, e ho udito come Gesù scacciava i perduti: «Andate via da me, maledetti!» Come è scritto nella sua Parola. Poi li ho visti scivolare via, curvi, spaventati e disperati. Ho sentito che uno di loro chiedeva all'altro: «L'hai vista anche tu?» «Sì», rispondeva l'altro, «l'ho vista anch'io: la mano che ci ha scacciati era forata. Sono stati i chiodi della croce, era forata anche per noi, ma non ne avevamo tenuto conto. Adesso siamo giustamente perduti.»»

Gesù è morto anche per voi. Non importa cosa credete, forse siete addirittura atei. Ma sappiate che Gesù è morto per voi. Perciò venite adesso a questo Signore. E se dite: «Ma io sono un peccatore», posso rispondervi soltanto: «Lui cerca proprio i peccatori.» (Del resto di giusti sulla terra non ce ne sono.) E se qualcuno dice di essere una brava persona, mente. Quelli che dicono di non aver bisogno di un Salvatore, sono i più perduti. Sono talmente perduti da non accorgersene nemmeno.

E ora una parola ai salvati. Nella descrizione che la Bibbia ci fa del mondo futuro è detto che la nuova capitale, Gerusalemme, ha dodici fondamenti formati da dodici enormi pietre preziose. E su questi fondamenti sono incisi i nomi dei dodici apostoli, i testimoni del Vangelo. Ho provato a immaginarmelo. Su una è scritto «Pietro», sull'altra «Giovanni», poi «Giacomo», ...e poi «Matteo». Sapete chi era Matteo? Era un grande profittatore, un losco trafficante e un imbrogliatore. Ma un giorno, mentre era intento all'esercizio della sua disonesta attività, Gesù gli passò davanti e lo chiamò perché lo seguisse. Levi – così si chiamava allora, – lasciò tutto e andò con Gesù. Più tardi vide Gesù morire per lui, e poi lo vide risorto. Fu testimone della sua ascesa nel mondo invisibile. Ricevette il dono dell Spirito Santo. Un giorno i suoi amici gli dissero: «Tu ha visto tante cose quando eri con Gesù, scrivile!» Ed è ciò che fece. Così nacque il Vangelo di Matteo che abbiamo nella Bibbia. Attraverso questo Vangelo milioni di persone hanno trovato Gesù. Il suo nuovo nome, «Matteo», il nome di questo tipo poco raccomandabile che Gesù ha salvato, si trova in un posto di tutto rispetto nel nuovo mondo. Ecco la potenza della grazia di Gesù! E' la potenza con la quale lui salva.

La grazia di Gesù vuole cominciare anche in voi la sua opera. Non opponetele resistenza. Si tratta della vostra salvezza eterna.

XVII *Che cosa ne ho di una vita con Dio?*¹⁾

Il nostro tema è: «Che cosa ne ho di una vita con Dio?» Potremmo anche formularlo così: «Vale proprio la pena essere cristiani?» Prima di rispondere vi citerò un versetto dalla Bibbia. Nella Lettera agli Efesini Paolo ha scritto: «Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti d'ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo.» Questa frase esprime chiaramente la ricchezza delle benedizioni che i cristiani possono godere con Gesù. Prima di addentrarmi nel tema, devo fare alcune premesse. La prima è questa:

1. La vita con Dio non è un'illusione

Sì, la vita con Dio non è una cosa immaginaria e neppure un'illusione. Mi spiego. Quando si esercita il ministero pastorale in una grande città, si fanno incontri d'ogni tipo. Recentemente mi sono imbattuto in un giovane e gli ho detto:

«Giovanotto, tu avresti un grande futuro se la tua vita appartenesse a Dio!»

«Oh, pastore Busch», mi ha risposto, «rimanga coi piedi per terra. Dio non esiste.»

Allora ho esclamato:

«Questa mi è nuova!»

E lui:

«Mi ascolti. Una volta gli uomini si sentivano impotenti di fronte alle forze della natura, così si sono immaginati che esistesse una forza superiore, capace di soccorrerli. Alcuni l'hanno chiamata Allah, altri Dio, altri ancora Geova, o Buddha, e così via. Ma ora abbiamo accertato che questo è soltanto un parto della loro fantasia e che il cielo è vuoto.»

Così mi tenne un bel discorso, il giovanotto. Quando ebbe finito, gli dissi:

¹⁾ Questa è l'ultima conferenza del pastore Busch. La tenne il 19 giugno 1966 a Sassnitz, sull'isola di Rügen. Il giorno seguente, durante il viaggio di ritorno, Dio lo richiamò a sé.

«Ahi, mio caro, tu non conosci Gesù!»

«Gesù? Ma quello è soltanto uno dei tanti fondatori di religioni.»

«E' qui che ti sbagli», gli ho detto. «Ti dirò io chi è Gesù. Da quando lo conosco, so che Dio esiste. Senza Gesù non potremmo sapere nulla di Dio.»

E gli spiegai chi è Gesù.

Chi è Gesù? Vorrei spiegarvelo con un esempio.

Nella mia vita ho attraversato momenti molto difficili. Spesse volte sono stato in carcere, non per aver rubato posate d'argento, ma a motivo della mia fede. Al tempo del terzo Reich i nazisti non apprezzavano molto i pastori che lavoravano tra i giovani, e così parecchie volte mi sono trovato rinchiuso in buie prigioni. La peggiore di queste era un edificio in cemento con pareti tanto sottili da poter sentire se al piano di sotto uno tossiva o se al terzo piano un altro era caduto dal letto. Ero rinchiuso in un buco stretto, quando sentii che nella cella accanto avevano portato uno nuovo, anche lui prigioniero della polizia segreta. Quello doveva trovarsi in uno stato di disperazione terribile. Di notte, attraverso la sottile parete, lo sentivo piangere. L'udivo come si rigirava sul tavolaccio. Spesso ne percepivo i singhiozzi soffocati. E' terribile quando un uomo piange. Di giorno non era permesso stendersi sul tavolaccio, allora lo sentivo andare avanti e indietro, due passi e mezzo avanti, due passi e mezzo indietro. Avanti e indietro nella stretta cella, come un animale in gabbia. Talvolta lo sentivo sospirare. Nella mia cella, invece, avevo la pace di Dio; Gesù era lì, vicino a me. E quando udivo quell'uomo accanto che si disperava, mi dicevo: «Devo andare da lui. Devo parlargli. In fondo sono un pastore di anime.» Allora chiamai il secondino:

«Senta, qui accanto c'è un uomo disperato, fra poco crollerà. Io sono pastore, mi faccia andare da lui, vorrei parlargli.»

«Chiederò il permesso», rispose quello.

Dopo un'ora tornò:

«Non è consentito. Il permesso è rifiutato.»

Così continuai a non vedere quell'uomo. Eppure si trovava a un palmo da me. Non so nemmeno che aspetto avesse, se fosse giovane o vecchio. Avvertivo solo la sua terribile disperazione. Riuscite a immaginarvelo? Talvolta rimanevo fermo davanti alla parete e pensavo: «Potessi solo abbattere questo muro e avvicinarmi a lui!» Ma non era possibile, neanche se avessi picchiato con tutte le mie forze.

Il Dio vivente si trova in una situazione analoga a quella in cui mi trovai allora. Noi siamo rinchiusi in questo mondo visibile, tri-

dimensionale. Dio, il creatore del cielo e della terra, è molto vicino a ciascuno di noi. Ma fra noi e lui c'è una parete di un'altra dimensione. Tutta la miseria di questo mondo entra nell'orecchio di Dio. Egli ode le imprecazioni di quelli che sono amareggiati, il pianto di quelli che soffrono la solitudine, il dolore di chi ha perduto un familiare, i sospiri di quelli che soffrono ingiustizie. Tutto questo pesa sul suo cuore, così come la disperazione del mio vicino di cella pesava su di me. Ma ecco: Dio ha fatto ciò che mi era impossibile, ha abbattuto il muro posto fra noi e lui. E' entrato nel nostro mondo visibile nella persona del suo Figlio Gesù. Capite? Nella persona di suo Figlio, Dio stesso è venuto a noi, nel fango e nella miseria di questo mondo. Da quando ho conosciuto Gesù, io so che Dio esiste. Lo ripeto sovente: da quando Gesù è venuto in questo mondo, l'ateismo non è altro che una forma d'ignoranza.

Ora voglio parlarvi di Gesù. Nelle mie conferenze preferirei raccontare soltanto episodi della sua vita, ma il tempo sarebbe troppo corto per questo grande e magnifico argomento. Gesù nacque a Betlemme, crebbe e diventò adulto. Esternamente non si vedeva in lui nulla della sua gloria divina, eppure la gente rimaneva attratta da lui. Sentiva che in lui l'amore e la grazia di Dio si avvicinavano.

La terra di Canaan, dove Gesù viveva come uno del popolo d'Israele, era occupata in quel tempo da truppe straniere, quelle dei romani. Nella città di Cafarnaò risiedeva il comandante della guarnigione locale, un centurione romano. Forse sapete che i romani credevano generalmente in molti dei, ma in realtà non ne avevano uno vero. Questo centurione aveva un servo che gli stava molto a cuore e che era gravemente ammalato. Aveva chiamato i medici, ma nessuno era riuscito a guarirlo. Era evidente che sarebbe morto. Allora il centurione ebbe un'idea: «Ho sentito tanto parlare di questo Gesù. Forse lui potrà aiutarlo. Voglio recarmi da lui.» Così quest'uomo, completamente incredulo e pagano, andò da Gesù.

«Signore Gesù, il mio servo è ammalato. Non potresti guarirlo?»

«Sì», rispose Gesù. «Vengo con te.»

«Oh, non è necessario che tu venga. Quando io do un ordine, esso subito viene eseguito. Perciò anche tu non devi far altro che dire una parola, e il mio servo sarà guarito.»

In altre parole questo ufficiale aveva appena dichiarato: «Tu sei capace di fare l'impossibile. Tu sei Dio in persona.» Allora Gesù si girò verso la folla e dichiarò:

«Non ho mai trovato tanta fede in Israele.»

Oggi questa affermazione equivale a dire: «In tutta quanta la Chiesa non ho mai trovato tanta fede come in questo ateo.» Il centurione romano aveva compreso che in Gesù, Dio stesso era venuto incontro a noi.

Bisogna che conosciate la storia di Gesù. Procuratevi un Nuovo Testamento. Leggete dapprima il Vangelo di Giovanni, poi gli altri Vangeli. Nella vita di Gesù ci sono episodi meravigliosi. Non conosco alcun settimanale che porti storie tanto belle quanto quelle contenute nel Nuovo Testamento.

Tuttavia Gesù, il Figlio di Dio, non era venuto nel mondo soltanto per guarire il servitore di un ufficiale romano e dimostrare così che Dio esiste. Ha fatto di più. E' venuto affinché gli uomini siano riconciliati con Dio.

Infatti tra Dio e noi non c'è soltanto il muro dell'altra dimensione, tra Dio e noi si erge anche il muro dei nostri peccati. Avete già mentito qualche volta? Sì? Facendo questo avete aggiunto una pietra al muro di separazione tra voi e Dio. Avete vissuto un giorno senza Dio o senza pregare! Sì? Un'altra pietra. Impurità, infedeltà, furti, profanazione della domenica, mille piccole cose, tutte violazioni di comandamenti. Ogni volta abbiamo aggiunto una pietra. Con quanto impegno ci siamo messi tutti insieme a erigere questo muro tra noi e Dio.

Dio è santo, e quando dico «Dio», inevitabilmente sorge la questione del mio peccato e della mia colpevolezza nei suoi confronti. La questione deve essere portata alla luce. Dio prende terribilmente sul serio ogni peccato. Conosco persone che dicono: «Dio dev'essere molto contento per il fatto che credo ancora in lui.» Capperi! Questo non basta affatto! Anche il diavolo «crede in Dio». Lui sicuramente non è ateo. Sa molto bene che Dio esiste, ma non ha pace con Dio. Io posso avere la pace con Dio soltanto a condizione che venga rimosso il muro di peccato posto fra me e lui. Ecco perché è venuto Gesù: per abbattere il muro delle nostre colpe. Per questo si è fatto inchiodare alla croce. Gesù lo sapeva: «Uno di noi deve subire il giudizio del Dio santo sopra il peccato: o io, o l'uomo.» Capite? O Wilhelm Busch, o Gesù. Allora l'innocente Figlio di Dio ha subito il giudizio al posto mio e al posto vostro.

Vorrei dipingere davanti ai vostri occhi il Signore Gesù sulla croce. Per me è il quadro più prezioso al mondo. Là è appeso Colui che è venuto nella miseria di questo mondo e per mezzo del quale Dio ha abbattuto il muro del peccato. Là è appeso Colui del quale la Bibbia dice: «Dio ha fatto cadere su lui l'iniquità

di noi tutti.» Là è appeso Colui che ha portato sulle sue spalle tutte le pietre dei peccati, dei nostri peccati. Là è appeso Colui che ha fatto ciò che nessuno di noi poteva fare: portare via il peso delle nostre colpe. Leggetelo voi stessi nella Bibbia! Là sulla croce si compie la profezia del profeta Isaia:

«Il castigo per cui abbiamo pace è stato su lui.»

Voglio spiegarvelo con un esempio. Ho un caro amico in Svizzera col quale ho fatto dei viaggi meravigliosi. Quando ci fermavamo a pranzare in qualche posto e alla fine ci veniva portato il conto, io pensavo: «Chi pagherà? Chi ha il portafoglio più rifornito?» La risposta era chiara, potevo rivolgermi al mio amico e dirgli: «Hans, questa volta ti lascio pagare.» Uno doveva pagare! Anche per i nostri debiti davanti a Dio, per tutti i peccati e le trasgressioni che abbiamo fatto, uno deve pagare! O voi credete in Gesù e nel fatto che lui ha pagato per voi, oppure pagherete voi di persona. Per ogni colpa si deve pagare. Ecco perché Gesù è così importante per me. Io mi aggrappo a lui perché è lui che ha pagato il mio conto.

Ma questo Gesù non è rimasto morto. No. Ecco la cosa stupenda! Tre giorni dopo la sua morte, un uomo profondamente immerso nei propri pensieri rimuginava tra sé: «Che ne sarà di Gesù? Ormai è morto. Ho visto coi miei occhi come l'hanno depresso nella tomba scavata nella roccia e come hanno rotolato quella pesante pietra davanti all'entrata. Era veramente il Figlio di Dio, oppure no?» Quell'uomo si chiamava Tommaso. Mentre stava ancora pensando arrivarono improvvisamente i suoi amici e, pieni di gioia, gli dissero:

«E' vivo! Perché te ne stai lì tutto triste? E' vivo!»

«Chi è vivo?»

«Gesù!»

«No, non è possibile.»

«Ma sì! Abbiamo visto che la sua tomba è vuota, te lo dico io! E poi ci è venuto incontro!»

«E' possibile», pensò Tommaso, «che uno risorga dai morti? Se è vero, vuol dire che lui è *veramente* il Figlio del Dio vivente, vuol dire che Dio ha testimoniato in suo favore.» Tuttavia Tommaso rimaneva scettico:

«Nella mia vita sono stato imbrogliato tante volte. Non ci credo se non vedo coi miei occhi.»

Durante il viaggio per venire qui, ho parlato di Gesù con la bigliettaia del treno. Alla fine lei mi ha detto: «Io credo solo a ciò

che vedo coi miei occhi.» Esattamente allo stesso modo ragionava anche Tommaso, infatti egli disse ai suoi amici:

«Se non vedo personalmente le sue mani con i segni dei chiodi, e se non metto il mio dito in quelle ferite, e se non metto la mia mano sul suo costato, io non ci crederò.»

I suoi amici gli potevano dire tutto quel che volevano, come sto facendo io, ora, con voi!

«Non ci credo!» ripeteva Tommaso.

Otto giorni dopo egli si trovava insieme con tutti i discepoli di Gesù. Ad un tratto Gesù apparve in mezzo a loro.

«Pace a voi!» disse.

E rivolto a Tommaso:

«Tommaso, vieni qua, tocca qui col tuo dito, guarda le mie mani, porgi qua la tua mano e mettila sul mio costato. E non essere incredulo, ma credi!»

Quel povero uomo dubbioso cadde in ginocchio ed esclamò:

«Mio Signore e mio Dio!»

Capite ora perché dico che la vita con Dio non è un'illusione? Dio non è qualcosa d'incerto, di nebuloso: «Ci dev'essere un Dio in qualche posto, ma come sia non si sa...» *No*. Possiamo invece affermare: «E' possibile vivere una vita con Dio, perché il Figlio di Dio è venuto in questo mondo, è morto per me, ed è risorto dai morti.» Ecco perché ora posso conoscere Dio.

Questa era una delle premesse al tema «Perché vivere con Dio?». La vita con Dio non è un'illusione o il frutto dell'immaginazione. Passo dunque alla seconda premessa e rispondo alla domanda:

2. Come è possibile iniziare una vita con Dio?

Oh, quante volte mi son sentito dire dalla gente:

«Pastore Busch, lei sì che è un uomo fortunato. Lei possiede qualcosa che io non ho.»

«Non mi dica sciocchezze. Anche lei può avere quello che possiedo io. Gesù è venuto anche per lei», rispondo allora.

Di solito a questo punto mi pongono la domanda:

«Ma come posso arrivare a vivere con Dio?»

La Bibbia ci risponde molto chiaramente con una piccola frase:

«Credi nel Signore Gesù Cristo.»

Oh, se solo potessi condurvi a questa fede. Ma prima di tutto devo chiarire cosa significa esattamente il termine «credere». Molti hanno un concetto completamente falso della fede. Una persona guarda il proprio orologio e dice: «So che sono esattamente le sette e venti.» Qualcuno che non ha l'orologio dirà invece: «Credo che siano le sette e venti.» La gente pensa comunemente che la fede sia una specie di conoscenza vaga e incerta, non è vero? Quale significato ha la parola «credere», quando la Bibbia dice: «Credi nel Signore Gesù»? Ve lo spiegherò con un episodio che mi è capitato.

Una volta tenni una serie di conferenze a Oslo, la capitale della Norvegia. Il sabato mattina avevo intenzione di prendere l'aereo per ritornare in patria, perché dovevo parlare il giorno seguente a un grande raduno a Wuppertal. In quella circostanza mi capitarono diversi contrattempi. L'aereo partì con un'ora di ritardo a causa della nebbia. Decollammo in direzione di Copenhagen, dove si doveva cambiare aereo. Eravamo già sopra la città, quando il pilota cambiò rotta e si diresse verso la Svezia. Attraverso l'altoparlante ci fu comunicato che Copenhagen era immersa nella nebbia, e quindi non si poteva atterrare. Volammo verso Malmö. Io non avevo alcuna intenzione di andare in Svezia a Malmö! Che fare? Volevo andare a Düsseldorf! Dovevo parlare a Wuppertal! Finalmente atterrammo a Malmö. L'aeroporto era pieno di gente. Sulla pista atterrava un aereo dopo l'altro. In un vasto raggio Malmö era l'unico aeroporto privo di nebbia, quindi tutti gli aerei venivano ad atterrare qui. (Fra l'altro l'aeroporto era piccolo e nella sala d'aspetto non si trovava più neanche un posto per sedersi.) Intanto avevo fatto amicizia con un commerciante austriaco. Ci domandavamo: «Come andrà a finire? Forse staremo qui fino a domattina a indolenzirci le gambe.» Tutta la gente borbottava, faceva domande e sospirava. Erano tutti scocciati, come succede in questi casi. Ad un tratto l'altoparlante annunciò: «E' in partenza un quadrimotore per il sud. Non sappiamo ancora se atterrerà ad Amburgo, a Düsseldorf o a Francoforte. Chi è interessato, può prendervi posto.» Era dunque qualcosa di poco sicuro. Vicino a noi una donna gridava:

«Io non ci salgo! Ho paura!»

«Ma signora», le dissi, «lei non è obbligata a salirci. Resti tranquillamente qui.»

Il mio amico austriaco pensò:

«Bah, un viaggio nella nebbia... poi non si sa neppure dove atterrerà...»

La donna dunque strillava e l'austriaco mi trasmetteva parte delle sue esitazioni. Ma improvvisamente davanti a me passò il pilota con la sua divisa blu. Lo guardai: uno sguardo serio, concentrato. Sul suo volto si leggeva la consapevolezza della propria responsabilità e della serietà del momento. Allora dissi al mio amico austriaco:

«Di lui possiamo fidarci. Venga, saliamo. Lui sa quello che fa.»

Così salimmo a bordo. Nel momento in cui lasciammo terra per prendere posto sull'aereo e le porte furono chiuse, le nostre vite erano nelle mani di quell'uomo. Io gli avevo affidato la mia vita. Ma avevamo fiducia in lui. Atterrammo a Francoforte, e mi toccò viaggiare tutta la notte per poter arrivare in tempo a destinazione. Ma raggiunsi la meta. Ecco cosa significa credere. Credere vuol dire *affidarsi a qualcuno*.

Come si inizia una vita con Dio? «Credi nel Signore Gesù.» Potrei anche formularlo così: «*Sali a bordo con Gesù.*»

Mentre salivo la scaletta, avevo l'impressione che il mio amico austriaco si sentisse un po' dubbioso e incerto. Doveva restare all'aeroporto o intraprendere il viaggio su quell'aereo? Forse avrebbe lasciato volentieri un piede sull'aereo e l'altro sulla terraferma. Ma non era possibile conciliare le due cose. Bisognava scegliere fra le due soluzioni possibili: restare a terra, o affidarsi completamente al pilota. Così è anche con Gesù. Voi non potete vivere per metà lontani da Gesù, e con l'altra metà andare con lui. Non va. Credere nel Signore Gesù Cristo e vivere con Dio è possibile soltanto quando si rischia *tutto* con lui, è un abbandono totale a lui.

La mia vita prendi tu,
Te l'affido Signore Gesù.

Guardate voi! A chi altro potrei affidare la mia vita se non al Figlio di Dio? Nessuna persona al mondo ha fatto tanto per me quanto Gesù. Lui mi ha amato fino al punto di morire per me. E anche per voi. Nessuno ci ha tanto amati quanto lui. Lui è risorto dai morti, non dovrei allora affidargli tutta la mia vita? Saremmo stupidi se non lo facessimo. Nel momento stesso in cui offro la mia vita a Gesù, entro nella vita di Dio. Un inno che a me piace tanto lo esprime così:

O Signore,
A chi altro dovrei dare il mio amore?
Tu, che per me soffristi sulla croce,

Ecco, tutta la mia vita ti do,
Per vivere nella tua luce;
Per la tua gloria e il tuo onore
Il mio cuore ti offrirò.

Quanto desidero che possiate dirlo anche voi!

Dopo tutto questo voglio aggiungere brevemente un'altra cosa: se volete dare la vostra vita a Gesù e «salire a bordo con lui», se volete affidarvi completamente a lui, allora diteglielo. Lui è qui, vicino a voi. Vi ascolta. Ditegli: «Signore Gesù, ora ti do la mia vita.»

Mi ricordo di quando ero giovane e incredulo e conducevo una vita disordinata. Il giorno in cui accettai Gesù pregai così: «Signore Gesù, ora ti offro la mia vita. Non posso prometterti che diventerò buono. Per questo è necessario che tu mi dia un cuore nuovo. Ho un cattivo carattere, ma ti do tutto, così come sono. Fai tu qualcosa con la mia vita.» Quello fu il momento in cui mi imbarcai con Gesù, affidando la guida della mia vita a Colui che mi aveva riscattato col suo sangue.

Però, e lo ripeterò sempre, per crescere nella vita con Dio, si devono assolutamente prendere a cuore le tre «P»: la *Parola di Dio*, la *Pregghiera*, e la *Partecipazione alla comunione* con altri cristiani.

Non è possibile darsi a Gesù e poi non ascoltarlo mai più. E' necessario avere una Bibbia o un Nuovo Testamento e leggere regolarmente la Parola di Dio. Un quarto d'ora ogni giorno, in silenzio. Se non capite qualcosa, lasciatela da parte per il momento. Quanto più leggerete, tanto più conoscerete cose sublimi. Spesso, quando leggo la Bibbia, mi si allarga il cuore per la gioia al pensiero che appartengo a questo meraviglioso Salvatore e che ho il privilegio di farlo conoscere agli altri. Infatti non bisogna accontentarsi soltanto di ricevere la vita da Dio, è necessario anche comunicarla agli altri.

Subito dopo la prima «P», la Parola di Dio, viene la seconda: la *Pregghiera*. Gesù vi ascolta. Non è necessario tenergli dei grandi discorsi. Se siete per esempio una casalinga, basterà dirgli così: «Signore Gesù, oggi per me è una pessima giornata: mio marito è di cattivo umore, i bambini non mi ubbidiscono, ho il bucato da fare e poi mi mancano diecimila lire. Signore Gesù, ti porto tutti questi miei fastidi, fa' che il mio cuore, nonostante tutto, sia pieno di gioia, perché possiedo la vita che proviene da Dio. Aiutami anche ad andare avanti. Gesù, ti ringrazio perché posso affidarmi completamente a te.» Mi capite? *A Gesù posso dire*

dire tutto ciò che mi pesa sul cuore. E posso pure dirgli: «Signorè Gesù, fa' che io ti conosca meglio e che ti appartenga sempre di più.»

La terza «P» dice che se noi viviamo con Dio dobbiamo Partecipare alla vita di una comunità di credenti. Bisogna dunque unirsi ad altre persone che vogliono appartenere a Gesù. Recentemente qualcuno mi ha detto:

«Voglio crescere nella fede, ma vedo che non vado avanti.»

«Devi unirti ad altri cristiani», gli ho consigliato.

E quello ha obiettato:

«Ma nessuno di loro mi piace.»

«Se è così, non c'è nulla da fare», gli ho risposto. «Se un giorno vuoi trovarti in cielo con loro, devi imparare già adesso a stare con loro. Dio non può fabbricare dei cristiani su misura apposta per te.»

Da giovane conobbi un direttore di banca, a Francoforte. Era un signore anziano e mi raccontò molte cose della sua gioventù. Quando conseguì la licenza liceale, suo padre gli disse: «Ecco, tutto questo denaro è per te. Puoi permetterti un viaggio in tutte le capitali d'Europa.» Immaginatevi un ragazzo di diciott'anni che si sente rivolgere queste parole. Chi non vorrebbe avere una tale fortuna? Il vecchio signore mi raccontò:

«Sapevo che adesso sarebbe stato facile cadere nei vizi e nei peccati delle grandi città. Ma io volevo appartenere a Gesù. Perciò misi nella mia valigia un Nuovo Testamento, e ogni giorno, prima di uscire dalla camera d'albergo, ascoltavo la voce di Gesù e parlavo con lui. E ovunque mi recassi, cercavo sempre i fratelli cristiani. Ne trovai dappertutto. Discepoli di Gesù a Lisbona, a Madrid, a Londra... Ma a Parigi fu più difficile. Cercai a lungo qualcuno che appartenesse a Gesù, come me. Finalmente mi indicarono un calzolaio: «Quello lì legge la Bibbia.»

Allora questo giovane di buona famiglia scese i gradini della bottega del calzolaio e gli chiese:

«Lei conosce Gesù?»

Per tutta risposta vide brillare gli occhi dell'uomo. Allora gli disse:

«Verrò qui ogni mattina per pregare con lei. Accetta?»

Ecco quanto gli era importante la terza «P», aver comunione e Partecipare alla vita di fede di quelli che vogliono essere cristiani sul serio.

Questo è ciò che volevo chiarire. Da quando Gesù è venuto tra noi, la vita con Dio non è più un'illusione. Abbiamo anche visto come si può iniziare una vita con Dio: «Credi nel Signore Gesù.»

Ma ora veniamo al sodo.

3. Che cosa ne ho di una vita con Dio?

Amici, se volessi raccontarvi tutti i vantaggi che derivano da una vita con Dio e dalla comunione con Gesù, parlerei ancora fino a Natale e non avrei finito, talmente sono numerosi.

Non dimenticherò mai ciò che disse mio padre quando stava per morire, all'età di cinquantatré anni. Fu una delle sue ultime parole: «Wilhelm, di' a tutti i miei amici e conoscenti quanto Gesù mi ha reso contento e felice, sia nella vita che nella morte.» Quando un uomo sta per morire, non dice parole superflue, non ha voglia di parlare. E quando un uomo, nella sua agonia, afferma: «...quanto Gesù mi rese contento e felice, nella vita e nella morte», non lo si dimentica più. Come reagirete voi quando vi troverete davanti alla vostra morte?

Quando ero ancora un giovane pastore nella Ruhr, mi capitò qualcosa di molto bello. C'era stata una conferenza nel corso della quale un professore aveva cercato di dimostrare che Dio non esiste. Per fare questo aveva esibito tutto il suo sapere. La sala, appestata di fumo, era piena zeppa di ascoltatori. Gli applausi scrosciavano: «Evviva! Dio non esiste! Possiamo fare ciò che vogliamo!» Dopo due ore, quando l'oratore ebbe terminato il suo discorso, il moderatore si alzò e disse: «La discussione è aperta. Chi vuole dire qualcosa, si faccia avanti.» Naturalmente nessuno ne aveva il coraggio. Ognuno pensava: «Come si fa a contraddire un uomo tanto istruito?» Sicuramente molti dei presenti non erano d'accordo con lui, ma chi aveva il coraggio di andare avanti, salire sul podio alla presenza di mille persone mentre imperversavano gli applausi? Ma ecco... di chi è quella voce in fondo alla sala? Là in fondo una vecchietta si era alzata, un'autentica nonnina originaria della Prussia orientale, con una cuffietta nera, come se ne vedono spesso nella Ruhr. Il moderatore le chiese:

«Nonna, vuole dire qualcosa?»

«Sì», rispose la nonna. «Vorrei dire qualcosa.»

«Allora venga qui davanti.»

«Sì, non ho paura.»

Una donna coraggiosa! (E' successo intorno al 1925.) La nonna dunque avanzò verso il podio, salì e cominciò:

«Signor oratore, per due ore lei ha parlato della sua incredulità. Adesso mi lasci parlare per cinque minuti della mia fede. Le voglio dire quanto il mio Signore, il mio Padre celeste, ha fatto per me. Vede, quando ero giovane, mio marito ebbe un incidente in miniera, e me lo portarono a casa morto. Ero rimasta sola con

tre bambini. A quel tempo gli aiuti sociali erano molto scarsi. Avrei dovuto disperarmi vicino al corpo di mio marito morto. Invece Dio cominciò a consolarmi come nessun altro avrebbe mai saputo fare. Tutto quello che la gente mi diceva, entrava da un orecchio e usciva dall'altro. Ma lui, il Dio vivente, seppe consolarmi. Allora gli dissi: «Signore, adesso devi fare tu da padre ai miei bambini!»»

Era commovente ascoltare la vecchietta raccontare.

«Spesso la sera non sapevo dove avrei trovato i soldi per sfamare i miei figli l'indomani. Allora lo dicevo al mio Signore: «Oh Dio, tu conosci tutti i miei bisogni. Aiutami!»»

La nonnina si voltò verso l'oratore e disse:

«Lui non mi ha mai abbandonata. Mai! Talvolta ho passato tempi difficili, ma lui non mi ha mai abbandonata. E Dio ha fatto ancora molto di più, ha mandato il suo Figlio, il Signore Gesù, che è morto e risorto per me, e col suo sangue mi ha purificata da tutti i miei peccati. Sì, adesso sono vecchia. Presto morirò. Ma lui mi ha dato anche la sicura speranza della vita eterna. Quando chiuderò gli occhi su questa terra, mi sveglierò nel cielo, perché appartengo a Gesù. Ecco quello che lui ha fatto per me. E adesso chiedo a lei, signor oratore, cosa ha fatto il suo ateismo per lei?»

L'oratore si alzò, batté la mano sulla spalla della nonna e disse:

«Oh, noi non vogliamo togliere a una vecchia signora la sua fede. Per i vecchi è una cosa buona.»

Avreste dovuto vedere la nonnina! Con un gesto della mano lo respinse e riprese:

«No, no e no! Lei non può cavarsela così! Le ho posto una domanda, signor oratore, lei deve rispondermi! Io le ho detto ciò che il Signore ha fatto per me. Adesso tocca a lei, dirmi cosa ha fatto il suo ateismo per lei!»

Ci fu un silenzio imbarazzante. La nonna era una donna saggia.

Quando oggi nel mondo il Vangelo viene attaccato da tutte le parti, io rispondo: «Ma ditemi un po', quale vantaggio traete dalla vostra incredulità?» Perché ho l'impressione che senza il Vangelo gli uomini non abbiano la pace nel cuore e che non siano felici. No, amici miei.

Perché vivere con Dio? Io personalmente non sarei riuscito a sopportare la mia vita se non avessi ottenuto pace con Dio mediante Gesù. Ci sono stati momenti nei quali mi si sarebbe spezzato il cuore. Proprio oggi ho sentito che qui vicino c'è stato

uno spaventoso incidente che ha procurato un lutto profondo a due famiglie. Se ho udito bene, dei bambini sono stati investiti e uccisi. Una disgrazia può abbattersi molto in fretta su di noi, e improvvisamente non bastano più le belle parole, si resta soli, si tende la mano nel buio in cerca di qualcuno che possa aiutare. Vedete, è nei momenti difficili che appare cosa si possiede in Gesù. Quando mi sposai, dissi a mia moglie: «Moglie, io desidero sei figli, e tutti e sei dovranno saper suonare la tromba.» Mi ero immaginato un bel sestetto di trombe in famiglia. Abbiamo poi anche avuto sei figli: quattro ragazze e due ragazzi. Ma i due ragazzi non li ho più. Dio me li ha tolti ambedue, uno dopo l'altro. E' stato terribile. Era difficile da sopportare. Ho esercitato il ministero fra i giovani e ho trascorso tutta la vita in mezzo ai figli di altri. E i miei... Mi ricordo che quando ricevetti la notizia della morte del secondo fu come quando si conficca un coltello nel cuore. Vennero delle persone per dirmi parole di conforto. Ma quelle parole non arrivavano al cuore, non facevano presa. Ero cappellano dei giovani e sapevo che quella sera dovevo andare al circolo giovanile. Dovevo annunciare il messaggio della gioia di Dio a centocinquanta ragazzi. Ma il mio cuore sanguinava. Allora mi chiusi nella mia camera, caddi in ginocchio e pregai: «Oh Signore Gesù, tu che sei il vivente, prenditi cura di un povero pastore come me!» Poi aprii il Nuovo Testamento e lessi:

«...Gesù disse: *Io vi do la mia pace.*»

Sapevo che le sue promesse le manteneva certamente. Così pregai ancora: «Signore Gesù, io non voglio capire perché mi hai fatto questo, ma dammi la tua pace! Riempi il mio cuore con la tua pace!» E lui lo fece. Lo fece! E' la verità.

Anche per voi verrà il giorno in cui avrete bisogno della sua pace, quando nessun essere umano vi potrà più confortare. E' straordinario sapere che quando più nessuno ci può aiutare, abbiamo ancora Gesù. Lui ci ha riscattati sulla croce col suo proprio sangue ed è risorto. E noi gli possiamo dire: «Signore, dammi la tua pace!» La pace che lui dà inonda il cuore come un fiume potente. Questo vale anche per l'ora più difficile della nostra vita, quando si avvicina la morte. Come reagirete voi quando la vostra ora si avvicinerà? In quel momento più nessuno vi potrà aiutare. Dovrete lasciare anche la mano della persona più cara. Come sarà? Dovrete comparire al cospetto di Dio. Volete comparire davanti a Dio con tutti i vostri peccati? Oh, che bello afferrare la forte mano del Signore e dire: «Tu mi hai riscat-

tato col tuo sangue prezioso e mi hai perdonato ogni colpa!»
Allora sì che si può morire in pace.

Che cosa ne ho di una vita con Dio? Vi dirò ora quello che io ho. Pace con Dio; gioia nel cuore; amore verso Dio e il prossimo; capacità di amare perfino i miei nemici e tutti quelli che mi danno ai nervi; conforto nella sventura, così che per me ogni giorno splende il sole; una speranza sicura della vita eterna; lo Spirito Santo; il perdono dei peccati; la pazienza... Oh, potrei continuare a lungo!

Ma devo concludere. Lo farò con le parole di un inno che mi piace tanto:

E' dolce al tuo servizio
Vivere, o Salvator;
E dolce in sacrificio
Darti la mente e il cuor.

O Gesù, la mia vita
Intera t'appartiene;
La tua grazia infinita
La salvi e guidi al bene.

E' bello appartenere completamente al Salvatore! Di cuore vi auguro questa ricchezza e felicità.

Chi era Wilhelm Busch

Quasi sconosciuto in Italia, Wilhelm Busch è stato uno dei più noti evangelisti nella Germania degli anni prima e dopo la seconda guerra mondiale. Aveva un modo diretto, franco e personale di predicare le verità bibliche che attirava migliaia di persone alle sue conferenze.

Busch era profondamente convinto di una cosa: il messaggio del Vangelo è il messaggio più straordinario di tutti i tempi! E i suoi scritti e discorsi, nei quali presenta con forza e semplicità le risposte bibliche ai problemi dell'uomo moderno, sono apprezzati da tutti i ceti sociali.

Nato a Wuppertal-Elberfeld, nella Repubblica Federale Tedesca, nel 1897, Wilhelm Busch passò la sua giovinezza a Francoforte dove perseguì e terminò i suoi studi secondari. Malgrado la sua giovane età prestò servizio come tenente nell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale. Sul campo di battaglia fu confrontato con la realtà del Dio vivente e gli consacrò tutta la sua vita. Questo passo ne mutò completamente il corso e influenzò positivamente l'esistenza di migliaia di persone.

Dopo la guerra Busch studiò teologia a Tubinga. In seguito entrò nel ministero servendo come pastore, prima a Bielefeld, poi in una regione mineraria della Ruhr, e infine nella città di Essen. Là fu pastore e responsabile dei giovani fino alla sua morte. Durante il suo ministero viaggiò attraverso tutta la Germania e in altri paesi europei predicando ovunque la Parola di Dio.

A causa dell'atteggiamento senza compromessi che assunse durante il terzo Reich, e poiché osò proclamare apertamente la sua fede, Busch fu imprigionato diverse volte dai nazisti. Alla fine della seconda guerra mondiale ricominciò i suoi viaggi come evangelista itinerante. Nel 1966, dopo diversi decenni di incessante lavoro, il Signore lo richiamò a sé.

by 101

ISBN 4-7

103 06 22

B 09 9.95